

IL DOVERE DELLA PAROLA
La *Shoah* nelle testimonianze
di Liliana Segre e di Goti Herskovitz Bauer
MARINA RICCUCCI – LAURA RICOTTI



IL DOVERE DELLA PAROLA
La *Shoah* nelle testimonianze
di Liliana Segre e di Goti Herskovitz Bauer

MARINA RICCUCCI – LAURA RICOTTI





CISE
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI
STUDI EBRAICI "MICHELE LUZZATI"
PISA



Il dovere della parola

La *Shoah* nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goti Herskovitz Bauer

di Marina Riccucci e Laura Ricotti

Ringraziamenti

Questo libro nasce con il contributo di molte persone e a ciascuna di loro va la riconoscenza delle autrici.

Grazie, prima di tutto, a Goti Herskovitz Bauer e a Liliana Segre.

Grazie a *Fondazione Livorno* che ha condiviso il progetto fin dall'inizio e che ha finanziato questa pubblicazione.

Grazie al Rettore dell'Università di Pisa, Paolo Mancarella, per avere sostenuto le iniziative che ruotano intorno a questo libro.

Grazie poi, in ordine rigorosamente alfabetico, per il prezioso contributo che ciascuno di loro, a vario titolo, ha dato, a: Rosanna Bauer Biazzi, Stefania Fraddanni, Fabrizio Franceschini, Paola Gargiulo, Maria Rita Macchi, Daniela Scala, Anna Segre, Marco Vigevani, Micaela Uzzielli.

Questo volume trova un complemento essenziale nelle videointerviste (il montaggio delle quali si deve a Marco Vissani) fatte a Liliana Segre e a Goti Bauer e accessibili attraverso questo link: <<http://bit.ly/doveredellaparola>>

© Copyright 2021 by Fondazione Livorno

ISBN 978-88-6995-838-0

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Sales manager

Beatrice Cambi

Responsabile di redazione

Silvia Frassi

In copertina:

Goti Herskovitz Bauer e Liliana Segre

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Prefazione pag. 5

Introduzione » 7

CAPITOLO PRIMO

**IL TOTALITARISMO NAZI-FASCISTA IN ITALIA E IN GERMANIA (1933-1945):
SOPPRESSIONE DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE, RAZZISMO, PERSECUZIONE,
DEPORTAZIONE, OLOCAUSTO, SHOAH » 13**

Laura Ricotti

1. Gli anni 1933-1938 » 13

2. Gli anni 1939-1942..... » 21

3. Gli anni 1943-1945..... » 29

CAPITOLO SECONDO

LILIANA SEGRE E GOTI BAUER: STORIA DI UN INCONTRO » 37

Marina Riccucci

1. Liliana Segre parla di Goti Bauer » 37

2. Goti Bauer parla di Liliana Segre » 39

3. Qualche (minimale) nota in margine » 40

CAPITOLO TERZO

ASCOLTANDO GOTI HERSKOVITZ BAUER » 41

Marina Riccucci – Laura Ricotti

1. Goti Herskovitz Bauer testimone della Shoah..... » 41

2. La famiglia: da Berehove a Fiume (1924-1938) » 45

3. Fiume, le leggi razziali, il dopo-armistizio: clima di terrore (1938-1943) ... » 47

4. Gennaio-aprile 1944: la fuga da Fiume, i mesi a Viserba, i giorni a Milano » 53

5. 1-23 maggio 1944: l'arresto a Cremenaga, il carcere di San Vittore,
il campo di Fossoli, il convoglio n. 10 per Auschwitz » 59

6. Birkenau: da un Block all'altro » 71

7. Birkenau: giovane donna in Lager » 74

8. Da Birkenau a Wilischthal, da Wilischthal a Theresienstadt: novembre
1944-maggio 1945..... » 80

9. Da Theresienstadt a Praga, da Praga a Vienna, da Vienna a Fiume,
da Fiume a Milano: maggio-agosto 1945..... » 84

10. Un giorno del 1946... » 87

CAPITOLO QUARTO

ASCOLTANDO LILIANA SEGRE » 89

Marina Riccucci

1. Qualche precisazione » 89
2. Nella casa di Via Magenta, fino alla primavera del 1942 » 92
3. Da Inverigo a Selvetta di Viggiù: primavera 1942 – 8 dicembre 1943 » 95
4. 9-19 dicembre 1943: il carcere a Como e a Varese..... » 101
5. 20 dicembre 1943-30 gennaio 1944: in carcere a San Vittore » 103
6. 30 gennaio - 6 febbraio 1944: da San Vittore ad Auschwitz » 106
7. Birkenau: il tatuaggio..... » 108
8. In Lager: come dannati (senza colpe), dentro l'Inferno dei diavoli-carnefici:
il desiderio di vivere, la paura della morte » 112
9. Il lavoro dentro la fabbrica di munizioni e la baracca fortunata » 115
10. Il professore di storia: Carlo V ad Auschwitz » 119
11. Donne in Lager: il continuo terrore della morte, il desiderio della vita,
l'umiliazione » 121
12. Le selezioni e le relazioni umane in Lager: l'incontro con Joseph Mengele
e la morte di Janine » 122
13. La fame: il conte Ugolino ad Auschwitz » 124
14. La marcia della morte: da Auschwitz a Ravensbrück a Malcow » 125
15. Il ritorno..... » 130
16. Lo stupore per il male altrui: Liliana, Primo Levi e la Beatrice del secondo
canto dell'*Inferno*..... » 133
17. Liliana e il Canto di Ulisse: un verso di Dante per non dimenticare,
per non chiudere gli occhi di fronte alla violenza dell'oggi, per combattere
l'indifferenza..... » 136

BIBLIOGRAFIA » 139

PREFAZIONE

Prima di parlare di Goti Bauer e di Liliana Segre, sopravvissute ai campi di sterminio, bisogna sapere tutto.

La mappa del tempo e dei luoghi, chi era ogni persona nominata, e chi la nomina e perché.

Questo è il libro dei libri collegati ad ogni fatto, delle domande che potrebbero insorgere nella lettura e che, come acqua, cercano il fluire di una possibile risposta, mai definitiva, ma nemmeno ignorabile.

Questo è un millimetrico cammino fatto di parole che sono 75 anni che mormorano dai testi, che porta non sappiamo dove, ma ci dobbiamo andare, altrimenti saremmo disoneste, poiché ogni cognizione collegata a questa storia chiede pazienza, tempo, contenimento di emozioni intollerabili, prima fra tutte la colpa di approssimare.

Potrebbe non poter finire, questa scrittura, se davvero volessimo *sapere e dire*. Questo è il tormento di chi scrive.

Sei stata esaustiva? E tu sai che non è possibile.

Lo sanno anche Goti Hershkovitz Bauer e Liliana Segre, che l'esaustività è inarrivabile così come l'antalgia, che non arriva ancora, dopo 75 anni dal politrauma persecuzione deportazione campo di sterminio.

Con estrema cautela e delicatezza le autrici si avvicinano alle due sopravvissute testimoni. Volendo tener conto di ogni collaterale, di ogni riferimento.

Per Goti, la testimonianza è stata immediata, già poco dopo 1945 si rese disponibile a raccontare: era cosciente, solidale, fortissima, Goti Hershkovitz Bauer, insegnava alle compagne nel campo a tenere duro e non abbandonava nemmeno nelle peggiori condizioni immaginabili il senso della 'mente dell'altro', comprendeva le ragioni di tutte, perfino delle *Kapos*, lei, che parlava 5 lingue, che era il tramite di ognuna. Ha raccontato da subito, al contrario della maggior parte dei sopravvissuti che ha avuto una quiescenza di 50 anni, e ha creduto nel valore della memoria con ostinazione. È per persone come Goti Bauer che esiste un insegnamento della shoà. È per persone che si sono sottoposte al rivivere le scene, i momenti e, di nuovo, il trauma, che esiste uno studio su cosa è successo, perché, quali nessi, quali ingredienti hanno favorito e permesso la morte di 60 milioni di civili, di cui 10 milioni nei campi di sterminio, di cui 6 milioni perché di religione ebraica. Goti Bauer ha tessuto la sua memoria insieme alla vita successiva e quella memoria ha condizionato le relazioni con le figlie, e col mondo. L'ha pagata per tutta la vita, la sua onestà intellettuale.

Il nesso con Liliana Segre è stretto, affettivo, significativo, non è un caso che in questo lavoro le due siano insieme: Goli persuade Liliana a farlo anche lei, a raccontare nelle scuole (altra *mitzvà, sulla mitzvà di testimoniare lei stessa). E da questa amicizia e comunione di intenti nasce una delle testimonianze più lucide che abbiamo sulla persecuzione deportazione e detenzione nel campo di sterminio: Liliana Segre dice tutto, non standardizza la narrazione, risponde alle domande, è pronta a qualsiasi interlocutore. Non può esserci paura, dopo due selezioni con Mengele. Non ci saranno commissioni imbarazzanti, non ci saranno presidenti, battutine, ammiccamenti che possano mai prenderla in contropiede. Perché dopo Mengele, nulla può più essere spaventoso.

La preziosità di questo lavoro sta nell'ascolto iperattivo delle autrici, che nessuna parola lasciano cadere nel suo significato immediato, perché ogni frase di chi davvero prova a dire sulla shoà è come un grattacielo di significati, che ha dentro molti piani: il personale, la psiche, l'inferno di Dante, e un'intera collettività sbaragliata, distrutta, completamente rasa al suolo. E nessuno di questi significati può essere lasciato indietro.

Qui troverete tanta, ma proprio tanta, bibliografia. La bibliografia è la rete capillare che nutre i tessuti della sapienza.

*Mitzvà: letteralmente 'regola/legge', implicito, far rispettare a qualcun altro la regola, che, ulteriormente implicito, è sempre volta al bene delle persone e della comunità, in questo caso: la coltivazione della memoria tramite la testimonianza e la persuasione di un'altra a fare lo stesso.

Roma, 25 ottobre 2020

Anna Segre

INTRODUZIONE

Ascoltare la storia è possibile.

Copiosissima – fatta di studi magistrali e monumentali – la bibliografia sull'Olocausto e sulla Shoah¹, sulla deportazione dall'Italia nei Lager nazisti e sulla Shoah italiana². Centinaia sono le testimonianze rese dai superstiti – nelle forme del diario, del memoriale, del racconto, dell'intervista -: anche su quelle testimonianze si dispone di un novero altissimo di lavori di indagine e di interpretazione³, sostenuti, a loro volta, da archivi che custodiscono la memoria e la storia (collettiva e individuale)⁴.

¹ Cfr. almeno (oltre, ovviamente all'*Enciclopedia dell'Olocausto*: <<https://enciclopedia.ushmm.org/it>>) Andrea Devoto, *L'oppressione nazista. Considerazioni e bibliografia (1963-1981)*, Firenze, Olschki 1983; Giuliana Guastalla, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi 1995; Wolfgang Benz, *L'Olocausto*, Torino, Bollati Boringhieri 1998; *Olocausto / olocausti: lo sterminio e la memoria*, a cura di Francesco Soverina, Roma, Odradek 2003; Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, a cura di Frediano Sessi, Torino, Einaudi 1995 e *Carnefici, vittime e spettatori. La persecuzione degli Ebrei (1933-1945)*, Milano, Mondadori 1997.

² Cfr. almeno Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano, Mondadori 1977; Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi 2000; Susan Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, trad. it. di Roberta Rambelli, Milano, TEA 1995; Claudio Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Firenze, Giuntina 2005. Ma il lavoro più importante sulla deportazione degli ebrei dall'Italia resta ancora quello di Liliana Picciotto: *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia 2002.

³ Cfr. almeno AA. VV., *Voci dalla Shoah, testimonianza per non dimenticare*, Introduzione di Alessandro Galante Garrone e Claudio Facchinelli, Firenze, La Nuova Italia 1995; David Meghnagi, *Ricomporre l'infranto. L'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah*, Venezia, Marsilio 2005; Pier Vincenzo Mengaldo, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Torino, Bollati Boringhieri 2007; David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi 2009; Carlo De Matteis, *Dire l'indicibile. La memoria letteraria della Shoah*, Palermo, Sellerio 2010; Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*, Torino, Einaudi 2015 (d'ora in poi semplicemente *Il libro della Shoah italiana*), ma anche Roberto Brunelli, *Agi*, 26 gennaio 2020, "Dio li perdoni". *Storie inedite di deportati italiani nei Lager nazisti*. Per una panoramica sulla memorialistica, cfr. *La deportazione degli italiani nei lager nazisti. Bibliografia della memorialistica*, a cura di Rocco Marzulli, 2016, <<http://www.fondazionememoriadeportazione.it/it/attivita/ricerca/bibliografia-la-deportazione-degli-italiani-nei-lager-nazisti/>>.

⁴ Vastissimi e capillarmente diffusi, su territorio nazionale e non, sono gli archivi che raccolgono e custodiscono (e in molti casi, ormai, digitalizzano ed editano) le testimonianze dei sopravvissuti, interviste incluse. Per limitarci all'ambito italiano: il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (d'ora in poi CDEC: <<http://www.cdec.it>>), l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti (ANED: <<http://www.deportati.it>>), il Centro Studi sulla Deportazione e l'Internamento (ANEI: <[7](https://anei.it/centro-</p></div><div data-bbox=)

Questo libro nasce da tre interviste a due testimoni, due donne, entrambe sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre e Goti Herskovitz Bauer⁵. L'una e l'altra rendono testimonianza da tanti anni. Hanno parlato davanti a migliaia di studenti, hanno rilasciato molte interviste. Sono state ascoltate, hanno risposto a centinaia di domande, hanno dato centinaia di risposte. Goti ha cominciato a testimoniare agli inizi degli anni Settanta, ma la sua prima intervista l'ha rilasciata a Liliana Picciotto, nella sua casa milanese, nel 1987 (la si ascolta sul sito del CDEC)⁶.

Liliana ha reso la sua prima testimonianza pubblica agli inizi degli anni Novanta, dopo quarantacinque anni di silenzio, davanti a pochi studenti della scuola che ella stessa aveva frequentato, quella delle Marcelline⁷. La sua prima intervista risale all'ottobre 1995, al microfono di Liliana Picciotto: la si ascolta sul sito del CDEC (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000092/liliana-segre.html>>). Ha quasi 60 anni, Liliana Segre, quando diventa testimone. È madre e nonna.

Liliana ha 90 anni. Goti, 96. Vivono entrambe a Milano. In quattro libri le loro testimonianze compaiono insieme: *Voci dalla Shoah, Come una rana d'inverno*⁸, *Judenrampe*⁹ e *Il libro della Shoah italiana*.

I loro volti compaiono in due docu-film italiani (entrambi figli, in un certo senso, di *Shoah* di Claude Lanzmann): *Memoria*, scritto da Marcello Pezzetti e da Liliana Picciotto, per la regia di Ruggero Gabbai e uscito nel 1997, e *Volevo solo vivere*, diretto da Mimmo Calopresti e uscito nel 2006¹⁰.

Liliana Segre e Goti Bauer hanno testimoniato insieme molte volte, ma esiste un solo video che ce le presenta insieme: quello dell'incontro del 1999 davanti alle telecamere della RAI per la trasmissione *Spazio Scuola*¹¹.

studi-deportazione-e-internamento-it>), la Fondazione Memoria della Deportazione Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli – Centro Studi e Documentazione sulla Resistenza e sulla Deportazione nei lager nazisti (<<http://www.fondazionememoriadeportazione.it/it/>>) e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI: <<https://www.anpi.it/>>).

⁵ Fino al gennaio 2019 i superstiti italiani ai Lager nazisti ancora in vita, erano, Liliana Segre e Goti Bauer incluse, 13 (cfr. Paolo Conti, *Corriere della Sera*, 25 gennaio 2019, *I 13 sopravvissuti italiani custodi della Memoria: "Resisterà dopo di noi"*): mentre questo libro andava in stampa, il 19 dicembre 2020, è morto Nedo Fiano (per il quale cfr. qui, cap. 3, p. 65).

⁶ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000211/goti-herskovits-bauer.html>>, ma anche cap. 3, p. 43.

⁷ Cfr. cap. 4, p. 95.

⁸ Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi*, Milano, Bompiani 2004 (d'ora in poi semplicemente *Come una rana d'inverno*).

⁹ Anna Segre – Gloria Pavoncello, *Judenrampe. Gli ultimi testimoni*, Roma, Elliot 2019² (d'ora in poi semplicemente *Judenrampe*).

¹⁰ Numerosi, e tutti facilmente reperibili in rete, i video in cui Liliana e Goti, separatamente, raccontano la loro esperienza.

¹¹ Cfr. <<https://www.raisplay.it/video/2018/12/Le-donne-della-Shoah-Liliana-Segre-e-Goti-Bauer-a-Spazio-scuola-d91c4abf-e178-4d7a-ae1c-dececf98d2d7.html>>.

Il 27 gennaio del 2003 l'allora Presidente Carlo Azeglio Ciampi ha insignito Goti Bauer del titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

Il 29 novembre 2004 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha insignito Liliana Segre dell'onorificenza di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il 19 gennaio 2018 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha nominato Liliana Segre Senatrice a vita: da quel momento Liliana è diventata una figura istituzionale e, in questa veste, ha portato avanti mozioni e campagne politiche contro la violenza e la discriminazione¹². Moltissimi i paesi e le città che le hanno conferito la cittadinanza onoraria. Molte sono le onorificenze, oltre a quelle segnalate, di cui la Segre è stata insignita. Molte sono le Università da cui Liliana ha ricevuto la laurea *honoris causa*. Il 22 gennaio 2019 la Segre ha testimoniato a Milano alla Scala, davanti a un pubblico di centinaia di studenti, di tutti gli ordini e gradi (la versione integrale del suo discorso è disponibile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=GpLiwRhzcMc>>). Il primo ottobre 2020 il Presidente francese Emmanuel Macron ha nominato Liliana Segre Cavaliere della Legion d'Onore¹³. Il 9 ottobre 2020 la Senatrice ha rilasciato a Rondine – sede dell'Organizzazione *Cittadella della Pace* – la sua ultima testimonianza pubblica¹⁴.

La prima delle tre interviste nelle quali questo volume ha la sua genesi è stata rilasciata da Liliana Segre a Marina Riccucci il 10 marzo 2017, a Milano, nella casa della Senatrice. La seconda e la terza intervista sono state rilasciate da Goti Bauer a Marina Riccucci e a Laura Ricotti il 18 dicembre 2018 e il 20 febbraio 2020, a Milano, rispettivamente nell'abitazione della signora Bauer e nella RSA dove Goti risiede da circa un anno. Un link consente di accedere ai video che propongono le tre interviste nella loro sostanziale

¹² Tramite questo link si accede alla scheda di attività della Segre come Senatrice: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Attsen/00032435_doc.htm>. Nel 2015 Liliana ha sottoscritto un'iniziativa contro i nuovi nazi-fascismi: cfr. Paolo Berizzi, *Repubblica Milano*, 17 dicembre 2015, *Liliana Segre: "Giusto fermare i nuovi nazisti"*. Ma anche Monica Guerzoni e Claudio Del Frate, *Corriere della Sera*, 30 ottobre 2010, *Commissione contro razzismo e antisemitismo voluta da Segre: si del Senato. Centrodestra si astiene*. Nel novembre del 2019 la Senatrice Segre è stata oggetto di minacce antisemite e a tutela della sua incolumità le è stata assegnata una scorta: cfr. almeno Vittorio Nuti, *Il Sole 24 ore*, 7 novembre 2019, *Minacce antisemite, assegnata la scorta alla Senatrice a vita Liliana Segre*.

¹³ Cfr. almeno Pierluigi Frattasi, *Fanpage.it*, 2 ottobre 2020, *Macron nomina Liliana Segre cavaliere nella legion d'Onore francese: ha difeso i diritti umani*.

¹⁴ Il testo di quella testimonianza si trova integralmente riprodotto nel volume (uscito in allegato con *Il Corriere della Sera* del 29 ottobre 2020) Liliana Segre, *Ho scelto la vita. La mia ultima testimonianza pubblica sulla Shoah*, Prefazione di Ferruccio De Bortoli, a cura di Alessia Rastelli, Milano, MediaGroup S.p.A 2020 (d'ora in poi semplicemente *Ho scelto la vita*). Il video è disponibile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=4AHuggeN4AI>>.

interesse. Nello stesso tempo, nelle note a piè di pagina che corredano i quattro capitoli che compongono il libro, si trovano link supplementari e integrativi che collegano direttamente a singole sequenze di quelle interviste.

Il primo capitolo di questo libro fornisce – senza alcuna pretesa di esaustività storiografica – le coordinate entro le quali i fatti narrati da Liliana e da Goti si inseriscono. È una breve narrazione didascalica che fornisce (ben lungi dall'essere una rassegna bibliografica) i dati essenziali a rendere perspicui i riferimenti a tempi, a luoghi e a circostanze alle quali, implicitamente o esplicitamente, le due testimoni fanno riferimento.

Il capitolo 2 è un piccolo inedito. Goti e Liliana non si sono mai incontrate ad Auschwitz. Si sono conosciute molti anni dopo il loro ritorno a casa, a Milano. Goti è la persona che ha fatto diventare Liliana testimone, invitandola, incoraggiandola, convincendola (e questo è un fatto noto, perché la Segre ha sempre riconosciuto alla Bauer questo ruolo). Le pagine di questo capitolo secondo raccontano come Goti e Liliana si sono incontrate e come Goti sia riuscita a vincere le resistenze di Liliana e a portarla a parlare in pubblico della propria deportazione. Abbiamo scelto di non esercitare nessuna mediazione, neanche quella pur puramente formale, di adottare un'esposizione nello stile del discorso indiretto: per cui il capitolo è occupato, per lo più, dalla trascrizione sia delle parole con cui Liliana il 10 marzo 2017 ha raccontato Goti sia di quelle con cui Goti, il 20 febbraio 2020, ha raccontato Liliana. Mai prima d'ora le 'versioni' delle due donne avevano trovato spazio comune.

Il capitolo 3 è una 'biografia' (la prima biografia) di Goti Bauer costruita sulle parole delle sue interviste e postillata da riferimenti altri, ad altre vite e ad altre storie, nonché a momenti e a luoghi cruciali della storia collettiva. La signora Goti ha autorizzato questa lettura del proprio vissuto.

Il capitolo 4 è ben lungi dall'essere un resoconto dettagliato della vita e dell'esperienza della deportazione della Senatrice Segre: nel ripercorrere quel vissuto si è seguito, a tratti integrando, sia i testi-testimonianza che la stessa Liliana ha pubblicato¹⁵ sia le interviste che ha rilasciato¹⁶ sia gli

¹⁵ In particolare, il filo conduttore della ricostruzione sarà quello tracciato nei due volumi Enrico Mentana – Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, Milano, Rizzoli 2015 (d'ora in poi semplicemente *La memoria rende liberi*) e Liliana Segre (con Daniela Palumbo), *Fino a quando la mia stella brillerà*, Milano, Edizioni Piemme 2015 (d'ora in poi semplicemente *Fino a quando la mia stella brillerà*). Nel 2019 e nel 2020 sono usciti, a firma della Senatrice, questi tre libri di testimonianza *Il mare nero dell'indifferenza*, a cura di Giuseppe Civati, Gallarate, People 2019; *Scolpitelo nel vostro cuore. Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella memoria* (Milano, Mondadori) e *Scegliere sempre la vita: la mia storia raccontata ai ragazzi* (Bellinzona, Edizioni Casagrande). Nel gennaio 2020 è andato in scena lo spettacolo *Se questa è un'infanzia*, diretto e interpretato da Milo Vallone. La pièce racconta la storia di Liliana Segre e si basa su testi biografici e dichiarazioni della stessa Segre. Nel 2012 era stato presentato il progetto teatrale *Come un ermellino nel fango* (in cui testi di Liliana si intrecciano con passi di Tadeusz Borowski).

¹⁶ In particolare, oltre a quelle contenute in *Come una rana d'inverno* e in *Ju-*

articoli su di lei o che riportano le sue parole sia il materiale che è stato pubblicato e che in qualche modo la riguarda, ma nello stesso tempo si è dato rilievo a un aspetto peculiare dell'intervista del 10 marzo 2017. Quel giorno e in oltre tre ore di conversazione Liliana ha raccontato la sua storia in un modo che non aveva mai fatto e che ancora non ha fatto più: da lettrice dell'*Inferno* di Dante. Le pagine del terzo capitolo, quindi, sono anche una sorta di commento a quello che possiamo definire *l'inferno* (del Lager) *secondo Liliana*.

Come concludere? Forse, semplicemente come abbiamo aperto: *ascoltare la storia* è possibile. Uno dei modi è *ascoltare* Liliana Segre e Goti Bauer.

Ma anche con un auspicio: incontrare di nuovo Goti e Liliana. Questa volta, però, insieme.

Pisa, 25 ottobre 2020

Marina Riccucci
Laura Ricotti

Nel congedare questo libro sentiamo il bisogno di aggiungere alcune parole, a postilla. Torniamo dunque a esprimere tutta la nostra riconoscenza a Goti e a Liliana, che hanno con pazienza e cortesia risposto a tutte le nostre domande, ogniqualvolta abbiamo avuto bisogno di sapere di più, di capire meglio. *Sorrise parolette brevi* vanno a Daniele Quinti e ad Antonio Marabotto. Infine, una dedica, in memoria: a Roberto Riccucci e a Eli Ricotti.

denrampe e a quella rilasciata a Liliana Picciotto nel 1995 e disponibile sul sito del CDEC, quella che si legge in Emanuela Zuccalà, *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre fra le ultime testimoni della Shoah*, Milano, Paoline 2005.

CAPITOLO PRIMO

IL TOTALITARISMO NAZI-FASCISTA IN ITALIA E IN GERMANIA (1933-1945): SOPPRESSIONE DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE, RAZZISMO, PERSECUZIONE, DEPORTAZIONE, OLOCAUSTO, SHOAH

Laura Ricotti

1. Gli anni 1933-1938

Il 30 gennaio 1933 in Germania sale al potere dopo libere elezioni Adolf Hitler. Protagonista della scena politica tedesca dal 1919, Hitler instaura un regime assoluto, mettendo in atto un crescendo di persecuzioni e violenze senza precedenti. Mentre Mussolini, che è al potere dal 1922, in Italia sopprime il dissenso con le percosse, l'omicidio politico, l'arresto, le condanne al confino dei dissidenti¹, Hitler adotta per la repressione uno strumento diverso, a designare il quale viene scelto un termine, *Lager*, largamente usato in lingua tedesca (per esempio, anche da Schiller per il titolo di una sua trilogia: *Wallensteins Lager*). La parola *Lager* in tedesco significa 'campo', ma anche 'magazzino': tuttavia la storia del Novecento ha tolto ogni neutralità semantica al sostantivo e oggi, almeno in Italia, *Lager* non può che essere associato al concentramento, al lavoro forzato, alla deportazione e allo sterminio di milioni di persone.

Oggi sappiamo che su tutto il territorio della Germania nazista sorsero circa 10.000 Lager, tra grandi e piccoli, tra campi-base e campi-satellite. Quando il 24 marzo Hitler assume su di sé i pieni poteri, sopprimendo tut-

¹ Cfr. almeno Luigi Salvatorelli-Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi 1956. Nel gennaio del 1924 comincia una serie di inaudite violenze contro gli oppositori di Mussolini. Il 30 maggio il deputato socialista Giacomo Matteotti in Parlamento accusa i fascisti di avere compiuto violenze, intimidazioni e atti illegali che hanno inficiato i risultati delle elezioni di aprile. Dieci giorni dopo, a Torino, il 9 giugno, il giovane intellettuale ed editore antifascista Piero Gobetti viene percosso, la sua abitazione perquisita e le sue carte sequestrate. Il 10 giugno un gruppo di fascisti rapisce Matteotti: il cadavere del deputato sarà ritrovato il 16 agosto nella macchia della Quartarella, 18 km a nord di Roma. Solo pochi mesi dopo, il 5 settembre, Gobetti viene nuovamente aggredito e bastonato a sangue da una squadraccia fascista: morirà poco dopo a Parigi per le conseguenze di quell'aggressione. Quando, la mattina del 6 febbraio 1926, Gobetti lascia l'Italia per la Francia, è con lui, a salutarlo, Eugenio Montale. Gobetti l'anno prima aveva pubblicato, sulla rivista *Il Baretto* da lui diretta, la prima edizione degli *Ossi di seppia*. Il figlio di Gobetti, rimasto a Torino con la madre, diventerà partigiano e poi giornalista dell'*Unità*.

te le libertà civili e democratiche, al suo fianco ci sono Heinrich Himmler, comandante, sin dal 1929, della guardia pretoriana, le SS (*Schutz-Staffel*), destinata a diventare tristemente nota, e Paul Joseph Goebbels, nominato Ministro della Propaganda.

Su iniziativa di Himmler il 21 marzo 1933 apre a Dachau il primo Lager.

Il campo di concentramento di Dachau, in Baviera, sorge sul sito di una vecchia fabbrica di munizioni in disuso. Durante la prima guerra mondiale in quella fabbrica avevano lavorato prigionieri di guerra ed erano state costruite baracche per il loro alloggiamento. Heinrich Himmler, nominato il 9 marzo capo della polizia di Monaco, lo sceglie per farne il luogo di internamento di oppositori politici provenienti da tutta la Germania. Si tratta del primo campo di detenzione permanente. Dagli inizi di marzo infatti i nazisti avevano cominciato ad allestire campi di concentramento temporanei in tutta la Germania per imprigionare gli oppositori politici che non trovavano spazio nelle celle delle prigioni: il primo fu aperto a Nora, in Turingia, il 3 marzo del 1933. Questi campi provvisori furono chiusi con l'apertura di Dachau e la deportazione a Dachau di tutti i detenuti. Dachau servirà come modello per tutti i Lager e sarà l'unico a rimanere attivo per l'intera durata della dittatura nazista, fino alla sua liberazione da parte delle truppe americane il 29 aprile 1945. Gli Americani utilizzeranno il campo come luogo di detenzione per le SS in attesa di giudizio e nei suoi forni saranno cremati i corpi dei gerarchi condannati a Norimberga per crimini contro l'umanità. Per la storia dei Lager, il contributo di riferimento è Andrea Pitzer, *La terrificante storia dei campi di concentramento*, Roma, Newton Compton 2018.

Tra gli ex-deportati italiani che hanno raccontato Dachau per esservi stati internati, ci sono, solo per fare tre nomi, Giovanni Melodia, di cui si parlerà nel cap. 4, e i partigiani Ettore Siegrist, autore di *Dachau: dimenticare sarebbe una colpa* (uscito a Genova nel 1945, per i tipi di Reale), e Riccardo Goruppi. Di Goruppi, nato nel 1927 e ancora vivo, disponiamo di una serie di interviste².

La prima legge che riflette l'ideologia razzista che Hitler aveva enunciato nel suo libro *Mein Kampf*³ viene emanata il 7 aprile 1933: essa vieta a ebrei e

² Cfr., almeno, quella rilasciata ai microfoni di Rai Radio 3 il 27 gennaio 2020 (*So-pravvivere alla Shoah*: <<https://www.raiplayradio.it/audio/2020/01/RaiTv-Media-Audio-Item-18282c9a-abeb-4912-9bd6-29d36ad83509.html>>).

³ Per una preliminare informativa sulla normativa razzista nazista, cfr. almeno la rassegna e il censimento sull'*Enciclopedia dell'Olocausto*: <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/antisemitic-legislation-1933-1939>>. *Mein Kampf* è il libro che Hitler scrisse durante la reclusione nel carcere di Landsberg am Lech nel 1924 in seguito alla condanna per il fallito Putsch di Monaco e che è il manifesto dell'ideologia nazista. La prima edizione uscì in Germania nel 1925. In Italia fu pubblicato da Bompiani nel 1934 per volontà di Mussolini che ne finanziò anche la stampa: a tradurlo la prima parte fu un ebreo, Angelo Treves. Fino al 2015 su *Mein Kampf* pesava il veto della pubblicabilità: in Austria e in Israele la vendita e il possesso del volume sono ancora illegali. In Italia non ci sono mai stati limiti o divieti.

a comunisti di ricoprire qualunque incarico statale. Sulla base dell'articolo 3 – noto anche come 'paragrafo ariano' – la Germania perse 1684 scienziati, la maggior parte dei quali migrò in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Fra questi c'è Albert Einstein, che il 17 ottobre 1933 si trasferisce definitivamente negli Stati Uniti. Il 10 marzo aveva preso posizione contro Hitler denunciando la violenza nazista e dimettendosi (il 28 marzo) dall'Accademia Prussiana delle Scienze. Molto diverso dal suo sarà il comportamento del Premio Nobel Werner Heisenberg, il quale, pur avendo cercato di impedire il licenziamento di alcuni colleghi ebrei, preferì mantenere sempre un profilo apolitico⁴. Nel novero degli scienziati costretti a lasciare la Germania compare anche Fritz Haber, l'ebreo tedesco che nel 1918 aveva vinto il Premio Nobel per la Chimica e che negli anni Venti sviluppò l'insetticida cianogenetico Zyklon B, l'arma micidiale con la quale sarebbero state gasate milioni di persone.

La notte del 10 maggio del 1933, al suono di un esaltato discorso di Goebbels, migliaia di opere (di autori non solo ebrei, ma comunque reputati "contrari allo spirito tedesco") vanno perdute nel grande rogo dei libri organizzato nelle principali città tedesche⁵.

Il 14 luglio 1933 viene emanata la *Legge sulla prevenzione della nascita di elementi ereditariamente malati*, ovvero sulla sterilizzazione forzata. La razza ariana viene proclamata come razza superiore, da difendere e da preservare da pericolose contaminazioni. Hitler vede in zingari, malati di mente, persone affette da malattie genetiche e omosessuali un pericolo da combattere e da estirpare. Di lì a poco sarebbe iniziato il programma di eugenetica e di eutanasia noto come *Aktion T4*, che prevedeva la soppressione di persone affette da malattie genetiche e di individui colpiti da *handicap*⁶. È il primo passo verso la creazione dei campi di sterminio.

⁴ Cfr. almeno *Il Terzo Reich e la Fisica tedesca*, in David C. Cassidy, *Un'estrema solitudine. La vita e l'opera di Werner Heisenberg*, Torino, Bollati Boringhieri 1996 e John Cornwell, *Gli scienziati di Hitler. La scienza, la guerra e il patto con il diavolo*, Milano, Garzanti 2006.

⁵ Solo a Berlino, nella Opern Platz, quella notte vengono dati alle fiamme circa 20.000 volumi. Tra gli autori le cui opere furono mandate al rogo ci furono Albert Einstein, Jack London, Bertoldt Brecht, Ernst Hemingway, Hermann Hesse, James Joyce, Joseph Roth, Carl Marx, Marcel Proust, Sigmund Freud, Thomas Mann.

⁶ *T4* è abbreviazione di *Tiergartenstrasse 4*, la via e il numero civico di Berlino dove si trovava il quartier generale dell'"Ente pubblico per la salute e l'assistenza sociale", nei pressi del Parco Tiergarten, situato nel centro della città e sede dello Zoo di Berlino. A partire dal 1933 e fino al 1939 la propaganda nazista elabora un programma propagandistico per convincere l'opinione pubblica della necessità di un'operazione di eugenetica. Vengono prodotti a tale scopo film come il cortometraggio *Das Erbe (L'eredità)*, del 1935, finalizzato a denunciare le conseguenze mediche, economiche e sociali delle malattie genetiche. Nelle scuole ai bambini vengono proposti problemi di matematica del tipo: "Il mantenimento di un ammalato mentale costa circa 4 marchi al giorno, quello di uno storpio 5,5 marchi, quello di un criminale 3,5. Molti dipendenti pubblici ricevono solo 4 marchi al giorno, gli impiegati appena 3,5, i lavoratori manuali nemmeno 2 marchi al giorno. Illustrate queste

Ma per Hitler la minaccia più grave alla purezza degli 'ariani' viene dall' 'infezione ebraica'. A diffondere con urlata insistenza e con tutti i mezzi disponibili questa convinzione è Joseph Goebbels. Molti i pregiudizi alle origini dell'ossessiva avversione di Hitler nei confronti degli ebrei: la posizione di ricchezza, potere e prestigio di cui godevano in Germania, la convinzione che gli ebrei fossero gli oscuri manovratori dell'economia e della finanza e i responsabili delle crisi economiche della Germania⁷.

In un crescendo di odio antisemita, due anni più tardi, il 15 settembre 1935, Hitler emana le leggi razziali passate alla storia come *Leggi di Norimberga*, finalizzate a preservare la razza ariana da contaminazioni razziali: l'antisemitismo diventa legge dello Stato e dunque un obbligo per tutti i cittadini tedeschi. Sostanzialmente si tratta di due leggi: la 'legge sulla cittadinanza del Reich' e la 'legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco'. La prima, distinguendo fra 'cittadini del Reich' e 'membri di razze estranee', stabiliva che 'è cittadino del Reich solo l'appartenente allo Stato di sangue tedesco o affine' e che 'solo il cittadino del Reich è detentore dei pieni diritti politici'. Ancora non si parla di ebrei. Due mesi più tardi nel *Primo regolamento sulla cittadinanza tedesca*, si stabilirà che 'solo il cittadino del Reich è detentore dei pieni diritti politici, del diritto di esercizio del voto politico o di ricoprire cariche pubbliche' e si precisa che 'un ebreo non può essere cittadino del Reich', intendendo per ebreo chiunque discendeva da almeno tre nonni ebrei. La seconda legge vietava 'i matrimoni tra ebrei e appartenenti allo Stato di sangue tedesco o affine', annullava i matrimoni precedentemente contratti, anche se all'estero, vietava 'i rapporti extra-matrimoniali tra ebrei e appartenenti allo Stato di sangue tedesco o affine', impediva agli ebrei di 'tenere come domestiche donne appartenenti allo Stato, di sangue tedesco o affine, di età inferiore ai 45 anni'⁸.

cifre con un diagramma. Secondo stime prudenti sono 300.000 i malati mentali, epilettici, ecc. di cui si prende cura lo Stato. Quanto costano in tutto queste persone a 4 marchi a testa? Quanti prestiti matrimoniali a 1000 marchi l'uno potrebbero venire concessi sfruttando questo denaro?". Nell'agosto 1939 il Ministero dell'Interno ordina ai medici e alle ostetriche che lavoravano negli ospedali tedeschi di segnalare "tutti i bambini di età inferiore ai tre anni nei quali sia sospetta una delle seguenti gravi malattie ereditarie: idiozia e sindrome di Down (specialmente se associata a cecità o sordità), macrocefalia, idrocefalia, malformazioni di ogni genere specialmente agli arti, alla testa e alla colonna vertebrale; inoltre le paralisi, incluse le condizioni spastiche". Ufficialmente lo scopo è quello di creare un 'archivio scientifico', in realtà di operare inevitabili 'uccisioni pietose'.

⁷ Nel 1930 Alfred Rosenberg aveva pubblicato *Il mito del XX secolo* (il titolo originale è *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*): questo testo va considerato, insieme a *Mein Kampf*, il manifesto del nazionalsocialismo. Rosenberg aveva accusato apertamente gli ebrei di essere responsabili della sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale e di costituire una fantomatica internazionale di capitalisti e di massoni che aveva come obiettivo il dominio del mondo. Sulla figura di Rosenberg, sulla sua ossessione antisemita e sul suo rapporto con Hitler, si può leggere il libro di Irvin D. Jalom, *Il problema Spinoza*, Vicenza, Neri Pozza 2019.

⁸ Sull'antisemitismo nazista resta fondamentale Philippe Burrin, *L'antisemitismo nazista*, Torino, Bollati Boringhieri 2004.

In breve tempo gli ebrei vedono progressivamente ridursi i loro diritti, fino alla totale cancellazione: sono allontanati dai loro posti di lavoro, è loro preclusa la possibilità di esercitare alcune professioni, vengono esclusi dall'assistenza sanitaria, sono espulsi dalle scuole pubbliche.

Intanto Mussolini, in quello stesso 1935, lancia l'Italia alla conquista dell'Africa, dove conduce la campagna di Etiopia e poi quella di Abissinia. Queste imprese militari offrono l'occasione per mettere a fuoco la politica razzista dell'Italia fascista in una fase precedente alle leggi razziali, dimostrando come la politica razziale non sia stata introdotta in Italia su imposizione della Germania: lo provano i provvedimenti che vengono presi contro gli africani, ma anche le vignette razziste che circolavano al tempo del colonialismo italiano⁹.

È un fatto però che il legame fra Italia e Germania si va sempre più rafforzando, così come il sodalizio fra Mussolini e Hitler. Il 22 ottobre 1936 i due Stati siglano un patto di alleanza militare, dando vita al cosiddetto 'asse Roma-Berlino'. Nel settembre 1937 Mussolini va in Germania, per rinsaldare la collaborazione fra l'Italia e la nazione tedesca e per discutere la questione austriaca che Hitler volgerà a suo favore nel febbraio del 1938, con l'annessione dell'Austria al Reich. Mussolini è accolto dal suo alleato con tutti gli onori¹⁰. È il loro secondo incontro: i due dittatori si erano incontrati di persona una prima volta nel giugno 1934 a Venezia, in occasione della visita di Hitler nella città lagunare. Si incontreranno di nuovo nel maggio del 1938 quando il dittatore tedesco tornerà in Italia, questa volta in visita ufficiale e accompagnato dai suoi gerarchi, quindi due anni dopo¹¹.

A guidarlo nella visita di Roma e Firenze è Ranuccio Bianchi Bandinelli, professore dell'Università di Pisa, costretto nell'indesiderato ruolo di guida dei due dittatori per il suo indiscusso valore accademico e per la sua conoscenza della lingua tedesca. Bianchi Bandinelli, che di lì a poco si dichiarerà antifascista, racconterà quel momento in un capitolo del libro autobiografico *Dal diario di un borghese e altri scritti*, uscito nel 1962 (Milano, Il Saggiatore). Nei suoi diari Bianchi Bandinelli scrive anche: «Le relazioni fra i due erano singolari. Era evidente che non si piacevano». La vicenda è stata recentemente raccontata nel docu-film *L'uomo che non cambiò la storia*, scritto e diretto da Enrico Caria¹².

⁹ Cfr. almeno Daniela Franceschi, *La politica della razza nelle colonie italiane negli anni del fascismo* (<http://www.storico.org/italia_fascista/politica_razzacolonie.html>).

¹⁰ La visita di Mussolini in Germania e l'annessione dell'Austria al Reich costituiscono un segmento del film di Charlie Chaplin *Il grande dittatore*: Chaplin depositò la sceneggiatura alla fine del 1938 e la pellicola uscì nel 1940. In Italia non circolò fino al 1946.

¹¹ Sull'incontro tra i due nel 1940, cfr. qui, *oltre*, p. 25.

¹² L'opera ha partecipato fuori concorso alla 73^o Mostra del Cinema di Venezia del 2016 e nel 2017 ha vinto il Globo d'Oro come miglior documentario. La storica visita di Hitler a Roma fa inoltre da sfondo nel capolavoro di Ettore Scola *Una giornata particolare*, del 1977. Dall'arrivo di Hitler a Firenze prende spunto Eugenio Montale nella lirica *La primavera hitleriana*, inserita nella raccolta *La bufera e altro*.

A questo punto Mussolini, che fino a quel momento poco si era lasciato sedurre dall'ideologia antisemita hitleriana¹³, cambia rotta e comincia a seguire le orme naziste sul terreno del razzismo antisemita, iniziando un'opera di denigrazione degli ebrei italiani e di esaltazione della 'razza italica'. A testimoniare il diffondersi di un clima sempre più antisemita sono gli attacchi con cui fin dagli inizi del 1938 e con insistenza crescente la stampa fascista si scaglia contro la presenza di ebrei nelle università italiane, negando ogni loro contributo alla cultura e alla vita intellettuale italiane¹⁴.

Ne è un esempio Alberto Moravia. Ebreo, anche se solo per parte di padre (Pincherle il suo vero nome), viene apostrofato sulle colonne del giornale fascista *Il Tevere* (spregiudicato organo di stampa, fondato in polemica con *Il Popolo d'Italia*, foglio ufficiale del fascismo) con l'espressione 'quell'ebreo Pincherle' per avere criticato nel suo romanzo *Gli indifferenti*, uscito nel 1929 (Milano, Alpes), la società borghese fascista (Primo Levi dichiarò di avere letto di nascosto il libro di Moravia, perché era un libro proibito). Il 14 luglio, con un comunicato stampa ufficiale, viene pubblicato sul *Giornale d'Italia* il *Manifesto degli scienziati razzisti* in cui si annuncia la scoperta di una razza italiana appartenente alla razza 'ariana' e si afferma che, poiché gli ebrei non appartengono a quella razza, non possono far parte dello Stato italiano.

Il documento porta le firme di dieci 'scienziati', quasi tutti docenti universitari, per lo più medici e antropologi, ma pare sicuro che per la maggior parte fu pensato e scritto da Benito Mussolini. Tutti costoro furono reintegrati alla fine della guerra¹⁵. Il contributo dei docenti fu quello di dare una base di scientificità alle tesi che il *Manifesto* propugnava. Ma a Mussolini non basta ancora. Vuole che quelle tesi abbiano un testo specialistico che le diffonda, che le ribadisca, che faccia propaganda antisemita: convoca quindi Telesio Interlandi, già direttore del quotidiano *Il Tevere*, e gli affida l'incarico di fondare un 'rotocalco'. È così che il 5 agosto compare in edicola il primo numero della rivista quindicinale *La difesa della razza* che contiene il testo del *Manifesto degli scienziati razzisti* ora riproposto con il titolo di *Manifesto della difesa della razza*¹⁶. È solo l'inizio. Dalla

¹³ È opportuno ricordare che prima del 1938 molti ebrei italiani avevano sostenuto il regime, molti erano iscritti al Partito Fascista, molti erano collaboratori e amici di Mussolini. Fra questi, Margherita Sarfatti, che fu l'amante segreta di Mussolini e l'autrice di *Dux*, la prima biografia del dittatore, pubblicata in Italia nel 1926 (Milano, Mondadori), tradotta in molte lingue e utilizzata come strumento di propaganda dell'ideologia fascista. In letteratura ne dà testimonianza Giorgio Bassani nel romanzo *Gli occhiali d'oro* (per il quale cfr. qui, *oltre*, n. 18). Ma cfr. anche *La memoria rende liberi*, p. 42, in cui Liliana ricorda il libro Luigi Preti, *Un ebreo nel fascismo* (Milano, Rusconi 1974).

¹⁴ Cfr., almeno, Romano Canosa, *A caccia di ebrei. Mussolini, Preziosi e l'antisemitismo fascista*, Milano, Mondadori 2006.

¹⁵ Cfr. almeno Giorgio Israel - Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino 1998 e Franco Cuomo, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Acireale, Bonanno Editore 2017.

¹⁶ Tutta la rivista *La difesa della razza* è ora disponibile on line: <<http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza>>.

propaganda si sarebbe passati rapidamente alla legislazione.

Il 3 settembre, sul quotidiano torinese *La Stampa*, esce un articolo che annuncia la delibera da parte del Consiglio dei Ministri dell'esclusione dalle scuole, a partire dal 16 ottobre, di tutti gli insegnanti e di tutti gli alunni di razza ebraica.

Altro non è che l'anticipazione del primo Regio Decreto (1938 – XVI n. 1390), quello che porta il titolo *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* e che sarà emanato due giorni dopo, il 5 settembre. Vittorio Emanuele III lo firma quello stesso giorno a Pisa, nella tenuta di San Rossore: quella firma, è solita ripetere Liliana Segre, è il binario su cui saranno condotte le deportazioni dall'Italia ai Lager nazisti. Nel 2018 si è tenuto a San Rossore un convegno su quel 5 settembre 1938 e sulle sue drammatiche conseguenze. I lavori del convegno si trovano ora raccolti nel volume *San Rossore, 5 settembre 1938. Il seme cattivo delle leggi razziali in Italia*, curato da Mafalda Toniazzi e uscito nel 2018 per i tipi della Pisa University Press.

L'articolo 2 del Regio Decreto stabiliva che «alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale» non avrebbero potuto più essere iscritti «alunni di razza ebraica». Agli ebrei viene vietato di frequentare le scuole pubbliche, Università comprese. Tutti gli studenti e i docenti ebrei vengono espulsi. L'esperienza dell'espulsione da scuola ritorna dolorosamente nelle parole dei testimoni, come Liliana Segre e Goti Herskovitz Bauer¹⁷. È l'esperienza che vive Giorgio Bassani quando, nella scuola ebraica di Via Vignatagliata a Ferrara, insegna agli studenti ebrei espulsi dalle scuole pubbliche e che diventa motivo letterario nelle sue opere¹⁸: di questo impegno di Giorgio Bassani parla anche uno dei sopravvissuti alla Shoah, il ferrarese Franco Schönheit¹⁹.

¹⁷ Cfr. cap. 3, pp. 47-48 e cap. 4, p. 94. Sull'espulsione dei docenti universitari, cfr. Roberto Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti 2003.

¹⁸ Dal racconto *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* che fa parte di *Cinque storie ferraresi* (Torino, Einaudi 1956 - protagonista Bruno Lattes, un giovane ebreo che insegna nella scuola ebraica di Via Vignatagliata), a *Gli occhiali d'oro*, fino a *Il giardino dei Finzi Contini*. Nel romanzo *Gli occhiali d'oro*, pubblicato per Einaudi nel 1958 (lo stesso anno di *Se questo è un uomo*), si intrecciano due storie di emarginazione: quella del protagonista, il medico Atos Fadigati, escluso dal contesto sociale per la sua omosessualità, e quella del narratore, un giovane ebreo studente di lettere, anche lui emarginato in seguito alla promulgazione delle leggi razziali. Il romanzo è stato trasposto sul grande schermo nel 1987 nell'omonimo film diretto da Giuliano Montaldo. *Il giardino dei Finzi Contini* esce per Einaudi nel 1962. Dal romanzo dello scrittore ferrarese fu tratto nel 1970 il film diretto da Vittorio De Sica e premiato nel 1972 con l'Oscar come miglior film straniero. Bassani inizialmente lavorò alla sceneggiatura, ma poi interruppe la collaborazione, ottenendo che il suo nome fosse cancellato dai titoli di coda. Ne dette ragione nell'articolo *Il mio giardino tradito*, pubblicato su *L'Espresso* il 6 dicembre 1970, in cui, tra le altre motivazioni, definì la trasposizione di De Sica banale, sentimentale e didascalica. A postilla conclusiva si ricorda che il cugino di Giorgio Bassani, Eugenio Ravenna, fu deportato ad Auschwitz con lo stesso convoglio di Primo Levi, il n. 8 del 22 febbraio 1944: il Ravenna sopravvivrà e la sua storia ispirerà a Bassani il racconto *Una lapide in Via Mazzini*.

¹⁹ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 39: «A Ferrara c'erano Matilde Bassani, Gior-

Al trauma vissuto per l'espulsione dalla scuola sono stati dedicati, nel 2018, eventi, iniziative e mostre: si ricorda in particolare l'esposizione allestita al Quirinale 1938: *l'umanità negata – Dalle leggi razziali italiane ad Auschwitz*²⁰.

Il provvedimento non toccò coloro che avevano già iniziato il percorso universitario, ai quali fu permesso di proseguire gli studi: è il caso di Primo Levi che, iscritto al secondo anno della facoltà di chimica di Torino, poté continuare, laureandosi con pieni voti e lode nel luglio del 1941. Il suo diploma riporta la dicitura 'di razza ebraica'.

Il 7 settembre viene promulgato il Regio Decreto *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* (RDL n. 1381)²¹.

Il 18 settembre Mussolini parla a Trieste e le sue parole sono terribili²².

Da ottobre a novembre si susseguono i decreti: Mussolini li detta, Vittorio Emanuele III li firma²³.

Gli ebrei hanno l'obbligo di autodenunciarsi come appartenenti alla razza ebraica, pena l'arresto. Agli ebrei è vietato: prestare servizio militare, essere proprietari di terreni e di fabbricati di valore, essere proprietari di aziende interessanti la difesa nazionale, avere domestici ariani, addirittura, anche, possedere apparecchi radiofonici. Viene inoltre fatto loro divieto di essere dipendenti nelle amministrazioni civili e militari, nelle banche, negli enti provinciali e comunali, nelle assicurazioni e di far parte del Partito Fascista.

Il 9 novembre, in Germania, Austria e Cecoslovacchia, su istigazione di Joseph Goebbels, si verifica l'episodio che, di fatto, dà inizio alla Shoah e che è passato alla storia come la *Notte dei cristalli*. Si tratta di un feroce pogrom organizzato dal regime nazista contro gli ebrei tedeschi, durante il quale furono saccheggiate, distrutte e date alle fiamme migliaia di sinagoghe, cimiteri ebraici, negozi, case private. Centinaia furono le vittime, migliaia i deportati²⁴. Anche se già dal marzo 1938 erano cominciati ad arrivare a Dachau i primi ebrei e nella primavera dello stesso anno erano stati aperti nuovi

gio Bassani... eran tutti lì, buttati fuori dalle scuole, che davano lezione a noi». Su Schönheit, morto nel 2020, cfr. *Franco Schönheit*, 15 gennaio 2020, MEIS.

²⁰ Notizie e dati importanti si trovano in questo volume, *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero* (a cura di Patrizia Guarnieri) che si legge sotto questo link: <https://media.fupress.com/files/pdf/24/3798/3798_21335>. Ma cfr. anche Giacomo Kahn, *Shalom*, 9 luglio 2018, *Le storie dei 50 studenti ebrei espulsi nel 1938 dal Liceo Visconti*.

²¹ Cfr. cap. 3, p. 48.

²² Il discorso si può ascoltare accedendo a questo link: <<https://www.youtube.com/watch?v=IsoQdrnKDK4>>.

²³ Cfr. Fausto Coen, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, Marietti 1988 e Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore 1994. Sotto il profilo strettamente giuridico, cfr. Saverio Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giuppichelli 2013.

²⁴ Cfr. almeno Berto Perotti, *La notte dei cristalli. L'inizio della persecuzione antisemita nel Terzo Reich (9-10 novembre 1938)*, Milano, Mursia 2018.

campi – a Mauthausen²⁵ e a Flössenburg, in Baviera –, è quella la notte che segna l'inizio vero e proprio della persecuzione e della deportazione.

Intanto in Italia, con un tempismo che ha del sorprendente e che è difficile immaginare casuale, il 10 novembre il Gran Consiglio del Fascismo approva le cosiddette 'leggi razziali', che altro non sono che una copiatura delle leggi di Norimberga, ultimo passo nel processo di trasformazione dell'Italia in uno Stato definitivamente razzista e antisemita. Il primo quotidiano a darne notizia è il *Corriere della Sera*, venerdì 11 novembre (al corpus delle leggi razziali è stato dedicato nel 1988 un convegno internazionale i cui atti sono usciti a Roma con il titolo *La legislazione antiebraica in Italia* per i tipi della Camera dei Deputati).

Il 1938 si chiude, in Germania, con l'emanazione di un ennesimo decreto razzista. L'8 dicembre Himmler, nella sua veste di capo della polizia tedesca, promulga il decreto per combattere 'la piaga degli zingari'. L'Italia fascista era già avviata su quella strada: dal 1922 al 1938 Rom e Sinti erano stati sistematicamente respinti dal territorio italiano; nell'agosto del 1926 una circolare del Ministero dell'Interno aveva diramato la volontà del governo di procedere all'epurazione del territorio nazionale dalla presenza degli zingari²⁶.

2. Gli anni 1939-1942

Mentre la guerra sta per spalancare di nuovo le sue fauci sull'Europa²⁷, la macchina nazista della persecuzione non si ferma: il 15 maggio 1939, a Ravensbrück (letteralmente 'il ponte dei corvi'), 80 chilometri a nord di Berlino, apre un Lager destinato a diventare il più grande campo di concentramento femminile e uno dei più terribili della Germania nazista. A progettarlo è Heinrich Himmler.

²⁵ Tra le testimonianze italiane di sopravvissuti al Lager di Mauthausen, bisogna ricordare il *Diario di Gusen*, di Aldo Carpi (a cura di Pinin Carpi, Torino, Einaudi 1993, ma la prima edizione uscì nel 1971, per Garzanti) e *Mauthausen bivacco della morte*, di Bruno Vasari (Firenze, Giuntina 1995, con la Presentazione di Furio Colombo, ma la prima edizione uscì nel 1945).

²⁶ Cfr. almeno Giovanna Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi storici», 4 (1996), pp. 1065-1082 e questo articolo: Edoardo Frittoli, *Panorama*, 20 giugno 2018, *Il fascismo e la persecuzione dei Rom in Italia (1926-1945)*.

²⁷ La primavera del 1939 vede un susseguirsi di avvenimenti che trascineranno l'Europa verso la catastrofe. Nel mese di marzo, mentre Hitler occupa la Cecoslovacchia e chiede alla Polonia, senza ottenerla, la cessione di Danzica e del 'corridoio polacco' (l'espressione indica una fascia di territorio che divideva in due parti la Germania per consentire alla Polonia uno sbocco sul mar Baltico), in Italia la Camera dei Deputati viene sostituita dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, diretta emanazione del governo e passaggio decisivo verso lo stato autoritario e totalitario. Ad aprile, in risposta all'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, Mussolini ordina l'occupazione militare dell'Albania. Il mese di maggio vede la firma della definitiva alleanza militare fra Italia e Germania: il fatidico 'patto d'acciaio', l'accordo che sarà la porta spalancata sull'abisso di un conflitto europeo ormai imminente.

Nel primo anno varcarono i cancelli del campo circa 2000 prigioniere, quasi tutte tedesche. Erano donne che si erano opposte al nazismo o ne avevano in qualche modo violato le leggi (per esempio, partigiane, comuniste, Testimoni di Geova, criminali comuni), ma anche donne che i nazisti consideravano esseri inferiori da eliminare: prostitute, emarginate, malate di mente, omosessuali, zingare: solo una piccola parte erano ebreo. Nei sei anni della sua esistenza, circa 130.000 donne provenienti da vari paesi europei giunsero a Ravensbrück per essere sottoposte alle più terribili crudeltà.

A Ravensbrück saranno deportate dall'Italia Anna Cherchi, che ha reso testimonianza nel libro *La parola libertà. Ricordando Ravensbrück*²⁸, Lidia Beccaria Rolfi, autrice, con Anna Maria Bruzzone, del libro *Le donne di Ravensbrück*²⁹ e Maria Massariello Arata, autrice di *Il ponte dei corvi. Diario di una deportata a Ravensbrück*³⁰. Passeranno da Ravensbrück (provenendo da Auschwitz), oltre a Liliana Segre³¹, la fiumana Arianna Szorényi³² e la pisana Liana Millu, che arriverà ad Auschwitz con lo stesso convoglio di Goti Bauer e che con la Segre condividerà – anche se le due donne non si conosceranno mai – tutte le fasi e tutte le tappe dell'internamento in Lager³³.

Liana Millu nasce a Pisa il 21 dicembre 1914, in una famiglia ebrea. Nel 1937 insegna a Livorno, come maestra elementare, e collabora con il quotidiano *Il Telegrafo*. Nel 1938, con l'emanazione delle leggi razziali perde l'impiego a scuola e non può più scrivere per il giornale. Nel 1940 si trasferisce a Genova e nel 1943 entra, come membro attivo, nella Resistenza, all'interno dell'organizzazione Otto. Nel marzo 1944 viene arrestata a Venezia (in seguito alla delazione di un infiltrato), quindi condotta a Fossoli, da cui sarà deportata ad Auschwitz con il convoglio n. 10 del 16 maggio³⁴. Da Auschwitz arriverà, dopo 700 chilometri di marcia della morte, a Ravensbrück e, di qui, al campo di Malkow³⁵. Sopravvissuta alla Shoah e rientrata in Italia (a Genova, dove morirà il 6 febbraio 2005), si dedica a rendere testimonianza (cosa che farà fino agli ultimi giorni di vita³⁶). Nel 1947 pubblica il suo primo libro, *Il fumo di Birkenau* (Milano, La Prora), che porta la Prefazione di Primo Levi e che è tra le prime memorie di deportati a uscire a stampa in Italia³⁷; nel 1978,

²⁸ A cura di Lucio Monaco, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 2004.

²⁹ Torino, Einaudi 1978. Ma cfr. anche, sempre della Beccaria Rolfi, *L'esile filo della memoria. Ravensbrück, 1945: un drammatico ritorno alla libertà*, Torino, Einaudi 1996.

³⁰ Milano, Mursia 1979.

³¹ Cfr. cap. 4, p. 126.

³² Cfr. cap. 3, pp. 52-53.

³³ Cfr. cap. 4, p. 127.

³⁴ Cfr. cap. 3, p. 64.

³⁵ Cfr. cap. 4, p. 127.

³⁶ Cfr. la scheda *Liana Millu* pubblicata sul sito dell'ANPI il 25 luglio 2010 (<<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/166/liana-millu>>).

³⁷ Accanto a quelle di: Frida Misul (sulla quale cfr. cap. 3, p. 83); Sofia Schafranov (sulla quale cfr. cap. 4, pp. 104-105); Giuliana Fiorentino Tedeschi (sulla quale cfr. cap. 4, pp. 127-128); Bruno Piazza, che nel 1945 scrive *Perché gli altri dimenticano*, che però

I Ponti di Schwerin, in cui racconta del suo ritorno dal Lager (Poggibonsi, Lalli); nel 1988, la raccolta di racconti *La camicia di Josepha* (Genova, ECIG); nel 1990, *Dopo il fumo. Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau* (Brescia, Morcelliana)³⁸.

Ravensbrück fu anche il primo (e l'unico fino al 1944) campo di addestramento per donne SS addette alla sorveglianza (le famigerate *Aufseherinnen*, che la Segre chiama *diavolesse*)³⁹: qui venivano istruite alla ferocia per poi essere inviate come brutali guardie in altri Lager, fra i quali i settori femminili dei campi di sterminio di Auschwitz e di Majdanek⁴⁰. Durante il processo di Norimberga⁴¹, il comandante del campo di Ravensbrück, Fritz Suhren, dichiarò che fra il 1942 e il 1945 furono addestrate in questo campo circa 3500 sorveglianti femminili.

Storia di una 'diavolessa' di Ravensbrück. – Elfriede Huth nasce a Lipsia nel 1922 e diventa, appena ventenne, *Aufseherin* nel campo di concentramento di Ravensbrück. Nel 1959 viene ammessa negli Stati Uniti come immigrata e tre anni dopo sposa Fred Rinkel, un ebreo tedesco la cui famiglia era stata sterminata nei Lager. Elfriede terrà nascosti la sua identità e il suo passato per più di sessant'anni. Arrestata, ottantaquattrenne, dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, la donna non è mai arrivata al processo: il procedimento penale si è chiuso prima, per mancanza di prove a carico. La Huth è morta da donna libera e incensurata, nel 2018, in Renania⁴².

Ravensbrück fu raggiunto dalle truppe sovietiche il 30 aprile 1945 e fu tra gli ultimi Lager a essere liberato (la liberazione fu tuttavia l'ennesima

sarà pubblicato solo nel 1956, per le cure dei figli (Milano, Feltrinelli); Lazzaro Levi, che alla fine del 1945 scrive il *Diario di un giovane deportato* (edito sul settimanale della Democrazia Cristiana *La prora* nel 1966); Luciana Nissim Momigliano, che nel 1946 pubblica insieme a Pelagia Lewinska il volume *Donne contro il mostro* (Torino, Rammella); Alba Valech Capozzi, che nel 1946 pubblica *A 24029* (Siena, Soc. An. Poligrafica italiana); Luigi Ferri (sul quale cfr. qui, *oltre*, p. 33 e cap. 3, pp. 50-51) e Primo Levi, che nel 1947 pubblica la prima edizione di *Se questo è un uomo* (Torino, De Silva).

³⁸ Sulla Millu, cfr. le schede che fanno parte di *Come il profumo dei lillà. Profili di donne passate dal campo di Fossoli (1943-44)* e che si trovano pubblicate sul sito del *Centro Studi Fossoli* (<<http://www.centrostudifossoli.org/PDF/Pub/LianaMillu.pdf>>), insieme a quelle consultabili sul sito www.deportati.it alla pagina <<http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2010/1-11.pdfM>>, ma anche Marta Baiardi, *Liana Millu. Due libri postumi. Appunti bibliografici*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 7 (2007), pp. 300-313.

³⁹ Cfr. cap. 3, p. 76 e cap. 4, p. 115.

⁴⁰ Cfr. qui, *oltre*, p. 27.

⁴¹ Cfr. qui, *oltre*, pp. 33-34.

⁴² Un'altra *Aufseherin* passata alla storia per la sua ferocia fu Irma Grese, sulla quale si legga almeno questo articolo: Luigi Margarita, *La Bella Bestia di Auschwitz: la storia agghiacciante di Irma Grese* (<<https://www.gulliber.it/la-bella-bestia-di-auschwitz-la-storia-agghiacciante-di-irma-grese/>>).

esperienza di orrore per le detenute che subirono ulteriori violenze e stupri da parte dei soldati dell'Armata Rossa).

Non sappiamo quante donne trovarono la morte a Ravensbrück. Negli ultimi giorni della guerra i nazisti tentarono di cancellare ogni prova: gli archivi furono distrutti insieme ai cadaveri delle prigioniere. L'assenza di documenti rende dunque impossibile definire con certezza il numero delle vittime (le stime variano da 30000 a 90000)⁴³.

Il primo settembre 1939, alle cinque del mattino, Hitler dà il via all'aggressione della Polonia: scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Nei giorni immediatamente successivi Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania, mentre Stati Uniti e Giappone si dichiarano neutrali. L'Italia, legata alla Germania dal 'patto d'acciaio', non interviene nel conflitto, assumendo un'ambigua posizione di 'non belligeranza'.

La situazione non distrae Hitler da quello che ormai persegue come uno degli obiettivi primari: la soluzione della questione ebraica. Il 21 settembre Reinhard Heydrich, capo del dipartimento preposto alla sicurezza del Reich (RSHA, *Direzione generale per la sicurezza del Reich*) organizza una riunione-conferenza a Berlino per definire i dettagli della persecuzione degli ebrei, preliminare di quello che diventerà uno sterminio di massa. Finisce la fase dei campi di concentramento (*Konzentrationslager*), iniziata nel 1933 con l'apertura del Lager di Dachau, e comincia quella dei campi di lavoro (*Arbeitslager*), allestiti per sostenere lo sforzo dell'industria bellica tedesca attraverso lo sfruttamento della manodopera dei prigionieri ridotti al rango di schiavi e costretti ai lavori forzati.

Nell'ottobre del 1939 iniziano le prime deportazioni degli ebrei dal Reich. Le linee da seguire sono indicate nel *Piano Nisko*, affidato a Himmler. Si tratta del primo progetto di allontanamento forzato, che prevede la creazione di una 'riserva ebraica' a Nisko (nel Distretto di Lublino, nella Polonia orientale), nella quale trasferire gli ebrei stanziati nei territori del Reich. È in questo momento che entra in scena Adolf Eichmann, ufficiale del RSHA, il quale viene incaricato della deportazione di 30.000 ebrei nella località polacca. Il progetto si interrompe per problemi logistici, ma su quel modello lo stesso Eichmann organizzerà successivamente la deportazione di intere comunità ebraiche verso i campi di sterminio.

All'inizio del 1940, mentre l'Europa è ormai in guerra, l'Italia riflette

⁴³ Su Ravensbrück è uscito nel 2015 un accurato lavoro della giornalista inglese Sarah Helm, dal titolo originale *If this is a woman* (con un esplicito omaggio a Primo Levi), tradotto in italiano con il titolo *Il cielo sopra l'inferno* (Roma, Newton Compton 2015). Nel 2001 è uscito per Adelphi il libro *Lasciami andare, madre*, in cui l'autrice Elga Schneider racconta del suo difficile rapporto con la madre, la quale fu guardiana prima a Ravensbrück e poi ad Auschwitz-Birkenau.

sull'opportunità di mantenere lo stato di non belligeranza. Il 18 marzo Hitler e Mussolini si incontrano al passo del Brennero. Si tratta di un momento cruciale: i due dittatori decidono che l'Italia entrerà in guerra 'al momento opportuno'. La situazione precipita rapidamente.

Il 10 maggio la Germania lancia l'attacco verso i paesi dell'Europa occidentale, che collasserà rapidamente: Belgio, Olanda e Francia cadranno in poco tempo in mano tedesca. Lo stesso giorno in Inghilterra Winston Churchill è nominato Primo Ministro: sarà lui a condurre la guerra contro le potenze dell'Asse. Il 'momento opportuno' sembra giunto: il 10 giugno Mussolini dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. L'Italia entra ufficialmente in guerra: Mussolini ne dà l'annuncio al popolo italiano con un celeberrimo discorso dal balcone di Piazza Venezia⁴⁴.

Nonostante gli eventi, la questione ebraica continua a essere al centro dell'attenzione dei nazisti: è del 1940 il film di propaganda antisemita *Süss l'ebreo*, commissionato e prodotto da Goebbels e destinato a diventare una delle più efficaci promozioni pubblicitarie per lo sterminio: in Italia sarà proiettato in anteprima al Festival di Venezia e accolto con grande favore di pubblico e di critica (recentemente è stato definito come il film più razzista mai girato⁴⁵). Il 25 gennaio 1940 la cittadina polacca di Oświęcim viene scelta come sito di un futuro campo di concentramento: il 14 giugno di quello stesso anno 728 prigionieri politici polacchi provenienti da Tarnow, vicino Cracovia, saranno i primi internati nel campo di concentramento di Auschwitz⁴⁶.

Il primo marzo 1941 Himmler visiterà per la prima volta Auschwitz e in quell'occasione deciderà la costruzione di un nuovo campo nell'area del

⁴⁴ Discorso che si può ascoltare: cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=uiYICtnOr6k>>. Con il discorso di Mussolini che annuncia l'entrata dell'Italia in guerra si apre il film *La Storia* di Luigi Comencini, uscito nel 1986 e ispirato al romanzo omonimo di Elsa Morante, scrittrice romana di origine ebrea e moglie di Alberto Moravia. Il libro, pubblicato nel 1974 da Einaudi nella collana *Gli Struzzi*, racconta un'Italia martoriata dal secondo conflitto mondiale. La vicenda si svolge a Roma negli anni dal 1941 al 1946 ed è narrata attraverso gli occhi dei protagonisti, personaggi umili che dalla Storia con la 'S' maiuscola restano schiacciati. Si tratta di Ida, una maestra elementare vedova ed ebrea, e dei suoi due figli: Nino, ancora adolescente, e Useppe, nato da uno stupro che Ida subisce da parte di Gunther, un giovane soldato tedesco.

⁴⁵ Cfr. almeno Siegmund Ginzberg, *Repubblica*, 2 novembre 2017, *Che cosa ci insegna il film più razzista mai girato*.

⁴⁶ Su Auschwitz resta fondamentale questo volume: Franciszek Piper – Teresa Swieboca, *Auschwitz. Il campo nazista della morte*, Edizioni del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, s.l., 1995. Ma cfr. anche, accanto a Danuta Czech, *Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz Birkenau 1939-1945*, ANED/Mimesis, Milano 2006, Carlo Saletti – Frediano Sessi, *Auschwitz. Guida alla visita dell'ex campo di concentramento e del sito memoriale*, Marsilio, Padova 2016. Di Frediano Sessi, cfr. anche *Auschwitz 1940-1945. L'orrore quotidiano in un campo di sterminio*, Milano, Rizzoli 1999. Impossibile non citare, anche, Georges Bensoussan, *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?*, Torino, Einaudi 2002 e Annette Wieworka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, nota all'edizione italiana di Frediano Sessi, Torino, Einaudi 1999.

villaggio di Brzezinka (il toponimo sarà tedeschizzato in Birkenau)⁴⁷.

Nel mese di maggio 1940 una dichiarazione di Himmler ripropone la possibilità di una deportazione di massa degli ebrei in Africa (l'idea di un trasferimento forzato degli ebrei in Africa era iniziata a circolare negli ambienti antisemiti già dalla fine dell'Ottocento). Si tratta del cosiddetto *Piano Madagascar*, che Hitler aveva approvato nel 1938 e che ora comincia a essere pianificato. In ottobre un'ordinanza prescrive agli ebrei di Varsavia di spostarsi nel ghetto. Il ghetto di Varsavia diventerà il più grande ghetto d'Europa⁴⁸.

Intanto l'espansione nazista in Europa prosegue verso Est. Il 22 giugno del 1941 scatta l'*Operazione Barbarossa*: la Germania invade l'Unione Sovietica e conquista vasti territori. I successi militari accrescono per i nazisti il 'problema ebraico' per la presenza di popolose comunità ebraiche nei territori conquistati. La soluzione si rivela sempre più difficile da trovare. Iniziano le esecuzioni di massa mediante fucilazione (passate alla storia come *Shoah delle pallottole*). Ponary, in Lituania, fu teatro di una serie di eccidi nei quali tra il 1941 e il 1944 persero la vita più di 100.000 persone: si trattava di vere e proprie operazioni di sterminio durante le quali le vittime erano condotte sull'orlo di fossati e uccise con colpi di arma da fuoco alla nuca o con raffiche di mitra. Molti erano ebrei polacchi della città di Vilnius. Babij Yar è il nome di un burrone vicino Kiev dove i nazisti massacrarono migliaia di persone. Il primo eccidio, e uno dei più efferati, avvenne tra il 29 e il 30 settembre del 1941: in due giorni più di 30000 ebrei furono assassinati. I massacri proseguirono negli anni successivi: si stima che fino a 150.000 persone siano state uccise a Babij Yar durante l'occupazione nazista⁴⁹.

Ma ancora non basta. Il 31 luglio 1941 – è ormai chiaro che la deportazione degli ebrei in Madagascar è impraticabile – il gerarca nazista Hermann Göring⁵⁰, in quel momento luogotenente di Hitler, su istruzione del *Führer*, firma un documento con il quale incarica Heydrich di consegnare il prima

⁴⁷ Cfr. almeno Saletti – Sessi, *Auschwitz*, pp. 13-14 e 57.

⁴⁸ Cfr. almeno Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, Firenze, Giuntina 1996.

⁴⁹ Il massacro del 1941 è raccontato nel libro *Babij Yar* di Anatolij Kuznecov: scritto nel 1965, il libro fu pubblicato nel 1966 in Unione Sovietica in edizione pesantemente censurata. La prima edizione integrale riconosciuta dall'autore esce nel 1970, sotto lo pseudonimo A. Anatoli, dopo la fuga di Kuznecov in Occidente. Nel 2019 Adelphi pubblica l'edizione italiana (cfr. Giorgio Montefoschi, *Corriere della Sera*, 7 aprile 2019, *Con lo scrittore Kuznecov nella fossa del Novecento*). Babij Yar è ricordato nel racconto *Oro* di Primo Levi. Scene del massacro di Babij Yar compaiono nella prima serie televisiva dedicata all'Olocausto: *Olocausto*, uscita nel 1978. Momenti della *Shoah delle pallottole* sono descritte nel romanzo *Le benevole* di Jonathan Littell (Torino, Einaudi 2006).

⁵⁰ Su Göring, cfr. almeno questo documentario: <https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/igerarchidihitler/hermann-goering-sogni-di-gloria-di-un-megalomane_F309625401000304>.

possibile un piano per attuare la 'soluzione finale del problema ebraico'. Il 18 agosto Hitler è indotto da numerose proteste, provenienti soprattutto dall'ambiente clericale, a sospendere il programma T4. Il Programma T4 in effetti viene sospeso, ma in realtà prosegue nei Lager, nella fase chiamata di 'eutanasia selvaggia', fino al termine del conflitto. Si stima che siano state uccise circa 270.000 persone.

Il 3 settembre 1941 ad Auschwitz (nell'obitorio del *Krematorium* adibito a camera a gas) viene usato per la prima volta lo Zyklon B⁵¹, l'acido cianidrico, che fino a quel momento era stato utilizzato per la disinfestazione e la derattizzazione: quel giorno lo Zyklon B fu impiegato per uccidere 600 prigionieri di guerra russi e 300 ebrei⁵².

Intanto, la rete concentrazionaria si allarga ancora: il primo ottobre apre il campo di concentramento di Majdanek, che di lì a poco diventerà un campo di sterminio⁵³. Molti furono i soldati italiani deportati a Majdanek. Ne ricostruisce la storia il volume *Deportati italiani nel lager di Majdanek* scritto da Antonella Filippi e Lino Ferracin uscito nel 2013⁵⁴.

L'8 dicembre 1941 hanno inizio le prime operazioni di eliminazione sistematica nel campo di Chelmo, nella Polonia occupata, il primo a utilizzare il metodo della gassazione con monossido di carbonio: i prigionieri (ebrei provenienti dal ghetto di Łódź) trovarono la morte all'interno dei cosiddetti *Gaswagen*, grossi furgoni dotati di impianti di convogliamento dei gas di scarico all'interno dell'abitacolo sigillato⁵⁵.

Il passo decisivo verso l'annientamento degli ebrei d'Europa si compie però il 20 gennaio 1942: a Wannsee, vicino Berlino, si riuniscono, in una villa sulla sponda del lago omonimo, alcuni gerarchi nazisti per definire le linee guida per la 'soluzione finale della questione ebraica'. L'incontro durerà solo due ore e si svolgerà in assoluta segretezza.

Sotto la direzione di Heydrich e di Eichmann, si stabilisce che la 'soluzione finale della questione ebraica' può consistere solo nell'eliminazione fisica di tutti gli ebrei d'Europa. Il 30 gennaio Hitler, in un discorso pubblico al Palazzo dello Sport di Berlino, minaccia l'annientamento della razza ebraica. La soluzione finale può cominciare: in codice viene chiamata *Operazione Reinhard*⁵⁶.

⁵¹ Cfr. qui, *ante*, p. 15.

⁵² Sullo Zyklon B, cfr. almeno Giorgio Nebbia, *L'ingegneria dello sterminio*, in «Quaestoria. Rivista di storia contemporanea», 3 (1995), pp. 27-48.

⁵³ Impossibile non ricordare l'ormai celeberrimo *Maus*, il cui autore, Vladek Spiegelman, racconta la storia di suo padre, un ebreo deportato, appunto, a Majdanek.

⁵⁴ Milano, Feltrinelli.

⁵⁵ Bisogna però ricordare che i primi a essere gasati furono 575 polacchi, internati, come malati terminali, nel castello di Sonnenstein, nei pressi di Dresda, che dal 1940 era una delle cliniche della morte dell'*Aktion T4* (cfr. Saletti-Sessi, *Auschwitz*, p. 14).

⁵⁶ In generale, sulla soluzione finale, cfr. almeno Walter Laqueur, *Il terribile segreto*.

Il sistema concentrazionario viene modificato e adattato alle esigenze dell'*Operazione Reinhard*: i campi di concentramento già esistenti, da luoghi di prigionia e di lavoro forzato, diventano luoghi di sterminio (*Ver-nichtungslager*). È in questa fase che vengono aperti, tra gli altri, il Lager di Sobibór e il Lager di Treblinka, due fra le più micidiali fabbriche di morte. Sobibór entra in funzione il 16 maggio del 1942; Treblinka, il 22 luglio del 1942: a ideare Treblinka è stato uno dei più spietati uomini di Himmler, il triestino Odilo Globočnik⁵⁷. A Treblinka e Sobibór si aggiunge Birkenau, che viene incluso nel sistema concentrazionario di Auschwitz e che porta il nome *Auschwitz II* e che è identificato con la lettera B⁵⁸.

Nell'ottobre del 1941 era iniziata la demolizione delle case del paese di Brzezinka: si cominciò anche a costruire la grande strada centrale e i *Block*, le baracche (un po' in legno e un po' in muratura, per velocizzare la messa in funzione del Lager). In questa prima fase morirono migliaia di prigionieri polacchi e sovietici. Tra il marzo e l'agosto del 1942 il primo settore del campo era pronto (B I), diviso in due sottocampi (B Ia e B Ib)⁵⁹. Nella primavera del 1942, erano entrate in funzione le prime camere a gas, in prossimità del bosco di betulle: nell'autunno viene deciso di trasferire tutte le operazioni di sterminio da *Auschwitz I* a Birkenau. Nel 1943 fu completato anche il secondo settore (B II), diviso in 6 sottocampi, ed entrarono in piena attività i nuovi crematori (il *Krematorium II* e il *Krematorium III*), con annesse camere a gas (che erano grandi stanze con finte docce da cui usciva lo Zyklon B). Nel febbraio 1943 il settore B2e fu destinato a Sinti e a Rom⁶⁰.

La congiura del silenzio sulla "soluzione finale", Firenze, Giuntina 1995; Enzo Collotti, *La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*, Roma, Newton Compton 2005; Christopher R. Browning, *Le origini della soluzione finale*, Milano, Il Saggiatore 2008 e Donald Bloxham, *Lo sterminio degli Ebrei*, Torino, Einaudi 2010. Sull' incontro di Wannsee è uscito nel 2001 il film *Conspiracy*, una ricostruzione però non del tutto attendibile di quelle due ore.

⁵⁷ Su Globočnik, per il quale cfr. qui, *oltre*, p. 30 e anche cap. 3, p. 49, cfr. almeno Siegfried J. Pucher, *Il nazista di Trieste: vita e crimini di Odilo Globočnik, l'uomo che inventò Treblinka*, Trieste, Beit 2011. Nell'autunno del 1944, immediatamente dopo la liberazione del campo, Vasilij Grossman, allora corrispondente di guerra dell'Armata Rossa, pubblica *L'inferno di Treblinka*, il primo resoconto sui campi di sterminio. A Treblinka trovarono la morte almeno tre milioni di persone. Si consideri che all'arrivo dei Sovietici del campo di Treblinka non esisteva più nulla. Qualche mese prima, infatti, c'era stata una ribellione dei prigionieri, in seguito alla quale il Lager venne completamente incendiato. Al suo posto le SS fecero insediare una fattoria i campi intorno alla quale videro interrati decine di migliaia di corpi. Fu il contadino di quella fattoria che incontrò per primo le truppe dell'Armata Rossa. A raccontare quella ribellione, il libro di Jean-François Steiner, *Treblinka, la rivolta di un campo di sterminio*, uscito per la prima volta in Francia nel 1966.

⁵⁸ Su Birkenau, cfr. Saletti-Sessi, *Auschwitz*, pp. 57-104. Ma cfr. anche Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, Milano, Feltrinelli 1994.

⁵⁹ Cfr. cap. 3, pp. 71-74.

⁶⁰ Cfr. cap. 4, pp. 113-114.

L'efferato contributo di Heydrich allo sterminio termina il 27 maggio 1942 quando a Praga il gerarca cade vittima di un attentato della resistenza ceca. Morirà il 4 giugno per le ferite riportate. Si tratta dell'*Operazione Anthropoid*, più volte raccontata in libri e film⁶¹.

3. Gli anni 1943-1945

L'inizio del 1943 segna un momento di svolta per la guerra. I Russi fermano l'avanzata tedesca a Stalingrado, mentre in Nord-Africa gli alleati sconfiggono le potenze dell'Asse. Ma all'interno del Reich la macchina dello sterminio non si ferma. Varsavia prova a ribellarsi: il 19 aprile insorgono gli ebrei chiusi all'interno del ghetto⁶².

La repressione nazista è durissima: migliaia di ebrei vengono massacrati, migliaia sono deportati e uccisi nei mesi successivi nel campo di Treblinka⁶³.

In Italia, intanto, gli eventi si succedono drammaticamente. Il 10 luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia. Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo sfiducia Mussolini, che viene arrestato. Il potere passa nelle mani del maresciallo Pietro Badoglio che il 3 settembre a Cassibile stipula con gli alleati l'armistizio, annunciato poi l'8 settembre. Benito Mussolini, imprigionato sul Gran Sasso, viene liberato da un *blitz* tedesco il 12 settembre e il 23 settembre viene costituita la Repubblica di Salò. A partire da questo momento anche in Italia iniziano le deportazioni.

Una fitta rete concentrazionaria era presente in Italia fin dal giugno 1940, anno in cui apre il primo campo di concentramento italiano, a Ferramonti, in provincia di Cosenza⁶⁴.

Non è possibile stabilire con certezza il numero dei campi italiani: ma furo-

⁶¹ I più recenti: *Missione Anthropoid*, uscito nel 2016, e *L'uomo dal cuore di ferro*, del 2017, adattamento del romanzo dello scrittore francese Laurent Binet, pubblicato nel 2010. A Praga la cripta sotterranea della cattedrale dei Santi Cirillo e Metodio custodisce il Memoriale dedicato ai paracadutisti che vi trovarono rifugio dopo l'attentato al gerarca nazista.

⁶² Cfr. almeno <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/warsaw-ghetto-uprising>>. Ma anche questo articolo di Marco Belpoliti, uscito su *La Stampa* nel 2010 (*Varsavia 1943. La rivolta del ghetto minuto per minuto*) che è una recensione al volume di Marek Edelman, *Il ghetto di Varsavia lotta* (Firenze, Giuntina 2012). La prima edizione è del 1946.

⁶³ Il 5 agosto il medico e pedagogo Janusz Korczak, con i suoi collaboratori e circa 200 bambini del suo orfanotrofio, vengono deportati dal ghetto di Varsavia a Treblinka e uccisi quello stesso giorno. Korczak era il maestro di quei bambini: un medico delle SS gli offrì la possibilità di salvarsi, ma Janusz scelse di seguire la sorte dei suoi piccoli allievi. L'episodio ha trovato trasposizione cinematografica nel 1990, nel film *Dottor Korczak*, e nel 2017 nel film *La signora dello zoo di Varsavia*.

⁶⁴ Cfr. cap. 3, p. 58.

no almeno 250⁶⁵. Dopo l'8 settembre, i campi situati nell'Italia meridionale vengono via via liberati dagli Alleati: il primo è proprio Ferramonti, che, nato per accogliere gli 'indesiderati' del regime fascista, diviene il più importante campo di concentramento per ebrei. Anche dopo la liberazione Ferramonti resta aperto e sarà l'ultimo dei campi italiani a essere chiuso, l'11 dicembre 1945⁶⁶.

I campi di internamento del Centro-Nord, situati nelle zone d'Italia non liberate dagli Alleati, sono trasformati in campi di raccolta e concentramento per detenuti ebrei e politici destinati ai Lager nazisti. Uno dei campi più tristemente noto fu quello di Risiera San Sabba a Trieste, anch'esso aperto su ideazione di Odilo Globočnik ed entrato in funzione nell'ottobre del 1943. In quel campo moriranno tra le 3000 e le 5000 persone: perché la Risiera è anche campo di sterminio⁶⁷. Arriveranno a San Sabba da Fiume molti dei deportati di cui avremo occasione di parlare nel capitolo 3. Da San Sabba passa anche una giovane donna ebrea triestina, destinata a sopravvivere ad Auschwitz, futura voce, anche la sua, di testimone: Marta Ascoli.

Nata a Trieste il 9 novembre 1926, Marta viene arrestata con il padre, condotta alla Risiera e il 29 marzo 1944 deportata ad Auschwitz. Il padre viene mandato subito in gas. Il 31 dicembre 1944 Marta viene trasferita a Bergen-Belsen. Nel giugno del 1945 torna a casa, dove la madre la credeva morta. Tace per molti anni: ma nel frattempo scrive le sue memorie. Nel 1998 è uscito il suo libro di testimonianza: *Auschwitz è di tutti* (Milano, Rizzoli). Marta Ascoli è morta a Trieste il 23 marzo 2014⁶⁸.

Altri campi sono quelli di Borgo San Dalmazzo in provincia di Cuneo, quello di Bolzano-Gries e quello di Fossoli. Fossoli diviene il principale campo di transito per la deportazione politica e razziale dall'Italia.

Fossoli è oggi, come lo era ai tempi di Primo Levi, un paesino nella provincia di Modena, molto vicino a Carpi. A partire dal 1942, proprio a ridosso del paese (a neanche 5 chilometri dal centro abitato) i fascisti avevano insediato un campo di prigionia dove facevano confluire i prigionieri di guerra britannici

⁶⁵ Sui campi di internamento italiani, cfr. almeno AA. VV., *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione*, a cura di Costantino di Sante, Milano, FrancoAngeli 2001 e Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi 2004.

⁶⁶ Sul campo di Ferramonti, cfr. almeno Mario Rende, *Ferramonti di Tarsia. Voci da un campo di concentramento fascista (1940-1945)*, Milano, Mursia 2009. Un campo di internamento fu aperto anche in Toscana, a Roccatoderighi (cfr. almeno l'articolo che si legge a questa pagina: <<https://www.patria indipendente.it/primo-piano/roccatoderighi-il-campo-di-internamento/>>).

⁶⁷ Cfr. almeno Tristano Matta, *Il lager di San Sabba. Dall'occupazione nazista al processo di Trieste*, Trieste, Beit 2012.

⁶⁸ Cfr. Pietro Spirito, *Il Piccolo*, 24 marzo 2014, *Addio a Marta Ascoli sopravvissuta ad Auschwitz*.

catturati in Nord Africa. Dal marzo del 1944 Fossoli diventa campo poliziesco e di transito (*Polizei und Durchgangslager*), utilizzato dalle SS come anticamera dei Lager nazisti. Da Fossoli passarono circa 5.000 internati politici e razziali, le principali destinazioni furono i campi di Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Flossenbürg e Ravensbrück. Dodici i convogli che si formarono con gli internati di Fossoli, sul primo diretto ad Auschwitz, il 22 febbraio, viaggiava anche Primo Levi: che rievoca la sua breve esperienza a Fossoli nelle prime pagine di *Se questo e un uomo* e nella poesia *Tramonto a Fossoli*⁶⁹. A Fossoli gli ebrei continueranno ad arrivare fino al luglio 1944⁷⁰.

Un altro punto di partenza della deportazione dall'Italia è il Binario 21 della Stazione Centrale di Milano, un binario ubicato sotto il piano terreno della stazione e dal quale, prima dell'Olocausto, venivano caricati e scaricati solo i convogli postali. Venti furono i convogli nazisti partiti dal Binario 21 (12 di soli ebrei, 5 di politici e 3 di misti): purtroppo non siamo ancora in grado di dire con certezza quante persone furono deportate da quel binario. Il 27 gennaio 2013 il Binario 21 è diventato area museale, *Memoriale della Shoah*. Da quel Binario 21 è stata deportata ad Auschwitz, insieme a suo padre, Liliana Segre⁷¹.

Un contributo fondamentale per lo studio della deportazione in Italia è l'opera di Italo Tibaldi, sopravvissuto a Mauthausen, al tempo stesso testimone diretto dell'esperienza concentrazionaria e studioso del fenomeno della deportazione nei Lager nazisti. Il metodo utilizzato da Tibaldi per definire la geografia della deportazione è stato quello della ricostruzione dei trasporti dei deportati ai campi di sterminio, delle partenze, degli arrivi, delle destinazioni. Lo studioso, attribuendo un numero progressivo ai trasporti della deportazione dall'Italia a partire dal primo trasporto successivo all'annuncio fatto l'8 settembre 1943, arriva a contare 123 convogli che fra il settembre 1943 e il marzo 1945 partirono dall'Italia per i campi di sterminio nazisti. Non si tratta di tutti i convogli partiti dall'Italia, ma di quelli di cui è stato possibile accertare con sicurezza l'esistenza. Si tratta quindi di un numero minimo di convogli che hanno lasciato l'Italia. In tal modo Tibaldi arriva a comporre un mosaico di oltre 40.000 matricole,

⁶⁹ Tutte le informazioni sulla storia del campo possono essere attinte dal sito ufficiale di Fossoli: <<https://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php>>.

⁷⁰ Tra le ultime persone ad arrivare a Fossoli ci fu Margarethe Bloch, la donna con la quale Franz Kafka ebbe una relazione fino al 1916 (e anche un figlio, morto a 7 anni, a Monaco, nel 1921). Famose sono le lettere che Kafka ha indirizzato alla Bloch. La Bloch aveva lasciato Berlino nel 1938, pensando che l'Italia sarebbe stato un posto sicuro. Pagò con la vita questo errore di valutazione: deportata da Fossoli ad Auschwitz, morì a Birkenau, nelle camere a gas (cfr. <<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n20/n20p11.html>>).

⁷¹ Cfr. cap. 4, p. 107.

ossia 40.000 deportati italiani. Di questi solo 4000 hanno fatto ritorno⁷².

Fra i deportati italiani ci furono dissidenti politici, internati militari, zingari, testimoni di Geova, omosessuali e, ovviamente, ebrei. Gli ebrei deportati dall'Italia furono circa 8000; un decimo di loro sopravvivrà e farà ritorno in Italia. L'opera più importante sulla deportazione degli ebrei dall'Italia è quella di Liliana Picciotto, *Il libro della memoria*, che si è già avuto occasione di citare.

Uno dei primi rastrellamenti e sicuramente uno dei più drammatici è quello di Roma del 16 ottobre 1943.

Il ghetto viene evacuato, oltre mille ebrei sono arrestati e trasferiti ad Auschwitz su un convoglio composto da 18 carri bestiame. Un episodio in particolare merita di essere ricordato: Costanza Calò, sfuggita alla retata, si unisce spontaneamente per condividere la sorte del marito e dei cinque figli che erano stati catturati. La vicenda di questa donna coraggiosa ha ispirato toccanti pagine del romanzo *La Storia* di Elsa Morante. Più di 800 sono gli ebrei eliminati immediatamente nelle camere a gas, 18 quelli liberati, 2 morti subito dopo, 16 quelli che ritornarono a casa, 15 uomini⁷³ e una donna, Settimia Spizzichino, sopravvissuta al campo di Bergen-Belsen e strenua testimone della Shoah italiana⁷⁴. Descrive questo evento Giacomo Debenedetti, nel suo *16 ottobre 1943*, pubblicato, per la prima volta, nel 1944 (oggi edito per Einaudi con la Prefazione di Natalia Ginzburg)⁷⁵.

Nel 1944 le sorti della guerra volgono a favore degli alleati, che il 6 giugno sbarcano in Normandia e danno inizio alla campagna militare che li porterà a invadere la Germania. Intanto a est l'Armata Rossa prende il sopravvento e inizia a marciare verso i territori del Reich. Nel 1945 la Germania è stretta nella morsa finale e l'esito della guerra è ormai deciso. All'avvicinarsi delle truppe sovietiche, nel tentativo di nascondere l'orrore, i nazisti decidono di abbandonare i campi di concentramento della Polonia orientale e di trasferire i detenuti verso i Lager più interni attraverso le cosiddette 'marce

⁷² Per tutte le indicazioni si rimanda al sito dell'ANED: cfr. <http://www.deportati.it/aned/fondazione/fondo_tibaldi/>.

⁷³ Michele Amati, Lazzaro Anticoli, Enzo Camerino, Luciano Camerino, Cesare Di Segni, Lello Di Segni, Angelo Efrati, Cesare Efrati, Sabatino Finzi, Ferdinando Nemes, Mario Piperno, Leone Sabatello, Angelo Sermoneta, Isacco Sermoneta, Arminio Wachberger. La maggior parte di loro ha reso testimonianza.

⁷⁴ La Spizzichino è morta a Roma nel 2000. Le sue memorie sono raccolte nel volume, scritto insieme a Isa di Nepi Holper, *Gli anni rubati: le memorie di Settimia Spizzichino, reduce dai lager di Auschwitz e Bergen Belsen*, Premessa di Elio Toaff, Presentazione di Fausto Coen, Cava dei Tirreni, Comune di Cava dei Tirreni 1996.

⁷⁵ Ma cfr. anche Fausto Coen, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*, Firenze, Giuntina 1995. Particolarmente interessante, sul rastrellamento del ghetto di Roma, il documentario di Sergio Zavoli, oggi fruibile on line sul sito di RaiPlay (<<https://www.raiplay.it/video/2018/01/Sergio-Zavoli-a-Piazza-Giudia-3bd02a4e-a550-4bc0-a467-453633d22266.html>>).

della morte'. I deportati, già sfiniti dalle privazioni e dalle violenze di lunghe detenzioni all'interno dei campi, erano obbligati a marciare per decine di chilometri, senza cibo, senza possibilità di riposo, in mezzo alla neve. Molti morivano di fame, di freddo, di stenti. Quelli che non riuscivano a proseguire la marcia venivano uccisi con un colpo di pistola alla testa. Il 18 gennaio circa 66.000 prigionieri di Auschwitz vengono evacuati. Fra le donne di Auschwitz costrette a mettersi in marcia verso il campo di Ravensbrück c'è una giovanissima Liliana Segre⁷⁶. La liberazione dei campi sta per iniziare: il 27 gennaio le truppe sovietiche entrano ad Auschwitz.

Il 29 aprile gli Americani liberano Dachau. Nell'arco di poche settimane tutti gli altri Lager saranno raggiunti dai Sovietici e dalle truppe Alleate⁷⁷. L'orrore dello sterminio comincia a rivelarsi al mondo. Tra i primi registi a visitare i luoghi dello sterminio e a girare pellicole sui Lager ci fu Alfred Hitchcock, il cui docu-film su Bergen-Belsen è stato recentemente ritrovato e restaurato⁷⁸.

Il 25 aprile l'Italia è liberata dal nazifascismo. I gerarchi della Repubblica Sociale Italiana tentano la fuga verso la Svizzera: tra questi anche Mussolini, che però il 27 aprile viene riconosciuto, catturato e giustiziato il giorno successivo; due giorni più tardi, mentre Berlino cede all'assedio dell'Armata Rossa, Hitler si toglie la vita, nel suo Bunker di Berlino, per sottrarsi alla cattura da parte dei Sovietici⁷⁹.

L'8 maggio 1945 la Germania si arrende senza condizioni.

Nell'agosto dello stesso anno le potenze vincitrici decidono di istituire un tribunale militare internazionale per punire i responsabili dei crimini di guerra compiuti contro le popolazioni civili, i prigionieri, gli ebrei. Nel 1945 fu istituita la *Commissione centrale per le indagini sui crimini hitleriani in Polonia* (GKBZHwP) per raccogliere la documentazione e ascoltare i testimoni in vere e proprie indagini giudiziarie⁸⁰: nell'aprile del 1945 compare davanti a questa Commissione come testimone il bambino Luigi Ferri. La sua è la prima testimonianza scritta su Auschwitz⁸¹.

Fra il 14 novembre 1945 e il primo ottobre 1946, a Norimberga, cit-

⁷⁶ Cfr. cap. 4, p. 126. Sulle marce della morte, cfr. almeno la voce relativa sull'Enciclopedia dell'Olocausto: <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/death-marches>>.

⁷⁷ Cfr. almeno <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/gallery/liberation-of-nazi-camps-films>>.

⁷⁸ Cfr. almeno questi due articoli: *Il Fatto quotidiano*, 9 gennaio 2014, *Hitchcock, ritrovato docufilm sui campi di concentramento nazisti* e Enrico Franceschini, *Repubblica*, 23 gennaio 2015, *L'ultimo segreto di Hitchcock un film mai visto sulla Shoah*.

⁷⁹ Si veda almeno questo video: <<http://www.teche.rai.it/2016/04/30-aprile-1945-il-suicidio-di-adolf-hitler/>>.

⁸⁰ Cfr. Carla Tonini, *L'istituto polacco della memoria nazionale: dai crimini "contro" la nazione polacca ai crimini "della" nazione polacca*, «Quaderni storici», 43 (2008), pp. 385-401.

⁸¹ Cfr. qui, ante, nota 37 e cap. 3, pp. 50-51.

tà simbolo del nazismo, si tennero i due processi noti con l'indicazione *Processo di Norimberga* e che videro sul banco degli imputati ventuno fra i maggiori gerarchi nazisti. I quali furono tutti giudicati con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità. Solo due furono le assoluzioni: molte le condanne a morte.

Due anni dopo, a Cracovia, si tenne quello che è conosciuto come *Primo Processo di Auschwitz*: questa volta furono giudicati e condannati quaranta imputati, tra responsabili e sorveglianti del campo di Auschwitz. Nel frattempo, a Linz, in Austria, Simon Wiesenthal, insieme ad altre trenta persone, fondò il Centro di Documentazione Ebraica e iniziò a raccogliere informazioni per i futuri processi. Wiesenthal, che era stato internato ad Auschwitz (e che è morto nel 2005) dedicò tutta la vita a cercare e a trovare i nazisti che dopo la guerra si erano eclissati⁸².

L'11 aprile 1961 si aprì a Gerusalemme il processo contro Adolf Eichmann. Il gerarca nazista, dopo la fine della guerra, era fuggito in Argentina. Nel 1960 fu rintracciato dal Mossad, il Servizio Segreto dello Stato ebraico, sequestrato e portato in Israele per essere processato⁸³. Dopo quattro mesi di dibattimento Eichmann venne riconosciuto colpevole.

Il processo di appello fu breve e confermò la sentenza del primo grado di giudizio. La richiesta di grazia fu respinta e la sentenza eseguita mediante impiccagione il 31 maggio 1962. La storica e filosofa tedesca Hannah Arendt, che aveva seguito il processo come inviata del settimanale *New Yorker*, nel 1963 ne pubblicò il resoconto nel libro *Eichmann in Jerusalem: a Report on the Banality of Evil*, tradotto in Italia l'anno successivo con il titolo *La banalità del male*, uno dei saggi fondamentali del Novecento.

L'anno dopo, a Francoforte, si aprì il *Processo di Francoforte*, che si sarebbe chiuso nel 1965: sul banco degli imputati, questa volta, ventidue persone, tra uomini e donne, accusati di crimini commessi ad Auschwitz. Lo scrittore e drammaturgo Peter Weiss compose, sulla scorta degli atti processuali e dopo avere seguito personalmente le varie fasi del processo, una delle sue opere più grandi: *L'istruttoria* (Torino, Einaudi 1997).

Nei decenni la ricerca e l'arresto dei nazisti sono continuati⁸⁴: molti responsabili sono stati trovati e condannati, ma molti altri sono rimasti

⁸² Si veda almeno questo video: <<https://www.raiplay.it/video/2016/01/Correva-lan-no---Simon-Wiesenthal-del-24012016-1f8393f2-bc4b-4be3-9d8b-f11af725e677.html>>. Su Wiesenthal, cfr. almeno Alan Levy, *Il cacciatore di nazisti. Vita di Simon Wiesenthal*, Milano, Mondadori, Milano 2008 e il libro dello stesso Wiesenthal, *Giustizia, non vendetta*, Milano, Mondadori 1989.

⁸³ A scovare Eichmann fu l'avvocato Fritz Bauer, sul quale recentemente è uscito il film *Lo Stato contro Fritz Bauer*. La sceneggiatura è firmata dall'autore del libro *La scomparsa di Joseph Mengele*, Oliver Guez, per cui cfr. qui, *oltre*.

⁸⁴ Cfr. almeno questo articolo recente: <<https://www.ilpost.it/2017/09/09/gli-ultimi-cacciatori-di-nazisti/>>.

impuniti: caso clamoroso quello di Joseph Mengele, uno dei più feroci criminali del Terzo Reich, noto con i soprannomi di *Angelo della morte* e di *Dottor Morte*.

Joseph Mengele. – Ufficiale delle SS, con una laurea in Antropologia e una in Medicina, Mengele condusse esperimenti medici sui prigionieri di Auschwitz, soprattutto bambini e in particolare gemelli, che utilizzò come cavie umane per i suoi studi di eugenetica. Mengele rimase fino alla fine della guerra nel campo di Auschwitz, dove faceva i suoi esperimenti nel Block 10 di Birkenau. Nell'immediato dopoguerra riuscì a sottrarsi al processo di Norimberga, prima nascondendosi in Baviera, poi fuggendo con la falsa identità di Helmut Gregor in America Latina, dove rimase fino alla fine dei suoi giorni, senza mai rispondere delle atrocità compiute. Morì in Brasile nel 1979 per un attacco cardiaco. L'identificazione con Mengele è stata accertata nel 1985 quando la salma di Helmut Gregor fu riesumata e il DNA confrontato con quello del fratello di Mengele. Sul 'Dottor Morte' è appena uscita la biografia di David Marwell dal titolo *Mengele: Unmasking the Angel of Death*, edito da W.W. Norton&Company. Vale la pena ricordare che alla facoltà di medicina di Berlino, Mengele fu allievo del dottor Eugen Fischer. Fischer era uno scienziato tedesco che nei primissimi anni del Novecento aveva fatto esperimenti medici nei campi di concentramento allestiti nella colonia dell'Africa tedesca del sud-ovest (l'odierna Namibia) durante la guerra combattuta dall'Impero germanico contro la popolazione indigena degli Herero. Ossessionato dalla purezza della razza, Fischer condusse i suoi studi di genetica su bambini e adulti Herero di cui si servì come cavie umane. Lo sterminio degli Herero, ritenuti 'razza inferiore' proprio sulla base degli studi del dottor Fischer, è oggi considerato il primo genocidio del XX secolo e gli esperimenti di Fischer un 'banco di prova' per le atrocità compiute nei laboratori medici dei lager nazisti. Rientrato in Germania, Fischer consegnò al Partito nazista i risultati dei suoi esperimenti, che costituirono il fondamento delle teorie eugenetiche del nazismo. In cambio Hitler nel 1933 lo nominò rettore dell'Università di Berlino. Per un resoconto della guerra in Namibia condotta dai Tedeschi contro le popolazioni locali si può leggere il capitolo *The kaiser's first war*, contenuto nel libro di Thomas Pakenham, *The scramble for Africa* (New York, Random House 1990).

Non si chiuda però con il suo nome questo capitolo. Ma con la menzione di alcune grandi opere della letteratura mondiale che l'orrore indicibile hanno narrato attraverso le parole dei loro autori-testimoni: *I diari di Anne Frank*, *Se questo è un uomo* di Primo Levi, *La notte* di Elie Wiesel, *Da questa parte, per il gas* di Tadeusz Borowski, *L'universo concentrazionario* di David Rousset, *Intellettuale ad Auschwitz* di Jean Améry, *Uomini ad Auschwitz* di Hermann Langbein, *La specie umana* di Robert Antelme, *Essere senza destino* di Imre Kertész, *Vivì col suo nome, morirà con il mio* di Jorge Semprún.

Nonché con l'omaggio verso tutte le decine e decine di altri sopravvissuti che, senza fare letteratura, hanno parlato e denunciato e rivelato la verità.

Soprattutto, poi, nel nome di tutti coloro che non sono tornati.

CAPITOLO SECONDO

LILIANA SEGRE E GOTI BAUER: STORIA DI UN INCONTRO

Marina Riccucci

1. *Liliana Segre parla di Goti Bauer*

Liliana, parlando di quando arriva ad Auschwitz e del momento in cui fu separata dal padre, dice:

Sicuramente se avessi incontrato una Goti Bauer sarebbe stato diverso. Lei sarebbe stata una spalla su cui piangere. Goti emana ed emanava sicuramente intorno a sé un'aura di un'umanità così profonda, così eccezionale, che chi ha avuto la fortuna di averla compagna di prigionia è stata meno prigioniera, perché sicuramente avrà speso la sua capacità di amore alle altre prigioniere [...]. Goti [...] è una persona assolutamente eccezionale; che la si incontri in cima al Monte Bianco o all'inferno – come era quello – lei è un dono¹.

Quella che si legge qui di seguito è la trascrizione (della maggior parte) delle parole con le quali Liliana Segre ha parlato di Goti Bauer nell'intervista del 10 marzo 2017².

Perché, per esempio, io la Goti Bauer l'ho conosciuta trent'anni fa, per combinazione [...]. [Goti] è una donna eccezionale: vi dico solo che per me è il mio Virgilio. L'ho sempre detto che lei per me era il mio Virgilio, perché lei mi ha preso per mano e mi ha portato a diventare testimone.

C'era una nostra comune conoscente, un po' pazza, di quelle che diventano nostre fan, di noi sopravvissuti. Ci sono certi che ci danno dei poteri taumaturgici, delle persone particolari, delle persone magari anche molto intelligenti, ma che ci investono di ruoli che noi non abbiamo, perché noi siamo delle persone qualsiasi [...] a cui è capitato questo, non siamo eroine, non siamo personaggi che hanno lasciato un'impronta politica o poetica o scientifica, siamo persone qualsiasi. Io mi tenevo questi miei ricordi gelosamente dentro di me [...]. E quindi io per anni, anni e anni ho fatto la fidanzata, la moglie appassionata, la mamma e ho dovuto diventare nonna per arrivare a star qui a parlare con voi e alle scuole e a tutte le centinaia di migliaia (ormai posso dire), di persone che mi hanno ascoltata.

¹ *Come una rana d'inverno*, p. 27.

² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Liliana parla di Goti*).

Negli anni in cui io avevo cominciato a pensare che non avevo fatto il mio dovere [...] ho cominciato a pensare che io ero stata molto egoista e che non avevo fatto il mio dovere, non tanto solo nei confronti di quei tre che ho perso della mia famiglia [...], ma di tutti quelli che non hanno potuto tornare a raccontare. Intanto fiorivano queste testimonianze, intanto fiorivano anche i negazionisti a quattro gambe. La Goti Bauer, io l'ho incontrata in casa di questa nostra comune conoscente, che era una mezza matta, anche affascinante a suo modo, che studiava la Shoah, essendo il padre ebreo – che era il Professor Donati, chirurgo di Casa Savoia, addirittura –, e lei stava lavorando al Centro di Documentazione Ebraica, come volontaria. Aveva fatto un'infinità di ricerche, sapeva tanto sia di me che della Goti Bauer, tant'è che poi ci ha contattato. Abbiamo cominciato ad andare da lei, che era un personaggio strano [...] e da lei ho conosciuto la Goti, la quale Goti, dolcissima persona, molto diversa da me che sono molto più *tiravia*, lei materna, proprio una figura di dolcezza, di incoraggiamento [...], insomma una persona che io adoro. Lei m'ha detto, *guarda io vado nelle scuole già da un po', c'è un'ignoranza terribile sull'argomento, perché tu non provi anche tu?*, e io, *ma guarda io [...]*, – non avevo motivo per parlare in pubblico, io mai, per nessun motivo. Sì, magari son sempre stata una chiacchierona, nei gruppi degli amici, ma un conto è dir due parole in una serata, un conto è parlare in pubblico –, e lei mi ha detto, *guarda che son sicura che tu ce la faresti*, e mi ha portato un giorno da una sua amica, una famiglia ebraica, che si trovavano, queste signore che io non conoscevo, a parlare di libri [...] e mi trovo in questa casa molto coinvolgente, di gente affettuosa, di gente carina. *Ah, tu sei un'amica di Goti, abbiam sentito che anche tu sei stata ad Auschwitz [...]* e quel giorno lì, tranquilla [...] ho sentito che mi usciva questa voce, sia pure che fossero dieci persone, intendiamoci, casa amica, non era niente di che. Quando siamo uscite da lì la Goti mi ha detto, *guarda Liliana che se tu questo stesso discorso, se lo facevi in una classe, ma andava benissimo, perché non lo devi fare, guarda che noi lo dobbiamo fare*. E io ero molto incerta, ero molto [...] non posso dire timida perché non son mai stata, però molto conscia delle mie capacità sì, cioè dei miei limiti sì. *Mah, Goti, non lo so, io non parlo mai di questo argomento, bisogna raccontare in un certo modo. Ma come hai raccontato oggi va benissimo*, e quindi lei mi ha molto incoraggiato, ma mi ha incoraggiato a un livello altissimo di incoraggiamento, mettendosi lei come esempio, *ma guarda che anch'io non ho mai parlato in pubblico, guarda che anch'io non ho assolutamente delle doti oratorie, ma non importa, noi raccontiamo una storia vera, non dobbiamo vendere un prodotto, non dobbiamo convincere qualcuno di una teoria, racconti una storia*. E un giorno, due, tre, a riparlarmi, a spingermi a fare, io le ho detto, *ma te sei proprio il mio Virgilio [...]*; sempre le ho detto *te sei il mio Virgilio, perché io sono veramente in una selva oscura, come faccio a uscirne?*

E combinazione vuole che ne sono uscita, perché questo tenere dentro, per quarantacinque anni, questo peso, questo ammasso di dolore, di paure, di fame, di freddo, di solitudine, di stupore, mettiamoci tutto, [...] E lei mi ha aiutato moltissimo, la Goti, ed è una persona che se tu le telefoni e le dici *c'ho 39 di febbre, domani sicuramente non l'avrai*. È la sua risposta.

Queste parole sono molto simili a quelle dette alla Padoan, che qui sotto si trascrivono:

Per la verità, per la primissima volta sono andata in una casa di amici ebrei, dove si riuniva un piccolo gruppo di signore che leggevano libri e poi li discutevano fra loro. È stata Goti a insistere perché provassi, lei mi ha spinto tantissimo, e infatti dico sempre che lei è stata il mio Virgilio. È stata importantissima perché [...] è una persona che ti dice sempre una parola di speranza, ti dà calma, ti rassicura, è fantastica. Testimoniava già da tempo, e continuava a dirmi, *ma certo che ci riesci, è importantissimo che ci sia un'altra che lo fa, siamo così pochi*. Così ho cominciato a raccontare qualche cosa davanti a degli estranei in quella casa³.

2. Goti Bauer parla di Liliana Segre

Quella che si legge qui di seguito è la trascrizione (della maggior parte) delle parole con le quali Goti Bauer ha parlato di Liliana Segre nell'intervista del 20 febbraio 2020⁴.

Mi ricordo che al tempo i testimoni che c'erano eravamo io, Nedo Fiano e ancora una terza persona che però ha parlato poco e che poi forse era anche partita. Allora ho pensato che c'era anche Liliana che però era parecchio più giovane e non aveva ancora cominciato a parlare. Io la conoscevo, ma da poco tempo, e allora un giorno ci siamo incontrate a casa di un'amica comune e a un certo punto le ho detto, *Guarda, ti voglio dire una cosa*, e lei ascoltava me e approvava tutto quello che dicevo, ma nello stesso tempo lei non parlava e allora io le ho detto che anche per me era stato difficile all'inizio, ma lo ritenevo un dovere perché questo dovere era tale per cui nessuno ci poteva sostituire perché eravamo tra i pochissimi che questa storia la potevano raccontare. Allora a furia di parlarle lei ci ha pensato e ha accettato. Poi ha cominciato a parlare, ma come spesso succede che l'allievo diventa migliore del maestro... allora è andata così che, ovviamente abbiamo gli stessi ricordi ma molto diversi. Lei era molto più giovane di me, ha avuto una situazione diversa dalla mia, lì, allora abbiamo delle cose in comune da raccontare, ma altre che sono molto specifiche, molto individuali. Infatti lei è diventata bravissima e negli anni ovviamente si è abituata a parlare e ogni volta che parla le viene fuori ancora meglio tutto quello che ha da dire. Eravamo da quella signora, quella che non ha figli, ma ha delle nipoti, dalla Gianna Pavia, in casa della Gianna Pavia, che era un'amica comune, era un'amica mia, si lavorava insieme alla ADEI, è un'associazione femminile delle donne ebrei, qui a Milano (ma c'è in giro anche in altre città), e allora un giorno in casa di questa Gianna Pavia ho invitato anche Liliana. Lì le ho spiegato, lei ha capito, all'inizio con un po' di timore, con un po' di incertezza, ma poi è diventata molto molto in gamba e sono molto contenta perché lei ha davvero ha ancora molta energia e può

³ *Come una rana d'inverno*, p. 51. Ma cfr. anche *La memoria rende liberi*, pp. 200-201.

⁴ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (Goti Bauer - Goti racconta il suo incontro con Liliana).

parlare a lungo e raccontare a gente che non lo sa.

Noi avevamo Giuliana Donati come amica comune, ma noi due non ci conoscevamo. Giuliana Donati io l'avevo conosciuta prima, frequentava casa mia, lei era una donna molto in gamba, lavorava al Centro di Documentazione, era molto informata. Prima di me e poi di Liliana, oltre all'amicizia voleva anche ottenere il racconto di quello che avevamo vissuto. E poi a un certo punto ci siamo incontrate insieme, lei mi ha presentato Liliana e così è nata l'amicizia.

3. *Qualche (minimale) nota in margine*

A postilla delle parole di Liliana Segre e di Goti Bauer sono doverose alcune precisazioni. Rimando alle pp. 199-200 di *La memoria rende liberi* per un confronto diretto con le parole che Liliana mi ha dette nel 2017.

È stata Giuliana Donati a far conoscere Liliana e Goti. Giuliana Donati ha avuto un ruolo importantissimo nella raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah; fondamentali restano i lavori che sin dagli anni Settanta ella svolse per il *Centro di Documentazione Ebraica contemporanea*. Giuliana Donati, che era nata nel 1919, è morta l'11 novembre 1996⁵. Il padre di Giuliana era il famoso chirurgo ebreo Mario Donati morto a Milano nel 1946 e scampato alla deportazione in Svizzera.

Solo Goti, come si è visto, fa il nome dell'*amica comune* nella cui casa si recava con Liliana e dove, per la prima volta Liliana cominciò a raccontare e non ha incertezze nel ricordare che costei si chiamava Gianna Pavia.

Si tratta di Gianna Sternfeld (Pavia è il cognome da sposata): una sua intervista (del 28 maggio 1998) è disponibile sull'*Enciclopedia dell'Olocausto* (<https://collections.ushmm.org/search/catalog/vha44812>). Gianna, come Goti, è stata membro attivo dell'Organizzazione ADEI-WIZO – Italia (*Associazione Donne Ebreo d'Italia – Women's International Zionist Organization*), fondata a Milano il 23 marzo 1927. La vediamo ritratta nella foto che è a corredo di un articolo uscito nel 2017 per i 90 anni dell'Organizzazione (<<http://adeiwizo.org/festaggiati-i-90-anni-delladei-wizo/>>).

⁵ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-it-cdec-eaccp-f0001-016947/donati-giuliana.html?person=%22Donati%2C+Giuliana%22>>. Ma anche *Come una rana d'inverno*, p. 98.

CAPITOLO TERZO

ASCOLTANDO GOTI HERSKOVITZ BAUER

Marina Riccucci – Laura Ricotti



«E ogni volta penso a tutte le cose che non sono riuscita a dire, alle domande che non mi hanno ancora fatto e alle risposte che non ho potuto dare»¹

1. Goti Herskovitz Bauer testimone della Shoah

Nell'aprile del 1945 apre a Milano, in Via Unione n. 5, dentro il cinquecentesco Palazzo Odescalchi, un centro di accoglienza per gli ebrei che tornavano dai Lager nazisti². Di questo centro parla anche Primo Levi in un passo del romanzo, uscito nel 1982, *Se non ora quando?*:

In via Unione ritrovarono un'atmosfera più familiare. L'Ufficio Assistenza pullulava di profughi, polacchi, russi, céchi, ungheresi; quasi tutti parlavano jiddish; tutti avevano bisogno di tutto, e la confusione era estrema. C'erano uomini, donne e bambini accampati nei corridoi, famiglie che si erano costruiti ripari con fogli di compensato o coperte appese. Su e giù per i corridoi, e dietro gli sportelli, si affaccendavano donne di tutte le età, trafelate, sudate, infaticabili³.

Goti, che a Milano arriva nel settembre 1945⁴, frequenta il centro ogni giorno, per mesi: ha bisogno di confrontarsi con chi ha vissuto la sua stessa esperienza, ha bisogno di avere notizie di suo fratello Tibor (che i geni-

¹ *Judenrampe*, p. 109.

² Cfr. Cinzia Villani, *Un centro di accoglienza per "displaced persons" ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi storici», 2 (2008) pp. 333-370.

³ Si cita da Primo Levi, *Se non ora, quando?*, in Primo Levi, *Tutte le opere*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi 2018, vol. II, p. 658.

⁴ Cfr. *qui, oltre*, p. 85.

tori sono morti in gas lo ha saputo subito, lo stesso giorno del suo arrivo a Birkenau)⁵. È in questo centro che ritrova due donne che aveva conosciuto in Lager⁶.

L'anno dopo, nel 1946, Gotti interviene come testimone al processo contro gli uomini che hanno messo lei e la sua famiglia e almeno altri 130 ebrei nelle mani dei nazisti⁷. Poi per anni tace: in quello stesso 1946 si sposa e lascia l'Italia per andare a vivere in Eritrea. Nel 1950 rientra a Milano (nel frattempo sono nate le due figlie) e vi si stabilisce con la famiglia⁸. Desidererebbe parlare, ma si rende conto che la gente non vuole ascoltare⁹: gli Italiani dell'immediato dopoguerra non sono disposti, dopo tanti orrori e dopo tanta violenza, a sentire parlare ancora di guerra e di morte. Gotti vive ciò che vissero e di cui hanno riferito molti altri testimoni, anche la stessa Segre¹⁰ e di cui hanno raccontato, per fare solo due nomi, Primo Levi e il Premio Nobel Imre Kertész (in *Essere senza destino*)¹¹.

Nel 1971 Gotti interviene come testimone, presso la Prefettura di Milano, nel processo contro Friedrich Boßhammer, l'SS che è stato definito come uno dei più feroci burocrati dello sterminio.

Il Processo Boßhammer. – Friedrich Boßhammer ha 38 anni e all'attivo, oltre che una laurea in legge, sette anni di servizio come SS e due anni di stretta collaborazione con Adolf Eichmann per la messa in atto della *Soluzione finale*, quando, nel 1944 arriva in Italia, a Verona, a dirigere il famigerato ufficio IV B4 incaricato della deportazione razziale¹². Boßhammer è zelante e dedito

⁵ Cfr. qui, *oltre*, p. 73

⁶ Cfr. qui, *oltre*, p. 86.

⁷ Cfr. qui, *oltre*.

⁸ Cfr. qui, *oltre*, p. 88.

⁹ Si legga almeno questo passaggio di *Come una rana d'inverno*: «All'inizio ho tentato di raccontare, ma ho smesso subito. Il nostro più grande desiderio, il nostro bisogno, era di dire a tutti quello che ci era successo, ma ci siamo subito accorti che le persone non volevano credere e non volevano più sentir parlare di tristezze, perché anche qui avevano sofferto per la guerra, per i bombardamenti, per le privazioni, per i lutti [...]. Mi ricordo di una persona – una persona molto seria, tra l'altro – [...]. Mi ha fatto una precisa richiesta di raccontare, mi ha ascoltato e poi mi ha detto, *non può essere vero, perché se racconti una cosa simile senza singhiozzare vuol dire che te la sei inventata* [...]. Di fronte a reazioni come quella non rimaneva che stare zitti» (pp. 132-133).

¹⁰ Cfr., oltre a *La memoria rende liberi*, pp. 173-174, anche *Come una rana d'inverno*, pp. 49-50: «I primissimi tempi avrei tanto voluto parlare, ma non trovavo orecchie che mi ascoltassero. Avrei voluto parlare a lungo, per dar sfogo a tutte quelle cose che mi dovevano uscire e che poi non mi sono mai più uscite. Ma ho immediatamente capito che non c'era alternativa al silenzio». Sull'impossibilità (che poi diventa una scelta) di non riferire tutto il vissuto atroce della deportazione, Liliana è tornata il 9 ottobre 2020, quando ha dichiarato: «non racconto mai tutti i dettagli» (*Ho scelto la vita*, p. 29).

¹¹ Cfr. Mengaldo, *La vendetta è il racconto*, pp. 91-99.

¹² Per quanto riguarda l'apparato nazista in Italia, cfr. *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, a cura di Sara Berger, Verona, Cierre Edizioni 2016 – e Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio*

al compito che deve svolgere: gestire e presiedere alle operazioni di deportazione degli ebrei italiani. Dopo la fine della guerra, praticamente si eclissa: torna in Germania e per un certo periodo conduce una vita del tutto normale, esercitando la professione di avvocato. Ma nel 1968, sull'onda dei Processi di Francoforte¹³, Boßhammer viene arrestato. Il 3 maggio 1971 si apre a Milano il processo contro di lui. Fondamentale fu il ruolo svolto dal CDEC¹⁴. Intervengono oltre 200 testimoni, tra cui, oltre a Goti Bauer, anche Primo Levi¹⁵: la sentenza finale, dell'aprile 1972, lo riconobbe colpevole della deportazione di oltre 3000 persone e lo condannò all'ergastolo. Boßhammer morì qualche mese dopo il verdetto, senza avere scontato in carcere neanche un giorno.

Come si è detto nell'*Introduzione* la prima intervista ufficiale di Goti è quella che lei rilascia a Liliana Picciotto nel 1987¹⁶: la sua è la seconda delle interviste fatte a un ex-deportato per conto del CDEC (la prima in assoluto è quella fatta a Ruth Steindler l'8 maggio 1985: entrambe sono ascoltabili sul sito CDEC)¹⁷. La Picciotto torna a intervistare Goti otto anni dopo, l'8 settembre 1995¹⁸.

Nel 1992 Daniela Padoan intervista Goti più volte per conto dell'Associazione Nazionale Ex Deportati (ANED): tornerà a intervistarla tra il giugno 2002 e il febbraio 2003, per poi far confluire le sue parole nel volume del 2004 *Come una rana d'inverno*¹⁹. Nell'intervista del dicembre 2018 Goti ha avuto parole di amicizia e stima nei confronti di Daniela Padoan²⁰.

In quello stesso 1992 Goti comincia ad andare nelle scuole (inizia con cinque Istituti di Milano, su invito del Provveditorato²¹). Da allora la signora Bauer ha incontrato migliaia di studenti, in tutta Italia (nell'intervista del 18 dicembre 2018 Goti ci ha parlato del suo incontro con gli studenti dei licei di Bari, l'11 marzo 2014, e dell'amicizia che la lega alla professo-

degli ebrei, 1943-1945, Milano, Feltrinelli 2016 (consultabile anche on line).

¹³ Cfr. cap. 1, p. 34.

¹⁴ Cfr. la scheda *Processo Friedrich Bosshammer* consultabile a questa pagina del portale EHRI (European Holocaust Research Infrastructure): <<https://portal.ehri-project.eu/units/it-002845-st0022>>.

¹⁵ Per quanto riguarda la testimonianza di Primo Levi – di cui dette notizia, peraltro, anche il quotidiano *La Stampa* il 4 maggio 1971 essa si legge oggi nel volume *Così fu Auschwitz* con il titolo *Deposizione per il processo Bosshammer*, Torino, Einaudi 2005, pp. 102-109.

¹⁶ Cfr. *Introduzione*, p. 8.

¹⁷ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000155/ruth-steindler.html>> e <<http://digital-library.cdec.it/cdecweb/audiovideo/search/result.html?personeAV=%22Herskovitz%2C+Agata%22>>.

¹⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000010/agata-34-goti-34-bauer.html>>.

¹⁹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 71-142.

²⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Come raccontare la Shoah nelle scuole? - Amicizia con Daniela Padoan*).

²¹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 134.

ressa Elena Zennaro, di un Liceo Scientifico di Milano²²): il 22 gennaio 2014 è stata relatrice all'Università dell'Insubria; il 26 gennaio 2017 ha parlato davanti a oltre 600 studenti nell'Auditorium del Conservatorio di Milano, esattamente dove, due anni prima, aveva testimoniato insieme a Nedo Fiano²³ e a Liliana Segre. A oggi, l'ultima testimonianza resa dalla signora Bauer risale al 30 gennaio 2020: nell'Auditorium dell'Istituto 'Italo Calvino' di Rozzano di fronte a un pubblico formato da oltre 200 studenti.

Il 27 gennaio 2009 Goti Bauer ha preso parte al convegno *Memoria: dalle testimonianze dirette al Museo della Shoah* tenutosi alla Camera dei Deputati²⁴. Il 27 gennaio 2012 è stato trasmesso su RAI 1 il documentario girato ad Auschwitz di Roberto Olla *Le non persone*: Goti è uno dei volti e una delle voci narranti²⁵. Il 27 gennaio 2015 la signora Bauer ha narrato le sue esperienze ai componenti del Consiglio Regionale della Lombardia²⁶.

Goti non ha scritto diari e non ha pubblicato volumi a firma sua, ma suoi sono tre saggi-testimonianza, editi in tre volumi diversi: *Testimonianza*, dentro il volume *Quarant'anni dopo*, di Teodoro Morgani, uscito nel 1986²⁷ – Goti ha dichiarato spesso che a scrivere è stata invitata e sollecitata proprio da Morgani –²⁸; *La fuga, il carcere e la deportazione*, contenuto in *Mezzo secolo fa: Guerra e Resistenza in provincia di Varese*, uscito nel 1995²⁹ e *Una vita segnata*, contenuto in *Voci dalla Shoah*³⁰. Bisogna infine ricordare che il volume di Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*, contiene, tra i molti segmenti di testimonianze che lo compongono, anche numerosi interventi della signora Bauer (come anche di Liliana Segre, del resto).

²² Cfr. inserto digitale < <http://bit.ly/doveredellaparola> > (*Goti Bauer - Come raccontare la Shoah nelle scuole? - Amicizia con Elena Zennaro*). Su Elena Zennaro si legga anche quanto si legge in *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, a cura di Milena Santerini, Rita Sidoli, Giuseppe Vico, Milano, Vita e Pensiero 1999.

²³ Cfr. qui, *oltre*, pp. 65.

²⁴ Il video a questa pagina: <<https://www.youtube.com/watch?v=2L9vZf0XoQY>>.

²⁵ Il video a questa pagina: <<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/le-non-persone/13775/default.aspx>>

²⁶ Cfr. <<https://www.varesenews.it/2015/01/goti-bauer-ricorda-l-orrore-dell-olocausto-in-consiglio-regionale/349288/>>.

²⁷ Roma, Carucci editore, pp. 59-74.

²⁸ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 139. Teodoro Morgani (*cognome fiumano: Morgenstern*) nasce a Fiume nel 1910: morirà a Genova nel 1990. Sua madre, Vittoria Deutsch, fu arrestata a Trieste e condotta nella Risiera di San Sabba per essere poi deportata ad Auschwitz, da cui non sarebbe mai tornata. Teodoro viene arrestato, ma non deportato. Dal 1943 Teodoro prende parte alla lotta partigiana. Sul sito CDEC ci sono diverse schede che riguardano la sua vita e la sua attività di scrittore e di storico della Resistenza e della Shoah fiumana. Suo anche il volume *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1941-1945)*, uscito nel 1979 (Roma, Carucci), importante, come *Quarant'anni dopo...*, per capire quanto Fiume abbia pagato in termini di vite umane.

²⁹ Milano, Franco Angeli, pp. 293-314.

³⁰ Pp. 19-48.

A oltre settant'anni dagli eventi che sconvolsero la sua vita, Goti non è ancora stanca di testimoniare: l'intervista che ci ha rilasciato il 20 febbraio 2020 è, di questa sua forza e di questa sua tenacia, la prova assoluta.

2. La famiglia: da Berehove a Fiume (1924-1938)

La famiglia di Goti è ebrea: ebreo è il padre Luigi, di origine polacca, ma nato a Berehove (allora città ungherese, che adesso appartiene all'Ucraina) il 31 agosto del 1865; ebrea è la madre, Rosa Rebecca Amster, nata il 12 luglio 1900 a Prešov, allora città della Cecoslovacchia, oggi della Slovacchia³¹. Rosa Rebecca ha 35 anni meno del marito. Eccola in una foto che la ritrae sorridente, da poco diventata mamma di Goti:



Goti nasce a Berehove il 29 luglio 1924. Per suo padre Luigi è il secondo matrimonio: è infatti vedovo di Luisa Lichtenstein, dalla quale aveva avuto tre figli, Giulio, Edmondo e Lilly. Luigi e Rebecca avranno, oltre a Goti, solo un altro figlio, Tibor. Tibor nasce a Berehove il 15 ottobre 1926.

A Berehove Luigi fa il commerciante all'ingrosso di vini, Rebecca è casalinga.

³¹ Su Prešov cfr. anche qui, *oltre*, p. 77 e p. 84.

Nel 1929 la famiglia Herskovitz lascia Berehove e si trasferisce a Fiume, nella città che il 16 marzo 1924 Mussolini aveva ufficialmente annesso all'Italia³². Gotti ha cinque anni, il fratello Tibor appena tre. La sorella Lilly nel frattempo si è sposata ed è andata a vivere in Ungheria: neanche lei, però, sfuggirà alla deportazione: morirà ad Auschwitz insieme al marito (sopravvivrà, invece, il loro figlio).

Gli Herskovitz regolarizzano la loro posizione di ebrei stranieri beneficiando delle disposizioni del Decreto Legge del 2 dicembre 1928, n. 2698 in virtù delle quali agli stranieri che avevano preso la residenza a Fiume dopo il 1919 viene concessa la cittadinanza italiana.

Gotti e la sua famiglia vanno a vivere in una casa in via Carlo Goldoni n. 1, in una zona di Fiume dove abitano molte altre famiglie ebrae (provenienti da Austria, Ungheria, Polonia, Romania)³³, in un appartamento al secondo piano del palazzo che si vede nella foto recente qui sotto.



³² Complessa, come si sa, la storia di Fiume e del suo territorio (quella che un tempo era la Dalmazia), nei secoli sempre oggetto di contesa tra le diverse nazioni europee. Con la Conferenza di Vienna Fiume passa dalla Francia all'impero austro-ungarico: ma nel 1868 la città passa all'Ungheria. Nel 1918 l'Italia rivendica Fiume. Si apre così un periodo di tensioni che vede protagonista un gruppo di irriducibili irredentisti. Furono loro a chiedere a Gabriele D'Annunzio, da sempre propugnatore dell'annessione di Fiume all'Italia, nonché, in quegli anni, spregiudicato avventuriero al servizio del neonato fascismo, di occupare militarmente la città. Il 12 settembre 1919 D'Annunzio occupa la città con il supporto di 2500 legionari: qualche giorno dopo proclama lo stato libero di Fiume (cfr. almeno Enrico Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Udine, Gaspari Editore 2019). Nel 1947 Fiume passa alla Jugoslavia: dal 1991 è città della Croazia.

³³ Cfr. *Le comunità ebraiche di Fiume ed Abbazia nel periodo 1915 – 1945 e le vicissitudini che hanno portato alla loro completa dispersione dopo la fine della seconda guerra mondiale*, in *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali*, a cura di Federico Falk, consultabile a questa pagina: <https://www.bh.org.il/jewish-spotlight/fiume/?page_id=234>, ma anche Ilaria Rocchi Rukavina, *Il tributo fiumano all'Olocausto*, *La Torre*, 15 giugno 2000 (<<http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/articoligiornali/olocaustofiume.htm>>).

In una strada vicina, in via Volta, avevano vissuto fino a poco tempo prima i Bauer, uno dei figli dei quali Goti sposerà nel 1946 : i Bauer, però, lasceranno Fiume prima che gli Herskovitz vi si trasferiscano³⁴. Proprio lì vicino, in via Pomerio, c'è la grande sinagoga, che era stata costruita nel 1903 dall'ingegnere Carlo Alessandro Conighi e che i Tedeschi distruggeranno, bombardandola, nel 1944³⁵.

Passano nove anni di tranquillità, durante i quali, per esempio, Luigi è, per un certo periodo, presidente della comunità ebraica³⁶. Gli Herskovitz sono benestanti (il negozio di Luigi garantisce stabilità economica alla famiglia): parlano l'ungherese, il tedesco e il dialetto fiumano. Goti e Tibor iniziano ad andare a scuola e quindi imparano bene, a differenza dei loro genitori, anche l'italiano. Goti arriva a conoscere cinque lingue: oltre al tedesco, all'ungherese, all'italiano, anche l'inglese e il francese.

3. Fiume, le leggi razziali, il dopo-armistizio: clima di terrore (1938-1943)

Con l'emanazione, nel 1938, delle leggi razziali, Luigi deve chiudere il negozio. Tibor, che in quel momento frequenta, presso la scuola *Daniele Manin*, la prima inferiore (la prima media di oggi), viene espulso da scuola. Stesso destino tocca a tutti gli altri studenti ebrei di Fiume³⁷. Anche al piccolo Alberto Czerkl.

Alberto Czerkl.- Nel 2015 Rodolfo Decleva ha pubblicato il libro *Qualsiasi sacrificio! Da Fiume ramingo per l'Italia* (Sussisa di Sori GE, Il Pigiama del gatto) nel quale si legge il racconto del giorno in cui il compagno Alberto Czerkl smise di andare a scuola: «Il compagno di classe Czelch sparì dal suo banco per qualche nuova residenza segreta: nessun commento da parte della nostra signorina Maestra probabilmente in osservanza delle disposizioni superiori malgrado che nella nostra città da sempre ci fosse stata una numerosa colonia di ebrei con la quale si conviveva a prescindere dai sentimenti religiosi»³⁸. Alberto era l'ultimogenito di sei figli. Tutta la famiglia fu arrestata a Fiume

³⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 88.

³⁵ Cfr. Elio Varutti, *Ebrei di Fiume in transito a Udine per Auschwitz 1944-1945. Riflessioni*, consultabile alla pagina <<http://eliovarutti.blogspot.com/2019/01/ebrei-di-fiume-in-transito-udine-per.html>>.

³⁶ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 9.

³⁷ Storia e testimonianza di bambina fiumana che non poté frequentare le scuole perché ebrea sono quelle di Lea Polgar, nata a Fiume nel 1933: cfr. almeno questo articolo del 2019 su *Giovani per la pace: Lea Polgar: la sua testimonianza contro l'antisemitismo* (<<http://www.giovaniperlapace.it/2019/05/06/lea-polgar-al-liceo-montale/>>: da questa pagina si accede anche al video con l'intervista integrale alla Polgar: < <https://www.youtube.com/watch?v=Vg5PQ3-hUDE&feature=youtu.be>>).

³⁸ Nel 2012 Decleva ha pubblicato *Piccola storia di Fiume* (S.l s.n.).

nel marzo 1944. I genitori si salveranno dalla deportazione; cinque dei loro figli moriranno ad Auschwitz, compreso Alberto, che viene mandato subito in gas all'arrivo del convoglio³⁹.

Nel 1938 Goti aveva finito la terza inferiore, cioè quella che oggi è la terza media: non potendo frequentare una scuola superiore statale, prosegue da privatista gli studi: ha scelto il Liceo Scientifico e ogni anno darà regolarmente gli esami, fino al conseguimento, nell'estate del 1943, del diploma di maturità. Le difficoltà economiche non tardano a farsi sentire: con la chiusura forzata dell'attività commerciale di Luigi, la famiglia si ritrova priva di qualsiasi entrata. Saranno Goti e il fratello Tibor a contribuire alle finanze domestiche: Goti si mette a dare lezioni private a studenti più piccoli; Tibor fa l'apprendista da un orologiaio e, per suo conto, ripara orologi e sveglie (di tutte queste circostanze Goti parla distesamente nell'intervista del febbraio 2020)⁴⁰.

Una sola cosa viene risparmiata agli Herskovitz: nonostante l'emanazione, il 7 settembre 1938, del decreto con il quale il governo Mussolini toglie la cittadinanza italiana a tutti gli ebrei stranieri residenti in Italia (a quella data, in tutto, 9170) e impone loro, pena l'espulsione forzata, l'obbligo di lasciare l'Italia entro sei mesi (quindi entro il primo marzo 1939)⁴¹, Goti e la sua famiglia possono restare a Fiume. La clausola di legge che esonera dalla prescrizione i nuclei familiari in cui sia presente un membro anziano e malato glielo consente: Luigi Herskovitz ha 73 anni e le sue condizioni di salute sono tutt'altro che buone.

I mesi, e con essi gli anni, passano e la tensione, a Fiume, si fa sempre più forte. I rapporti e le relazioni interpersonali tra amici, conoscenti, vicini di casa cominciano a sgretolarsi fino a interrompersi del tutto: più volte e in circostanze diverse, Goti ha raccontato del comportamento di una delle sue amiche più care, Mirella, che era stata anche la sua compagna di banco, e non riesce a dimenticare come questa ragazza, da un giorno all'altro, si rifiutò di avere qualunque contatto con lei (anche solo telefonico). Nell'intervista del 20 febbraio 2020 la signora Bauer ha dettagliato le specifiche circostanze: ha fatto il nome e il cognome dell'amica, ha sottolineato che il padre di lei, maestro di scuola elementare, aveva vietato alla figlia, da convintamente fascista qual egli era, di frequentare l'amica

³⁹ Cfr. Elio Varutti, *Ebrei di Fiume in transito*.

⁴⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Anno 1938: aiutare la famiglia, 'fare scuola'*).

⁴¹ Tutti i dati sono reperibili nel database (in continuo aggiornamento) *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico* allestito da Anna Pizzuti e pubblicato on line nel sito www.annapizzuti.it (d'ora in poi Pizzuti, *Ebrei stranieri internati*). La Pizzuti è autrice anche del volume *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Roma, Donzelli 2010.

ebraica; ha detto anche di avere reincontrato casualmente quell'amica di allora molti anni dopo la fine della guerra, a Milano⁴².

Intorno e vicino agli Herskovitz ci sono però anche persone che non provano disprezzo o che non hanno paura degli ebrei. Sullo stesso pianerottolo della casa in via Goldoni n. 1 abita la famiglia Braida, la madre Angelina (vedova) e il figlio Luigi. La signora Angelina Braida avrà un ruolo molto importante nella vita di Goti: di lì a pochi mesi e poi, dopo, al ritorno di Goti dai Lager⁴³.

Intanto cominciano ad arrivare a Fiume dall'Europa dell'Est tante famiglie di profughi ebrei (tra questi ci sono, per esempio il rabbino Karl Zelikovitz, ma anche la famiglia Perlow: se ne dirà tra poco⁴⁴). Fuggono tutti dalle persecuzioni naziste: in molti si fermano in città, in un primo momento ospiti di parenti o di amici, ma intenzionati a restare; molti altri, invece, restano a Fiume solo il tempo che ci vuole prima di imbarcarsi per la Palestina⁴⁵.

I profughi parlano e i loro racconti sono terrificanti: riferiscono dei pogrom, delle deportazioni, degli stermini. Goti Bauer pare molto sicura quando dichiara – e lo ha fatto spesso, anche nell'intervista del febbraio del 2020 – che fino al 1943 nessuno a Fiume sentì parlare di Lager. Certo è che dopo l'armistizio di Cassibile (3 settembre 1943) e la resa incondizionata dell'Italia alle Forze Alleate, la situazione precipita: Fiume viene occupata dai Tedeschi e annessa al Terzo Reich. Anche se formalmente la città si trova ancora sotto la giurisdizione italiana, quella della neonata Repubblica di Salò, di fatto il potere è nelle mani dei Nazisti: a capo dell'amministrazione, con il titolo di *Gauleiter*, viene infatti messo l'SS Friedrich Rainer. Rainer, a sua volta, lavorò in stretta collaborazione con l'amico SS Odilo Globočnik, uno dei più spietati gerarchi nazisti, che nel settembre del 1943 era arrivato a Trieste (dove peraltro era nato) e dove di lì a poco, come si è già avuto occasione di dire, avrebbe fatto aprire la Risiera di San Sabba⁴⁶: i due, insieme, gestirono e coordinarono fino al maggio 1945 la cosiddetta *Operationszone Adriatisches Küstenland*, cioè la deportazione degli ebrei nel litorale adriatico⁴⁷.

⁴² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Anno 1938: il voltafaccia di un'amica*).

⁴³ Cfr. qui, *oltre*, p. 85.

⁴⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 49.

⁴⁵ Sull'esodo in Palestina degli Ebrei durante il nazismo, cfr. almeno Mario Toscano, *La porta di Sion. L'immigrazione clandestina ebraica in Palestina*, Bologna, Il Mulino 1991.

⁴⁶ Cfr. cap.1, p. 30.

⁴⁷ Cfr. Maurice Williams, *Friedrich Rainer e Odilo Globocnik. L'amicizia insolita e i ruoli sinistri di due nazisti tipici*, in «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», 1 (1997), pp. 141-175 (consultabile anche alla pagina <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/29632/1/05-Williams_141-175.pdf>), ma anche *Il libro della Shoah italiana*, pp. 115-116.

La comunità ebraica di Fiume comincia a vivere nel terrore: fino al gennaio del 1944, però, nessuno pensa di lasciare la città e di cercare asilo nell'unica nazione europea che può darglielo, cioè la Svizzera. Alla fine del mese iniziano, con i primi rastrellamenti, le partenze.

Un po' di letteratura... – Parlano di questo particolare momento storico fiumano, due romanzi, entrambi opere della scrittrice croata Daša Drndić (Zagabria, 1946 – Fiume, 2018)⁴⁸. Sono *Sonnenschein*, uscito nel 2010 ed edito in Italia nel 2016, da Bompiani con il titolo *Trieste: un romanzo documentario* (traduzione di Ljiljana Avirović)⁴⁹ e *Belladonna*, uscito nel 2016, ma non ancora tradotto in Italia.

Fiume è stata una della città maggiormente colpite dall'Olocausto: 317 furono i deportati, secondo quanto ricostruito da Anna Pizzuti⁵⁰. Dei fiumani che condivisero con Gotti l'esperienza della fuga, della deportazione e del Lager si dirà più avanti⁵¹: qui di seguito si parlerà di alcuni altri fiumani che, come Gotti, sono stati *Häftlinge* nei campi di sterminio e che, come lei, sono sopravvissuti, ma che Gotti o non ha mai conosciuto o ha conosciuto solo dopo il ritorno da Auschwitz.

Particolarissima è la storia di Luigi Ferri.

Luigi Ferri nasce a Milano il 9 settembre 1932, da genitori entrambi fiumani (ma solo il padre è ebreo). Alla morte del padre, Luigi si trasferisce a Roma con la madre: ma quando, nella primavera del 1944, Roma è colpita dai bombardamenti, la mamma lo manda a Fiume, a casa della nonna paterna (ebraea). È con lei che, nel giugno 1944, Luigi viene arrestato, portato a Risiera San Sabba e da lì deportato ad Auschwitz. La nonna è mandata quasi subito in gas. In Lager Luigi viene preso sotto l'ala protettiva del dott. Otto Wolken, un medico ebreo austriaco, anch'esso deportato, ma che lavora nell'infermeria del settore "Quarantena". Otto riesce a tenere nascosto il bambino per alcune settimane: poi ottiene che gli venga assegnato come portaordini. Arriva così il mese di novembre: Luigi e Otto vengono trasferiti nell'ospedale grande di Birkenau. È lì che i due restano anche nella fase di evacuazione del campo: riescono infatti a evitare di essere inclusi nelle fila di coloro che dovranno subire le marce della morte. Tra il 21 e il 23 aprile 1945 Luigi Ferri compare a Cracovia come testimone davanti alla *Commissione per l'Indagine sui crimini tedesco-hitleriani ad Auschwitz* (come si è avuto modo di

⁴⁸ Sulla quale si legga almeno l'articolo di Guido Vitale, *Ricordando D.D.*, uscito su *Moked* il 23 gennaio 2018 e contenente un'intervista alla scrittrice del 2015: <<http://moked.it/blog/2015/01/23/la-mia-memoria-e-un-pugno-nello-stomaco/>>.

⁴⁹ Se ne legga questa bella recensione: Alessia Ghilardi, *Il Manifesto. Alias*, 1 febbraio 2015, *Un romanzo per liberarsi del vampiro della storia* (<<https://ilmanifesto.it/dasa-drndic-un-romanzo-per-liberarsi-del-vampiro-della-storia/>>).

⁵⁰ Cfr. Pizzuti, *Ebrei stranieri internati*.

⁵¹ Cfr. *oltre*.

anticipare nel capitolo 1).

Dal 1967 di Luigi Ferri si sono letteralmente perse le tracce. Forse ha cambiato nome: forse è ancora vivo. Impossibile dire. Di lui non si è saputo più nulla, assolutamente nulla: il suo caso è stato oggetto di studi recenti.⁵² La sua testimonianza, che è in assoluto la prima testimonianza scritta resa da un deportato ebreo italiano, la si legge sul sito del CDEC⁵³.

Tra i fiamani deportati che Goti ricorda, ma che lei ha conosciuto solo dopo la deportazione, ci sono le sorelle Andra e Tatiana Bucci alla cui storia è strettamente connessa quella del cugino Sergio De Simone.

Alessandra e Liliana Bucci nascono entrambe a Fiume, Tatiana il 19 settembre 1937 e Andra il primo luglio 1939, dal fiamano Giovanni Bucci, cattolico, e Mira Perlow, ebrea, appartenente a una famiglia di profughi bielorussi arrivata in città solo poco tempo prima. In seguito alla denuncia di un ebreo, il 28 marzo 1944 le due sorelle vengono arrestate insieme alla mamma, alla zia Gisella, sorella della madre, al cuginetto Sergio e ad altri familiari. Sergio è il figlio di Eduardo De Simone, cattolico: è nato a Napoli, città del padre, ma in quel momento si trova a Fiume con la mamma. Gisella ha deciso di trasferirsi a casa dei genitori dopo che il marito è stato chiamato alle armi. Sopravvissuta alla Shoah, la donna si pentirà per tutta la vita di questa scelta. I nazisti irrompono in casa Perlow: arrestano tutti e li portano a San Sabba. Tutti insieme partiranno per Auschwitz il 29 marzo 1944. A Birkenau, per un poco Sergio viene lasciato con la madre, poi, il 14 maggio 1944, Joseph Mengele lo seleziona insieme ad altri 19 bambini (9 maschi e 10 femmine) e lo opera alle tonsille. Di lì a poco questi bambini saranno trasferiti ad Amburgo, al campo di concentramento di Neuengamme, dove, a partire dal 9 gennaio 1945, vengono sottoposti dal dottor Kurt Heissmeyer a esperimenti per le ricerche sugli anticorpi contro i bacilli tubercolari (durante l'interrogatorio del 1964 Heissmeyer dichiarò che per lui non esisteva nessuna differenza tra ebrei e cavie). Il 12 marzo gli Alleati arrivano ad Amburgo. Il 20 aprile giunge da Berlino l'ordine di far sparire ogni traccia. Nella notte tra il 20 e il 21 aprile Sergio e gli altri bambini vengono trasferiti nella scuola di Bullenhusen Damm, che dall'ottobre 1944 funge da sezione distaccata del campo di concentramento di Neuengamme. A Sergio e agli altri bambini viene iniettata una dose di morfina: quindi vengono tutti impiccati a ganci attaccati alle pareti di una stanza. I cadaveri sono riportati nel campo di concentramento di Neuengamme e lì cremati. Nell'ambito del processo al Curio-Haus contro alcuni dei criminali di guerra, svoltosi nel 1946 ad Amburgo, l'SS Johann Frahm, arrestato dagli inquirenti britannici, dichiarerà che, dopo l'iniezione, i bambini furono appesi a un gancio, con una corda al collo, come quadri alla

⁵² Cfr. Gabrielle Boccaccini, *Luigi Ferri: il bambino scomparso di Auschwitz*, in «Annali d'Italianistica», 36 (2018), pp. 351-374.

⁵³ Sul sito CDEC è disponibile la traduzione italiana della deposizione di Ferri (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/storico/detail/IT-CDEC-ST0005-000332/ferri-luigi.html>>).

parete e di essere stato lui in persona a impiccarli⁵⁴. Frahm sarà condannato a morte e giustiziato l'11 ottobre. Kurt Heissmeyer sarà condannato all'ergastolo.

Le sorelle Bucci sono ancora vive e da sempre rendono testimonianza. Il 30 aprile 2018 è stato presentato a Torino il cartone animato *La stella di Andra e Tati*, che racconta la loro storia e che è il primo film di animazione europeo sull'Olocausto (regia di Rosalba Vitellaro; sceneggiatura di Alessandra Viola e Valentina Mazzola, con la consulenza di Marcello Pezzetti; produzione Rai Ragazzi e Miur).

Ci sono poi Martino Godelli e Arianna Szörényi.

Martino Godelli nasce a Fiume nel 1922: nel gennaio 1944 viene arrestato e mandato prima a San Sabba, poi ad Auschwitz (suo padre e suo fratello erano già stati internati nel campo di Nereto, in provincia di Teramo⁵⁵).

In Lager Martino conosce Gisella Kugler, una delle sorelle Kugler con cui Goti condivide i mesi prima della deportazione⁵⁶: è in campo che nasce la loro storia d'amore⁵⁷. Sopravvissuti entrambi, i due si sposeranno dopo la guerra: dopodiché si trasferiranno in Israele. Gisella è morta nel 2017, Martino nel 2014. Sul sito del CDEC si può ascoltare l'intervista che Martino ha rilasciato in Israele a Liliana Picciotto il 12 gennaio 1996⁵⁸. La storia di Godelli è stata ricostruita da Silvia Cuttin nel volume *Ci sarebbe bastato* uscito nel 2011 (Bologna, Epika edizioni).

Arianna Szörényi – Arianna nasce a Fiume il 18 aprile 1933, ultima di otto figli. Il 16 giugno 1944 viene arrestata con il padre, la madre, le quattro sorelle e i due fratelli a San Daniele in Friuli, dove la famiglia si è trasferita nel 1943:

⁵⁴ Cfr. anche Elio Varutti, *Ebrei di Fiume in transito*. La terribile storia di Sergio e degli altri 19 bambini è stata ricostruita per la prima volta tra il 1984 e il 1996 dal giornalista Gunther Schwarberg (Schwarberg ha pubblicato una serie di articoli sulla rivista *Stern*, poi un libro nel 1988): ne hanno scritto poi Titti Marrone nel libro *Meglio non sapere* (Bari, Laterza 2003), Maria Pia Bernicchia (*Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti*, Milano, Proedi Editore 2014²) e Paolo De Luca, su *La Repubblica Napoli* (27 gennaio 2016, *Luciana e Sergio, due bambini nella Shoah*). Sull'intera, drammatica vicenda è uscito, nel gennaio 2020, il docu-film di Ruggero Gabbai *Kinderblock. L'ultimo inganno*.

⁵⁵ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 40. Nereto (in provincia di Teramo) fu uno dei campi di internamento fascisti: fu attivo dal luglio 1940 al febbraio 1944 (cfr. almeno Costantino Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo (1940-1944)* consultabile alla pagina <http://www.associazioni.milano.it/aned/libri/di_sante.htm>).

⁵⁶ Cfr. qui, *oltre*, pp. 57-58.

⁵⁷ Cfr., almeno, *Il libro della Shoah italiana*, p. 238.

⁵⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000051/martino-godelli-e-gisella-kugler.html>>.

saranno tutti deportati ad Auschwitz con il convoglio partito da Trieste il 21 giugno. A sopravvivere saranno solo lei e il fratello Alessandro. A dicembre 1944 Arianna viene trasferita prima a Ravensbrück, poi a Bergen-Belsen: qui viene liberata il 14 aprile 1945. Dopo un lungo periodo trascorso a San Daniele, dove vive Edith, la figlia che il padre aveva avuto dal primo matrimonio, nel 1952, la giovane donna si trasferisce, proprio con Edith, a Milano: qui si è sposata, qui sono nati i suoi tre figli e qui Arianna tuttora vive. La Szörényi ha cominciato a testimoniare in età adulta, a partire dagli anni Settanta: nel 1986 viene intervistata da Teodoro Morgani; la sua voce è una di quelle raccolte da Marcello Pezzetti in *Il libro della Shoah italiana*. Arianna è autrice di un libro-testimonianza, *Una bambina ad Auschwitz*, scritto nel primo dopoguerra, ma pubblicato solo nel 2014 (Milano, Mursia, a cura di Mario Bernardi). Tra gli episodi che Arianna ricorda c'è quello del suo incontro con Luigi Ferri in Lager: Luigi ha portato un biglietto di Arianna alla madre, che era stata destinata, con le sorelle, a un altro settore del campo. Sarà questo l'ultimo contatto della ragazzina con la sua famiglia.

Nel febbraio 2020 la signora Arianna è stata oggetto di offese antisemite.

Luigi Ferri e Arianna Szörényi sono, insieme a Liliana Segre, alle sorelle Bucci e a Sergio De Simone, 6 dei circa 800 bambini ebrei italiani deportati ad Auschwitz⁵⁹.

Parlando della Shoah fiumana bisogna però ricordare anche Oleg Mandic, classe 1934, che è stato l'ultimo bambino uscito vivo da Auschwitz. Mandic ha 86 anni e nel 2016 ha pubblicato il suo libro-testimonianza, *L'ultimo bambino di Auschwitz*⁶⁰.

4. Gennaio-aprile 1944: la fuga da Fiume, i mesi a Viserba, i giorni a Milano

Alla fine di gennaio del 1944 gli Herskovitz decidono di lasciare Fiume. A prendere questa decisione sono indotti dai consigli del rabbino unghese-

⁵⁹ Cfr. Sara Valentina Di Palma, *I bambini italiani nella Shoah*, Milano, Unicopli 2004 (saggio consultabile anche on line) e Bruno Maida, *La Shoah dei bambini*, Torino, Einaudi 2013. Nell'epigrafe del suo libro, *Il libro della Shoah italiana*, Pezzetti ricorda che il più piccolo deportato dall'Italia fu un bambino, figlio della romana Marcella Perugia e di Cesare Di Veroli e nato il 17 ottobre 1943, il giorno dopo il rastrellamento del ghetto. Non se ne conosce il nome, non sappiamo nemmeno se sia arrivato vivo a Birkenau, dove entrambi i genitori furono deportati e dove morirono. Il 14 gennaio 2021 è uscito sul *Corriere della Sera* questo articolo di Walter Veltroni: *Aurelia, nata ad Auschwitz: "Mia madre sopravvisse, poi mi raccontò l'inferno"*.

⁶⁰ Pordenone, Biblioteca dell'Immagine. Cfr. anche Riccardo Bruno, *Oleg Mandic, l'ultimo bambino uscito vivo da Auschwitz*, 16 febbraio 2020, *Il Corriere della Sera* (dalla pagina si accede al video con la testimonianza di Mandic: <https://www.corriere.it/cronache/20_febbraio_16/oleg-mandic-l-ultimo-bambino-uscito-vivo-auschwitz-video-d3b2a026-4f5e-11ea-9a70-00e155903d81.shtml>).

rese Karl Zelikovitz, il quale da Miskolc, dove era nato nel 1911, si era rifugiato a Fiume per sfuggire alle persecuzioni e ai *pogrom*⁶¹. Sarà lui l'ultimo rabbino di Fiume: di lui Goti ricorda il commento, lucidissimo e disilluso, sull'8 settembre⁶².

È proprio da Zelikovitz che gli Herskovitz vengono a sapere che in Italia, a Viserba, un paesino di villeggiatura a quattro chilometri a nord di Rimini (che con Fiume ha sempre avuto e ha tuttora un legame particolare)⁶³, c'è un impiegato, certo Mario Gentilini, che, dietro pagamento, procura documenti falsi agli ebrei⁶⁴.

Così a fine gennaio 1944 Goti parte da sola, in treno, da Fiume, e va a Viserba: qui incontra Gentilini, lo paga e ottiene da lui i documenti per tutta la famiglia. Con queste nuove carte gli Herskovitz sono 'diventati' una famiglia di Ortona (città in provincia di Chieti che nell'800 aveva avuto una vivace vita culturale legata soprattutto alla presenza di Gabriele D'Annunzio)⁶⁵ e il loro cognome è Cortese⁶⁶. Goti riparte subito per Fiume, sempre in treno. Ma il suo viaggio di ritorno si interrompe alla stazione di Trieste, perché lì, ad aspettarla sul binario, Goti trova la madre, che la informa di quello che è accaduto nel frattempo. Durante la sua assenza, a Fiume ci sono stati molti rastrellamenti e famiglie intere sono state deportate: il padre e il fratello hanno lasciato la città per primi e si sono rifugiati a Trieste; Rosa Rebecca li ha raggiunti il giorno seguente, dopo avere sistemato le ultime cose e affidato ad Angelina Braida alcuni oggetti di valore.

Goti, però, non si ferma: prosegue e torna da sola a Fiume, nella speranza di recuperare qualcosa dalla casa, qualcosa in più rispetto a ciò che la madre era riuscita a portare con sé. È una mera illusione, la sua: al suo arrivo, trova l'abitazione sigillata e i Braida le dicono che è stata anche saccheggiata. L'unica cosa che può fare è prendere quegli oggetti che Rosa Rebecca aveva messo nelle mani di Angelina. Non c'è tempo per fermarsi a lungo: il pericolo di nuovi rastrellamenti incombe. Goti quindi in tutta

⁶¹ Cfr. Aldo Viroli, *La Voce di Romagna*, 29 settembre 2003, *Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume in esilio a Rimini* (on line).

⁶² Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 45.

⁶³ Cfr. Viroli, *Raduno Nazionale*.

⁶⁴ Cfr. Goti ha parlato di Gentilini sin dall'intervista alla Picciotto del 1987, ma cfr. anche *Come una rana d'inverno*, p. 139.

⁶⁵ La scelta di Ortona ha il suo perché. In quel preciso momento Ortona è città occupata dai nazisti: tra il 21 e il 28 dicembre 1943 vi si era svolta la cosiddetta Battaglia di Ortona, una sanguinosa guerriglia urbana tra Tedeschi e Canadesi che si era conclusa con la vittoria dei primi e la distruzione quasi totale del centro cittadino. I Tedeschi ebbero subito Ortona come estremo marittimo della Linea Gustav (la fascia fortificata difensiva disposta da Hitler nell'ottobre 1943: divideva in due l'Italia e aveva il suo altro estremo in Cassino). In quel gennaio 1944 Ortona è dunque una sede sicura per tutti coloro che devono rendere conto della propria identità, dal momento che non vi vengono più fatti controlli incrociati.

⁶⁶ Cfr. Enrico Morolli, *Il Ponte*, 2 novembre 2015, *Curare la pace* (on line).

fretta lascia Fiume – sono i primi di febbraio – e torna a Trieste dai suoi. Come se Trieste fosse un luogo sicuro. In realtà è tutt'altro. Alla Risiera di San Sabba arrivano famiglie ebrae arrestate in tutto il litorale adriatico e continuamente partono convogli per Auschwitz.

Il terrore dell'internamento a San Sabba induce gli Herskovitz a prendere la decisione di lasciare Trieste e di andare a Viserba. A partire sono però solo Goti, il fratello e la madre. Il padre Luigi resta: la sua salute è peggiorata e ha urgente bisogno di cure. È esattamente in questa drammatica circostanza che interviene un uomo, un medico, l'urologo Prof. Carlo Ravasini.

Ravasini fa ricoverare Luigi nella *Clinica Igea* da lui diretta (in pegno la famiglia di Goti lascia qualche gioiello).

La Clinica Igea esiste ancora. In tutte le sue testimonianze, compresa quella del febbraio 2020, Goti ha parole di lode e di riconoscenza nei confronti di Ravasini⁶⁷: oggi sappiamo che questo medico ospitò nella sua clinica molti ebrei, sottraendoli in questo modo alla deportazione.

A Viserba gli Herskovitz vanno ad alloggiare nella pensione *Cornelia* che è gestita da Cornelia Rivolta, la cui figlia Stella è la moglie di Mario Gentilini.

A Viserba hanno trovato rifugio insieme a loro altri profughi fiumani. C'è il rabbino Karl Zelikovitz.

C'è la famiglia Kroo.

La famiglia Kroo si compone del padre Luigi, della madre, la fiumana Nelly Vamos, e di due figli, Alessandro e Giuseppe. Poche settimane dopo il loro arrivo, Luigi e i due figli lasciarono Viserba e rientrarono a Fiume: qui furono arrestati il 27 marzo 1944. Nelly, che era rimasta in Italia, sarà catturata a Ponte Tresa e deportata a Bergen-Belsen. Trasferiti a San Sabba, furono deportati ad Auschwitz con il convoglio n. 26T partito dal carcere di Trieste il 27 aprile 1944. Sopravvissero solo Nelly e Alessandro. Goti ha parlato di Alessandro in *Judenrampe*⁶⁸, ma anche nell'incontro del febbraio 2020, nel corso del quale ha ricordato che il giovane Kroo (suo coetaneo, essendo nato nel 1923) era grande appassionato, come suo fratello Tibor, di filatelia⁶⁹, e che dopo la guerra si era trasferito a Lugano. Di Alessandro Kroo, che è morto a Montecarlo nel 2005, si leggono numerosi stralci di testimonianza in *Il libro della Shoah italiana*.

⁶⁷ Cfr. anche *Il libro della Shoah italiana*, p. 63.

⁶⁸ Cfr. *Judenrampe*, p. 109.

⁶⁹ La passione per la filatelia accomuna Alessandro Kroo e Tibor Herskovitz ad Alberto Segre, il padre di Liliana: cfr. cap. 4, p. 100.

C'è la famiglia Altmann.

La famiglia Altmann è composta da sei persone: il padre Ferdinando, che a Fiume era il custode della sinagoga di via Pomerio, la madre Margherita Herskovitz, che è una cugina della madre di Goti, i figli, Giuliano e Giuditta, e i genitori di Ferdinando, Guglielmo Altmann e Gisella Schmier⁷⁰. Ferdinando fu l'unico della propria famiglia a sopravvivere alla deportazione⁷¹.

A marzo il Prof. Ravasini suggerisce di portare via Luigi: ogni giorno che passa restare a Trieste diventa per gli ebrei sempre più rischioso e i Tedeschi hanno iniziato a fare i controlli nelle cliniche⁷². Goti e Tibor partono da Viserba e vanno a prendere il padre. Goti ha raccontato spesso quel viaggio in treno: una pattuglia di gendarmi tedeschi e fascisti fa un controllo e Luigi si rivolge loro in ungherese. Ma nei documenti risulta italiano di Ortona: se in quel momento non fosse stato dato l'allarme aereo, se non fosse stato dato l'ordine a tutti i passeggeri di scendere dal treno, se non si fossero create concitazione e confusione, forse gli Herskovitz sarebbero stati arrestati e le cose sarebbero andate in modo del tutto diverso⁷³.

Passano pochi giorni e le condizioni di salute di Luigi Herskovitz, di per sé molto precarie, iniziano a peggiorare. La famiglia cerca un medico e lo trova. Goti ha raccontato spesso un episodio collegato a questo momento. In *Come una rana d'inverno* la signora Bauer dichiara:

Per dirle un piccolo particolare della situazione che si viveva a Viserba, quando venne un medico a visitare mio papà che non stava bene, molto gentilmente ci chiese di dove fossimo e noi rispondemmo che eravamo di Ortona. Lui, meravigliato, ci ha detto, *Davvero! Sono di Ortona anch'io. Chi era il vostro medico, e dove vivevate?* Il nostro silenzio equivaleva a un'autodenuncia. Questo signore avrebbe potuto consegnarci⁷⁴.

In nessuna delle testimonianze precedenti Goti aveva mai fatto il nome del medico: per la prima volta la signora Bauer lo ha indicato con nome e cognome nell'intervista del 20 febbraio 2020⁷⁵. L'articolo del 2 novembre 2014 uscito su *Il Ponte* e firmato da Enrico Morolli ha rivelato che quel medico era il dott. Eustachio Nanni⁷⁶. Non è da escludere che la signora Bauer abbia integrato la sua memoria e la sua testimonianza di recente, proprio sulla base della lettura di quel testo.

⁷⁰ Sulle sorti dei membri della famiglia, cfr. qui, *oltre*, p. 57, p. 61, p. 62 e p. 64.

⁷¹ Cfr. qui, *oltre*, p. 64 e p. 70.

⁷² Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 63.

⁷³ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, p. 81.

⁷⁴ *Come una rana d'inverno*, p. 82.

⁷⁵ Morolli, *Curare la pace*.

⁷⁶ Cfr. Morolli, *Curare la pace*, ma anche Aldo Viroli, *La Voce di Romagna*, 24 gennaio 2011, *Goti e il tradimento dei passatori* (on line).

Parlando del medico di Ortona la Bauer ha sempre dichiarato che fu proprio questo dottore a consigliare agli Herskovitz di lasciare Viserba prima possibile: le carte d'identità 'compilate' da Gentilini e in circolazione stavano infatti diventando decisamente troppe, ragion per cui i nazisti avevano iniziato ad avere dei sospetti e a intensificare i controlli⁷⁷. L'unica salvezza pare essere passare il confine e andare in Svizzera e la speranza assume contorni di possibilità quando – probabilmente su informazioni veicolate dal rabbino Zelikovitz – il gruppo di profughi rifugiati a Viserba viene a sapere che a Milano c'è un cardinale che aiuta le famiglie ebraiche a passare il confine elvetico. Si tratta del cardinale Ildefonso Schuster.

Alfredo Ildefonso Schuster nacque a Roma nel 1880. Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954 (anno della sua morte), condannò le leggi razziali in una celebre omelia pronunciata in Duomo il 13 novembre 1938. Durante la guerra, si adoperò per contrastare le violenze fasciste e nazifasciste e per dare aiuto agli ebrei, collaborando anche con la DELASEM, l'organizzazione di resistenza ebraica che tra il 1939 e il 1947 prestò soccorso a centinaia di internati e perseguitati⁷⁸. Fu lui, per esempio, a salvare la vita a Indro Montanelli, chiuso a San Vittore come antifascista e già condannato a morte.

Schuster aiuterà a uscire dal carcere di San Vittore anche un uomo la cui vita si intrecciò con quella di Liliana Segre⁷⁹. Fu Schuster che indusse il padre francescano Giannantonio Agosti da Ramallo a scrivere le proprie memorie al ritorno da Bolzano e Dachau (*Nei Lager vinse la bontà. Memorie dell'internamento nei campi di eliminazione tedeschi*)⁸⁰.

Sono gli ultimissimi giorni di aprile quando il rabbino Zelikovitz, Margherita Herskovitz, i figli Giuliano e Giuditta Altmann, con Guglielmo Altmann e Gisella Schmier, e il padre e il fratello di Goti partono per Milano. Ferdinando Altmann arriva solo qualche giorno dopo, quando il resto della sua famiglia ha già lasciato la città per tentare di varcare il confine⁸¹. La madre di Goti resta a Viserba ancora qualche giorno. Goti lascia Viserba, ma prima di andare a Milano passa da Bagnacavallo (comune in provincia di Ravenna), perché lì si sono rifugiate, grazie all'aiuto di una famiglia locale, i Tambini (che nel 1974 per il loro operato a protezione dei profughi

⁷⁷ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 8.

⁷⁸ Per quanto riguarda l'azione del cardinale in aiuto degli ebrei con il supporto di organizzazioni clandestine, cfr., oltre a Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori 2001, anche Giovanni Preziosi, *History Files*, 22 dicembre 2017, *La rete segreta del cardinale Schuster* (on line). Sulla DELASEM, cfr. Sandro Antonini, *DELASEM: Storia della più grande organizzazione ebraica di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari 2000.

⁷⁹ Cfr. cap. 4, p. 106.

⁸⁰ Edizioni missioni estere dei padri Cappuccini, Milano 1968.

⁸¹ Cfr. qui, *oltre*, p. 61.

ebrei saranno nominati *Giusti fra le nazioni*)⁸², due sue amiche fiumane, Hanna e Gisella Kugler, insieme a una parte della loro famiglia.

A Bagnacavallo, dei Kugler, ci sono: la madre, Carlotta Kurtz, con le tre figlie Gisella, nata a Fiume nel 1921, Elena Hanna, nata a Fiume il 22 marzo 1928, e Maddalena, nata a Fiume nel 1933, e con i propri genitori, Samuele Kurtz e Bella Galandauer.

Il padre, Sigismondo Kugler, non è con loro perché qualche settimana prima era stato internato come prigioniero politico nel campo di Ferramonti a Cosenza (dal quale, peraltro, uscirà vivo)⁸³: manca anche il quarto figlio di Carlotta e Sigismondo, Moshe, perché agli inizi del 1944 era riuscito a imbarcarsi da Fiume e a emigrare in Palestina.

I Tambini ospitano anche altre due famiglie fiumane: gli Einhorn⁸⁴ e i Berger⁸⁵. Goti riesce a convincere Hanna e Gisella e tutti i loro familiari a tentare la fuga in Svizzera e quindi a seguirla a Milano: si uniscono a loro tutti i Berger. Della famiglia Berger fanno parte il padre Alberto, la madre Regina Rappaport e i tre figli Giuseppe⁸⁶, Carlo ed Erna⁸⁷. Gli Einhorn, invece, si rifiutano di partire⁸⁸.

Il gruppo raggiunge la stazione di Massa Lombarda, dove nel frattempo è arrivata la madre di Goti. Da lì arriva a Milano il pomeriggio del primo maggio. Il giorno prima, il 30 aprile, Luigi e Tiberio avevano lasciato, per primi e da soli, la città. Quel primo maggio, dunque, la famiglia Herskovitz non si riunisce.

La sosta milanese sarà brevissima (non ci sarà neanche un pernottamento): il tempo di prendere contatto con il cardinale Schuster e di incon-

⁸² Si fa riferimento al sito <<https://giustiemiliaromagna.it>> e nello specifico alla pagina <<https://giustiemiliaromagna.it/giusti/tambini-dallavalle/>>. Sui *Giusti tra le nazioni* si rimanda al sito ufficiale dell'ente Yad Vashem di Gerusalemme, istituito nel 1953 per documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime, nonché per ricordare e celebrare i non ebrei di diverse nazioni che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah: <<https://www.yadvashem.org>>. Cfr. *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, a cura di Israel Gutman e Bracha Rivlin, Milano, Mondadori 2006 e Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah*, Torino, Einaudi 2017.

⁸³ Cfr. cap. 1, p. 30 e *Il libro della Shoah italiana*, p. 40.

⁸⁴ La famiglia Einhorn era composta da Isacco, dalla moglie Amalia Rosenstein e dalla figlia Renata (c'erano altre due figlie, Laura, che da anni era uscita di casa ed era andata a vivere a Venezia, e Clara, che nel 1939, era emigrata in Palestina). Isacco, Amalia e Renata saranno arrestati e deportati ad Auschwitz: cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-8425/einhorn-isacco.html>> e qui, *oltre*, p. 64.

⁸⁵ Cfr. <<https://giustiemiliaromagna.it/giusti/tambini-dallavalle/>>.

⁸⁶ Su un episodio che riguarda Giuseppe prima della deportazione, cfr. <<https://giustiemiliaromagna.it/giusti/tambini-dallavalle/>>.

⁸⁷ Cfr. <<https://giustiemiliaromagna.it/giusti/tambini-dallavalle/>>.

⁸⁸ Cfr. <<https://giustiemiliaromagna.it/giusti/tambini-dallavalle/>>.

trarsi, per suo tramite, con una coppia di coniugi milanesi, Ottorino Kuchi e Eleonora Cerutti, titolari della drogheria *Posteria* in via Nulli. A loro volta i Kuchi metteranno i profughi in contatto con chi, dietro pagamento, li avrebbe aiutati a passare il confine: la madre di Goti pagò i Kuchi dando loro, oltre a 20 mila lire, anche alcuni dei suoi gioielli.

Nell'arco di poche ore tutto è pronto per la partenza.

I bagagli rimasero a Milano: quelli degli Herskovitz, tutti nelle mani dei Kuchi. Nel 1945, Goti, appena arrivata a Milano, dopo il Lager, si presenterà dalla coppia, che aveva ancora il negozio in via Nulli, e le chiederà gli effetti personali suoi e dei propri cari. Ottorino ed Eleonora le diranno che ogni cosa era andata irrimediabilmente perduta: quei bagagli, loro, li avevano messi, a suo tempo, nelle mani della sorella di Eleonora, allora portiera di uno stabile, ma poi erano stati razziati dai nazisti. Qualche anno fa la signora Bauer ha conosciuto personalmente, durante una conferenza, la figlia dei Kuchi⁸⁹.

5. 1-23 maggio 1944: l'arresto a Cremenaga, il carcere di San Vittore, il campo di Fossoli, il convoglio n. 10 per Auschwitz



Legenda: A = Fiume; B = Trieste; C = Viserba; D = Milano; E = Cremenaga; F = Milano (San Vittore); G = Fossoli; H = Auschwitz

⁸⁹ Cr. almeno Viroli, *Goti e il tradimento dei passatori*.

Il primo maggio, verso le sei di sera, Eleonora Kuchi accompagna a prendere il treno per Varese (dalla Stazione Centrale di Milano) Goti e la madre Rebecca, i Berger e tutti gli Altmann, fatta eccezione per Ferdinando⁹⁰.

A Varese la donna affida il gruppo a tre 'guide' (due fratelli e un cugino)⁹¹: sono i cosiddetti *passatori*. In loro compagnia le dodici persone arrivano, in tram, al paese di Ghirla, in Val Ganna. Da lì, dopo cinque ore di cammino nei boschi, di notte, il gruppo giungerà, verso le 4 e mezzo del mattino, a Cremenaga.

Cremenaga è un paese in provincia di Varese sulla sponda sinistra del fiume Tresa, il quale congiunge il lago di Lugano con il Lago Maggiore. A Cremenaga il fiume costituisce il confine naturale tra Italia e Svizzera e proprio a Cremenaga c'è un ponte con una dogana: questo ponte collega Cremenaga a Ponte Cremenaga, una frazione del comune svizzero di Monteggio.

A quel punto, uno dei tre *passatori* esorta il gruppo ad attraversare il ponte e a sollevare la rete che fa da confine: subito dopo si volta, fa un fischio e sparisce⁹². Quasi nel medesimo istante si odono degli spari, il gruppo viene inondato da un fascio di luce, circondato dalle guardie di finanza italiane, arrestato e portato in caserma. Le tre 'guide' altro non erano che spie delle milizie nazifasciste.

I *passatori* di Cremenaga facevano parte di una banda di 'cani sciolti' al servizio dei fascisti e dei nazisti. Subito dopo la fine della guerra, la *banda dei passatori* subì un processo che vide sul banco degli imputati undici persone e che si concluse con la sentenza della Corte di Assise del 19 febbraio 1947, la quale decretò che quell'organizzazione criminale si era resa responsabile dell'arresto di centocinquanta ebrei. Furono condannate alla detenzione e alla confisca dei beni otto persone, tra cui anche le tre che avevano tradito Goti e il suo gruppo, cioè Benito Rigazzi e i fratelli Osvaldo e Giancarlo Provini. Nessuno dei condannati, tuttavia, scontò per intero la pena. A testimoniare intervenne, accanto alla stessa Goti, Ferdinando Altmann: tutte le testimonianze furono pubblicate in articoli usciti sul *Corriere Prealpino*. Tra gli imputati ci furono anche Ottorino Kuchi e la moglie Eleonora Cerutti, che però furono assolti

⁹⁰ Cfr. qui, *ante*, p. 56.

⁹¹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 86-87.

⁹² È in questo momento che avviene l'episodio della consegna della *mezza figurina*. In *Come una rana d'inverno* Goti racconta che i Kuchi «all'atto della partenza strapparono un'immaginetta, un santino. La strapparono in maniera irregolare. Una metà la trattennero, l'altra ce la diedero, raccomandandoci di consegnarla ai passatori una volta superato il confine. Ci fecero vedere le due metà di un santino del giorno precedente, che combaciavano alla perfezione e ci dissero, *vedete, sono passati anche quelli di ieri, sarà così anche per voi*» (p. 84). Poche righe sotto, sempre in *Come una rana d'inverno*, la signora Bauer ricorda che, un minuto prima di fare il fischio, il *passatore* chiese al gruppo di Goti di consegnargli la mezza figurina (p. 84).

perché riconosciuti estranei alle azioni criminose della banda⁹³.

Goti è tornata a Cremenaga durante e per le riprese del film *Memoria* ed è stato proprio in quell'occasione che ha potuto vedere il verbale del suo arresto e parlare con la gente del posto. La signora Bauer riferisce spesso contenuti e circostanze dell'incontro avuto allora con un uomo anziano del paese e di come costui le abbia detto, indicando un quartiere pieno di case nuove, queste precise parole: "Lo hanno costruito loro, con i vostri soldi"; ma anche come altre persone di Cremenaga le abbiano detto: "quei tre vivono ancora qui allegramente e ... hanno aperto un bar"⁹⁴.

In caserma a Cremenaga, quella notte del 2 maggio, c'è un maresciallo dei carabinieri: si chiama Marcello Rossi. Nell'intervista del 20 febbraio 2020 Goti ricorda che lei e i suoi compagni lo implorarono di lasciarli andare e che lui disse loro di non poter fare nulla perché controllato dalle milizie nazi-fasciste⁹⁵. Nel 1987 Marcello Rossi era ancora vivo e viveva ad Avellino, come risulta dall'intervista del 1987 rilasciata da Goti a Liliana Picciotto.

La mattina del 3 maggio a Cremenaga arrivano i Tedeschi. Prendono i prigionieri, li portano a piedi a Ponte Tresa, dove hanno il quartier generale, e li tengono un giorno e una notte sotto interrogatori e sotto percosse. Nei giorni dal 5 al 7 maggio il gruppo dei prigionieri viene trasferito prima al carcere di Como, poi, da lì, – almeno questo dice Goti nell'intervista del 20 febbraio 2020 – nel giardino di una grande villa vicina al carcere che veniva utilizzato come luogo di concentramento. Al momento non è possibile identificare e localizzare questo giardino. Il 7 maggio tutti gli arrestati sono caricati su un camion: è in questo preciso momento che Goti e sua madre ritrovano il padre e il fratello e che Ferdinando Altmann si ricongiunge alla propria famiglia. Quel camion li porta a Milano, al carcere di San Vittore⁹⁶,

⁹³ Ricostruisce questo capitolo di storia il volume di Francesco Scomazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo!*, Prefazione di Franco Giannantoni, Edizioni Arterigere, Varese 2009 (anche on line). Sul processo ai Kuchi, cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/storico/detail/IT-CDEC-ST0026-000102/processo-kuchi-sic.html>>. Diversi racconti di tentativi di passare il confine fatti da sopravvissuti, tra cui anche Goti Bauer e Liliana Segre, si leggono in *Il libro della Shoah italiana*, pp. 79-85.

⁹⁴ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 86-87 e, almeno, anche, Maniglio Botti, *RMFonline*, 11 gennaio 2019, *Passatori e criminali*.

⁹⁵ Tutto il racconto degli eventi dalla partenza da Milano all'arresto si legge sintetizzato anche in *Il libro della Shoah italiana*, pp. 81-82. Qui il Rossi è chiamato da Goti Vincenzo.

⁹⁶ San Vittore è un carcere a raggi. In tutto sono sei. Ancora oggi. Al tempo di Goti, erano destinati ai prigionieri politici e agli ebrei il quarto e il quinto raggio. «Il 12 settembre 1943 i tedeschi, occupata Milano, requisirono un'ala del carcere, che da quel momento fu gestita direttamente dalle SS insediate presso l'Hotel Regina: assunsero il controllo del IV e del VI raggio destinati ai detenuti politici, e del V destinato agli ebrei. Inizialmente gli ebrei furono ammassati all'ultimo piano del quarto raggio del carcere, così gelido nell'inverno 1943-44 che sui pavimenti dei corridoi era solita formarsi una patina di ghiaccio. Successivamente, crescendo di numero, vennero sistemati anche nei piani inferiori e, nella primavera del 1944, trasferiti al quinto raggio e radunati all'ultimo piano, non più in celle per due o quattro detenuti ma in diciotto cameroni da venti posti

dove i prigionieri sono distribuiti nelle celle che compongono il cosiddetto 'quinto raggio'⁹⁷.

Nell'intervista del 18 dicembre 2018 Goti ha ricordato l'arrivo a San Vittore come la fine di un incubo e parla del carcere quasi come di un'oasi di pace: le celle sono aperte, ci sono le docce, il cibo viene distribuito regolarmente, le persone sono lasciate libere di frequentarsi e di avere contatti con l'esterno, le guardie italiane corrette e gentili. Buono, lo vedremo, è il ricordo di San Vittore anche in Liliana Segre⁹⁸.

Nell'intervista alla Picciotto del 1987 Goti rammenta di avere conosciuto a San Vittore un giovane, il cui cognome era Limentani e di lui dice che *non è tornato*: di quest'uomo, purtroppo, non si sa nient'altro. Il suo resta dunque, per adesso, un nome senza volto e senza storia. Goti ha parlato poi, anche, di un diplomatico svedese, certo Emile De Mistura, che faceva da interprete con i Tedeschi, che portava medicine ai malati e che con lei fu molto gentile⁹⁹. Oggi di lui sappiamo molte cose¹⁰⁰.

Dopo una settimana, la sera del 14 maggio, Goti, i suoi familiari e tutte le persone che con loro erano state arrestate nella notte del 2 maggio a Cremenaga, vengono fatti uscire dalle celle, scendere nel piazzale del carcere e salire su uno dei tanti camion chiusi che in quel piazzale sono parcheggiati. I mezzi, sui quali stanno stipate decine e decine di prigionieri, hanno come destinazione la Stazione Centrale di Milano, per la precisione un binario in particolare, quello che sta sotto la piattaforma da cui partono tutti gli altri treni: è il famigerato Binario 21¹⁰¹.

Appena scesi dal camion, Goti, suo padre, sua madre, suo fratello, le Kugler, gli Altmann e i Berger vengono fatti salire sul vagone di un treno. Con loro non sale, però, il rabbino Zelikovitz, dal quale quella sera Goti e i suoi compagni vengono separati per sempre. Karl Zelikovitz partirà infatti dal Binario 21 il 19 maggio del 1944, con il convoglio n. 12 che qualche giorno dopo lo condurrà nel campo di sterminio di Bergen-Belsen, da cui successivamente sarà trasferito ad Auschwitz.

Zelikovitz non sopravvivrà¹⁰².

ciascuno» (si cita da Roberta Cairolì, *MI4345, Carcere di San Vittore*, on line). Ma sul carcere, cfr. almeno Antonio Quatela, *Sei petali di sbarre e di cemento*, Milano, Mursia 2013.

⁹⁷ Cfr. *Judenrampe*, p. 101.

⁹⁸ Cfr. cap. 4, p. 103.

⁹⁹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 88 e *Il libro della Shoah italiana*, p. 93.

¹⁰⁰ Cfr. almeno i dati che si leggono in *Cia e nazisti uniti per destabilizzare l'Italia*, a cura di Solange Manfredi, s.l., Lulu Com 2015.

¹⁰¹ Cfr. cap. 1, p. 31.

¹⁰² Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-8379/zelikovitskarl.html?persone=%22Zelikovits%2C+Karl%22>>. Ma anche le parole di Goti in *Il libro della Shoah italiana*, p. 45.

Goti ricorda che con loro, su quel treno, dentro il suo stesso vagone ci sono anche due persone genovesi conosciute a San Vittore, un uomo e una donna: la signora Bauer rammenta solo che lui si chiama Salmoni, che la donna è sua sorella e che in quel momento è incinta. L'identificazione è sicura: si tratta di Gilberto e Dora Salmoni. Arrestati a Bormio nell'aprile 1944, insieme ai genitori e al fratello Renato, Gilberto e Dora saranno separati e conosceranno destini diversi: Dora (che era sposata con Romolo Porcù, che però non fu deportato) fu condotta, insieme al padre e alla madre, ad Auschwitz con il convoglio n. 14 da Fossoli del 2 agosto 1944. Tutti e tre furono subito mandati in gas. Il sedicenne Gilberto viene deportato con Renato a Buchenwald con il convoglio n. 15 da Fossoli di quello stesso 2 agosto 1944: i due fratelli sopravvivranno entrambi al Lager¹⁰³. Tornato a Genova, Gilberto si laurea in ingegneria e in psicologia e si dedica a rendere testimonianza: suoi sono i resoconti *I fratelli hanno ucciso i fratelli*, contenuto nel volume collettaneo *Ebrei genovesi ricordano* (a cura di Chiara Bricarelli, Firenze, Giuntina 1995)¹⁰⁴ e *Una storia nella storia* (a cura di Anna Maria Ori, Quaderni di Fossoli, Fratelli Frilli Editori 2012)¹⁰⁵. Gilberto Salmoni è ancora vivo: nel 2017 ha ritrovato la valigia che la sorella Dora aveva con sé quando è stata arrestata e ne ha raccontato la storia in uno struggente e delicato resoconto uscito su *La voce di Genova*¹⁰⁶.

Il treno sul quale Goti si trova parte subito e, nelle prime ore della notte, arriva alla Stazione di Carpi.

È il 15 maggio. Da qui i prigionieri giungono, con una 'corriera', nel campo di Fossoli. Vi resteranno una sola notte: di Fossoli Goti ha infatti un ricordo sfocato. Nell'intervista del 20 febbraio 2020 ha rammentato solo una baracca affollata, l'impossibilità di trovare qualcuno disposto a dare ai prigionieri appena arrivati qualcosa da mangiare, la presenza di persone di Carpi che, dietro pagamento, procuravano agli internati i generi di prima necessità¹⁰⁷ e in *Come una rana d'inverno* ricorda che all'ingresso in campo fu detto loro che il giorno sarebbero stati fatti salire su un *trasporto per destinazione ignota*¹⁰⁸. A Pezzetti del tempo passato a Fossoli Goti ha detto: «Io sono andata in un ufficio per andare a implorare che ci lasciassero perché mio padre era malato. Non c'è stato niente da fare. In

¹⁰³ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7645/salmoni-renato.html>>.

¹⁰⁴ Cfr. anche cap. 4, p. 129. In questo stesso volume si trova la testimonianza di Bruno Colombo, cugino di Vanda Maestro, la giovane chimica amata da Primo Levi e morta in gas a Birkenau.

¹⁰⁵ Il testo si legge anche on line. A una testimonianza di Salmoni si accede dal sito di *La voce di Genova*: <<http://www.lavocedigenova.it/2019/01/24/mobile/leggi-notizia/argomenti/cultura-4/articolo/gilberto-salmoni-a-buchenwald-uccidevano-i-prigionieritatuati-per-farne-lampade.html>>.

¹⁰⁶ Cfr. Gilberto Salmoni, *La voce di Genova*, 14 dicembre 2018, *La valigia di Dora*.

¹⁰⁷ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - Fossoli*).

¹⁰⁸ *Come una rana d'inverno*, pp. 88-89.

fretta e furia abbiamo lavato qualche panno»¹⁰⁹.

Il 16 maggio vengono fatti salire su uno dei tanti vagoni ‘merci’ che formano un lungo convoglio: ai prigionieri non viene detto dove saranno portati, solo che sono destinati a una fabbrica di lavoro¹¹⁰. La parola “Auschwitz” non viene pronunciata. Oggi sappiamo che si tratta del convoglio n. 10 per Auschwitz, quello che impiegò più tempo di tutti gli altri per arrivare a destinazione e che trasportò oltre 580 persone. Sappiamo che di queste persone ne sono sopravvissute 60 (tra cui i romani Graziella Cohen, che condividerà con la Segre molti momenti della deportazione e del rientro da Auschwitz¹¹¹, e Pietro Terracina¹¹², ma anche Renata Einhorn, che Goti aveva incontrato a Bagnacavallo¹¹³, Liana Millu¹¹⁴ e Frida Misul¹¹⁵) e che il più giovane era un bambino di un mese, Richard Silberstein (mandato in gas subito, all’arrivo in Lager)¹¹⁶.

Goti ricorda che nel suo vagone erano in più di cinquanta e che con lei c’erano, oltre ai suoi familiari, alle Kugler, agli Altmann, ai Berger e a una *povera vecchia donna pazza* (di cui però non rammenta il nome¹¹⁷), i coniugi Jona di Milano (Rinaldo, che morirà ad Auschwitz il 9 novembre, e la moglie Noemi Foa, che invece sopravvivrà al campo)¹¹⁸, e Nedo Fiano. Di quelle persone solo cinque sopravvivranno: oltre a Goti, Ferdinando Altmann, Hanna e Gisella Kugler (di cui si tornerà a dire tra poco)¹¹⁹ e Nedo Fiano.

¹⁰⁹ *Il libro della Shoah italiana*, p. 115.

¹¹⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (Goti Bauer - *Da Fiume ad Auschwitz*).

¹¹¹ Cfr. cap. 4, p. 119, p. 130, p. 132 e pp. 133-134.

¹¹² Pietro Terracina fu deportato insieme a tutta la sua famiglia (sarà l’unico a sopravvivere): sopravvissuto, è stato uno dei più strenui testimoni dell’Olocausto. La sua è una delle voci narranti del docu-film *Memoria* (cfr. cap. 1, p. 8); la sua è una delle testimonianze che compongono il libro *Judenrampe*; i suoi resoconti scandiscono *Il libro della Shoah italiana* di Pezzetti. Terracina è morto a Roma (dove era nato nel 1928) l’8 dicembre 2019 ed è sepolto nel Cimitero del Verano, accanto a un altro superstita dell’Olocausto, Schlomo Venezia (sul quale cfr. qui, *oltre*, pp. 78-79). In Lager aveva conosciuto il rodiota Sami Modiano e aveva stretto con lui un’amicizia che durerà tutta la vita. Su Terracina si segnala questo articolo di Eraldo Affinati (autore dei volumi *Campo del sangue* e *Un teologo contro Hitler. Sulle tracce di Dietrich Bonhoeffer*) uscito sul quotidiano *Avvenire* il 10 dicembre 2019. Cfr. anche cap. 4, p. 114, nota 133.

¹¹³ Cfr. qui, *ante*, p. 58, nota 84. Deportata ad Auschwitz con i propri genitori, sarà l’unica a sopravvivere. Della sua storia e del suo incontro con Mengele si legge in questo articolo: Aldo Viroli, *La Voce di Romagna*, 22 novembre 2010, *Renata e l’incontro con Mengele*. Ma sulla Einhorn, cfr. anche *oltre*, p. 65.

¹¹⁴ Cfr. cap. 1, pp. 22-23.

¹¹⁵ Cfr. qui, *oltre*, p. 83.

¹¹⁶ Cfr. almeno *Come una rana d’inverno*, p. 142.

¹¹⁷ In *Il libro della Shoah italiana*, p. 140, Goti parla così di questa donna: «Questa poveretta aveva di notte delle allucinazioni e continuava a dire ‘Il fuoco, il fuoco! Ci bruceranno! Tutti le urlavano di non farneticare, e invece questa poverina...’».

¹¹⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2937/foa-noemi.html>>

¹¹⁹ Cfr. almeno *Come una rana d’inverno*, p. 89.

Nedo Fiano nasce a Firenze il 22 aprile 1925. Arrestato il 6 febbraio 1944 insieme ad altri undici membri della sua famiglia, arriva a Fossoli il 15 maggio (dove si innamora di Renata Einhorn¹²⁰). Sarà l'unico a sopravvivere. Ad Auschwitz viene assegnato al reparto *Kanada*, insieme al fratello di Goti¹²¹. Da Auschwitz è trasferito a Buchenwald (come il fratello di Goti): qui viene liberato l'11 aprile 1945. Tornato a casa, Nedo inizia presto a testimoniare, soprattutto nelle scuole. Le interviste in cui racconta la sua deportazione sono tra le più incisive¹²². La sua testimonianza è contenuta, come anche quella di Goti e di Liliana, nel volume *Voci dalla Shoah*. Uno dei suoi ultimi incontri pubblici è stato quello all'Auditorium di Milano insieme alla stessa Goti e alla Segre¹²³. Fiano è anche autore di alcuni volumi: *A5405. Il coraggio di vivere* (Cesena, Monti 2004), *Il passato ritorna* (Cesena, Monti 2009) e *Berlin-Auschwitz... Berlino* (Cesena, Monti 2009).

Come abbiamo anticipato nell'*Introduzione* (nota 5), Fiano è morto il 19 dicembre 2020, mentre questo volume era in stampa: negli ultimi anni non era più stato in grado di rendere testimonianza. In omaggio alla sua strenua dedizione di testimone, il pubblicitario e amico di famiglia Selmi Bellivier ha promosso nel 2018, a Milano, con la collaborazione del CDEC, dell'Associazione Figli della Shoah e dell'agenzia *Havas Milan*, un'iniziativa, volta a tenere desta l'attenzione sul dramma dell'Olocausto e che consiste nel proporre ai passanti di farsi tatuare il numero A5405, che Fiano portava sull'avambraccio, senza anticipare nulla, per poi spiegare loro che cosa quel numero significhi¹²⁴. Nel gennaio 2021 Emanuele Fiano, uno dei figli di Nedo, ha pubblicato il volume *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah*, Prefazione di Liliana Segre, Milano, Piemme.

Il racconto che Goti Bauer fa del viaggio verso Auschwitz è simile a quello che ci hanno restituito tutti i sopravvissuti¹²⁵: Goti ricorda il secchio in un angolo, i pianti dei bambini, la disperazione delle madri, il *desiderio di tenerezza* che accomunava le persone ammassate nei vagoni; rammenta poi il paesaggio che scorreva attraverso le fessure dei vagoni e i *contadini che guardavano attoniti* passare quei convogli rendendosi bene conto che i vagoni contenevano esseri umani e non animali¹²⁶.

¹²⁰ Queste le sue parole in *Il libro della Shoah italiana*, p. 107: «A Fossoli l'amore era un eccitante che serviva. A vent'anni l'amore non conosce confini. E noi ne avevamo bisogno. Io avevo la mia ragazza, René Einhorn, alla quale ho pensato per tutta la prigionia».

¹²¹ Cfr. cap. 4, p. 126.

¹²² Si vedano almeno queste due, entrambe su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=_QDVtFIWXQU> (*Un viaggio nella storia. L'Inferno andata e ritorno*) e <<https://www.youtube.com/watch?v=KuNc2qQOIWg>>).

¹²³ Cfr. qui, ante, p. 44.

¹²⁴ Cfr. *Bet Magazine Mosaico*, 30 ottobre 2017, "Forgetting Auschwitz, remembering Auschwitz": Nedo Fiano protagonista di un progetto sulla memoria di Havas Milan, Cdec e Figli della Shoah. Sulla morte di Nedo Fiano, cfr. almeno l'articolo di Alessia Gallione uscito su *Repubblica Milano* (20 dicembre 2020, *Morto Nedo Fiano. Il figlio Lele: Ciao papà, nel tuo nome combatteremo sempre odio e discriminazione*).

¹²⁵ Cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 144-159.

¹²⁶ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, p. 89 e *Il libro italiano della Shoah*, p. 151.

Il convoglio fece tre soste.

La prima fu sicuramente a Bolzano: Goti ha detto spesso che in quel momento, forse, sarebbe stato possibile fuggire, ma che nessuno lo fece¹²⁷. Nell'incontro del 20 febbraio 2020 la signora Bauer ha confermato le sue parole, ma ha anche raccontato la storia di una persona di sua conoscenza, anch'essa fiamana, Egon Grünberger, che da un vagone di un convoglio su cui viaggiava riuscì a scappare¹²⁸.

Egon Grünberger, arrestato sul confine svizzero e partito dal Binario 21 dentro un vagone del convoglio n. 6 del 30 gennaio 1944 (lo stesso di Liliana Segre), riuscì a saltare dal treno e a tornare dalla moglie Edith, in quel momento incinta del loro primo figlio (Edith è ancora viva e risiede in Israele). Il fratello Errico, che era nello stesso suo vagone insieme alla madre Adele e alla zia materna Regina, non riuscì a scappare e morirà ad Auschwitz, mandato in gas subito, all'arrivo in campo il 6 febbraio, esattamente come Adele e Regina.

Goti ci ha detto che Egon ha chiamato Errico suo figlio, in memoria del fratello: Errico è ancora vivo e Goti è in contatto con lui. La storia della famiglia è consultabile anche on line, parte di una tesi di laurea su *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938*¹²⁹.

Della seconda sosta Goti non ricorda nulla. Quanto alla terza, si dichiara convinta che fu circa a metà viaggio, forse in Cecoslovacchia, e di quel particolare momento ricorda che alcune Crocerossine dettero ai prigionieri della minestra calda. Quella fu la prima e unica distribuzione di cibo: ove, invece, non fu mai dato da bere, neanche una goccia d'acqua¹³⁰.

In un'ora imprecisata della notte del 23 maggio il treno si ferma. È arrivato direttamente dentro Auschwitz, precisamente nel campo di Birke-

¹²⁷ Nell'intervista del dicembre 2018 la signora Bauer ha parlato di un uomo che, durante quella sosta a Bolzano, era riuscito a fuggire e ad allontanarsi dal convoglio, ma che poi era tornato indietro perché sul vagone c'era la sua famiglia. Altri dettagli non sono forniti.

¹²⁸ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - Nemmeno una goccia d'acqua*La fuga di Egon).

¹²⁹ Cfr. Annamaria Colombo, *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938 e le relative restituzioni*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2001-2002 (disponibile on line alla pagina <<http://www.morasha.it/tesi/clmb/clmb06.html>>). Uno studio recente ha ricostruito la storia di oltre settecento ebrei che riuscirono a scappare dai convogli per Auschwitz: cfr. *Dagospia*, 9 aprile 2014, *Un salto per la libertà - un nuovo studio racconta la storia dei 764 ebrei che si lanciarono in corsa dai treni diretti ad Auschwitz, con il dilemma morale di lasciare gli altri alla rappresaglia nazista*. Marcello Pezzetti ha incontrato Giorgio Saltiel, che, arrestato a Sondrio nel febbraio del 1944 e internato a Fossoli, riuscì a fuggire prima della deportazione (cfr. *Il libro della Shoah italiana, passim*). Saltiel è morto nel 2014: la sua testimonianza è disponibile anche on line (<<https://www.youtube.com/watch?v=NOOQkTj-p24&feature=youtu.be>>).

¹³⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz*).

nau¹³¹, sulla cosiddetta *Bahnrampe*. I vagoni rimarranno chiusi per molte ore, circondati da una fitta nebbia e da un silenzio spettrale.

Nel video che porta il titolo *Speciale Giorno della Memoria* si vede Goti Bauer intervistata ad Auschwitz nel febbraio 2012 per Rai-Storia. Si tratta di un filmato relativamente breve, ma molto denso di informazioni¹³². Le parole di Goti sono integrate da immagini del campo e da filmati d'epoca. In una sequenza si vede la *Bahnrampe*.

La Bahnrampe. – Dal marzo del 1942 al maggio del 1944 i treni dei deportati arrivavano a una banchina ferroviaria situata a circa 800 metri all'esterno del campo di Auschwitz, nei pressi dello scalo merci della stazione civile di Oświęcim. Questa banchina era conosciuta come 'rampa degli ebrei', *Judenrampe*. Dopo la guerra scomparve quasi completamente: è stata in parte recuperata nel 2005. Nel maggio 1944, quando le operazioni di sterminio si fecero più intense, la linea ferroviaria fu prolungata all'interno del campo, fino a Birkenau, e fu costruita una banchina a tre binari, la cosiddetta *Bahnrampe*: la si vede anche nelle scene del film *Schindler's List* di Steven Spielberg. Il primo convoglio dall'Italia giunto sulla *Bahnrampe* fu quello del 20 maggio proveniente da Fossoli, quello di Goti, appunto¹³³.

Goti ha raccontato che sul binario parallelo a quello sul quale si trovava il suo convoglio c'era un treno di ungheresi e che per tutta la notte quei prigionieri – che provenivano dai ghetti e che dunque avevano potuto portare con sé anche molto cibo – tentarono di dare a chi si trovava nelle loro stesse condizioni qualcosa da mangiare lanciandolo dalle fessure dei vagoni¹³⁴. È in questo momento che Alberto Berger riesce ad aprire un ombrello (che aveva con sé sul vagone) sul quale poterono raccogliersi pezzi di pane e qualche dolce¹³⁵.

Poi, – non è ancora giorno – i prigionieri vengono fatti scendere e disporre in due file, uomini a destra, donne a sinistra (*Männer rechts, Frauen links*). Gli ordini sono brutali, urlati in tedesco, mescolati ai latrati dei cani (questi due dettagli accomunano tutte le testimonianze). In cima alla fila degli uomini c'è il padre di Goti, perché i Tedeschi «avevano messo davanti tutte le persone più malridotte»¹³⁶: ma tra gli uomini c'è anche (sono le parole della Bauer) un «povero ragazzo deforme di Firenze, che si chiamava Bemporad»¹³⁷. Il suo nome è Giorgio.

¹³¹ Cfr. cap. 1, p. 26 e p. 28.

¹³² Cfr. il filmato è disponibile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=VRH3KKQsY84>>

¹³³ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 172.

¹³⁴ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 172 e *Come una rana d'inverno*, pp. 90-91.

¹³⁵ Goti racconta questo momento sia nell'intervista alla Picciotto del 1987 sia nel documentario di Olla *Le non persone* (cfr. qui, *ante*, p. 44).

¹³⁶ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 176.

¹³⁷ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 176.

Giorgio Bemporad nasce a Piombino, una cittadina in provincia di Livorno, il 15 maggio 1928, figlio di Augusto Bemporad e Clara Galletti. Ha tre sorelle: Marcella, Anna e Lidia. Giorgio viene arrestato con la madre e con le sorelle a Firenze il 29 febbraio 1944: nessuno di loro sopravvivrà ad Auschwitz.

I deportati – diventati ‘pezzi’, *Stücke*, in tedesco – camminano fino a una baracca, dice Goti nell’intervista del 20 febbraio 2020, «messa di traverso» e che si trova proprio sulla *Bahnrampe*¹³⁸. È qui che avviene la prima selezione: la signora Bauer confessa di provare fatica e dolore insieme nel pronunciare questa parola. Per lei, come per tutti coloro che hanno subito la deportazione ad Auschwitz, ‘selezione’ significa una cosa sola, cioè «la decisione rapidissima, fatta col cenno del dito»¹³⁹ di un solo uomo dalla mano guantata e con indosso un camice bianco immacolato: il dott. Joseph Mengele. Col suo dito Mengele mandava *di là* (a destra) e *di qua* (a sinistra), dice la signora Bauer, e imita quel gesto criminale¹⁴⁰. Essere mandati a sinistra significava essere condannati alla camera a gas.

Fu proprio Mengele a selezionare i deportati arrivati insieme a Goti: in quel maggio 1944 – la Bauer lo ha dichiarato spesso e con lei lo hanno fatto anche molti altri testimoni (Liliana Segre inclusa), le selezioni erano ormai divenute sommarie e sbrigative. Bisognava fare presto, eliminare più ebrei possibile. Bastava uno sguardo posato frettolosamente sul deportato per deciderne il destino, non si facevano quasi più domande (sull’età, sulla professione, sulla provenienza): urgenza primaria era smaltire i convogli che arrivavano uno dopo l’altro¹⁴¹.

Di là andarono gli uomini e le donne in forze, ancora in grado di lavorare, *di qua* andarono tutti gli altri, gli stanchi, gli affaticati, gli anziani, ma anche le madri con i bambini piccoli in braccio. Questi ultimi furono fatti salire su dei camion. Goti ricorda di avere chiesto (in tedesco) a un giovane tedesco: «Perché questa separazione?» e di avere ricevuto questa risposta: «Voi che siete giovani al campo andrete a piedi, gli altri ci andranno in camion..., vi ritroverete tutti insieme dopo, rivedrete tutti più tardi». Naturalmente era una menzogna. Goti ha ripetuto per l’ennesima volta il racconto di questo momento nell’intervista del dicembre 2018¹⁴².

A sinistra, quel mattino di fine maggio, andarono, insieme a tutti con i bambini, a tutte le madri con bambini in braccio e a tutti gli anziani, Giorgio

¹³⁸ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (Goti Bauer - *Da Fiume ad Auschwitz - La Bahnrampe*).

¹³⁹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (Goti Bauer - *Da Fiume ad Auschwitz - La Bahnrampe*).

¹⁴⁰ Si veda la sequenza nel video *Speciale Giorno della Memoria* e disponibile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=VRH3KKQsY84>>. Per quanto riguarda Mengele, cfr. cap. 1, p. 35.

¹⁴¹ Cfr. *Come una rana d’inverno*, p. 91.

¹⁴² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (Goti Bauer - *Da Fiume ad Auschwitz - La separazione sulla Bahnrampe*).

Bemporad, Maddalena, la più piccola delle tre sorelle Kugler, sua madre, i suoi nonni, Margherita Herskovitz e i suoi due figli, e, anche, il padre e la madre di Goti (Goti verrà a saperlo qualche ora dopo¹⁴³). Nell'intervista del 20 febbraio 2020 la signora Bauer dice: «Mia mamma aveva 44 anni quando è morta». Nella testimonianza *Le non persone* precisa che sua madre era ancora molto giovane: «aveva solo qualche capello bianco», Goti vuole puntualizzare, a dire quasi che sono stati quei capelli bianchi a far mandare Rosa Rebecca a sinistra.

«Mi ricordo il suo ultimo sguardo», dirà la Bauer a Padoan, per poi aggiungere queste parole sul momento del distacco che sarebbe stato quello irrimediabile: «Da lontano (*mia madre*, scil.) mi ha fatto un cenno di saluto e, probabilmente più di me, aveva capito che era un saluto definitivo»¹⁴⁴.

Durante l'intervista del 18 dicembre 2018, la signora Bauer indica un grande quadro appeso alla parete del salotto della sua abitazione. Quella qui accanto è la foto scattata il giorno di quell'incontro.



Il quadro porta la firma di Nachum Chefez: di lui si sa che nacque nel 1873 e che morì nel 1963. Il suo nome figura nel database Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico curato da Anna Pizzuti¹⁴⁵. Chefez ritrasse Rosa Rebecca durante il viaggio di nozze a Vienna: nell'incontro del 20 febbraio 2020 Goti ha raccontato nei dettagli la storia di quel quadro¹⁴⁶.

¹⁴³ Cfr. qui, *oltre*, p. 73.

¹⁴⁴ *Come una rana d'inverno*, p. 92.

¹⁴⁵ Cfr. Pizzuti, *Ebrei stranieri internati*.

¹⁴⁶ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il ritratto della madre*).

Non andarono a sinistra, invece, né Erna Berger né sua madre e nemmeno Alberto Berger¹⁴⁷. Erna morirà il 18 gennaio 1945, nella marcia della morte, la stessa nella quale si trovava anche Liliana Segre¹⁴⁸. Sua madre Regina era già andata in gas diverse settimane prima. Dei Berger nessuno sopravvisse: non si conosce la data di morte di Alberto.

Degli Altmann, lo si è già detto, sopravvivrà solo Ferdinando¹⁴⁹: era nato a Streliska Nowe, in Polonia, il 5 ottobre 1904 e morirà il 18 ottobre 1982. Sopravvivranno inoltre sia Gisella Kugler, che, lo si è visto, ad Auschwitz incontra Martino Godelli che diventerà suo marito¹⁵⁰ (e al quale ad Auschwitz toccherà di assistere più volte, costretto dalle SS, alle prime selezioni sulla *Bahnrampe*¹⁵¹), sia sua sorella Hanna Elena¹⁵². Goti ha spesso raccontato di un gesto di affetto e di amicizia che ricevette, proprio in Lager, da Gisella e Hanna Elena. Se ne dirà tra poco¹⁵³.

Le due sorelle Kugler saranno liberate dai soldati dell'Armata Rossa entrati in Auschwitz il 27 gennaio 1945: arrivate fortunatamente in Italia, lì riusciranno a ricongiungersi con il padre Sigismondo, uscito vivo dal campo di Ferramonti¹⁵⁴.

Hanna Elena è ancora viva.

Dopo avere ottenuto il diploma, nel 1949 si trasferisce in Israele. È lì che ancora oggi vive, nella città di Nazareth Illit, dove peraltro per anni ha diretto il Museo della Shoah. Hanna Elena Kugler ha raccontato per la prima volta la sua storia nel 1968, in una scuola: per la precisione, in una classe in cui, tra gli studenti, c'era anche sua figlia, la quale fu in quella circostanza che apprese della deportazione della madre. Nel 1990 Hanna Elena ha iniziato ad accompagnare gruppi di giovani ad Auschwitz (nel 2012 ci andrà insieme a Pietro Terracina e Sami Modiano). Nel 2006 è uscito in Italia, per i tipi della Giuntina, il libro *Racconta!*. Goti dice che il libro è nato sull'onda dei racconti che la Kugler ha fatto ai suoi nipoti, i figli dei suoi figli¹⁵⁵.

¹⁴⁷ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 175. Goti racconta qui del momento in cui Regina Rappaport, ignara, come tutti, in quel momento, dichiara di essere stanca e quindi di volere andare con le altre donne a sinistra e, anche, di come fu violentemente apostrofata dall'ufficiale SS.

¹⁴⁸ Cfr. cap. 4, p. 126.

¹⁴⁹ Cfr. qui, *ante*, p. 56, p. 60, p. 61 e p. 64.

¹⁵⁰ Cfr. qui, *ante*, p. 52.

¹⁵¹ Come Martino stesso ha testimoniato: cfr. *Il libro della Shoah italiana*, pp. 184-187. Godelli è sulla *Bahnrampe* anche quando arriva il convoglio sul quale hanno viaggiato tre donne di Rodi con le quali Goti condividerà momenti importanti dell'internamento ad Auschwitz. Stesso compito (su cui cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, p. 184) svolgerà anche Nedo Fiano (cfr. *Il libro della Shoah italiana*, pp. 187-188).

¹⁵² In *Il libro della Shoah italiana*, p. 176, si legge il ricordo che le due sorelle fanno dell'ultimo saluto alla loro madre.

¹⁵³ Cfr. qui, *oltre*, p. 75.

¹⁵⁴ Cfr. qui, *ante*, p. 30.

¹⁵⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad*

Quando Hanna Elena è stata intervistata, il 14 aprile 1992, da Liliana Picciotto, quell'intervista è stata fatta in parte nella casa di Goti¹⁵⁶. Le due donne nel 2013 hanno visitato insieme il Memoriale della Shoah al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano.

6. Birkenau: da un Block all'altro

Dopo estenuanti ore di attesa sulla *Bahnrampe*, dopo la prima selezione, le donne che erano state mandate a destra vengono condotte nel grande edificio chiamato *Zentralsauna*, messo in funzione nel dicembre del 1943, nel quale venivano espletate tutte le procedure preliminari all'internamento nei vari settori del Lager. Le operazioni «che si svolgevano erano le seguenti: rasatura dei capelli e del corpo, controllo medico, disinfezione dei vestiti (degli indumenti intimi) e del corpo, registrazione per i nuovi arrivati e tatuaggio del numero di matricola. I detenuti [...] entravano in un locale dove si spogliavano, quindi attraversavano un corridoio e andavano alla rasatura [...]. Subito dopo la visita medica. Sempre nudi e spesso con temperature gelide, la colonna dei detenuti passava nella sala docce. Da quel momento iniziava il viaggio di ritorno e la vestizione quasi sempre con vestiti diversi dai propri. Per i nuovi entrati c'era il rito del tatuaggio [...] sull'avambraccio sinistro e la conseguente trascrizione nei registri del campo»¹⁵⁷.

La *Zentralsauna* si trovava all'estremità Est di Birkenau.

Dopo la doccia le donne vengono rasate e depilate: le SS ridono, sghignazzano davanti ai corpi nudi di quelle donne umiliate e disperate. Da un mucchio di abiti e di calzature, viene fatta, del tutto e intenzionalmente a casaccio, la distribuzione. Ordine tassativo: non fare scambi. È, questa, una procedura standard, di cui tutti i sopravvissuti parlano¹⁵⁸. A Goti tocca – come racconta sempre – un vestitino di cotonina troppo corto e troppo stretto, un sandalo col tacco alto e una scarpa da uomo con la suola rotta e senza stringhe. Il tempo pare non conoscere dimensione: sono queste le prime tappe dell'annullamento fisico e psichico dei prigionieri.

A questo punto arriva la tatuazione.

Auschwitz - Hanna Elena Kugler).

¹⁵⁶ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000224/elena-anna-kugler.html>>.

¹⁵⁷ Saletti – Sessi, *Auschwitz*, p.101.

¹⁵⁸ Si veda almeno il video *KZ Auschwitz II – Birkenau Sauna – Concentration Camp* (<<https://www.youtube.com/watch?v=RHiJjtNuWXE>>).

La pratica del tatuare il numero sull'avambraccio sinistro fu attuata solo ad Auschwitz-Birkenau. Negli altri campi i deportati erano identificati da un numero cucito sul vestito. Fu Rudolf Höss che decise di adottare questa prassi, la quale fu testata nel dicembre 1941 sui prigionieri sovietici attraverso una placca chiodata conficcata nel petto del prigioniero. Poi, dal febbraio 1943, il metodo cambiò. Lo descrive bene il medico legale Miklós Nyiszli, ebreo rumeno, che ad Auschwitz fu assistente di Mengele: «Il prigioniero usa uno strumento pieno di inchiostro per fare tante piccole punture sul braccio. Al loro posto compaiono macchie bluastre e sfocate. Mi rassicura, la pelle sarà un po' infiammata, ma passerà dopo una settimana e i numeri appariranno chiaramente staccati»¹⁵⁹. Fino al maggio del 1944 la numerazione fu progressiva, senza nessuna differenziazione tra deportati uomini e deportate donna. A partire da quella data, invece, fu adottata una nuova numerazione: si ripartì da zero, i numeri delle donne furono preceduti da A, quelli degli uomini da B¹⁶⁰.

Con Goti ci sono ancora Hanna e Gisella Kugler ed Erna Berger. A Goti viene tatuato il numero A5372. A Gisella il numero A5376, a Hanna, A5375 (di Erna non si conosce il numero). Oggi Goti quel tatuaggio non ce l'ha più: se lo è fatto togliere, seguendo il consiglio di suo marito, da un medico, un chirurgo plastico amico di famiglia¹⁶¹. Ma la Bauer se ne è pentita. Cancellare quella traccia di violenza non è stato rimuovere una parte di sé e della sua vita e il farlo certo non ha eraso né il dolore né il ricordo. Un passaggio dell'intervista del 18 dicembre 2018 racconta tutto questo¹⁶².

In un momento imprecisato del giorno, Goti e le altre donne vengono trasferite in un altro edificio. In tutte le sue testimonianze – anche in quelle rese il 18 dicembre 2018 e il 20 febbraio 2020 – Goti dichiara di essere stata passata, in quella fase, alla Baracca 31 del Lager A, che indica specificatamente come *Baracca della Quarantena*.¹⁶³ Questo edificio si trovava nel

¹⁵⁹ Si cita da Miklós Nyiszli, *Sono stato l'assistente del dottor Mengele. Auschwitz dagli occhi di un medico ebreo-ungherese* (Milano, DeltaEdit, 2013). Il libro uscì in Ungheria nel 1946: in Italia fu pubblicato per la prima volta nel 1962 con il titolo *Medico ad Auschwitz* (Milano, Sugar). Nyiszli fu deportato ad Auschwitz insieme alla moglie e alla figlia nel maggio del 1944: sopravvissuto al Lager (dove divenne anche membro del dodicesimo *Sonderkommando*) e alla marcia della morte, è morto nel 1956. Uno degli episodi narrati dal medico ungherese nel suo libro è servito come traccia per il film *La zona grigia* (2001).

¹⁶⁰ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 205.

¹⁶¹ Cfr. *Judenrampe*, pp. 109-110, ma anche le parole di Goti nella testimonianza di cui è disponibile il video a questa pagina e a cui si è già avuto occasione di rimandare: <https://www.youtube.com/watch?v=i2CHVPJE_Yo>.

¹⁶² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il ritorno - Il tatuaggio*).

¹⁶³ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - La Baracca della Quarantena*).

settore B Ia, cioè nel settore che è sempre stato (dall'agosto 1942) quello femminile di Birkenau, il *Frauen-konzentrationslager*¹⁶⁴.

Nel Block della Quarantena – come in ogni baracca – ci sono file e file di letti a castello a tre piani (in polacco *koje*): su ogni letto ci sono fino a dieci donne, atterrite e sgomentate, i loro corpi sono incastrati gli uni negli altri. Alle loro domande (sui figli, sui mariti, sulle madri, sul destino delle persone amate sparite nella nebbia della *Bahnrampe*) risuonano da un lato le risposte delle prigioniere che erano già nel Block, dall'altro le parole di scherno della *Blockova*: *Dove credete di essere arrivate? Forse in un luogo di villeggiatura? Non sapete che siete arrivate in un Vernichtungslager? Volete vedere dove sono finite le vostre madri e le vostre sorelle e tutti coloro che avete lasciato ieri? Venite, ve lo faccio vedere subito*. E indica l'oltre della porta: sullo sfondo, in lontananza, si staglia una costruzione in cemento sovrastata da un alto camino da cui escono una fiamma continua e un denso fumo nero. A postilla di quell'immagine, il commento: *Se non le hanno bruciate stanotte, stanno bruciando adesso*¹⁶⁵. Sull'onda di quelle parole si alza un coro di urla disperate e di lamenti, in una Babele di lingue. Il suono del dolore e della disperazione dell'umanità.

Quello che Goti e le donne insieme a lei vedono è il camino del *Krematorium II*¹⁶⁶, alto 20 metri e visibile da tutti i punti del campo. Questo camino è alimentato da una serie di forni crematori.

Nel Block della Quarantena Goti resta a lungo (circa due mesi e mezzo), più del tempo di prassi (che era circa due settimane), perché l'insorgenza di un caso di malattia infettiva paralizza il normale smistamento delle prigioniere nei vari Block. Le vengono assegnati lavori all'aperto: sono per lo più mansioni inutili, come portare carriole piene di sabbia da un posto all'altro, senza uno scopo.

I primi di agosto Goti viene trasferita nel settore B Ib (diventato femminile nell'ottobre del 1943, ove invece fino al luglio era stato maschile)¹⁶⁷ e assegnata al Block 27¹⁶⁸.

Questo Block si trova proprio di fronte al *Krematorium II*: esiste ancora e compare in molti documentari. Quello dell'odore di carne bruciata che pervadeva costantemente tutto, di notte e di giorno, è il ricordo che, insieme a

¹⁶⁴ Cfr. Saletti – Sessi, *Auschwitz*, p. 216.

¹⁶⁵ Goti ha sempre riferito in questi termini del momento, anche nell'incontro del dicembre 2018: Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - Parole atroci di verità*).

¹⁶⁶ Sui crematori all'interno di Birkenau, cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 195-196 e Saletti-Sessi, *Auschwitz*, pp. 83-93.

¹⁶⁷ Cfr. Saletti – Sessi, *Auschwitz*, pp. 151 e 156.

¹⁶⁸ Goti lo dice nella testimonianza a cui si è già avuto occasione di rimandare e il cui video è disponibile a questa pagina: <https://www.youtube.com/watch?v=i2CHVPJE_Yo>).

quello dei bambini uccisi nelle camere a gas¹⁶⁹, Goti definisce il più ossessivo, la traccia della memoria da cui non riesce a liberarsi.

Durante questo periodo Goti assiste alla deportazione degli zingari anche perché a loro è assegnato il settore B II, molto vicino al Block 27 dove Goti si trova (degli zingari si ricorda, lo vedremo, anche Liliana: lì si dirà qualcosa in più sulla persecuzione di cui i Rom furono vittime¹⁷⁰).

All'altezza di Auschwitz il fiume Sola congiunge le sue acque con la Vistola, di cui è un affluente. Tonnellate delle ceneri dei corpi bruciati a Birkenau sono state inghiottite da quelle acque. Di quelle ceneri – tante volte Nedo Fiano lo ha ripetuto nelle interviste – si sono nutriti i pesci dei quali, a loro volta, si sono nutriti gli uomini e le donne dell'Alta Slesia.

7. Birkenau: giovane donna in Lager

Ogni notte, verso le quattro e mezzo, i Block sono scossi dal suono dell'ordine urlato dalla *KapoBlockova: Aufstehen!* (Alzarsi!). Questo è l'ordine che perseguiterà Levi per tutta la vita e che risuona nella pagina finale del romanzo *La tregua*. Goti ricorda la parola tedesca; Levi, quella polacca (*Wstawać!*).

Ogni giorno, Goti lo dichiara sempre, le *KapoBlockove* gridavano alle donne prigioniere: *Durch den Kamin*, cioè 'passerete tutte attraverso il camino'¹⁷¹.

Dopo il trasferimento nel Block 27, Goti viene inserita in una squadra (*Kommando*) mandata a lavorare fuori dal campo: i terreni paludosi in riva alla Vistola devono essere bonificati, cioè liberati da fango e melma¹⁷². Quando non ci sono vanghe e zappe, le prigioniere usano le mani¹⁷³. Passano così

¹⁶⁹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - I bambini morti ad Auschwitz*).

¹⁷⁰ Cfr. cap. 4, pp. 113-114.

¹⁷¹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - Durch den Kamin*). Ma cfr. anche *Come una rana d'inverno*, p. 95 e si ascolti anche questa registrazione per un programma radiofonico RAI: <<https://www.raiplayradio.it/audio/2020/01/Sopravvivere-alla-Shoah--Goti-Bauer-f19153b7-6858-4a36-bce3-27b0fac5cfb3.html>>. Stessa frase minacciosa era ripetuta ai prigionieri a Mauthausen e Vincenzo Pappalettera (1919-1998) – che a Mauthausen fu internato in quanto partigiano – lo ha scelto per il titolo di uno dei suoi libri-testimonianza edito nel 1966 (*Tu passerai per il camino*, Milano, Mursia).

¹⁷² Goti ricorda l'indifferenza (che a volte sfociava in scherno) dei contadini polacchi. Cfr. *Il libro italiano della Shoah*, pp. 239-240.

¹⁷³ I dettagli del lavoro di cui Goti parla li ha forniti a Pezzetti: «Venivamo portate per chilometri al difuori del campo, in gruppi di una cinquantina di donne, dovevamo prosciugare delle enormi zone acquitrinose con delle pale. Poi versavamo l'acqua in certi mastelli e altre donne li portavano via e li scaricavano. Quando le pozze venivano svuotate, altri gruppi di donne le riempivano di ghiaia. Questa ghiaia veniva prodotta da massi di pietra che venivano immessi in certe trituratrici azionate a mano da altre

altri due mesi: dopodiché Goti viene assegnata a un'altra squadra e anche questo lavoro si svolge all'esterno del Lager. Questa volta bisogna scavare trincee¹⁷⁴. «Se qualcuna durante il lavoro era [...] morta per i morsi dei cani o per le botte delle SS, o semplicemente per sfinimento, veniva portata indietro a braccia dalle compagne e la si sdraiava vicino alle altre che erano vive»¹⁷⁵.

Della sua vita a Birkenau Goti ricorda quello che tutti i deportati ricordano. Prima fra tutte, la Babele di lingue: Goti è poliglotta e in un certo senso questo fu di aiuto a lei e, anche, alle sue compagne¹⁷⁶.

Goti Bauer rammenta la fame e la sete continue, che attanagliavano, tormentavano, debilitavano (si arrivava a perdere fino a 40 chili), producevano sindromi gravi (talora irreversibili).

È in un segmento dell'intervista che si vede per intero alla pagina <<https://www.youtube.com/watch?v=VRH3KKQsY84>> e a cui già più volte si è avuto occasione di rimandare, che Goti dettaglia più che in altre occasioni del cibo e della fame in Lager¹⁷⁷. Le sue parole sono affiancabili a quelle di tutti gli altri testimoni: cibo pessimo, razioni minime, acqua fetida e non potabile¹⁷⁸. Vedremo quello che ne dice Liliana Segre¹⁷⁹.

Una delle opere-testimonianze che ha al centro il dramma della fame è *Si fa presto a dire fame* di Pietro Caleffi uscito nel 1954 (Milano, Mursia). Caleffi fu deportato per motivi politici a Mauthausen (in quanto partigiano del Partito d'Azione). Sopravvissuto, morirà a Roma nel 1978.

D'altra parte, Goti rammenta un gesto che, nella prigionia, non poté che essere un dono sconfinato: le sorelle Kugler, Hanna Elena e Gisella, insieme ad altre due o tre prigioniere, il giorno del suo compleanno, il 29 luglio, offrirono a Goti una fetta di pane, sottraendola alla loro porzione quotidiana, con scritto sopra, con il sale, "Tanti auguri". Quella fetta di pane fu poi tagliata e distribuita: nessuna torta di compleanno fu mai tanto importante¹⁸⁰. La *solidarietà* tra le prigioniere è ciò di cui Goti non si stanca mai di parlare:

donne che riducevano questa roba in piccoli sassolini di ghiaia. Se qualcuna durante il lavoro era svenuta o morta per i morsi dei cani o per le botte delle SS o semplicemente per sfinimento, veniva portata indietro a braccia dalle compagne e la si sdraiava insieme alle altre che erano vive» (*Il libro della Shoah italiana*, pp. 232-233).

¹⁷⁴ Cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 232-233.

¹⁷⁵ *Il libro della Shoah italiana*, p. 233.

¹⁷⁶ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Da Fiume ad Auschwitz - Una Babele di lingue*).

¹⁷⁷ Ma cfr. anche *Come una rana d'inverno*, p. 107.

¹⁷⁸ La fame è una delle sofferenze di cui tutti i deportati parlano: cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 258-266. Ma una rassegna e un censimento delle testimonianze sul tema specifico si leggono anche in Mengaldo, *La vendetta è il racconto*, pp. 102-103.

¹⁷⁹ Cfr. cap. 4, pp. 124-125.

¹⁸⁰ Cfr. almeno *Judenrampe*, p. 105.

solidarietà avuta e solidarietà data. Una delle dichiarazioni più toccanti in questo senso Goti l'ha rilasciata a Daniela Padoan:

Appena arrivati c'erano un affetto e una solidarietà totali con quelle che erano venute insieme a noi, che conoscevamo già dal carcere o dal viaggio nei vagoni, con le quali condividevamo la perdita della famiglia. Questo durante la quarantena. Quando ci divisero in squadre di lavoro diverse, finimmo in baracche diverse... Noi non eravamo indifferenti l'una verso l'altra, io non ho questo ricordo. Certo, non è che si offrisse il proprio pane a un altro, però se una stava male, l'altra la confortava o cercava di alleviarle la sofferenza fisica. Solidarietà era che, quando una non ne poteva più e disperatamente piangeva o si lamentava, l'altra cerca di consolarla¹⁸¹.

Goti Bauer ricorda l'incubo delle selezioni, quasi tutte sotto la supervisione di Mengele. Goti ha anche raccontato la storia delle sorelle Landau, due signore ungheresi molto anziane, provenienti dalla stessa città natale di Goti, Berehove, nonché, anche sue lontane parenti. La signora Bauer dice che le ritrovò a Birkenau e che assistette alla scena, terribile, della loro separazione, durante una selezione: una sorella fu mandata in gas e una, invece no¹⁸².

Goti Bauer ricorda la cattiveria delle guardie naziste donne, le cosiddette *Aufseherinnen* – di cui si è già detto nel capitolo 1 e di cui torneremo a dire nel cap. 4 commentando le parole di Liliana Segre¹⁸³ – e su di loro esprime il giudizio di irrevocabile condanna: «Se una donna SS, vedendo quello che doveva fare e quello a cui doveva assistere, si fosse rifiutata, avrebbe potuto benissimo tornare a casa a fare un altro mestiere, ma non lo ha fatto nessuna»¹⁸⁴. Ma non c'erano solo loro.

Si tenga conto che in campo esisteva una gerarchia vera e propria. Le *Aufseherinnen* sceglievano le *Kapos*, a cui affidavano il controllo dei *Kommandos*, delle squadre di lavoro. Queste *Kapos* erano prigioniere: non ebrei, ma criminali comuni, prostitute, asociali, prigioniere politiche e anche testimoni di Geova. Le *Aufseherinnen* le sceglievano a svolgere il compito di controllo e di sorveglianza in virtù della predisposizione di alcune di loro alla violenza e alla prepotenza. Goti ricorda (e non è la sola) che le *Kapos* più terribili erano quelle polacche, animate tutte da un feroce antisemitismo, tutte ferocemente brutali¹⁸⁵.

Sotto le *Kapos*, c'erano le *Blockove*, dette anche *KapoBlockove*, cioè ca-

¹⁸¹ *Come una rana d'inverno*, pp. 104-105.

¹⁸² Goti ne ha parlato con noi nell'intervista del 20 febbraio 2020. Ma se ne trova cenno anche in un passaggio dell'intervista consultabile a questa pagina, già più volte richiamata: <https://www.youtube.com/watch?v=i2CHVPJE_Yo>.

¹⁸³ Cfr. cap. 1, p. 23 e cap. 4, p. 115.

¹⁸⁴ *Come una rana d'inverno*, p. 122.

¹⁸⁵ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, p. 121. Sull'antisemitismo polacco e sulla violenza delle *Kapos* polacche, cfr. anche *Il libro della Shoah italiana*, pp. 283-87, ma anche Mengaldo, *La vendetta è il racconto*, pp. 81-83.

po-baracche. È di loro, in particolare, che parla Goti Bauer. Goti è molto precisa in merito: le chiama *le donne del 42*¹⁸⁶ e la sua definizione è corretta. Si trattava infatti delle poche sopravvissute delle 999 donne ebreo slovacche arrivate ad Auschwitz il 26 marzo del 1942¹⁸⁷. Goti dice che alcune di loro erano originarie della città di sua madre, cioè Prešov, e, anche, di averne anche riconosciute molte, in quanto amiche delle cugine¹⁸⁸.

Tra queste c'era, oltre alla Lilly Kopecky che scriverà una storia di Birkenau,¹⁸⁹ anche la Suzi Gross nominata da Goti. La signora Bauer ha il ricordo nitido di lei, che rammenta come donna bella, intelligente, molto autoritaria, ma anche priva completamente di umanità; nell'incontro del 20 febbraio 2020 ha dichiarato che non sarebbe in grado di riconoscerla se dovesse trovarsela oggi davanti, ma che è certa che sopravvisse al Lager, che tornò a casa e che dopo la fine della guerra fu processata, insieme ad altre *donne del '42* per i crimini commessi ai danni dei deportati¹⁹⁰. In *Judenrampe* la Bauer dice di avere conosciuto la Gross e di essere entrata in contatto con lei¹⁹¹; in *Come una rana d'inverno* racconta del giorno e delle circostanze che la misero in diretto contatto con la Gross:

Li, nel Lager B di Birkenau, c'era una giovane donna con una figlia che avrà avuto quattordici o quindici anni [...]. Una sera questa donna prese a raccontare tra i singhiozzi di aver saputo che il giorno dopo la avrebbero separata dalla figlia, destinata a un altro campo di lavoro. Era talmente disperata che ho deciso di fare una cosa che non avevo mai fatto [...] e sapendo Suzi Gross era andata a trovare la mia capobaracca [...], ho deciso di andare a cercarla. Mi sono presentata e loro si sono molto meravigliate vedendo una ragazza italiana che parlava l'ungherese e che aveva delle cugine che erano loro amiche, allora mi hanno chiesto [...], vuoi qualcosa per te? E io ho detto, no, non voglio niente per me. Però, per favore, lasciate unite queste due. Hanno accettato ed è stato, pur in quella situazione miserabile, un momento di grande sollievo¹⁹².

Purtroppo null'altro possiamo dire sulla *signora con la figlia, ebreo polacche*, per le quali Goti, in quell'occasione, in nome della solidarietà, intercedette.

Goti non manca di qualificare le donne slovacche diventate *Blockove*

¹⁸⁶ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 114-115.

¹⁸⁷ Sulla storia di queste donne, cfr. Heather Duna Macadam, *Le 999 donne di Auschwitz. La vera storia mai raccontata delle prime deportate nel campo di concentramento nazista*, Roma, Newton Compton 2019.

¹⁸⁸ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 116-117.

¹⁸⁹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 119. Lilly Kopecky era nata nel 1913. Miracolosamente sopravvissuta al Lager, subito dopo la guerra si trasferì in America, dove si dedicò tutta la vita a rendere testimonianza. Ha lasciato una splendida 'storia' di Birkenau, *In the shadows of the flames*, edita nel 1982, ma non ancora tradotta in italiano. Lilly è morta a Los Angeles nel 2005.

¹⁹⁰ Cfr. anche *Come una rana d'inverno*, p. 116.

¹⁹¹ P. 106.

¹⁹² *Come una rana d'inverno*, pp. 116-117.

come irrimediabilmente contagiate dal male e dalla malvagità, a causa della lunga permanenza in Lager: ma su di loro sospende il giudizio¹⁹³. Anche in questo caso le sue parole meritano di essere citate per esteso, emblemi categorici della forza coraggiosa che i Greci chiamavano *ἐπιτοχή*:

Queste ragazze [...] erano vittime a loro volta, avevano visto morire la stragrande maggioranza nel frattempo ed erano rimaste sole. Avevano avuto il tempo per questa metamorfosi. Diventare come animali, peggio di animali. Erano brutali [...] era il campo che ti cambiava in questo modo. Noi avevamo un disprezzo verso queste ragazze, però io ho sempre riflettuto su questa cosa, perché nella grandissima disgrazia che abbiamo subito noi dall'Italia siamo state fortunate, siamo state deportate tardi, mentre le ragazze della Slovacchia sono state le prime. Hanno costruito Birkenau, Birkenau non esisteva, si andavano a dissetare negli stagni dove c'erano ratti e rane morti e prendevano il tifo, morivano di malattia oltre che di sevizie. Da un degrado del genere non si salva neanche un santo. Chi può avere il diritto di giudicare queste ragazze? Nessuno, tanto più chi quell'esperienza non l'ha vissuta, può giudicare. Io sono stata fortunata, sono stata "solo" sei mesi a Birkenau¹⁹⁴.

Anche i *Sonderkommando* popolano la memoria di Gotti. *I corvi neri* di cui parla Primo Levi nel suo ultimo libro, *I sommersi e i salvati*, i prigionieri ebrei che assolvevano, in cambio di una manciata di giorni in più di sopravvivenza, ai compiti più truci: accompagnare i compagni nelle camere a gas, rimuoverne i corpi, portarli nei forni crematori, in alcuni casi cavare dai cadaveri i denti d'oro, disperdere le ceneri dopo la cremazione. Questi uomini furono anche impiegati, nella fase finale, immediatamente precedente all'evacuazione dei campi, nel dissotterrare e cremare i corpi delle vittime. Quella dell'esistenza di questa categoria di uomini solleva questioni enormi: di coscienza, di etica, di morale. È sicuramente uno dei capitoli più scabrosi della storia dei Lager. La signora Bauer fa solo il nome di Schlomo Venezia, che ha conosciuto di persona, dopo la fine della guerra¹⁹⁵, uno dei pochissimi superstiti dei *SonderKommando*.

Schlomo Venezia – Nato a Salonico nel 1923, morto a Roma nel 2012. Deportato ad Auschwitz nel marzo del 1944 insieme alla madre, al fratello e a tre sorelle. Insieme a lui si salveranno il fratello e la sorella maggiore. Venezia tacque per oltre 40 anni: dopodiché iniziò a testimoniare e a parlare del terribile ruolo che aveva ricoperto in Lager. Incluso nel film *Memoria*, Roberto Benigni lo ha voluto come consulente per il film *La vita è bella*. Nel 2007 Schlomo ha pubblicato il libro *Sonderkommando. Auschwitz* (Milano, Rizzoli).

¹⁹³ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 114-115 e *Judenrampe*, 107.

¹⁹⁴ *Come una rana d'inverno*, pp. 106-107.

¹⁹⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredelaparola>> (Gotti Bauer - *Parole e volti che affiorano alla memoria* - Schlomo Venezia).

L'ultimo *Sonderkommando* italiano è Enrico Vanzini, che ha iniziato a raccontare nel 2005, dopo avere taciuto per 60 anni con tutti, moglie e figli compresi. Il suo libro, *L'ultimo Sonderkommando italiano*, è stato edito da Rizzoli nel 2015. Vanzini è ancora vivo¹⁹⁶.

Nel 2016 è uscito il film *Il figlio di Saul*. Il regista Laszlo Nemes si è ispirato al libro di Carlo Saletti, *La voce dei sommersi* (Padova, Marsilio 1999) nel quale sono riuniti 6 manoscritti di membri del *Sonderkommando* di Auschwitz, rimasti sepolti per decenni e in alcuni casi scritti con il sangue.

Nel 2017 hanno visto le stampe anche gli appunti di Marcel Nadjari, un ebreo greco, membro anche lui del *Sonderkommando* di Birkenau, che riuscì a scrivere di nascosto l'orrore che viveva tenendo gli appunti nascosti sotto terra. Per oltre 70 anni nessuno riuscì a decifrare i suoi pensieri, rovinati dall'umidità. Solo nel 2017 grazie alle nuove tecnologie è stato possibile rileggere le sue parole strazianti, tra cui queste che seguono: «avremmo dovuto prendere i corpi di donne e bambini innocenti e portarli all'ascensore che portava nella stanza con i forni dove i loro corpi sarebbero bruciati senza combustibile, a causa del loro grasso» (<https://www.huffingtonpost.it/2017/11/24/dopo-70-anni-decodificate-le-lettere-di-un-sopravvissuto-di-auschwitz-ho-accompagnato-donne-e-bambini-a-morire_a_23287024/>).

Nei due incontri del 2018 e del 2020 Goti ha risposto anche alle due domande che già in altre occasioni le erano state fatte. Se avesse subito o assistito ad atti di violenza sessuale e se avesse assistito o se fosse venuta a conoscenza di fughe (e/o di tentativi di fuga) di prigionieri. Alla prima domanda, la signora Bauer ha risposto con un no categorico (confermando quello che molte altre donne hanno dichiarato, cioè che i Nazisti non toccavano le ebreë, in quanto impure e appartenenti alla razza inferiore¹⁹⁷); alla seconda, dicendo di ricordare vagamente uno o due episodi di tentata evasione¹⁹⁸. Ma non specifica altro. Oggi sappiamo che circa 800 prigionieri (per lo più polacchi non ebrei e sovietici) tentarono di fuggire da Auschwitz¹⁹⁹.

Fuga da Auschwitz è un quadro realizzato da Mieczysław Kościelniak e rappresenta un momento di una vicenda (un tentativo di fuga, appunto) che ebbe come protagonista padre Massimiliano Kolbe, che di Kościelniak fu compagno di prigionia e che, per il sacrificio compiuto offrendosi alle SS al posto di uno degli uomini che avevano tentato l'evasione dal campo, è stato fatto santo nel 1982²⁰⁰.

¹⁹⁶ Cfr. due sue interviste contenute nei video disponibili su Youtube: <<https://www.youtube.com/watch?v=MTrczxa-pWI&t=53s>> e <<https://www.youtube.com/watch?v=NfSdvIeBmbM>>).

¹⁹⁷ Cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, p. 283.

¹⁹⁸ Stessa cosa dice in *Come una rana d'inverno*, p. 97.

¹⁹⁹ In *Il libro della Shoah italiana* si leggono alcune testimonianze di chi assistette o venne a conoscenza di tentativi di fuga (pp. 273-275).

²⁰⁰ Sulla vicenda, cfr. almeno la sintesi in <<https://www.guida-auschwitz.org/2017/07/29/543/>>.

Particolarmente famose sono la storia della coppia di innamorati Jerzy Bielecki e Cyla Cybulska, che riuscirono a evadere da Auschwitz, e quella di Alfred Kowalczyk che riuscì a fuggire da Auschwitz travestendosi da donna²⁰¹. Bisogna infine ricordare *I protocolli di Auschwitz*, la relazione scritta da Alfred Wetzler e Rudolf Vrba nell'aprile 1944, dopo la loro fuga dal Lager. *I protocolli di Auschwitz* sono in assoluto il primo documento sui Lager nazisti (prima edizione italiana: Milano, Rizzoli 2008). Nel 2014 è uscito il romanzo *Fuga da Auschwitz* (Newton Compton) di Joel C. Rosenberg, ispirato a una storia vera.

Goti resta a Birkenau circa 6 mesi. Sempre nella Baracca 27. A novembre 1944, con l'Armata Rossa che sta avanzando, i Tedeschi cominciano a spostare i prigionieri da Auschwitz e a smistarli in campi più a Ovest.

8. Da Birkenau a Wilischthal, da Wilischthal a Theresienstadt: novembre 1944-maggio 1945

Il 16 novembre 1944 Goti viene trasferita, in treno, nel Lager di Wilischthal, vicino a Chemnitz, un paese in Alta Sassonia: quello di Wilischthal è uno dei 96 sottocampi di Flossenbürg, uno dei 25 di quei 96 in cui furono condotte anche le donne. Si consideri che di molti dei 96 sottocampi di Flossenbürg non si conosce praticamente nulla, dal momento che non è rimasta che pochissima documentazione che li riguardi. Di Wilischthal si sa ancora molto poco. Sono però rimasti i registri: Goti vi compare con il numero di matricola 5883²⁰².

Insieme a Goti, in quel trasferimento da Birkenau, ci sono almeno altre 300 prigioniere: Goti ricorda di avere conosciuto, a Wilischthal, la romana Silvia Di Veroli e le rodiate Rachele Levi e Rosa Levi (che però non sono neanche parenti) e Stella Benveniste²⁰³. Le Levi, Stella Benveniste e Silvia Di Veroli sopravvivranno alla Shoah e Goti condividerà ancora momenti importanti con le tre rodiate, durante e dopo la deportazione²⁰⁴. Nulla, purtroppo, al momento, possiamo dire su Costanza Di Castro, che pure Goti nomina²⁰⁵ (e lo ha fatto anche nell'intervista del 20 febbraio 2020), sicura di pronunciare nome e cognome corretti: non è stato possibile identificarla.

²⁰¹ Cfr. almeno Susanna Picone, *Fanpage*, 27 gennaio 2020, *L'incredibile storia di August Kowalczyk*.

²⁰² Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 110-111.

²⁰³ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, pp. 110 e 125. Per qualche dato di base sulle famiglie ebrae rodiate e sulla loro deportazione, cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 12-15, p. 129 e p. 180.

²⁰⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 84, p. 86 e p. 87.

²⁰⁵ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, p. 125.

Storie e vite che si intrecciano: i Di Veroli romani.

Silvia Di Veroli nasce a Roma il 28 agosto 1914: arrestata nel dicembre del 1944, viene deportata ad Auschwitz con il convoglio n. 9 che parte da Fossoli il 5 aprile. Stessa sorte conobbero i genitori e la sorella Giuditta. Anche Giuditta è sopravvissuta: sua figlia è Carla Sciunnach²⁰⁶. Silvia, che non si è mai sposata, ma che si è presa cura di una bambina ebrea, figlia di parenti uccisi in Lager, è morta nella sua casa romana nel 2016²⁰⁷.

Davide Di Veroli nasce a Roma l'11 giugno 1924: catturato il 23 dicembre 1943, viene deportato ad Auschwitz, dove arriva con lo stesso convoglio di Goti. Sopravvissuto (come lui anche il fratello Leo), è morto a Roma, suicida, nel 2006, gettandosi da Ponte Garibaldi²⁰⁸. Davide Di Veroli non ha mai parlato in pubblico della sua esperienza di deportato: solo nell'ultimissima fase della sua vita aveva reso testimonianza per il CDEC (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/storico/detail/IT-CDEC-ST0005-000294/di-veroli-davide.html>>). Al suo funerale ha partecipato Ida Marcheria, che aveva conosciuto Davide in Lager e che è la sorella di Stella, sopravvissuta anche lei ad Auschwitz. Ida è una delle voci, insieme a Goti, del film *Memoria*: stralci di sue testimonianze compaiono anche in *Il libro della Shoah italiana*. Una sua testimonianza si legge anche in *Judenrampe*²⁰⁹.

Ester Calò Di Veroli è nata a Roma il 25 agosto 1928 ed è ancora viva. È una delle voci narranti dei docu-film *Memoria* e *Volevo solo vivere*²¹⁰.

A Wilischthal Goti conosce condizioni di vita migliori: viene impiegata in una delle fabbriche di munizioni della Union.

La Union ad Auschwitz. – La fabbrica di munizioni Union è sempre stata un ramo della grande industria tedesca Siemens, la quale, a partire dal 1940, dovendo far fronte alla carenza di manodopera in determinata dallo scoppio della guerra, cominciò ad utilizzare il lavoro forzato per far fronte alla crescente domanda di attrezzature militari da parte del Reich. Lo fece sfruttando i deportati nei Lager. Nel 1941 la Union collocò un impianto di produzione direttamente dentro Auschwitz: questo è l'impianto all'interno del quale sarebbe andata a lavorare Liliana²¹¹. Nel 1942 ne costruì un altro accanto al campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Durante gli anni della guerra la Siemens fornì materiale elettrico per la costruzione dei Lager²¹².

Il giorno le prigioniere lavorano, ma la sera possono parlare tra di

²⁰⁶ Cfr. *La nuova memoria. I figli e i nipoti di Auschwitz*: <<https://www.youtube.com/watch?v=TJDGgXSA69I>>.

²⁰⁷ Cfr. <<https://lanuovamemoria.labcd.unipi.it/index.php/2016/01/19/silvia-e-giuditta-di-veroli/>>.

²⁰⁸ Cfr. Paolo Brogi, *Kolot*, 4 giugno 2006, *Il male del lager uccide Davide Di Veroli*.

²⁰⁹ Pp. 23-29.

²¹⁰ Cfr. *Introduzione*, p. 10.

²¹¹ Cfr. cap. 4, pp. 116-117.

²¹² Cfr. almeno, oltre a questo articolo, *Naziende: i marchi famosi nati o fioriti sotto il nazismo* (<<https://lorenzofabre.com/2018/04/30/naziende-i-marchi-famosi-nati-o-fioriti-sotto-il-nazismo/>>), Saletti-Sessi, *Auschwitz*, p. 68.

loro²¹³. A Wilischthal Gotti stringe amicizia con la diciassettenne Eva, di Budapest, con la quale si esercita a parlare in inglese. Eva è lì con sua madre. Proprio a Wilischthal avviene l'episodio che Gotti ha ricordato spesso, che riguarda Stella Benveniste e di cui si dirà tra poco²¹⁴.

Alla fine di aprile del 1945 c'è un nuovo trasferimento: dal campo di Wilischthal (che viene bombardato) a quello di Theresienstadt, un po' in treno, un po' a piedi. Con Gotti ci sono ancora Stella Benveniste, Rachele Levi e Rosa Levi.

Il Lager di Theresienstadt. - Di Theresienstadt Gotti parla a Padoan e anche in questa intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=i2CHVPJE_Yo>), in un passaggio della quale ricorda come Theresienstadt fosse il campo modello, quello che i nazisti facevano visitare a ispettori anche del Vaticano per far vedere come trattavano bene i prigionieri senza però dire che via via li portavano tutti ad Auschwitz massacrando. Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 124-125. Su questo Lager, si veda almeno questo documentario di propaganda: <<https://www.youtube.com/watch?v=TmIPNktUeoI>>.

Ma la permanenza a Theresienstadt (dentro una *grande caserma*) è breve – qualche settimana, non di più – e in quel periodo i prigionieri non sono tenuti a svolgere nessun tipo di lavoro²¹⁵.

È a Theresienstadt che Gotti incontra Elisa Springer.

Storie e vite che si intrecciano. – Elisa Springer nasce a Vienna il 12 febbraio 1918. Arrestata a Milano (dove si trova con il marito) il 30 novembre 1943, viene deportata ad Auschwitz con il convoglio n. 14 partito da Verona il 2 agosto 1944. Da Auschwitz viene trasferita prima a Bergen - Belsen poi a Theresienstadt, dove sarà liberata il 5 maggio 1945. Sopravvissuta all'Olocausto (un gesto di un ufficiale delle SS la salva dalla camera a gas), tace per lunghissimo tempo, per diventare testimone della Shoah negli ultimi anni di vita. Nel 1997 esce l'autobiografia *Il silenzio dei vivi* (Padova, Marsilio) da cui Elisa sceglie di togliere alcune pagine perché non è sicura che esse abbiano un fondamento storico: quelle pagine, che raccontavano l'incontro di Elisa, a Bergen - Belsen, con Anne Frank²¹⁶, troveranno inve-

²¹³ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 113.

²¹⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 86.

²¹⁵ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 124-125.

²¹⁶ Arrestata nell'agosto del 1944, Anne sarà deportata con la sorella Margot prima ad Auschwitz, poi a Bergen-Belsen, dove morirà di tifo. Il *Diario* scritto da Anne nel rifugio di Amsterdam, dove Anne vive in clandestinità dal 1942 al 1944, è pubblicato per la prima volta dal padre Otto Frank nel 1947 (prima edizione italiana: Torino, Einaudi, Prefazione di Natalia Ginzburg). Dal libro, tradotto in oltre 60 lingue e venduto in oltre 30 milioni di copie, sono stati tratti vari adattamenti per il teatro, il cinema, la televisione. Nel 2017 è uscita per Einaudi la prima biografia di Anne Frank a fumetti, *Anne Frank – Diario*, a cura di Ari Folman e David Polonsky.

ce spazio – confermate da ricerche documentarie condotte dal figlio Silvio – nel secondo libro della Springer, *L'eco del silenzio: la Shoah raccontata ai giovani* (Padova, Marsilio 2003)²¹⁷. Elisa Springer è morta a Matera il 20 settembre 2004²¹⁸.

È a Theresienstadt che Goti si trova quando, il 5 maggio 1945, il campo viene affidato alla Croce Rossa. Cinque giorni dopo arrivarono le truppe sovietiche e liberarono il Lager (Goti dice di non avere avuto mai contatti con i Russi). È a Theresienstadt che si trova, in quello stesso preciso momento, anche la livornese Frida Misul, che ha conosciuto le stesse strade della deportazione di Goti, ma che con Goti non si è mai incontrata.

Frida Misul. – Nata a Livorno il 3 novembre 1919, Frida Misul è di origine ebraica ed è una cantante lirica. Dopo l'emanazione delle leggi razziali, per poter continuare a esibirsi, Frida cambia il suo cognome in Masoni, ma questo non basta a proteggerla dalla persecuzione. Il primo aprile del 1944 è arrestata dalla polizia italiana e chiusa per più di un mese nel carcere di Livorno. Da lì viene mandata a Fossoli (dove trascorre una sola notte) e poi deportata ad Auschwitz il 16 maggio 1944 con lo stesso convoglio di Goti. Con Goti Frida condivide lo stesso percorso di deportazione: da Fossoli ad Auschwitz, da Auschwitz a Wilischthal, da Wilischthal a Theresienstadt, dove viene liberata. Nei campi Frida canta per le SS ed è al canto che deve la sua salvezza. Nel 1946 Frida Misul pubblica a Livorno il suo libro di memorie *Fra gli artigli del mostro nazista: la più romanzesca delle realtà, il più realistico dei romanzi*, una delle prime testimonianze letterarie sui campi di sterminio (oltre che l'unica a parlare distesamente del campo di Wilischthal²¹⁹). Su Frida Misul sono usciti recentemente due libri, entrambi di Fabrizio Franceschini: *Per Frida Misul. Donne e uomini ad Auschwitz* (Salomone Belforte & C., Livorno 2019) e *Frida Misul: canzoni tristi. Il diario inedito del lager* (Salomone Belforte & C., Livorno 2019).

²¹⁷ Da Bergen-Belsen passa anche Edith Bruck la quale, nata in Ungheria nel 1932, nella primavera del 1944 viene deportata ad Auschwitz. Sarà trasferita in diversi campi di sterminio tedeschi prima di arrivare a Bergen-Belsen, dove viene liberata nel 1945 insieme alla sorella, nell'aprile del 1945. Nel 1959 esce la sua prima testimonianza sulla Shoah nel libro *Chi ti ama così*, edito da Lerici Editori, un racconto autobiografico che la include nella seconda generazione di testimoni della Shoah (accanto a Emilio Jani, Piera Sonnino, Ruth Weidenreich Piccagli e Corrado Saralvo); nel 1999 la Bruck pubblica *Signora Auschwitz* (Padova, Marsilio). La Bruck, che vive a Roma, nel settembre 2020 ha ricevuto un importante incarico dal Ministro della Salute Roberto Speranza.

²¹⁸ Cfr. RAIPlay, *Film vero: la storia di Elisa Springer* (<<https://www.raipaly.it/video/2018/12/Le-donne-della-Shoah---Film-vero-La-storia-di-Elisa-Springer-e5e177df-f5bf-48e0-aad5-f54a6d5baa97.html>>), ma anche questa pagina – <<http://restellistoria.altervista.org/pagine-di-storia/giorno-della-memoria/anne-frank-una-storia-attuale/>> – al cui interno sono trascritti passi del libro della Springer che raccontano di Anne Frank.

²¹⁹ Cfr. Chiara Nannicini Streitberger, *“Ricordate, compagni?”. Testimonianze dei reduci italiani del lager di Flossenbürg*, Firenze, Cesati 2017.

9. Da Theresienstadt a Praga, da Praga a Vienna, da Vienna a Fiume, da Fiume a Milano: maggio-agosto 1945

Da Theresienstadt Goti va a Praga con Rachele Levi, Rosa Levi e Silvia Di Veroli. La prima cosa che le quattro giovani donne fanno è andare al Consolato: lì ricevono accoglienza ed è da lì che vengono inviate a casa di una signora che offre loro ospitalità²²⁰. Ma la loro intenzione non è restare: partono quindi quasi subito per Vienna, dove qualche settimana prima era stato aperto un Centro di smistamento e di accoglienza per tutti i profughi provenienti da Est. La finalità e la funzione di quel luogo sono umanitarie, ma l'ambiente è sinistro: viene infatti scelto come spazio nel quale far confluire le persone un ex-Lager, quello di Wienerneustadt²²¹, che dista pochi chilometri da Vienna e che era stato un sotto-campo di Mauthausen. Quotidianamente i profughi si radunano alla stazione: in attesa e alla ricerca di un treno che li riporti a casa. È proprio qui che un giorno Goti sente alcune persone parlare ungherese, si avvicina e chiede loro di dove siano. Scopre che sono originarie di Prešov, la città di sua madre, la città dove tutte le estati lei tornava per le vacanze e dove vivevano la nonna e le zie²²², la città da cui erano arrivate molte delle donne che Goti ritrova in Lager e che lì hanno il ruolo di *Blockove*²²³. Queste persone invitano Goti ad andare con loro: in un primo momento la giovane donna si lascia sedurre dalla speranza di andare a Prešov e di ritrovare lì qualche lontano familiare. Il treno sta per partire: Goti sale. Ma all'ultimo momento ci ripensa e scende. La sua urgenza è quella di tornare a Fiume, dove spera ancora di ritrovare il fratello²²⁴. Si rimette quindi in attesa del 'suo treno'. Quando questo arriva, Goti si separa da Stella e da Rachele: ritroverà Rachele a Milano nel settembre 1945; Stella, sempre a Milano, ma tanti anni dopo²²⁵.

Il viaggio di ritorno che la porterà a Fiume dura circa tre giorni. Goti lo fa in compagnia di un gruppo di jugoslavi, con i quali però non riesce a instaurare nessun rapporto. Anzi, il contatto con loro la fa sentire ancora più sola²²⁶.

Appena arrivata a Fiume, Goti corre in via Goldoni, arriva davanti alla porta della sua casa e vede che è abitata da persone con le quali non ha

²²⁰ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 125.

²²¹ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 126.

²²² Nell'intervista del 20 febbraio 2020 Goti ha detto di essere rimasta sempre in contatto con una cugina, figlia della sorella di sua mamma, morta da tempo, e che altri familiari, ancora vivi, figli di deportati, oggi abitano in Israele.

²²³ Cfr. qui, *ante*, p. 77.

²²⁴ Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 126.

²²⁵ Cfr. qui, *oltre*, p. 86.

²²⁶ Cfr. *Come una rana d'inverno*, pp. 126-127.

niente a che fare²²⁷. Non osa neanche suonare il campanello: la signora Bauer ha dichiarato più volte di non avere mai voluto sapere chi quelle persone fossero, che nomi avessero, che cosa facessero.

A quel punto non le resta che presentarsi alla porta dei Braida. La famiglia vive ancora lì ed è la signora Angelina a dire a Goti quel che è successo nel frattempo alla sua casa e agli oggetti che ne facevano parte²²⁸. Angelina è riuscita a recuperare qualcosa: ma i mobili e il resto degli arredi sono andati ad altre famiglie. Goti racconta di essere riuscita a individuare queste famiglie, di essere andata a chiedere loro di restituirle qualcosa e di avere ricevuto solo un rifiuto.

A Fiume Goti resta, ospite dei Braida, due o tre settimane, tra l'agosto e il settembre del 1945. Poi va a Milano, perché ha avuto notizia dell'apertura, in città, del Centro di accoglienza per profughi²²⁹.

I rapporti con i Braida non si interromperanno con la partenza di Goti da Fiume, in quella tarda estate del 1945. Angelina Braida è andata spesso, negli anni, a trovare Goti a Milano e Goti ha sempre mantenuto rapporti con il figlio di Angelina, Luigi, che ha trascorso parte della sua vita a Gorizia e che è morto qualche tempo fa. Angelina Braida è morta nel 2004. Resta un nipote, figlio di suo figlio, che si mantiene in contatto con Goti (così la signora Bauer ha dichiarato nell'intervista del 20 febbraio 2020).

A Milano vivono due famiglie fiumane, legate da amicizia alla madre di Goti e a Goti stessa: si tratta dei Reiss e dei Lager, che a Fiume vivevano, come gli Herskovitz, in Via Goldoni, e che da Fiume avevano trovato rifugio in Svizzera. Goti telefona a Carlotta Reiss, che al tempo è già vedova e di cui Goti conosce bene la figlia Lea, di pochi mesi più piccola. Carlotta si offre non solo di ospitarla temporaneamente, ma anche di accoglierla nella sua famiglia: Goti accetta e lascia Fiume. Non ci tornerà per molti, molti anni.

I Reiss vivono in un appartamento al quarto piano: è lì che Goti prende il domicilio. Al quinto piano vivono i Lager: Emanuele Lager è il marito di Amalia Rosenfeld, che è la sorella di Carlotta. Il loro figlio, Ladislao, nato nel 1918, è ancora vivo e ancora in amicizia con Goti. Di tutto questo la signora Bauer ha parlato dettagliatamente nell'intervista del 20 febbraio 2020²³⁰.

Per crearsi una nuova normalità e per avere la possibilità di trovare un impiego negli Stati Uniti, dove ha la speranza di trasferirsi, perché al tempo lì viveva un fratello di sua madre, Goti si iscrive, anche se non le piace

²²⁷ Cfr. Viroli, *Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume. Raduno Nazionale*.

²²⁸ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il ritorno - Fiume: alla porta di Angelina Braida*).

²²⁹ Cfr. qui, *ante*, p. 41.

²³⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il ritorno - A Milano ospite dei Reiss*).

affatto, alla Facoltà di Chimica. Ma gli studi non vanno avanti: Goti, le sue giornate, le passa al Centro di accoglienza in Via Unione n. 5, dove, a forza di fare domande, incontra un ex-deportato che le dice di avere conosciuto in Lager suo fratello. Purtroppo, di Tiberio, Goti non saprà nulla ancora per molti anni: scoprirà che è morto a Buchenwald nell'aprile-maggio del 1945 leggendo *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto.

È qui al Centro che Goti ritrova Rosa Levi e Rachele Levi, dalle quali si era separata al momento della liberazione da Theresienstadt il 5 maggio di quello stesso 1945.

Storie e vite che si incrociano: Rachele Levi e Rosa Levi.

Rachele Levi nasce a Rodi il 15 gennaio 1920. Viene arrestata e deportata con i genitori, con i due fratelli e con la sorella Lea. Sopravvivrà con lei anche la sorella (cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/person/detail/person-4997/levi-lea.html>>), che però non ha mai reso testimonianza. L'intervista che Rachele ha rilasciato il 21 giugno 1990 a Liliana Picciotto è ascoltabile sul sito CDEC (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000217/rachele-levi-1.html>>). Segmenti delle sue testimonianze si leggono in *Il libro della Shoah italiana*.

Rosa Levi nasce a Rodi il 5 maggio 1924. Arrestata con la famiglia (padre, madre, tre sorelle e un fratello) nel luglio del 1944, arriva ad Auschwitz il 16 agosto. Sopravvivranno, con lei, le sorelle Vittoria e Felicia. L'intervista che ha rilasciato a Liliana Picciotto il 21 novembre 1996 è ascoltabile sul sito CDEC (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000060/rosa-levi.html>>). Segmenti delle sue testimonianze si leggono in *Il libro della Shoah italiana*.

Non è invece in questo momento che Goti ritrova Stella Benveniste. Dovranno passare molti, molti anni prima che le due donne si rivedano. Il primo novembre del 2002 Stella e Goti si sono riviste a Milano, presso il Cimitero Monumentale, in occasione del giorno di commemorazione dei deportati organizzato, come ogni anno, dall'ANED. È stato in quella circostanza che Stella ha ringraziato Goti per non averla denunciata, durante la prigionia a Wilischtahl, per un furto di calze da lei commesso²³¹. Negli anni successivi Goti ha ricevuto diverse visite di Stella²³². Nell'intervista del feb-

²³¹ Come andarono le cose, Goti lo racconta in *Come una rana d'inverno*: «Una mattina mi spariscono le calze. Ne avevamo solo un paio ciascuna e perderle o farsele rubare era una cosa per cui si veniva puniti molto severamente. Cerco dappertutto ma le calze non vengono fuori, chiedo a Stella che mi assicura di non averle viste, e subisco una punizione corporale. Qualche giorno dopo, un'altra che stava nella cuccetta a fianco della mia, mi racconta che era stata proprio Stella a prendermele, così sono andata da lei e le ho chiesto, *me le hai prese tu? E come mai non me le hai ridate sapendo che mi avrebbero punito?* Lei mi ha risposto che avrebbe voluto, ma temeva che io andassi a denunciarla. In quel caso la punizione sarebbe stata gravissima. Figurarsi, non mi sarei mai sognata» (pp. 110-111).

²³² Cfr. *Come una rana d'inverno*, p. 111.

braio 2020 Goti ha detto che sono ormai due anni che non ha notizie della Benveniste.

Stella Benveniste nasce a Rodi l'8 gennaio 1921. Deportata ad Auschwitz insieme al padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle, è stata l'unica della sua famiglia a sopravvivere. Appena arrivata, nel 1945, al Centro di Accoglienza di Milano, viene presa in carico dalla Comunità Israelitica: che le dà assistenza medica e aiuti economici e le assegna un alloggio in una caserma (la giovane donna non sarebbe potuta tornare a Rodi perché ormai lì non aveva più nessuno). È in questa caserma che Stella conosce un soldato russo: lo sposa e mette su famiglia, proprio a Milano. Stella è stata intervistata nella casa milanese di Rosa Levi da Liliana Picciotto. Dopo la morte del marito, Stella ha lasciato l'Italia e ha raggiunto alcuni suoi parenti nello Zimbabwe. Lì si perdono, dall'ultimo incontro con Goti, le sue tracce²³³. La scheda CDEC, che indica in Harare (Zimbabwe) la sua residenza attuale, non dice se la donna sia ancora viva²³⁴. Segmenti delle testimonianze di Stella sono contenuti in *Il libro della Shoah italiana*.

10. Un giorno del 1946...

Goti è convinta che la sua permanenza a Milano non sarà definitiva: suo zio la aspetta negli Stati Uniti, ha già preparato i documenti per poterla accogliere e lei sta aspettando il permesso di partire (permesso che il sistema americano rilasciava solo dopo avere ratificato il cosiddetto *affidavit*, cioè la dichiarazione, da parte della famiglia ospitante, di avere i mezzi necessari e sufficienti a mantenere il soggetto 'immigrante').

Ma le cose andranno in un modo molto diverso e del tutto imprevisto. Un giorno del 1946 la signora Reiss riceve la visita di un'amica: Zora Weinrebe, coniugata Bauer. Insieme a lei, quel giorno, c'è un giovane. Il suo nome è Rodolfo Bauer. Di Zora, Rodolfo è parente stretto, doppiamente parente, anzi. Nel 1920 Zora aveva sposato a Fiume, dove la sua famiglia si era trasferita da tempo da Ludbreg, in Ungheria, l'ungherese Leopoldo Bauer, la cui famiglia, a sua volta, viveva a Fiume da molti anni²³⁵, e che nel 1918 era rimasto vedovo della sorella di Zora, Josephine, morta per l'epidemia di febbre spagnola che in due anni decimò la popolazione di tutta Europa (ne fu vittima anche il pittore austriaco Egon Schiele, con la moglie e il figlio non

²³³ Tutti questi dati sono contenuti nella scheda CDEC richiamata nella nota precedente. Si tenga presente che in questa scheda ci sono degli errori: sbagliata è la data di nascita di Stella (l'8 gennaio e non il 3); non si fa menzione di Wilischthal; infine si dichiara che Stella va a Milano con la sorella Rachele e con l'amica Rosa Levi, ma Stella non aveva sorelle che si chiamavano Rachele e poi entrambe le sue sorelle erano morte ad Auschwitz.

²³⁴ Scheda CDEC: <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000020/stella-benveniste.html>>.

²³⁵ Cfr. qui, *ante*, p. 47.

ancora nato). Da Josephine Leopoldo aveva avuto un figlio: Rodolfo, appunto. Nel 1921 nasce a Fiume Erwin, il figlio di Leopoldo e Zora. Nel 1926 i Bauer si erano trasferiti a Trieste e nel 1932 avevano lasciato Trieste per Milano. Quando gli Herskovitz arrivano a Fiume i Bauer non ci sono già più.

Nel 1946 Rodolfo fa il tennista e vive in Eritrea, ad Asmara, nell'unico Stato dove le leggi razziali non erano in vigore. A quel tempo l'Eritrea è una colonia italiana: lo è dal 1890. Fino al 1897 la capitale è Massawa. Dopo quella data diventa Asmara.

Rodolfo in quel momento è a Milano perché qualche giorno prima è morto suo padre Leopoldo.

In due settimane Goti e Rodolfo si sposano. Nell'intervista del 20 febbraio 2020 Goti ha raccontato che il giorno prima del matrimonio Rodolfo scrisse al fratello Erwin (anche lui in Eritrea) un telegramma con queste parole: "Non svenire. Sposomi domani". Goti avrebbe raggiunto Rodolfo ad Asmara due mesi dopo le nozze. Il racconto di questo momento della vita di Goti è contenuto nell'inserito digitale²³⁶.

Tra il 1946 e il 1950 nascono, entrambe ad Asmara, le figlie Nadia e Rosanna.

Con la fine della guerra diventa difficile vivere in Eritrea: del resto, la situazione aveva iniziato a cambiare già nel 1941, quando gli Inglesi avevano occupato militarmente l'intera colonia. Nel 1947 l'Eritrea fu consegnata e annessa all'Etiopia: due anni dopo gli Italiani cominciarono ad andarsene. È esattamente in questo momento che la famiglia Bauer lascia definitivamente l'Africa e si trasferisce a Milano.

I lutti, purtroppo, per Goti non sono ancora finiti. Nel 2002 muore il marito Rodolfo. Negli anni successivi la signora Bauer perderà la figlia Nadia e una nipote di vent'anni, figlia di sua figlia Rosanna. Il dolore per queste morti sta nelle parole che Goti ci ha detto la prima volta, nel dicembre 2018: un dolore indissolubilmente legato all'impossibilità di dimenticare Auschwitz²³⁷.

Ad Auschwitz Goti è ritornata per la prima volta con il CDEC, la seconda insieme al marito Rodolfo, dopo quasi cinquant'anni dalla deportazione, poi, la terza, nel 2009, da testimone ufficiale, con il Sindaco di Roma Walter Veltroni.

Oggi Goti ad Auschwitz vorrebbe tornare almeno un'altra volta: non, però, per raccontare la sua storia, ma per raccogliersi nel dolore, tutto privato, che si aggiunge alla pena di non poter piangere sulla tomba del padre, della madre, del fratello. Perché di loro non resta nulla, neanche una lapide. È ad Auschwitz e solo lì che Goti sente di poter rendere omaggio ai propri cari inghiottiti dalle fauci del *Kamin*²³⁸.

²³⁶ Cfr. inserito digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il ritorno - Storia di un matrimonio*).

²³⁷ Cfr. inserito digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Dal passato per non dimenticare*).

²³⁸ Cfr. inserito digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Tornare ad Auschwitz*).

CAPITOLO QUARTO

ASCOLTANDO LILIANA SEGRE

Marina Riccucci



1. Qualche precisazione

A fine febbraio 2017 composi un numero di telefono fisso. A rispondermi, dopo qualche squillo, fu la stessa Liliana Segre. Sapeva che l'avrei chiamata: qualche giorno prima avevamo concordato via mail data e ora di quel nostro colloquio. Le ripetei a voce quel che le avevo anticipato per scritto: che avrei desiderato parlare con lei di Dante Alighieri, dell'*Inferno* di Dante e dell'inferno del Lager. La signora Liliana non mostrò esitazione né 'stupore' (parola carissima, questa, alla Segre)¹: mi disse solo che aveva sempre amato molto Dante, da quando lo aveva letto a scuola, al liceo, dopo essere tornata da Auschwitz, e che anni prima aveva anche 'fatto' una cosa dantesca (usò proprio la parola 'cosa') di cui mi avrebbe detto *de visu*. Quindi mi dette appuntamento per il 10 marzo, alle 14.30, nella sua casa milanese di Via Telesio.

Nello spazio raccolto di uno studiolo la signora Segre ha ripercorso, in mia presenza, molti dei momenti della sua deportazione.

Le prime parole che Liliana mi ha detto sono state tre, in una sequenza

¹ Cfr. qui, *oltre*, § 16.

interrogativa e tutte uguali, a formulare una domanda destinata a restare senza risposta: *Perché, perché, perché?*² A dire e a intendere: perché è accaduto tutto quello che è accaduto?

Poi è seguita, in frasi lapidarie, l'enunciazione della risposta che i sopravvissuti (se non tutti, la maggior parte, a partire da Primo Levi) danno – a sé stessi, prima e oltre che agli altri – alla domanda che chiede ragione del fatto che loro, proprio loro, si siano salvati: il caso e la fortuna vengono evocati quali motori degli eventi, quali *dei ex machina* benevoli. Non c'è merito – questo i superstiti vogliono dirci – nell'essere usciti vivi dai campi di sterminio: sono state la fortuità e l'arbitrarietà a decidere della morte e della vita di milioni di persone³. Liliana ripete spesso, e lo ha fatto anche il 10 marzo 2017, che solo il caso e la fortuna, appunto, hanno fatto sì che lei sia tornata a casa, di certo non sue proprie virtù o capacità speciali:

tornata per caso, sopravvissuta per caso, perché io sono sopravvissuta per caso, non perché io abbia avuto qualche particolare, non so, come poteva essere Primo Levi, che era chimico e che sapeva il tedesco [...], io ero proprio un paria, l'ultima della serie: viva per caso. [...] ero una ragazzina stupida che non sapeva fare niente»⁴.

I §§ 2, 3, 4, 5, 6 e 7 di questo capitolo costituiscono una sorta di premessa, nella quale, senza ambizione alcuna di esaustività e sempre rimandando al molto che già si conosce e che è stato scritto e che la stessa Liliana ha dichiarato, saranno richiamati gli eventi e le circostanze che hanno portato la Segre ad Auschwitz.

I §§ 10, 11, 12, 14 e 15 raccontano momenti della detenzione di Liliana nel campo di sterminio: in particolare il § 10 illustra una sequenza dell'intervista del 10 marzo 2017 in cui Liliana ricorda un momento di libertà nella prigionia e di come quel momento sia stato determinato da una provvida e del tutto inattesa immersione nella storia del primo Cinquecento.

I §§ 8, 9, 10, 13, 16 e 17 formano invece quello mi permetto di chiamare

² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Perché, perché, perché?*). La stessa sequenza Liliana Segre ha usato, per esempio, anche nella testimonianza del 9 ottobre 2020 a Rondine (cfr. *Ho scelto la vita*, p. 17).

³ Sul tema, cfr. almeno Robert Gordon, *Sfacciata fortuna*, Torino, Einaudi 2010.

⁴ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - La scuola, Dante e l'inferno del Lager*): quasi identiche sono le parole pronunciate dalla Senatrice Segre il 9 ottobre 2020 (cfr. *Ho scelto la vita*, p. 26 e p. 30). Gotti Bauer, in questa intervista del 2011 (contenuta all'interno del docuweb *Salvi per caso. Noi gli ultimi testimoni della Shoah*; autori Antonio Ferrari e Alessia Rastelli, *Corriere Tv*: <<https://video.corriere.it/goti-bauer-shoah-non-c-ragione-salvezza-arrivata-caso/d5a9f356-1125-11ea-957c-6caba63f0e63?fbclid=IwAR3PkPpxA-NekdLRvpu-iAabdujCST2RMOEzfsUP68h-60XqoGFtwc6sO3Es>>) dichiara la stessa cosa e in un passaggio di *Come una rana d'inverno* ribadisce il ruolo giocato nella sua esperienza dalla fortuna: cfr. anche qui, *oltre*, p. 115.

l'Inferno (del Lager) secondo Liliana: in quelle pagine vengono postillati e analizzati i segmenti dell'intervista del 10 marzo 2017 in cui la Senatrice ha parlato della sua deportazione attraverso parole e immagini dantesche.

Pochi sanno che alcuni anni fa Liliana Segre ha lavorato con il parroco di San Fedele a Milano contribuendo alla stesura di un opuscolo nel quale le immagini del Lager si alternano con quelle dell'inferno immaginato e narrato da Dante. Si tratta di una pubblicazione che ha circolato pochissimo e che ha avuto diffusione solo nello spazio della parrocchia: a oggi non sono ancora riuscita a vederne una copia⁵. Nell'attesa di leggere quel testo, voglio, come del resto devo, riconoscerne l'importanza nel momento stesso in cui ne dichiaro l'esistenza: di certo sono quelle le pagine nelle quali l'ex-deportata Liliana ha per la prima volta confrontato apertamente e scientemente il suo racconto di testimone con Dante Alighieri.

Una cosa, comunque, è certa: nella conversazione che Liliana ha avuto con me il 10 marzo 2017 la Segre ha fatto 'sistema' di quel suo rapporto con Dante: nel senso che ha attinto dalla propria personale memoria delle diverse zone dell'*Inferno*, in alcuni casi trasferendo luoghi e personaggi del poema in figure e spazi storici del Lager, in altri arrivando a parlare dell'oggi riferendosi all'allora mediante il vocabolario della *Commedia*. Vedremo che anche per Liliana, come per Primo Levi, il canto XXVI dell'*Inferno* – il canto di Ulisse – 'fa testo' e fornisce le parole per non dimenticare.⁶

Una ricerca attualmente in corso e che sto conducendo dal 2016 dice che Liliana Segre non è la sola testimone sulla quale agisce e interviene la memoria di lemmi e di immagini danteschi: sono infatti molti i sopravvissuti che 'si servono' di Dante per raccontare il Lager e il dato fattualmente rilevante è che il fenomeno si registra anche nelle parole e nei resoconti di persone il cui il livello di istruzione è medio-basso: Dante, con l'universalità della sua lingua, aiuta tutti, indistintamente tutti, a dire l'indicibile, a rompere il silenzio prodotto dal dolore del ricordo di una realtà ineffabile e di un vissuto nefando⁷.

⁵ *Inferno, Purgatorio, Paradiso*, Milano, San Fedele Edizioni 1996, voll. 3 (le parole di Liliana sono contenute nel volume *Inferno: sezione Testimonianze, L'inferno di Auschwitz*, p. 138).

⁶ Cfr. qui, *oltre*, pp. 136-138.

⁷ Cfr. Marina Riccucci – Sara Calderini, *Lineffabilità della nefandezza: Dante per dire il Lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie*, in «Italianistica» I (2020), pp. 213-228. Ma si possono leggere anche questi articoli usciti su organi di stampa: Laura Montanari, *Repubblica Firenze*, 25 gennaio 2019, *Quelle parole di Dante per raccontare l'inferno dei lager*; Tirreno Pisa, 25 gennaio 2019, *Lager, vero inferno in terra raccontato dai superstiti con le parole di Dante*; Stefano Jesurum, *Gli Stati Generali*, 29 gennaio 2019, *Le parole di Dante per raccontare l'orrore dei lager* (<https://www.glistatigenerali.com/letteratura_storia-cultura/le-parole-di-dante-per-raccontare-lorrore-dei-lager/>); nonché vedere 25/01/2019 RAI 3 TGR LEONARDO, *Giornata della memoria. Raccontare il dramma della Shoah con le parole della Divina Commedia. La testimonianza di Liliana Segre. L'importanza del Memoriale Binario 21 Stazione Centrale*, intervista a Marina Riccucci (Università di Pisa) e dichiarazione di Liliana Segre e 26/01/2019



Lucia Foligno tiene in braccio la figlia Liliana¹²

Dante, insomma, offre ai sopravvissuti le parole per dire il Lager. E, nel caso di Liliana Segre, lo vedremo, non solo il Lager.

2. Nella casa di Via Magenta, fino alla primavera del 1942

Quando, nel 1938, vengono emanate le leggi razziali (che la Senatrice Segre chiama spesso leggi ‘razziste’)⁸, Liliana, che è nata il 10 settembre 1930, ha 8 anni e vive (in affitto⁹) nella casa milanese di Via Magenta n. 55, con il padre Alberto (nato a Milano il 12 dicembre 1899) e con i nonni paterni, Giuseppe Segre e Olga Loevy: fino a un anno prima con loro aveva abitato anche lo zio Amedeo, fratello di Alberto, di un anno più grande di lui, che però nel 1937 si era sposato e trasferito con la moglie Enrica Fumagalli¹⁰ non lontano da Via Magenta, in Via Morozzo della Rocca.

In quel 1938 la madre di Liliana, Lucia Foligno, è morta da molto tempo: neanche ventiseienne, di tumore all’intestino, nell’agosto 1931, quando Liliana non ha ancora compiuto un anno, dopo due

anni e poco più di matrimonio¹¹.

Al momento della nascita di Liliana, Alberto e Lucia vivevano in un loro appartamento, sempre a Milano: dopo la morte della moglie Alberto deci-

RAI 3 TGR PETRARCA, *Storia. Giornata della Memoria, il ricordo dell’olocausto attraverso Dante*, intervista a Marina Riccucci (Università di Pisa).

⁸ Così, per es., nella testimonianza alla Scala, nel gennaio 2019.

⁹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 162.

¹⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 32-33. Sia Alberto sia Amedeo avevano combattuto nella Grande Guerra: cfr. *La memoria rende liberi*, p. 30.

¹¹ Cfr. almeno *Fino a quando la mia stella brillerà*, pp. 21-28: qui Liliana parla a lungo della madre, sebbene confessi di non ricordare nulla di lei.

¹² Tutte le foto di Liliana Segre e di membri della sua famiglia che compaiono in questo capitolo fanno parte di un *corpus* donato al CDEC dalla Senatrice (nel 2003 e nel 2017: cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/fotografico/detail/IT-CDEC-FT0001-0000008960/segre-liliana.html>>) e la loro pubblicazione in questo volume è stata autorizzata direttamente da Liliana Segre. In merito cfr. qui, *oltre*, p. 132.

de di tornare a vivere con i genitori. Ha bisogno di qualcuno che si occupi della figlia: lui, che si è laureato alla Bocconi (in *Scienze Economiche e Commerciali*) e che aveva (anche se solo per pochi mesi, in quanto *ragazzo del 99*¹³) combattuto al fronte nella Grande Guerra¹⁴, lavora insieme ad Amedeo nella ditta di tessuti *Segre & Schieppati* della quale il padre Giuseppe è diventato, con gli anni, unico proprietario¹⁵.

Liliana è sostenuta anche dall'affetto dei nonni materni, Alfredo Foligno e Bianca Levi, entrambi di origine marchigiana (Alfredo era nato ad Ancona; Bianca a Senigallia)¹⁶. Ma il centro focale affettivo della vita di Liliana è il padre. Qui accanto, una foto dei primi anni Trenta, che vede insieme Alberto e Liliana.



I Segre, come anche i Foligno, sono ebrei: ma Liliana cresce in un ambiente profondamente laico¹⁷ (spesso la Senatrice lo ha definito 'agnostico')¹⁸. Di profondamente religioso la Segre ricorda solo la devozione del bisnonno Mosé Foligno (che morirà nel 1937)¹⁹: ove, invece, orgogliosamente rammenta l'antifascismo di suo padre²⁰, tanto diverso dal fratello Amedeo, il quale, infatti, al Fascismo aderì subito (per poi pentirsene in quel drammatico 1938)²¹.

¹³ Venivano chiamati *ragazzi del 99* i coscritti negli elenchi di leva che nel 1917 compivano 18 anni e che pertanto potevano andare in guerra. I primi *ragazzi del 99* furono mandati al fronte nel novembre 1917, subito dopo Caporetto.

¹⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 30.

¹⁵ La ditta *Segre&Schieppati* nasce nel 1897 quando il giovane Giuseppe Segre, intraprendente ventiquattrenne impiegato in una filanda milanese sui Navigli, si associa con gli amici Schieppati e Dacono e fonda a Milano una piccola società di tessitura, tintoria e finissaggio. Nel corso degli anni la ditta si espande e diventa un punto di riferimento importante per le aziende che producono calzature e pelletteria, che scelgono i tessuti *Segre&Schieppati* per la produzione dei propri prodotti di alta gamma. Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale Giuseppe Segre resta unico proprietario assieme ai suoi figli Alberto e Amedeo Segre. Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 30.

¹⁶ Sulle due nonne, Olga e Bianca, tanto diverse tra loro, cfr. le parole di Liliana in *La memoria rende liberi*, pp. 29-30 e in *Fino a quando la mia stella brillerà*, pp. 19-20.

¹⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 27-28.

¹⁸ Cfr., per es., *Il libro della Shoah italiana*, p. 31.

¹⁹ Mosé era nato a Pesaro, nella zona del ghetto ebraico. Pesaro è città a Liliana particolarmente cara: cfr. qui, *oltre*, p. 109 e p. 111, nota 117.

²⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 31 e p. 42.

²¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 31.

Quando, quel fatidico 5 settembre 1938, a Pisa, Vittorio Emanuele firma le leggi razziali, Liliana è in vacanza con la famiglia nella casa (*Villa Edera*) che i Segre affittano ogni anno d'estate: a Premeno, sul Lago Maggiore, sopra Verbania²². Qualche giorno dopo, mentre la famiglia è a tavola, il padre comunica alla figlia che alla riapertura dell'anno scolastico, lei non potrà tornare a scuola, nella sua scuola – quella pubblica di Via Fratelli Ruffini, che esiste ancora – e che non ci potrà tornare perché espulsa. La Segre ha rievocato spesso questo momento doloroso²³ e in molte occasioni ha parlato del silenzio colpevole, dell'indifferenza generale²⁴, ma anche di quella della propria maestra e della maggior parte delle sue compagne; nello stesso modo in cui non manca di ricordare le *tre bambine che rimasero sue amiche*, cioè Giuliana, Maura e Tilde²⁵. Nel 2019 RAI 1 ha mandato in onda la docu-fiction *Figli del destino* diretta da Francesco Micciché e Marco Spagnoli, che racconta la storia di quattro bambini, tra cui anche Liliana Segre, la vita dei quali venne sconvolta dalle leggi razziali (gli altri tre sono Lia Levi²⁶, Tullio Foà²⁷, Guido Cava²⁸).

Seguono settimane convulse.

Su pressione della zia paterna Enrica, moglie di Amedeo, cattolica, Liliana viene battezzata in fretta e furia nella chiesa di San Vittore²⁹ e, in

²² Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 33.

²³ Anche a Rondine, il 9 ottobre 2020 (cfr. *Ho scelto la vita*, pp. 17-18). Ma si ascoltino anche le parole della Segre pronunciate nel 1999, fruibili nell'unico video che possediamo in cui Goli e Liliana sono insieme (cfr. *Introduzione*, p. 8).

²⁴ Una dichiarazione importante in merito Liliana ha fatto a Venezia nella sua testimonianza del 6 dicembre 2001: cfr. *Testimonianza di Liliana Segre*, a cura di Silvia Romero, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria-femminile», 2 (2005), pp. 153-165.

²⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 39 e *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 77. Ma si ascoltino, anche, le parole con le quali la Senatrice ha rievocato quei momenti nella testimonianza alla Scala del gennaio 2019.

²⁶ Lia Levi è l'autrice della trilogia *Trilogia della memoria. Tre romanzi all'ombra delle leggi razziali* uscita per Edizioni E/O (Roma) nel 2008: la Levi, che è nata a Pisa e che dai primi anni Quaranta del Novecento vive a Roma, nel 1994 ha pubblicato il primo dei tre romanzi della trilogia, *Una bambina e basta*, che racconta l'Italia delle leggi razziali vista dagli occhi di una ragazzina. Nel 1967 Lia Levi ha fondato il mensile di cultura e di informazione ebraica *Shalom*: lo ha diretto per trent'anni. Nel 2012 le è stato conferito il Premio Pardès per la Letteratura Ebraica. Nel 2020 è uscito il romanzo *Questa sera è già domani* (E/O, Roma), storia di una famiglia ebraica genovese.

²⁷ Tullio Foà nasce a Napoli nel 1933: con la madre scappa alla deportazione (iniziata a Napoli il 25 settembre 1943) grazie all'aiuto di un commissario di polizia. Una sua intervista del 2015 si legge su napolinternos.it (cfr. <https://napolinternos.it/index.php?option=com_content&view=article&id=298%3AAnapoli-negli-anni-delle-leggi-razziali-intervista-a-tullio-foa&catid=41%3AAttualita-e-cultura&Itemid=168&lang=it>). Foà è ancora vivo.

²⁸ Guido Cava, oggi Presidente emerito della Comunità ebraica di Pisa, fu salvato dalla deportazione da un medico fascista.

²⁹ Anche il padre si farà cattolico, a Modena, in tutta segretezza, ma solo per potere essere nelle condizioni di proteggere la figlia; stessa cosa faranno i suoi genitori: non

virtù di questa sua ‘conversione’, ammessa alla scuola paritaria gestita dalle suore Marcelline, fondata nel 1854, anch’essa tuttora esistente.

Liliana frequenta l’Istituto delle Marcelline fino al 1942³⁰. La sua maestra è Vittoria Bonomi, un delicato e affettuoso ritratto della quale si legge in *Fino a quando la mia stella brillerà*³¹.

3. Da Inverigo a Selvetta di Viggù: primavera 1942 – 8 dicembre 1943

A partire dalla primavera del 1942 le notti milanesi risuonano spesso di allarmi che annunciano imminenti bombardamenti: in realtà la città sarà bombardata solo tra il 24 e il 25 ottobre (19 nove volte in mezz’ora): a Milano vive e lavora, in quel periodo, lo stesso Primo Levi, neolaureato in chimica e neo-assunto presso una ditta farmaceutica³². Alberto teme per la sicurezza della famiglia e a fine mese si trasferisce con Liliana (che in quel momento frequenta la seconda media) e con i genitori (il padre Giuseppe è da tempo completamente invalido, in quanto colpito da una forma gravissima di Parkinson) a Inverigo, un paese in provincia di Como, in Brianza. La casa di via Magenta viene lasciata: nessuno dei Segre ci tornerà mai più. Si unisce alla famiglia di Liliana la signora Susanna Aimò, governante dei Segre da quando Olga e Giuseppe si sono sposati (e che al tempo aveva sedici anni). Con le leggi razziali era divenuto illegale per i cattolici prestare servizio presso famiglie ebrae: pur di restare con i Segre la Aimò scelse di andare in pensione anticipatamente e di figurare come loro ospite³³.

A Inverigo Alberto ha preso in affitto un appartamento al pianterreno di una villetta: al piano di sopra dell’immobile vivono i proprietari, i Corsi (la signora si chiama Ester e avremo occasione di rinominarla)³⁴. A Inverigo Liliana ha un’amica: si chiama Giuliana Ravazzini.

invece i suoi suoceri, i Foligno, i quali, infatti, sono sepolti nel Cimitero Monumentale Ebraico di Milano. Liliana più volte ha parlato di ironia della sorte nel constatare che tutti i Segre che si erano fatti cattolici conosceranno la deportazione, e che invece i Foligno, che ebrei erano rimasti, riusciranno a evitarla del tutto (cfr. qui, *oltre*, pp. 96-97).

³⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 200-203. Liliana non frequenterà mai la scuola ebraica di via Eupili a Milano, che dal 1938 accolse gli studenti ebrei espulsi dalle scuole del Regno (furono attivati i corsi di liceo scientifico, di istituto magistrale e di istituto tecnico): sulla *Digital Library* del CDEC è disponibile una pagina sulla storia della scuola ebraica attivabile grazie ad un *QRcode* inserito nella targa di commemorazione che è stata apposta nel 2019 sull’edificio. A dirigere la scuola fu chiamato Yoseph Colombo. Cfr. almeno Enrico Palumbo, *La persecuzione degli ebrei nelle scuole di Milano (1938-1943)*, «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», 18 (2011), pp. 307-333.

³¹ Cfr. *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 79.

³² Levi racconta di questo suo periodo milanese nel racconto *Oro* di *Il sistema periodico*.

³³ Cfr. qui, *oltre*, almeno, p. 132.

³⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 130.

Ogni giorno Alberto – che comunque fa il pendolare, perché a Milano la ditta è ancora aperta – va da loro ad ascoltare *Radio Londra* (che aveva iniziato a trasmettere il 27 settembre 1938)³⁵.

Liliana sospende, anche solo momentaneamente, gli studi: nel luglio del 1943 sostiene infatti gli esami di seconda media, sempre presso le Marcelline, ma a Grandola, sul lago di Como, dove nel frattempo le suore erano sfollate e dove avevano trasferito anche la scuola³⁶. La tensione è ormai altissima.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si fa sempre più pericoloso per gli ebrei restare in Italia. Solo due settimane dopo, per dirlo come lo scrive Liliana, «la Direzione generale per la sicurezza del Reich comunicò ai propri referenti in Italia che gli ebrei italiani avrebbero dovuto essere immediatamente deportati a Est»³⁷. Ci volle poco perché quella notifica diventasse esecutiva. Quando, il 16 ottobre, i 370 uomini della milizia nazista rastrellarono il Ghetto di Roma³⁸, nel ghetto c'era anche una parte della famiglia materna di Liliana: quella del fratello della madre, l'avvocato rotale Dario Foligno. I nazisti, la mattina del 16 ottobre, irrupero nell'appartamento di Via Flaminia (n. 171) dove Dario viveva con la moglie Elisa (cattolica) e i tre figli. Ma nessuno di loro fu deportato: oggi sappiamo che ciò è accaduto solo perché a intervenire in loro aiuto fu il pontefice Pio XII in persona, che intercedette parlando direttamente con l'ambasciatore tedesco il barone Erns Von Weizsäcker (SS-*Brigadeführer*). I Foligno furono fatti nascondere in Vaticano e si salvarono tutti. La vicenda, di cui si legge in *La memoria rende liberi*³⁹, si trova dettagliatamente ricostruita nella biografia di Pio XII pubblicata nel 1992 da Antonio Spinosa⁴⁰.

A Roma, ma non nel ghetto, vivevano in quel momento anche i nonni materni

³⁵ Come è noto, dai microfoni della BBC le informazioni di quanto accadeva nel mondo venivano date, praticamente, in tempo reale. Ai microfoni di *Radio Londra* parlò anche, tra il 1940 e il 1945, dalla California, Thomas Mann: particolarmente forti e di denuncia sono le parole che lo scrittore tedesco, che nel 1929 aveva preso il Nobel per la Letteratura con il romanzo *I Buddenbrock*, pronunciò sui Lager nazisti (cfr. Thomas Mann, *Fratello Hitler e altri scritti sulla questione ebraica*, Milano, Mondadori 2005). A dare voce alle trasmissioni in lingua italiana – che erano sempre aperte dalle prime note della quinta Sinfonia di Beethoven – furono, tra gli altri, il cosiddetto “Colonnello Buonasera”, cioè il colonnello Harold Stevens, che conosceva l'italiano per averlo imparato nei suoi soggiorni, come militare in servizio, sia a Roma sia a Napoli (della sua voce e dei suoi comunicati, Liliana si ricorda bene: cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 48) e John Marus, conosciuto con lo pseudonimo di *Candidus* e noto, soprattutto, per i suoi interventi contro il nazifascismo. Dopo l'8 settembre 1943 attraverso *Radio Londra* gli Alleati cominciarono a mandare messaggi in codice alle varie unità italiane della Resistenza. Le trasmissioni in italiano di *Radio Londra* si sono chiuse il 31 dicembre 1981.

³⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 48-49.

³⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 50.

³⁸ Cfr. cap. 1, p. 32.

³⁹ Pp. 166-167.

⁴⁰ *Pio XII. Un papa nelle tenebre*, Milano, Mondadori, pp. 242-243.

di Liliana, che si salvarono in un convento dell'Urbe, dice la Segre, «dove c'erano delle suore poverissime che non avevano neanche da mangiare e nascosero 21 ebrei»⁴¹. Si tratta delle suore Agostiniane del Monastero dei Santi Quattro Coronati, sulle pendici del Celio a Roma: esse agirono in osservanza delle disposizioni di Pio XII che ordinò che nei monasteri (conventi di clausura inclusi) venisse data ospitalità ai perseguitati (ebrei, dissidenti, oppositori del regime)⁴².

Il giorno del suo compleanno, il 10 settembre 1943, Liliana incontra, mentre è per strada con il padre, diretta a casa dell'amica Giulia Ravazzini, che come lei compiva gli anni, a Inverigo, l'avvocato Luigi Meda, che senza mezzi termini esorta i Segre a scappare⁴³. Liliana e Alberto ritroveranno Meda mesi dopo, in carcere a San Vittore⁴⁴.

Quello stesso 10 settembre⁴⁵, Giorgio Pontremoli – ebreo anche lui, fratello del fisico Aldo, che nel 1928 era morto nella spedizione polare del *Dirigibile Italia* guidata da Umberto Nobile, nonché caro amico di Alberto dai tempi della scuola, si reca dai Segre: anche lui è sfollato con la famiglia a Inverigo e alloggia con la moglie, i due figli e la propria madre in un albergo. I Pontremoli sono in partenza, stanno per lasciare l'Italia e andare in Svizzera, in una casa che possiedono vicino ad Ascona, *Villa Anatta*. Giorgio tenta di convincere Alberto a seguirlo l'indomani con i genitori e con Liliana e ad accettare la sua ospitalità: ma il padre di Liliana rifiuta. Liliana ricorda bene quel giorno. *Si misero tutti in salvo*, dice in *La memoria rende liberi*⁴⁶: i Pontremoli evitarono infatti la deportazione, raggiungendo la Svizzera in auto e rifugiandosi nella villa di loro proprietà, oggi nota anche come *Casa Pontremoli* e ben nota agli storici della Resistenza.

Villa Anatta divenne durante la Resistenza un punto di riferimento e di coordinamento per i partigiani della Brigata Battisti. Mario Pontremoli dette ospitalità nella sua villa a figure importanti della storia di quel periodo: tra questi, all'antifascista e partigiano Ferruccio Parri, che sarebbe diventato il primo presidente del Consiglio, nel 1945, subito dopo la fine della guerra. Oggi *Villa Anatta* è un museo. A questo edificio sono dedicate numerose pagine nel libro di Renata Broggin, *La frontiera della speranza*, dove si ricostruiscono molte storie di ebrei italiani che riuscirono a trovare la salvezza in Svizzera⁴⁷.

⁴¹ Si cita da un'intervista rilasciata da Liliana ad Antonio Sanfrancesco e uscita su *Famiglia cristiana* il 10 settembre 2020 (*Anche la Shoah è destinata ad essere dimenticata*).

⁴² Cfr. almeno questa intervista del 2019 di Laura Bellomi ad Anna Foa: *Pio XII non fu indifferente alla tragedia degli ebrei* (*Famiglia Cristiana*, 24 gennaio 2019). Si calcola che a Roma furono almeno 4300 gli ebrei salvati dalla deportazione.

⁴³ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 53.

⁴⁴ Cfr. *qui, oltre*, p. 105.

⁴⁵ La data è specificata in *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 45.

⁴⁶ P. 54. Liliana Segre ha rivisto Giorgio Pontremoli dopo la guerra: cfr. *La memoria rende liberi*, p. 54.

⁴⁷ Milano, Mondadori 1998.

È ancora settembre quando Liliana viene mandata dal padre a Ballabio, un paesino in provincia di Lecco⁴⁸: Alberto le ha procurato dei documenti falsi in cui Liliana porta il cognome 'Cherubini' e l'ha affidata alle cure di un dipendente della ditta, il Sig. Pozzi. Liliana non lo sa ancora, ma non avrebbe mai più rivisto i nonni paterni. A Inverigo, poi, lei non sarebbe più tornata.

I Pozzi accolgono amorevolmente Liliana: ma la ragazzina è insofferente. La Segre ha ricordato spesso con rammarico il suo comportamento maleducato e poco riconoscente di allora⁴⁹. Passano circa tre settimane⁵⁰, poi Alberto manda il suo ex-magazziniere Luigi Strada a Ballabio, a prendere la figlia con l'incarico di portarla a Castellanza. A Castellanza vive, in una grande villa storica (Villa Bonecchi, da poco identificata⁵¹), la famiglia Civelli, il cui capofamiglia, Paolo, è legato da grande amicizia ad Alberto Segre. Liliana viene ospitata dai Civelli per un mese e mezzo: lì sta bene, ha un ottimo rapporto con la moglie di Civelli, Tullia Cherubini, e si comporta educatamente⁵², ma soffre per la lontananza dal padre e dai nonni e anche perché sente che ormai in Italia non ci può più essere sicurezza.

Arriva così il 30 novembre e con esso la disposizione emanata da Benito Mussolini, dalla neonata Repubblica di Salò⁵³, in nome della quale vengono ordinati l'arresto di tutti gli ebrei italiani e la confisca di tutti i loro beni.

La ditta *Segre&Schieppati* viene messa sotto sequestro dal regime e poco dopo chiusa. I giorni che seguono sono tutt'altro che facili. Alberto continua ad andare (in treno) da Inverigo (dove sono rimasti i genitori, accuditi dalla Aimo) a Milano, per sistemare le ultime cose che restano da sistemare. Suo fratello Amedeo non lo aiuta: si è rifugiato con la moglie Enrica in Valsesia ed è lì che rimarrà fino alla fine della guerra, riuscendo, in questo modo, a evitare la deportazione⁵⁴.

Alberto si rende conto che non si può più rimandare e che bisogna provare a passare in Svizzera. Il problema sono i suoi genitori: sa che non sono in grado di spostarsi e non vuole abbandonarli. Quando però riceve dalla Questura di Como la certificazione che il padre e la madre sarebbero stati al sicuro, in quanto invalidi (e dunque non sentiti come pericolosi per

⁴⁸ Lecco ha conferito a Liliana Segre la cittadinanza onoraria nel gennaio 2020 (<<https://www.youtube.com/watch?v=xLhQgoKveq0>>).

⁴⁹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 56.

⁵⁰ In *La memoria rende liberi* (p. 57) Liliana racconta che durante la permanenza a Ballabio il padre andava spesso a trovarla, di sera. Ballabio era zona di partigiani e di rastrellamenti: una di quelle sere le milizie nazi-fasciste arrestarono il sig. Pozzi e anche il padre di Liliana, ma entrambi furono rilasciati (*quei* Tedeschi non si accorsero che il cognome Segre era ebreo).

⁵¹ Cfr. questo articolo uscito l'8 marzo 2020 su *Il Giorno*: Rosella Formenti, *Castellanza: "scoperta" la villa che ospitò Liliana Segre*.

⁵² Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 58, ma anche *Il libro della Shoah italiana*, pp. 64-65.

⁵³ Cfr. cap. 1, p. 29.

⁵⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 51.

il Reich)⁵⁵, prende la risoluzione di provare a lasciare l'Italia con la sola Liliana. Sono i primi di dicembre.

Grazie all'intermediazione di Paolo Civelli, il sindaco di Legnano ha procurato a Liliana documenti falsi (nei quali la ragazza risulta con il cognome vero, ma nata a Palermo)⁵⁶. Alberto e la figlia partono da Legnano. Giuseppe e Olga restano a Inverigo, con Susanna Aimò.

Da Legnano padre e figlia arrivano a Saltrio, un paesino in provincia di Varese, carichi di valigie.

Qui, a Liliana e ad Alberto, si uniscono due parenti di Ferrara, i fratelli Giulio e Rino Ravenna, cugini della nonna materna Bianca, entrambi già anziani⁵⁷ – Giulio è nato nel 1873; Rino, nel 1874 – e un amico dei Civelli, un certo Corradini, anche lui sfollato, che si offre di accompagnare il gruppo⁵⁸.

Qui incontrano coloro a cui affideranno, improvvidamente, la vita: li pagano (45.000 lire), passano la notte a casa loro⁵⁹. Sono i contrabbandieri, gli uomini che nel riferire la storia di Goti Bauer si è indicato con il termine *passatori*⁶⁰. Liliana, da parte sua, li chiama 'dantescamente' *Caronti*, a sottolinearne il ruolo di traghettatori (tutt'altro che innocenti) di anime (tutt'altro che dannate) verso un destino di morte⁶¹.

La notte trascorre in un tugurio, abitato dai contrabbandieri e da una *megera gelida*, nel freddo e senza cibo. Prima dell'alba, il gruppo si muove e comincia a camminare nella boscaglia. A un certo punto ecco che davanti a Liliana, a suo padre, a Giulio e a Rino Ravenna si para la frontiera, marcata da un reticolato; e nel reticolato c'è un buco. I quattro passano, sempre scortati dai contrabbandieri e dal Corradini, quel varco e si ritrovano in quella che Liliana ha chiamato spesso la *terra di nessuno* tra Italia e Svizzera⁶². Sul ciglio di una cava di grossi sassi i contrabbandieri se ne vanno, dopo avere lanciato malamente le valigie dei profughi: con loro va via anche il Corradini⁶³.

Nonostante la perdita delle valigie e di molte delle cose (anche molto preziose) che esse contenevano, nonostante la paura e la stanchezza, l'euforia invade gli animi e con essa la fiducia e la speranza. I documenti falsi

⁵⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 59.

⁵⁶ La Senatrice ha ricordato la circostanza, in particolare, nel 2019, quando, il 15 giugno, si è recata a Palermo per ricevere dal sindaco la cittadinanza onoraria (<<https://www.shalom.it/blog/news-in-italia-bc171-eliminato/palermo-cittadinanza-onoraria-a-segre-la-dedico-a-mattarella-b478371>>).

⁵⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 63.

⁵⁸ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 64.

⁵⁹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 64.

⁶⁰ Cfr. cap. 3, pp. 60-61.

⁶¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 64. Così, per esempio, la Senatrice Segre li ha qualificati anche nel corso dell'incontro con i ragazzi delle scuole del gennaio 2019, a Milano dal palco della Scala.

⁶² Cfr., per es., *La memoria rende liberi*, p. 64.

⁶³ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 64.

vengono strappati: il gruppo attraversa un bosco. Passa poco tempo, poi davanti ai fuggiaschi compaiono due sentinelle svizzere, che scortano i Segre e i Ravenna fino al paese di Arzo, nel Canton Ticino. Al Comando Svizzero, dopo un'anticamera lunghissima, vengono ricevuti da un ufficiale. Questo ufficiale respinge la loro richiesta di asilo. Alberto insiste: dichiara la propria indipendenza economica e la propria disponibilità in termini di denaro. Ma non c'è niente da fare: immediato l'ordine di riportare indietro tutti, Alberto, Liliana, Rino e Giulio. Liliana fa una scenata, si butta per terra in lacrime, supplica l'ufficiale. Tutto inutile. Nel pomeriggio di quell'8 dicembre 1944 Alberto, Liliana e i due Ravenna vengono riportati indietro, fino al confine, da due soldati armati. Di nuovo *quel* reticolato. Questa volta, però, c'è un cancello: Liliana lo tocca e scatta l'allarme. In pochi minuti arrivano due finanzieri italiani: i quali non possono fare altro che avvertire i quattro disperati di fermarsi, di stare attenti, perché in alto c'è un osservatorio dal quale sicuramente i Tedeschi avrebbero sparato su di loro. È quasi buio e bisogna prendere una decisione. Non resta che rientrare in Italia: il cancello si apre, i quattro, di nuovo su suolo italiano, camminano nel fango, stanchi, affamati, affranti, al seguito dei finanzieri *in camicia nera*. È nel fango che Alberto lascia cadere la sua amata collezione di francobolli, i brillanti della madre e anche le poche borse che ancora aveva con sé. Liliana, Alberto, Giulio e Rino passano la notte nella caserma della Guardia di Finanza che si trova nella località Selvetta di Viggìu che da Saltrio dista pochi chilometri, molto vicina a Porto Ceresio, sul Lago a metà delle cui acque passa il confine tra Italia e Svizzera⁶⁴.



Itinerario del tentativo di fuga

⁶⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 64-70, ma anche *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 103. La Senatrice Segre, che ha rievocato in tante sue testimonianze questo momento (breve ma denso, per esempio, il racconto che si legge in *Il libro della Shoah italiana*, pp. 83-85), ne ha data una versione anche nella testimonianza del 9 ottobre 2020, a Rondine (cfr. *Ho scelto la vita*, p. 21).

La terra elvetica è ormai un *oltre* che resta tale, irraggiungibile. Liliana e Alberto Segre e Giulio e Rino Ravenna sono in arresto. Il verbale di quell'arresto è integralmente riportato in *La memoria rende liberi*⁶⁵.

4. 9-19 dicembre 1943: il carcere a Como e a Varese

Il 9 dicembre arrivano le SS. Ammanettano Liliana, suo padre e i cugini Ravenna e li conducono in macchina a Varese⁶⁶, nel carcere di Miogni (che è tutt'oggi una casa circondariale). In *La memoria rende liberi* Liliana dice che a Selvetta di Viggù il Corradini assistette alla partenza dei prigionieri e che subito andò ad avvisare i Civelli, e ha parole di riconoscenza nei suoi confronti⁶⁷.

A Miogni, per la prima volta, Liliana viene separata dal padre: è un momento atroce. Una carceriera *truce*, dallo *sguardo terribile*⁶⁸, la porta in una cella molto grande, nella quale ci sono già altre donne (almeno venti)⁶⁹, tutte ebrei.

Tra queste donne, insieme alla madre (Bahia Laniado), c'è Violetta Silvera, che Liliana ricorda sempre per la sua bellezza, per la sua cortesia e per la sua dolcezza. Violetta dai capelli corvini e dagli occhi blu⁷⁰.

Violetta era nata il 7 gennaio 1924 a Milano: con i genitori (entrambi siriani – Liliana li dice egiziani⁷¹) era stata arrestata a Porto Ceresio il 2 dicembre 1943⁷². Anche loro avevano tentato la fuga in Svizzera. Violetta condividerà con Liliana ancora diversi momenti della deportazione⁷³.

Ma in quella stessa cella di Miogni c'è anche Giorgetta Bellak, di cui Liliana ha parlato più volte e a lungo (la prima volta, nell'intervista alla Picciotto del 1995).

⁶⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 71-74.

⁶⁶ Nel novembre del 2019 Varese ha conferito a Liliana Segre la cittadinanza onoraria: cfr. almeno l'articolo di Paolo Tani uscito il 5 novembre 2019 su *Il Fatto quotidiano* (*Varese dice sì alla cittadinanza onoraria*) e quello di Paolo Berizzi uscito il 14 novembre 2019 su *La Repubblica Milano* (*Cittadinanza onoraria a Segre a Varese*).

⁶⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 75.

⁶⁸ Queste le parole della Segre in *Il libro della Shoah italiana*, p. 86.

⁶⁹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 77.

⁷⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 76.

⁷¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 76. In questo stesso passaggio Liliana precisa che i Silvera erano parenti dello scrittore ebreo siriano Miro Silvera, del quale ricorda il romanzo *Il prigioniero di Aleppo* (edito da Segrate, Frassinelli nel 1999). Miro Silvera è nato ad Aleppo nel 1942 e dal 1947 vive a Milano. La sua opera di narrativa più recente è *Inattesi incantesimi*, del 2019.

⁷² Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/person/detail/person-7313/silvera-violetta.html>>.

⁷³ Cfr. qui, *oltre*, p. 108.

Giorgetta Bellak nasce a Milano il 10 marzo 1922. Il padre Massimiliano è ebreo, la madre Anita Cerlenizca, cattolica. Il 7 dicembre 1943 Giorgetta viene arrestata da una pattuglia tedesca sul valico di Zenna, presso Pino, con il padre e un'altra donna ebrea, Leda Polacco, mentre i tre tentano di varcare il confine (la madre era rimasta a Milano, non rischiando, in quanto cattolica, la deportazione). Massimiliano viene rilasciato, in quanto anziano e malato, e riuscirà a raggiungere la Svizzera non molto tempo dopo: ma Giorgina e Leda vengono portate nel carcere di Miogni e da lì, il 21 dicembre, a Milano, nel carcere di San Vittore. Qui vengono separate: Leda sarà deportata ad Auschwitz (da Fossoli, con il convoglio n. 14 del 2 agosto 1944) e non sopravvivrà⁷⁴. Nell'aprile 1944 Giorgetta sarà trasferita a Fossoli e da Fossoli deportata a Ravensbrück, con il convoglio n. 16 del 2 agosto del 1944. Circa un anno dopo, il 1 aprile 1945, i Tedeschi trasferiranno la Bellak, in treno, nel piccolo campo di Salzwedel, che due settimane dopo sarà liberato dagli Americani. Giorgetta rientra a casa, a Milano, dove ritrova la madre: di lì a poco anche il padre si ricongiunge con la famiglia. Sul sito del CDEC, dove sono archiviati molti materiali e documenti riguardanti la Bellak, è possibile ascoltare l'intervista che Giorgetta ha rilasciato a Milano a Liliana Picciotto il 17 ottobre 1986⁷⁵. Nel 1960 la Bellak ha pubblicato il libro di testimonianza *Donne e bambini nei Lager nazisti. Testimonianze dirette* (Milano, ANED).

Il volume (dove si legge, per esempio, il racconto della ferocia del *Kapo* Gustav Blinder, il quale uccise molte prigioniere spaccando loro il cranio contro la macchina da cucire e a forbiciate) porta la curatela di Giovanni Melodia, il giornalista siciliano (formatosi però a Livorno) che conobbe la deportazione a Dachau (nella veste di oppositore al regime) e che poi ha dedicato tutta la vita a raccontare la propria esperienza di *Häftling* e a raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti. Melodia, che era nato nel 1915, è morto nel 2003: tra le sue pubblicazioni, *La quarantena. Gli italiani nel Lager di Dachau* (Milano, Mursia 1971) e *Non dimenticare Dachau. I giorni del massacro e della speranza in un Lager nazista* (Milano, Mursia 1993).

Giorgetta Bellak è morta il 21 giugno 2015.

Il 13 dicembre (in quello stesso giorno Primo Levi viene arrestato in Val d'Aosta dalle milizie fasciste: è con questa data che si apre *Se questo è un uomo*) tutti i prigionieri ebrei del carcere di Varese vengono fatti salire su camion scoperti: è in quel momento che Liliana rivede suo padre⁷⁶. Questa volta la destinazione è il carcere San Donnino di Como, *un carcere cupo*, così lo ricorda Liliana nell'intervista che ha rilasciato a Liliana Picciotto, nel 1995, freddo, fatto di lunghi corridoi.

⁷⁴ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-6262/polacco-leda.html>>.

⁷⁵ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000157/giorgetta-bellak-melodia.html>>.

⁷⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 77.

Da questo carcere, che è stato operativo fino al 1985 – nel luglio 2019 l'edificio che ne costituiva la sede è stato messo all'asta – passeranno anche, circa due mesi dopo, Gilberto Salmoni e sua sorella Dora, che condideranno con Goti Herskovitz Bauer il viaggio in treno dal Binario 21 alla Stazione di Carpi⁷⁷.

A San Donnino sono sette giorni dentro una cella piccola: con Liliana ci sono poche donne (cinque o sei, secondo il ricordo della Segre⁷⁸), anch'esse tutte ebreë, ma nessuna di quelle con cui Liliana a Miogni aveva condiviso la prigionia (né Violetta né Giorgetta, dunque). In *La memoria rende liberi* Liliana dice di avere conosciuto, in quella cella, oltre a una donna con una figlia disabile, anche Susanna Hauser⁷⁹.

Susanna Hauser nasce a Parigi il 24 dicembre 1928. È figlia di Moritz Hauser e di Cecilia Belinkis. Il 30 novembre 1943 viene arrestata con i genitori, i tre fratelli e la sorella a Torce (Ascoli Piceno). Tutta la famiglia viene condotta a Fossoli e da lì deportata ad Auschwitz con il convoglio n. 10 del 16 maggio 1944, lo stesso su cui viaggiò Goti Bauer. Solo Susanna sopravvive al Lager⁸⁰. Liliana dice di lei «che dopo la guerra andò in Israele a bordo di una delle prime navi partite da La Spezia»⁸¹.

5. 20 dicembre 1943-30 gennaio 1944: in carcere a San Vittore

Il 20 dicembre Liliana e il padre vengono trasferiti a Milano, sempre in camion, al carcere di San Vittore, e messi insieme in una cella (la 202), che si trova nel quarto raggio (qualche mese dopo, a maggio, Goti insieme con la sua famiglia sarà invece internata nel quinto⁸²). È a San Vittore che i Segre ritrovano non solo Rino e Giulio Ravenna, ma anche Violetta Silvera: da tutti loro erano stati separati a Varese.

Come sarà per Goti⁸³, nel raggio di San Vittore anche Liliana e Alberto Segre conoscono condizioni accettabili: l'acqua è poca, fa molto freddo, c'è una sola latrina, ma almeno padre e figlia possono stare insieme e, anche, entrare in contatto con gli altri prigionieri delle altre celle. Perché a San Vittore le celle sono aperte (ciò mette Liliana nella condizione, per

⁷⁷ Cfr. cap. 1, p. 31.

⁷⁸ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 77.

⁷⁹ *La memoria rende liberi*, p. 78. Ma cfr. anche Pizzuti, *Ebrei stranieri internati*.

⁸⁰ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-3876/hauser-susanna.html>>.

⁸¹ *La memoria rende liberi*, p. 78. Ma cfr. anche Pizzuti, *Ebrei stranieri internati*, cit..

⁸² Cfr. cap. 3, pp. 61-62.

⁸³ Cfr. cap. 3, p. 62.

esempio, di seguire le lezioni di tedesco tenute da una prigioniera ebrea tedesca⁸⁴); i secondini – tutti italiani – si astengono da ogni forma di violenza e il nuovo comandante delle SS, il maresciallo Klimsa, è molto meno feroce del suo predecessore, il maresciallo Helmuth Klemm⁸⁵. Molte informazioni sul quinto raggio Liliana e Alberto apprendono da Ermanno Fontanella, che era arrivato a San Vittore nell'ottobre del 1943: Fontanella morirà ad Auschwitz, dove arriverà con il convoglio n. 14 partito da Fossoli il 2 agosto 1944⁸⁶.

A San Vittore Liliana e Alberto conoscono la numerosa famiglia genovese Morais⁸⁷:

Carlo Morais, la moglie Ida Mafalda Tedeschi, i loro due figli, Graziella e Alberto, i genitori, i fratelli e le sorelle di Alberto erano stati arrestati in provincia di Sondrio l'11 dicembre 1943. Saranno deportati ad Auschwitz con lo stesso convoglio di Liliana. Saranno tutti mandati in gas al loro arrivo sulla *Judenrampe*. Liliana ha sempre parole molto dolci sulla signora Ida Mafalda⁸⁸. Sul sito del CDEC ci sono delle foto che ritraggono alcuni membri della famiglia.

Qui conoscono Sofia Schafranov.

Sofia Schafranov. – Nata ebrea con il nome di Sara Abranovna Kaufmann, a Jalta, il 27 luglio 1891, con il battesimo e con il matrimonio assume il nome di Sofia Schafranov. Si laurea in medicina a Mosca, specializzandosi nella cura della tubercolosi. Rimasta vedova del marito russo, si trasferisce con la madre Etta prima a Costantinopoli, poi a Parigi, quindi, nel 1938, in Italia: a Milano vive una sorella, il cui marito è il giornalista Alberto Cavaliere. Sofia inizia a lavorare in un sanatorio in provincia di Sondrio. Il 2 dicembre 1943 viene arrestata e condotta nel carcere di Sondrio con una collega ebrea, Bianca Morpurgo, e con la madre. Il 17 gennaio 1944 le tre donne sono trasferite a San Vittore e da lì deportate ad Auschwitz con lo stesso convoglio di Liliana. La madre Etta va subito in gas: Sofia e Bianca impiegate come personale medico nell'infermeria di

⁸⁴ In *La memoria rende liberi* (p. 83) Liliana parla in termini positivi di questa scuola improvvisata: diverso è il suo giudizio in *Il libro della Shoah italiana*, p. 94, in cui la Segre definisce quell'iniziativa una *cosa quasi ridicola*.

⁸⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 79. Ma cfr. anche Antonio Quatela, *Sei petali di sbarre e di cemento*, Milano, Mursia 2013. Interessante anche il ricordo di Roberto Cenati, Presidente Provinciale ANPI Milano e il suo racconto della storia dell'agente di custodia Andrea Schivo che, «per essersi prodigato per allievere le sofferenze dei detenuti ebrei», sarà deportato a Flossenbürg, da cui non farà ritorno (16 luglio 2015, *San Vittore*, su *Sondalife*).

⁸⁶ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2788/fontanella-ermanno.html>>.

⁸⁷ Cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, p. 95.

⁸⁸ Cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, p. 95.

Birkenau, esattamente come Luciana Nissim⁸⁹. Sofia sarà trasferita prima a Ravensbrück, e poi a Mauthausen. Rientrerà in Italia nel 1945 e pochi mesi dopo pubblicherà il suo libro-testimonianza, una lunga intervista rilasciata al cognato Alberto Cavaliere: *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta* (Milano, Sonzogno 1945). Liliana usa sempre parole severissime quando parla di Sofia e più volte ha ricordato di quando la ritrovò ad Auschwitz e la Schafranov le negò il pezzetto di pane che lei le aveva chiesto⁹⁰. La rammenta sempre come vistosissima, con il colbacco e una pelliccia rossa. A Liliana Picciotto nel 1995 ha dichiarato di conservare un pessimo ricordo di lei e ha espresso il desiderio che questo si sappia. Sofia è morta a Roma nel 1994.

Qui incontrano il milanese Giuseppe (Peppino) Levi, un *bel giovane abbronzato, amico della montagna*⁹¹, amico di Alberto e anche di sua madre: in *La memoria rende liberi* Liliana racconta di come Peppino avesse cercato di convincere suo padre a tentare l'evasione da San Vittore e di come alla fine tutto fosse finito in nulla di fatto⁹². Giuseppe partirà per Auschwitz con lo stesso convoglio di Liliana e morirà a Mauthausen il 28 febbraio 1945 (era nato nel 1904, lo stesso giorno della Segre, il 10 settembre)⁹³. Liliana ricorda di averlo ritrovato in Lager e di averlo visto svolgere un compito terribile, spruzzare disinfettante sul pube delle detenute⁹⁴.

Qui, infine, reincontrano anche chi forse non avrebbero mai pensato: l'uomo che il 10 settembre, camminando per strada, a Inverigo, li aveva sollecitati a lasciare l'Italia, cioè Luigi Meda⁹⁵. Meda in San Vittore porta una divisa a righe da carcerato e svolge il compito di scritturale, cioè di addetto alla registrazione dei prigionieri: Liliana ricorda che Meda fece a suo padre un cenno per invitarlo a fingere di non conoscersi⁹⁶.

⁸⁹ Cfr. cap. 1, p. 23, nota 37.

⁹⁰ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 95.

⁹¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 82.

⁹² Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 82-83.

⁹³ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4632/levi-giuseppe.html>>.

⁹⁴ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 24.

⁹⁵ Cfr. *qui, ante*, p. 97.

⁹⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 78. Sempre in *La memoria rende liberi* (pp. 84-85) Liliana racconta dell'incontro con una donna che molti anni dopo la fine della guerra l'aveva contattata e che si era fatta riconoscere per la ragazzina che al tempo della detenzione a Milano era riuscita a uscire dal carcere insieme alla madre. Le parole della Segre sono tutt'altro che entusiastiche. Il nome della donna non viene fatto.

Luigi Meda nasce a Milano nel 1900. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, è tra i primi e più attivi organizzatori della resistenza milanese. Il 25 novembre viene arrestato e condotto in carcere a San Vittore. Sarà rilasciato nell'aprile del 1944 grazie all'intervento di un personaggio che aiuterà anche Gotti Bauer e la sua famiglia, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster⁹⁷. Meda non abbandonerà mai la vita politica: sarà uno dei padri costituenti, parlamentare della DC, quindi sottosegretario alla Difesa durante il governo De Gasperi. Meda è morto a Milano nel 1966.

Arriva così il 29 gennaio 1944, giorno in cui dai Tedeschi è dato comunicato ufficiale che i prigionieri ebrei del quarto raggio partiranno l'indomani per la Germania. I Tedeschi fanno un lungo appello, leggendo i nomi di coloro che la mattina dopo avrebbero lasciato San Vittore (in *La memoria rende liberi* Liliana parla di 650 detenuti nominati durante l'appello e di 45 esclusi dalla chiamata⁹⁸).

All'appello seguì un fatto particolarmente doloroso.

Al sentire pronunciare il proprio nome tra quelli che il giorno dopo sarebbero partiti, Rino Ravenna si suicida gettandosi dall'ultimo balcone del quinto raggio. Liliana lo ricorda come *un uomo solitario, severo, raffinato, di pochissime parole*⁹⁹.

6. 30 gennaio - 6 febbraio 1944: da San Vittore ad Auschwitz

All'alba del 30 gennaio, insieme a centinaia di prigionieri, Liliana e il padre, ma anche Giulio Ravenna e la famiglia Silvera, furono caricati su camion aperti.

La Senatrice Segre ha narrato in molte occasioni il momento doloroso, ma anche struggente, di questa partenza: i carcerati che salutano dalle loro celle, che lanciano cibo dalle inferriate, e un certo *Bianchi* che si rivolge direttamente a Liliana¹⁰⁰. Insomma: il calore di una umanità affettuosa. I racconti più commoventi di questa circostanza Liliana li ha fatti nel gennaio 2019 alla Scala e il 9 ottobre 2020, a Rondine¹⁰¹.

La lunga teoria di camion – molti dei quali guidati da Italiani – attraversa a velocità sostenuta la città semideserta¹⁰². Liliana ricorda di essere

⁹⁷ Cfr. cap. 3, p. 57.

⁹⁸ P. 87.

⁹⁹ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 87-88.

¹⁰⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 89.

¹⁰¹ Cfr. *Ho scelto la vita*, p. 23.

¹⁰² Cfr., per es., *Il libro della Shoah italiana*, p. 96 dove si leggono queste parole di Liliana sul comportamento dei Milanesi al passaggio dei camion: «I milanesi non furono come i detenuti di San Vittore, non si affacciarono alle finestre, furono silenziosi e muti dietro le finestre».

passata per via Carducci, di avere visto la sua casa in via Magenta e di avere detto *mai più*, certa (e la storia le darà ragione) che in quella casa lei non sarebbe mai più rientrata.

Non è ancora giorno pieno quando i camion arrivano nei sotterranei della Stazione Centrale di Milano, al Binario 21¹⁰³, un binario, come dice Liliana, *di cui nessuno sapeva l'esistenza*.

I prigionieri sono fatti scendere e poi, con violenza e brutalità, fatti salire sui vagoni merci di un lungo convoglio: i Tedeschi urlano, spingono, bastonano. Salirono quasi tutti su quei vagoni, ma non tutti. Giulio Ravenna, per esempio, rimase a terra. Era ebreo, ma marito di una donna cattolica (Maria Ferrari) e dunque, in virtù della legge sui matrimoni misti, gli fu risparmiato il Lager¹⁰⁴. Il convoglio su cui viaggiarono Liliana e suo padre è identificato come l'RSHA numero 6 e, grazie alle ricerche di Liliana Picciotto (che già aveva dichiarato il dato nel corso dell'intervista a Liliana, nel 1995) e di Stefania Consenti¹⁰⁵, oggi sono state identificate 605 persone: di queste 605, 477 furono mandate in gas il giorno stesso dell'arrivo ad Auschwitz; 97 uomini e 31 donne furono ammessi in campo; 108 morirono prima della liberazione. Di quel convoglio sono tornati a casa in 22 (tra cui, anche, Luciana Sacerdote e Aldo Sorani)¹⁰⁶.

Poi molto lentamente il treno si mosse...

Liliana ha parlato tante volte del viaggio verso Auschwitz. La Senatrice ogni volta ricorda la piombatura dei vagoni e che i macchinisti erano italiani; la promiscuità e l'abbrutimento, le preghiere e i pianti, il secchio per gli escrementi, la paglia per terra, il buio, le implorazioni, le grida di disperazione; la sosta a Villach e il passaggio, proprio in quel momento del viaggio e insieme al padre, su un vagone meno affollato, la separazione dai Silvera. Ricorda poi di avere visto, in quella che sarebbe stata l'ultima fermata, che sui vagoni erano stati messi dei cartelli con la scritta 'Auschwitz bei Katowice' e dichiara quello che tutti i sopravvissuti avrebbero dichiarato, Goti compresa: che nessuno sapeva che cosa e dove fosse Auschwitz. Ricorda della breve sosta nella Stazione Civile di Oświęcim; ricorda che il suo vagone si trovava proprio di fronte al grande orologio. Ricorda che erano le prime ore del mattino quando il convoglio si fermò: e che lei e tutti gli altri furono fatti scendere sulla *Judenrampe* (a differenza di Goti, lo abbiamo visto, che arriva quando la *Judenrampe* ormai non c'è più)¹⁰⁷.

¹⁰³ Cfr. cap. 1, p. 31.

¹⁰⁴ Cfr. qui, *oltre*, p. 131.

¹⁰⁵ Cfr. Stefania Consenti, *Binario 21. Un treno per Auschwitz*, Milano, Edizioni Paoline 2010.

¹⁰⁶ Cfr., per Luciana Sacerdote, qui, *oltre*, almeno p. 129; per Aldo Sorani, cfr. qui, *oltre*, pp. 118-119.

¹⁰⁷ Cfr. cap. 3, p. 67.



Sulla *Judenrampe* si formano subito due colonne: uomini e donne cominciano a camminare in direzione dell'ingresso di Auschwitz; 800 metri li separano da Birkenau, dove li attende la prima selezione.

Liliana viene subito separata dal padre: non lo avrebbe rivisto mai più. Alberto Segre morirà il 27 aprile 1944 ad Auschwitz. Liliana lo verrà a sapere solo dopo il suo ritorno dal campo, una volta rientrata a casa, a Milano¹⁰⁸.

Nel 2017 ha preso il via, in Italia, l'iniziativa di collocare sulle strade delle città le cosiddette *pietre d'inciampo* (Liliana Segre è Presidente del Comitato per le «Pietre d'inciampo» – Milano). La prima pietra d'inciampo a essere stata collocata è stata proprio quella in memoria di Alberto Segre, il 18 gennaio 2017, davanti alla casa milanese di Via Magenta, n. 55¹⁰⁹.

Da quel giorno sono state collocate in Italia molte pietre d'inciampo. Tra queste anche quelle in memoria di Violetta Silvera e della sua famiglia.

Violetta Silvera non superò quella prima selezione. Fu mandata subito in gas, come anche sua madre e suo padre. Tre pietre d'inciampo sono state collocate in loro memoria, a Milano, davanti alla casa dove i Silvera vivevano e dove Violetta era nata¹¹⁰. Della famiglia Silvera sopravvivranno solo i due fratelli di Violetta, Renato e Salomone, che sfuggirono alla deportazione: nel 1937 avevano lasciato Milano e si erano trasferiti in Egitto per completare gli studi.

7. Birkenau: il tatuaggio

Da questo momento in poi, Liliana vive, con un anticipo di due mesi circa, le stesse drammatiche, difficili, orribili esperienze di Gotti. Vede le stesse cose, assiste agli stessi orrori, subisce le stesse umiliazioni.

Dopo la prima selezione, quella sulla *Judenrampe*, Liliana viene sottoposta alla procedura di immatricolazione, la stessa conosciuta da Gotti e in parte già descritta nel capitolo 3, che prevedeva, nell'ordine, il nudamento, la rasatura dei capelli, la depilazione, la disinfezione, la doccia, l'assegnazione di nuovi capi di vestiario e, infine, la tatuazione. Liliana subì tutte queste operazioni, esattamente come accadrà a Gotti, nello spazio di un solo edificio, il *Zentralsauna*. Di questo momento la Senatrice ha

¹⁰⁸ Cfr. qui, *oltre*, p. 131. Ad Auschwitz, come si sa, Liliana non è mai voluta tornare: il perché lo ha dichiarato molte volte, ma tra le sue parole più esplicite in merito ci sono quelle che si leggono in *La memoria rende liberi*, pp. 220-221 e in *Judenrampe*, p. 120, e quelle che si ascoltano in questo video: <<https://www.youtube.com/watch?v=9g8iA3V5OEo>>.

¹⁰⁹ Cfr. <<http://www.pietredinciampo.eu/portfolio/alberto-segre/>>.

¹¹⁰ Cfr. <<http://www.pietredinciampo.eu/portfolio/silvera/>>.

dato dettagliata descrizione in molte occasioni e in molte sedi¹¹¹. Nell'intervista del marzo 2017 si è soffermata in particolare sul tatuaggio.

Sul suo avambraccio c'è il numero 75190, come si vede in questa foto (quando Liliana viene tatuata, ancora non è iniziata la numerazione preceduta da A)¹¹².



Liliana spesso ha ricordato come, nel corso degli anni, in tanti, comprese le persone che lavoravano nella sua ditta e lo stesso zio Amedeo, abbiano tentato di convincerla a farsi cancellare quel numero¹¹³.

Nell'intervista del 10 marzo 2017, Liliana ha raccontato (cosa che aveva fatto anche in *Come una rana d'inverno*, pp. 57-58) un incontro fatto non molti anni fa a Milano, durante una partita di bridge, un pomeriggio estivo, nel corso del quale una donna (di cui la Segre non ha pronunciato il nome), che, alla vista di quel 75190, sollevò su di lei uno sguardo tra il meravigliato e l'incredulo per poi dirle, con un tono molto vicino al disappunto: «Ma signora, come ha potuto pensare, alla sua età, di farsi fare un tatuaggio?». La signora Segre parla spesso con orgoglio del 'suo' 75190¹¹⁴, e altrettanto spesso riferisce le parole pronunciate dall'uomo che sarebbe diventato suo marito, nei momenti del loro primo incontro. Rimando alla sequenza dell'intervista del 2017 che racconta quel momento¹¹⁵: qui di seguito, si fornisce qualche informazione che dà ragione di alcuni eventi circostanziali che ne inquadrano e ne delineano il contesto.

Nel 1948 la guerra è finita da circa tre anni. Da circa tre anni Liliana è tornata da Auschwitz¹¹⁶. Dal 1947 vive con i nonni materni nella casa di Via Telesio, in quella che ancora è la sua casa.

Nell'estate del 1948 i nonni la portano al mare a Pesaro. Liliana è tutt'altro che contenta, come ha ribadito nell'intervista del marzo 2017: ignara che quella vacanza le cambierà la vita. Un giorno, amici comuni le presentano in spiaggia un giovane. Si chiama Alfredo Belli Paci, è cattolico, marchigiano, ma vive a Bologna, dove fa l'avvocato in uno studio le-

¹¹¹ Si legga, per esempio, *Come una rana d'inverno*, pp. 16-18; *La memoria rende liberi*, pp. 101-103; *Il libro della Shoah italiana*, pp. 207-208.

¹¹² Cfr. cap. 3, p. 72.

¹¹³ Cfr. almeno *La memoria rende liberi*, p. 170.

¹¹⁴ Si ascolti, almeno, questa sua dichiarazione del 2019, nella trasmissione di Rai 3 #*Le parole della Settimana*: <<https://twitter.com/leparolerai3/status/1190712802283073538>>.

¹¹⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - L'amore di una vita: il matrimonio con Alfredo Belli Paci*).

¹¹⁶ Sul viaggio di ritorno dal Lager e sulle circostanze dell'arrivo a casa, cfr. qui, *oltre*, § 15.



gale, è di dieci anni più grande di Liliana ed è accompagnato da una fama di *tombreur de femmes*. Tra i due è, per usare le parole di Liliana, *amore a prima vista*¹¹⁷. Liliana e Alfredo si sposeranno nel 1951.

Tutti i dettagli della storia si leggono nel volume *La memoria rende liberi*¹¹⁸: ma molti di quei dettagli sono contenuti anche nella sequenza dell'intervista del 10 marzo 2017, a cui si rimanda¹¹⁹. Dentro quella sequenza c'è un passaggio importante che riguarda il tatuaggio ed è quello in cui Liliana ricorda come Alberto riconobbe subito in quel 75190 il marchio di Auschwitz.

Alfredo Belli Paci sapeva: perché anch'egli era reduce dai campi di concentramento nazisti e lo era perché era stato uno dei seicentomila militari italiani che si erano rifiutati di aderire alla Repubblica di Salò e di entrare nelle fila di un esercito che sentivano non più come italiano, ma come irrevocabilmente fascista. Alfredo fu uno degli oltre quattrocentomila che furono arrestati e internati nei Lager, uno degli uomini che oggi si indicano come IMI¹²⁰.

L'ultimo IMI toscano era Mauro Betti, che, nato a Castagneto Carducci, è morto nel 2018, a Cecina. Ho avuto il piacere di intervistarlo nella sua casa, nel 2017: Mauro aveva taciuto per quasi sessant'anni del suo internamento nei Lager (tra cui Flörsenburg e Buchenwald), poi dal 1999, aveva iniziato assiduamente a testimoniare, soprattutto nelle scuole: il suo memoriale, rimasto chiuso in una scatola da scarpe, gelosamente tenuto lontano dagli occhi dei familiari dal suo autore, è stato rinvenuto casualmente da uno dei figli di Betti e pubblicato nel 2000, con l'autorizzazione di Betti stesso, con il titolo *Buio e luce. L'oscurità trascorsa illumini i posteri*¹²¹.

La prigionia di Alfredo in Lager era stata molto diversa da quella di Liliana e da quella di tutti gli ebrei: Belli Paci era stato internato in ben sette campi (mai ad Auschwitz), ma nella prigionia aveva sempre potuto mantenere la divisa e i suoi gradi di ufficiale (si era formato all'Accademia di Livorno, per poi entrare nell'esercito)¹²². Tuttavia Alfredo sapeva. E Liliana non ebbe bisogno di spiegare nulla.

¹¹⁷ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - L'amore di una vita: il matrimonio con Alfredo Belli Paci*). Ma cfr. anche *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 181. Pesaro ha conferito a Liliana la cittadinanza onoraria.

¹¹⁸ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 179-181.

¹¹⁹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - L'amore di una vita: il matrimonio con Alfredo Belli Paci*).

¹²⁰ Sugli IMI, cfr. almeno Alessandro Natta, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, introduzione di Enzo Collotti, Torino, Einaudi 1997 e Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito 1997.

¹²¹ Su Betti si trovano in rete molti articoli, tutti usciti su stampa locale. Sugli IMI toscani, in particolare livornesi, cfr. *Memorie di deportati livornesi*, Livorno, Comune 1995.

¹²² In *La memoria rende liberi* Liliana ricorda che lei e Alfredo, nel viaggio di ritorno dai Lager, fecero tappa a Pescantina lo stesso giorno e che «fu solo un caso se nel trambusto di quelle settimane non ci incontrammo» (p. 155). Su Pescantina, cfr. qui, *oltre*, p. 130.

Liliana e Alfredo hanno avuto tre figli, Alberto (nato nel 1953), Luciano (nato nel 1958), e Federica (nata nel 1965)¹²³. Quando Alfredo ventilò la possibilità di aderire, candidandosi, alla destra di Almirante, Liliana lo mise di fronte a una scelta: lei non avrebbe mai potuto essere la moglie di un uomo che aveva sostenuto la politica razzista e antisemita di Mussolini e che aveva anche scritto articoli sul rotocalco quindicinale *Difesa della razza*.

«Alfredo dovette scegliere», ha ricordato la Senatrice, in alcune interviste del gennaio 2020, «e scelse me»¹²⁴. Entrambi i figli di Liliana e Alfredo, Alberto e Luciano, sono intervenuti sulla stampa a chiarire questo delicatissimo momento della vita dei genitori¹²⁵.

Alfredo Belli Paci è morto nel 2008.

8. *In Lager: come dannati (senza colpe), dentro l'Inferno dei diavoli-carnefici: il desiderio di vivere, la paura della morte*

Dopo la tatuazione, Liliana viene trasferita nel settore della Quarantena: ci resterà circa due settimane, quindi molto meno di Goti¹²⁶. È qui che riceve, dalla *Blockova*, il primo schiaffo della sua vita¹²⁷. A differenza di Goti, Liliana non ha mai detto a quale Block della Quarantena lei fosse stata assegnata. È comunque in quella baracca che conosce la fiorentina Bianca Levi, arrivata ad Auschwitz nel dicembre 1943 con il marito Vittorio e con una

¹²³ Dopo la guerra, Amedeo Segre ricominciò da zero e rimise in piedi l'azienda del padre e del fratello. Quando andò in pensione, la intestò a Liliana che nel 1981, all'età di 51 anni, la Senatrice lo ricorda spesso, *si ritrovò a cominciare a lavorare*: Liliana è andata in pensione nel 2012 e nel farlo ha passato il testimone proprio alla figlia Federica, che per molto tempo ha tenuto le redini della ditta. «Oggi l'azienda non esiste più ma il marchio, la sua storia, gli archivi e il *know how* delle lavorazioni sono stati concessi in licenza a *Tessitura Attilio Imperiali*, per la quale Federica è tuttora consulente. I prodotti più conosciuti, ieri come oggi, sono i tessuti greggi, tinti in filo e in pezza, esclusivamente in fibre naturali, come la famosa Tela Olona 3212 declinata in moltissimi colori». Il 7 novembre 2013 il *Corriere della Sera* ha pubblicato in prima pagina una lettera di Federica Belli Paci scritta a difesa della madre e in replica ad alcune dichiarazioni di Silvio Berlusconi (cfr. Franco Giannantoni, *RMFonline*, 15 novembre 2013, *Vita dorata e figli della Shoah*).

¹²⁴ Cfr. la notizia lanciata, per esempio, da Davide Di Stefano, *Il primato nazionale*, 25 gennaio 2020, *Il marito di Liliana Segre si candidò nell'MSI* e la replica di Liliana alla trasmissione *Che tempo che fa* (del 26 gennaio 2020), nonché quella su *Veronasera* (27 gennaio 2020, *Liliana Segre: "Chiesi a mio marito di scegliere"*). Liliana Segre ha rifiutato la cittadinanza onoraria di Verona quando ha saputo che la giunta aveva intenzione di intitolare una strada ad Almirante: cfr. almeno *PrimoWeb*, 21 gennaio 2020, *Verona, la Senatrice dice no alla cittadinanza onoraria*. Ma sulla vicenda si legga anche Felice Manti, il *Giornale.it*, 25 gennaio 2020, *Quando il marito della Segre scelse il Msi "Aveva il cuore a destra ma era antifascista"*.

¹²⁵ Cfr. almeno Michele De Feudis, *L'amore di Liliana Segre per un marito conservatore: parla il figlio Alberto*, 21 gennaio 2020, *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

¹²⁶ Cfr. cap. 3, p. 73.

¹²⁷ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 219.

delle due figlie, Miriam. Nessuno di loro sopravvivrà al Lager¹²⁸.

In quarantena Liliana conosce anche le sorelle Sacerdote, Luciana e Laura, di Alba: hanno viaggiato sullo stesso suo convoglio, ma non sullo stesso vagone, e portano tatuati sull'avambraccio i due numeri immediatamente seguenti al suo (Laura, il 75191, Luciana, il 75192). Le Sacerdote erano state arrestate in provincia di Varese, sul confine italo-svizzero, nel dicembre 1943, insieme al padre Claudio e alla madre Ernestina Diana Borgetti, ed erano poi state trasferite, insieme ai genitori, a San Vittore. Quando Luciana e Laura arrivano in Lager hanno rispettivamente 18 e 24 anni. Con loro Liliana condividerà quasi tutta la deportazione.

L'anus mundi Auschwitz¹²⁹ – Liliana se ne rende conto subito, pur nello sgomento e nella disperazione di questa prima fase della prigionia – è un sistema (oltre che un universo), alla cui base stanno un'organizzazione perfetta e un pensiero tutt'altro che 'folle'. Le parole di Liliana, in merito, sono chiare, e il suo giudizio altrettanto: così si esprime la Segre in una sequenza dell'intervista del 10 marzo 2017¹³⁰.

In Lager nulla era lasciato al caso. Proprio come nell'inferno immaginato e descritto da Dante. E proprio come negli inferi danteschi stanno, dice Liliana in un altro passaggio di quell'intervista del 2017, a conoscere e a subire le pene, diverse categorie di dannati, dai lussuriosi ai golosi agli invidiosi, così nei diversi settori di Auschwitz finivano – per volontà di un ordine supremo e criminale – diverse categorie di umanità, tutte o quasi destinate alla morte: oltre agli ebrei, dice Liliana, anche i Rom e gli omosessuali¹³¹.

La persecuzione degli zingari. – La politica fascista nei confronti degli zingari inizia subito, a partire dagli anni Venti¹³²: i respingimenti e l'allontanamento dal territorio italiano forzato di Rom e Sint stranieri (1922-1938); l'emanazione di ordini di pulizia etnica ai danni di Rom e Sint presenti nelle regioni di confine (1938-1940), l'ordine di arresto di tutti i Rom e Sint e la creazione sul territorio italiano di specifici campi di concentramento (1940-1943): l'11 settembre 1940 con l'emanazione di una circolare del capo della polizia Arturo Bocchini, indirizzata a tutte le prefetture del Regno d'Italia.

¹²⁸ Fonte CDEC: cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-4567/levi-bianca.html>>. Tragica anche la sorte dell'altra figlia, Lucia, la quale, dopo avere assistito all'arresto della famiglia, impazzisce e muore (Fonte: CDEC – cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-cdec201-1246/ventura-miriam.html>>).

¹²⁹ A usare quest'espressione per Auschwitz è stato il polacco Wieslaw Kielar nel suo libro, uscito nel 1966 e intitolato, appunto, *Anus mundi*. Il volume racconta i quasi cinque anni di detenzione trascorsi da Kielar ad Auschwitz, a partire dal giugno del 1940 (sul suo avambraccio sinistro era tatuato il numero 290) e rappresenta forse il più dettagliato resoconto su Auschwitz. Kielar è morto nel 1990. Il suo libro è uscito in Italia per Gingko Edizioni nel 2016.

¹³⁰ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Come dannati, fra i carnefici*).

¹³¹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Come dannati, fra i carnefici*).

¹³² Cfr. cap. 1, p. 21.

La circolare ordinava il rastrellamento e il concentramento 'sotto rigorosa vigilanza' di tutti gli zingari in luoghi di raccolta deputati, attribuendo loro 'attività antinazionale' e una naturale propensione a commettere 'delitti gravi'. Il 27 aprile 1941 fu emanata un'altra circolare da parte del ministero dell'interno con indicazioni riguardanti l'internamento degli zingari. Furono allestiti numerosi campi di detenzione per zingari in varie regioni d'Italia. L'unico di cui disponiamo dati e documenti è quello di Tossicia, in Abruzzo, attivo dal 21 ottobre del 1940. Le prime deportazioni zingare furono registrate a partire dall'estate del 1942. La persecuzione di Rom e Sinti in Italia trovava supporto negli studi di docenti universitari, tra i quali Guido Landra, che elaborarono e diffusero concetti relativi alla pericolosità razziale di queste minoranze linguistiche.

Liliana dichiara di avere assistito personalmente allo sterminio degli zingari (evidentemente la sua baracca si trovava vicina al settore di Birkenau, il B IIe, separato dagli altri e 'riservato' ai Rom: cfr. anche cap. 3, p. 74). Si calcola che ad Auschwitz-Birkenau siano stati deportati 23.000 tra Rom e Sinti. Il 2 agosto 1944 a Birkenau furono uccisi tutti i 3000 zingari che vi erano internati. Si stima che del milione di Rom che viveva in Europa prima della guerra ne furono uccisi tra 250.000 e 500.000¹³³.

La persecuzione degli omosessuali. – Poco studiato è il genocidio degli omosessuali: fonti certe e documentate si trovano sull'*Enciclopedia dell'Olocausto*, ove si riferisce che tra il 1933 e il 1944 furono arrestate 100 mila persone e che di queste solo 4000 sopravvissero¹³⁴. Nel 2000 erano vivi meno di dieci di questi perseguitati: cinque di loro uscirono allo scoperto e raccontarono le loro storie nel docu-film *Paragrafo 175* (il paragrafo 175 era la legge del codice penale tedesco contro la sodomia risalente al 1871 e inasprita dai nazisti). In Lager gli omosessuali erano contraddistinti da un triangolo rosa cucito sulla casacca della divisa a righe. Il primo a testimoniare della condizione degli omosessuali in Lager è stato Heinz Heger, che iniziò a parlare nel 1972 pubblicando il libro *Gli uomini con il triangolo rosa*, recentemente riedito anche in Italia (Milano, Sonda 2019, con un saggio di Giovanni Dall'Orto).

¹³³ Cfr. almeno, oltre a Giovanna Boursier, *Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale*, in «Studi Storici», 2 (1995), pp. 363-395, i dati e la documentazione contenuti sul sito <<http://porrajmos.it/?lang=it>>, ma anche la pagina *Il genocidio dei Rom (o zingari) in Europa, 1939-1945*, consultabile sul sito dell'*Enciclopedia dell'Olocausto* (<<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/genocide-of-european-roma-gypsies-1939-1945>>), nonché questo intervento sul sito ANED, *Il 2 agosto 1944 lo sterminio di Rom e Sinti a Birkenau* (<http://www.deportati.it/non-categorizzato/2-agosto-1944-sterminio-degli-zingari-a-birkenau/>), che a sua volta riproduce un estratto dal libro di Danuta Czech, *Kalendarium* e un'intervista a Pietro Terracina (<<https://www.youtube.com/watch?v=ZSPvU1EScB0>>).

¹³⁴ Cfr. la pagina *La persecuzione degli omosessuali nel Terzo Reich*, (<<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/persecution-of-homosexuals-in-the-third-reich>>).

... E come, nelle diverse bolge, a tormentare i dannati stanno i diavoli, così ad Auschwitz a opprimere i prigionieri stanno i carnefici, uomini e donne, che nulla hanno di diverso dai demoni danteschi. In particolare, nell'intervista del 10 marzo 2017, Liliana parla di *diavolesse, con i loro mantelli*¹³⁵ per indicare le famigerate *Aufseherinnen*, le donne SS di cui si è già avuto occasione di dire nel primo e nel terzo capitolo¹³⁶.

A chiosa della parte del suo racconto dedicato all'inferno del Lager, Liliana sceglie di esternare il proprio personale giudizio in termini che non lasciano margini al dubbio: i deportati, dice la Segre, hanno conosciuto l'inferno senza essere colpevoli di nulla, se non di essere nati, e a conoscere le pene della dannazione eterna adesso ci saranno quei carnefici, gli unici veri colpevoli, perché è impensabile che un Dio possa avere concesso loro una benché minima forma di perdono. «Noi eravamo dannati, con gente che forse si sarà veramente dannata, e non è detto che sia stata perdonata», dice Liliana, «anzi spero che non sia stata perdonata, come non li ho perdonati io»¹³⁷. Stessa, identica cosa, la Senatrice ha dichiarato nella testimonianza del 9 ottobre 2020¹³⁸.

9. Il lavoro dentro la fabbrica di munizioni e la baracca fortunata

Al termine della quarantena viene fatto un appello.

«Finita la quarantena, fummo tutte chiamate a un appello. Ognuna doveva dire che cosa sapeva fare [...] Io non sapevo fare niente»: «Ero incapace di qualsiasi specializzazione in qualsiasi campo». Queste sono le parole di Liliana su sé stessa¹³⁹. Dopo l'appello, ci furono l'assegnazione della sede e del tipo di lavoro e del Block.

Liliana viene assegnata a una *baracca fortunata*, come ha dichiarato spesso – e in termini analoghi a quelli con i quali Primo Levi, in *Se questo è un uomo*, parla del 'suo' Block 45, fortunato perché fu in quel Block che Primo incontra e conosce colui che sarà il suo migliore amico in Lager, cioè Alberto Della Volta¹⁴⁰ –. “Fortunata” era la Baracca di Liliana perché meno affollata (vi erano circa settecento prigionieri); “fortunata” perché condivi-

¹³⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - La scuola, Dante e l'inferno del Lager*). Stesse parole la Segre usa, per esempio, anche nella testimonianza contenuta in AA. VV., *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, a cura di Daniele Novara, Molfetta, Edizioni La Meridiana 2003.

¹³⁶ Cfr. cap. 1, p. 23 e cap. 3, p. 76.

¹³⁷ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Come dannati, fra i carnefici*). Ma cfr. anche questa dichiarazione della Segre che si legge in Sandro Bianchi, *Amedit. Amici del Mediterraneo*, marzo 2018, *Il diritto di non perdonare. Liliana Segre da Auschwitz a Senatrice a vita*.

¹³⁸ Cfr. *Ho scelto la vita*, p. 35.

¹³⁹ *La memoria rende liberi*, p. 109 e p. 111 e *Il libro della Shoah italiana*, p. 237.

¹⁴⁰ Cfr. Primo Levi, *Se questo è un uomo*, in Levi, *Tutte le opere*, vol. 1, p. 180.

sa con Luciana e Laura Sacerdote. Due le *Blockove*, *prigioniere ebreo dell'Est*, dice la Senatrice¹⁴¹. Sono due delle *donne del 42* di cui Goti parla spesso¹⁴².

Alla fine dell'appello, Laura Sacerdote viene assegnata a svolgere lavori all'aperto, nel gelo, a caricare e a scaricare pietre, costretta a fatiche senza altro scopo che quello di umiliare e annientare¹⁴³. Stessa sorte toccherà alla pisana Liana Millu, che, lo si è visto, ad Auschwitz arriverà mesi dopo, con lo stesso convoglio di Goti¹⁴⁴ e che in *Il fumo di Birkenau* non può fare a meno, *per dire* il lavoro a cui lei e le sue compagne erano sottoposte, di rievocare le *parole* di Dante:

vi era [...] un canto dell'Inferno in cui si parlava di dannati che trasportavano pietre e facevo tutti i miei sforzi per ricondurlo alla memoria, rimproverandomi la mia pigrizia di scolaro scansafatiche¹⁴⁵.

Liliana, invece, viene scelta, insieme a Luciana, per lavorare in una fabbrica di munizioni, la Weichsel-Union-Metallwerke, un ramo della grande industria Siemens, la stessa per la quale Goti lavorerà dentro il campo di Wilischthal¹⁴⁶: «Ero un'inetta assoluta e miracolosamente, per questa mia inettitudine, mi scelsero per diventare operaia alla fabbrica Union»¹⁴⁷.

La fabbrica (1400 operaie, *quasi tutte europee occidentali*¹⁴⁸; 700 facevano il turno di giorno, le altre 700 il turno di notte) è *una struttura allungata* che si trova *nel complesso di Auschwitz*¹⁴⁹, proprio a ridosso della città di Oświęcim, quindi all'esterno di Birkenau¹⁵⁰.

Il piano di Himmler era quello di sviluppare Auschwitz sia in una città modello della Germania dell'Est sia in un centro di manifattura e agricoltura che supportasse lo sforzo bellico. Per raggiungere questo obiettivo il capo delle SS si appropriò di un'area intorno ai campi principali, circa 40 chilometri quadrati che fu chiamato lo *Interessengebiet* o 'zona di interesse'. L'area fra il campo principale Auschwitz I e la ferrovia verso nord-ovest, in direzione del campo di Birkenau, fu sviluppata come area di impianti e officine per armamenti, chiamata *Indu-*

¹⁴¹ *La memoria rende liberi*, p. 124.

¹⁴² Cfr. cap. 3, p. 77.

¹⁴³ Liliana, a un certo punto, riuscirà a far passare anche Laura Sacerdote nella squadra di lavoro in cui sono inserite lei e la sorella Luciana (cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 109-110).

¹⁴⁴ Cfr. cap. 1, p. 22.

¹⁴⁵ P. 152. Il canto a cui la Millu si riferisce è il settimo dell'*Inferno*.

¹⁴⁶ Cfr. cap. 3, p. 81.

¹⁴⁷ *Il libro della Shoah italiana*, p. 237.

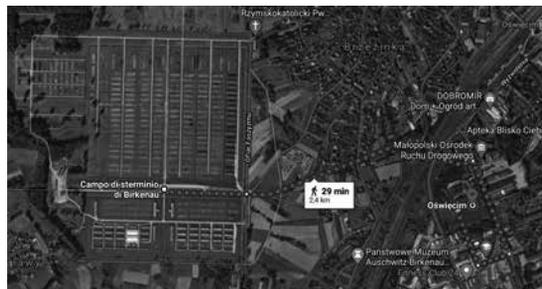
¹⁴⁸ *La memoria rende liberi*, p. 109 e p. 111.

¹⁴⁹ Così in *La memoria rende liberi*, p. 116.

¹⁵⁰ Numerose, in merito, le precisazioni che Liliana fa nell'intervista del 6 dicembre 2011, curata da Silvia Romero: <https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n2/11-Testimonianza_Segre.pdf>.

*strie*hof. La società di armamenti Krupp aveva una grande fabbrica lì, che più tardi sarà gestita dalla Weichsel-Union-Metallwerke e anche la DAW (Deutsche Ausrüstungs Werke) aveva diversi edifici di officine per armamenti nell'area: c'erano anche edifici per la produzione di cemento (da lì proverrà il cemento usato per la recinzione del campo), un impianto di riscaldamento centralizzato, una sottostazione di generazione elettrica di emergenza, un panificio, un impianto per l'acqua, i quartier generali delle SS e un'area ricreativa. Ancora più fuori le SS avevano un'area per le abitazioni e avevano costruito scuole. A sud e a ovest c'erano gli impianti agricoli con serre e allevamenti. Alcuni di questi impianti agricoli avevano piccoli sottocampi di Auschwitz dove i prigionieri erano messi al lavoro. La costruzione della grande fabbrica fu iniziata dalla Società Krupp che produceva acciaio e armamenti, ma prima che la Krupp la prendesse in carico fu consegnata alla Weichsel-Union-Metallwerke che gestì gli impianti fino all'ottobre 1943 per realizzare spolette per proiettili di artiglieria.

La Segre spesso, ma con particolare enfasi nella sua testimonianza a Rondine, il 9 ottobre 2020, ricorda con quanto sollievo ogni giorno lei, prigioniera-schiava, uscisse, insieme con le altre prigioniere-schiave, dal Block e da Birkenau¹⁵¹. Esattamente come ricorda l'indifferenza degli abitanti di Auschwitz al passaggio delle internate. Ma Liliana ha raccontato anche di «un gruppo di ragazzi della HitlerJugend in bicicletta, eleganti, belli, profumati» che al passaggio delle deportate sputavano loro addosso insultandole¹⁵². Qui sotto l'immagine del percorso fatto da Liliana da Birkenau alla fabbrica:



Liliana lavora dentro uno *stanzone* immenso, che si affaccia su un *grande corridoio*¹⁵³ e che è attiguo ad altri reparti, tra cui uno speciale, quello chiamato *Pulverraum* (Polveriera), nel quale veniva prodotta la

¹⁵¹ Anche a proposito di questa assegnazione, la Segre parla di benevolenza del caso: cfr. *La memoria rende liberi*, p. 116.

¹⁵² Si cita dall'articolo di Paolo Berizzi uscito su *Repubblica* il 17 dicembre 2015 e che contiene un'intervista di Liliana.

¹⁵³ *La memoria rende liberi*, p. 119.

polvere da sparo. Nel *Pulverraum* la Segre non entrerà mai. Ricorda però una *ribellione* alla quale prese parte e dette il suo supporto un gruppo di prigioniere polacche e che partì proprio dal *Pulverraum*, nonché la terribile repressione che ne seguì, e l'impiccagione di quelle donne, e i loro corpi appesi¹⁵⁴.

L'episodio al quale la Segre si riferisce è documentato. Il 6 ottobre 1944 alcuni uomini del *Sonderkommando* fecero esplodere il *Krematorium* III. La polvere da sparo era stata loro fornita da quattro donne che lavoravano nel *Pulverraum*: Rosa Robota, Ala Gertner, Estusia Wajcblum e Regina Safirsztajn. Le quattro prigioniere furono impiccate il 6 gennaio 1945 alla presenza del comandante del campo Franz Hössler.

L'*Aufseherin* alla fabbrica si chiama Maria¹⁵⁵.

Un giorno, nello *stanzone*, un prigioniero dice a Liliana che il padre è stato trasferito a Buna-Monowitz, lo stesso sotto-campo di Auschwitz dove quasi sicuramente, in quello stesso periodo, già si trova Primo Levi, che ad Auschwitz è arrivato, da Fossoli, il 26 febbraio 1944. Questo prigioniero, che in *La memoria rende liberi* Liliana indica con il solo cognome¹⁵⁶, è l'ebreo antifascista Aldo Sorani.

Aldo Sorani¹⁵⁷ nasce a Reggio Emilia il 10 novembre 1918, figlio del rabbino Armando. Nel 1940 viene arrestato come antifascista e recluso nel complesso delle Murate, a Firenze, per circa sei mesi. Nel 1943 la milizia lo arresta di nuovo, questa volta non solo per le sue attività antifasciste, ma anche come

¹⁵⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 116-117 e *Come una rana d'inverno*, pp. 33-34. La scrittrice polacca Sofia Kussak nel suo libro *Il campo della morte* scrive: «Le ebrei polacche conoscevano la sorte che veniva loro riservata, sapevano che cosa significasse la parola Auschwitz e accadeva che, scendendo dal convoglio, si buttassero con cieca furia sui carnefici, tentando di lottare, di fuggire [...]. In una mischia del genere, il famigerato Schillinger, boia e seviziatore di Auschwitz, trovò la morte. Lo uccise una ragazza ebrea di Sosnowiec, usando la rivoltella strappata dalla cintura dello stesso Schillinger. Bastonata, calpestata, ella trovò l'ultimo respiro sul posto, dopo aver liberato il Lager da quel mostro». La Kossak fu deportata ad Auschwitz nel 1943 come membro della Resistenza polacca: sebbene antisemita, si oppose sempre alla violenza nazista nei confronti degli ebrei, scrisse anche un appello ai cattolici polacchi contro lo sterminio e nascose lei stessa ebrei polacchi salvandoli così dalla deportazione (nel 1982 è stata riconosciuta, per questo, *Giusta tra le nazioni*). Da Auschwitz riuscirà a fuggire grazie all'aiuto di alcuni membri della Resistenza che arrivarono a corrompere le guardie naziste. *Il campo della morte*, che è il suo libro-testimonianza uscì prestissimo in Italia: lo pubblicò la casa editrice De Fonseca (Roma) nel 1947. La Kossak è morta nel 1968.

¹⁵⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 125.

¹⁵⁶ P. 121.

¹⁵⁷ Da non confondere con l'altro Aldo Sorani, scrittore e giornalista, anche lui ebreo, anche lui deportato e sopravvissuto al Lager, autore dei volumi *Il libro italiano e La guerra vista dagli scrittori inglesi*.

ebreo: condotto in carcere prima (e di nuovo) alle Murate, poi a San Vittore, viene deportato ad Auschwitz con lo stesso convoglio di Liliana¹⁵⁸. Sopravvissuto alla Shoah, Sorani morirà a Firenze nel 1989. Sul sito del CDEC è possibile ascoltare l'intervista rilasciata da Sorani ad Andrea Devoto e Virginia Michelangeli nel 1988¹⁵⁹.

È nella fabbrica di munizioni che, qualche mese dopo, Liliana conoscerà la romana Graziella Cohen, *una ragazza robusta, molto scura di carnagione e di capelli*¹⁶⁰. Graziella era arrivata ad Auschwitz non ancora quindicenne (nata a Roma il 4 ottobre 1929) con il convoglio n. 10 da Fossoli, lo stesso di Goti Bauer, con il padre, la madre e i tre fratelli e molti altri membri della sua famiglia (nessuno di loro sopravvivrà al Lager)¹⁶¹. Molto avranno da condividere e molto condivideranno, Liliana e Graziella.

Ed è sempre qui, nei locali della Union, che Liliana conosce un professore di storia: la signora Segre ha raccontato più volte questo incontro, ma la versione che ne ha data durante l'intervista del marzo 2017 contiene particolari del tutto inediti¹⁶².

10. Il professore di storia: Carlo V ad Auschwitz

In Lager 'resistere' significa, per esempio, anche, distrarsi. Distrarsi, pur soltanto per pochi minuti, dall'assurdo, dall'inspiegabilmente orroroso, dall'ineffabilmente atroce, dal contatto continuo con la paura della morte. Nominare Carlo V dentro l'inferno di Auschwitz è stato, per Liliana Segre, un modo per distrarsi. E anche qualche cosa di più.

«Un giorno mi diedero il compito di consegnare alcuni pezzi di ferro a un operaio, e così conobbi il professor Hirschel», si legge in *La memoria rende liberi*¹⁶³.

Quest'uomo, prigioniero come Liliana, come Liliana deportato ed ebreo, è padre di una figlia e a Liliana sembra avere pressoché l'età del

¹⁵⁸ Cfr. qui, *ante*, p. 107.

¹⁵⁹ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000196/aldo-sorani.html>>.

¹⁶⁰ Così descritta in *La memoria rende liberi*, p. 127.

¹⁶¹ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-1704/coen-graziella.html>>. Ma cfr. anche questo intervento, *Una lettera di Roberto Cohen*, uscito sul sito *Primavalle in rete*, nel quale Roberto Cohen, un discendente dei Cohen che furono deportati, dà qualche notizia sui membri della sua famiglia. Primavalle è un quartiere di Roma ed è da lì che proveniva Graziella Cohen: Liliana in *La memoria rende liberi* la fa invece, sbagliando, residente nel ghetto.

¹⁶² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Liliana e il professore di storia: Carlo V ad Auschwitz*).

¹⁶³ *La memoria rende liberi*, p. 119.

suo, di padre. In *La memoria rende liberi* Liliana ricorda che il professore le disse di avere una figlia tredicenne come lei¹⁶⁴: nell'intervista del marzo del 2017 la Segre ha dichiarato la stessa cosa¹⁶⁵.

Questo *Häftling* è un uomo «che nella vita libera era insegnante di storia»¹⁶⁶. Liliana ha dichiarato nell'incontro con gli studenti di Monza il 18 dicembre 2018 «Io gli portavo il materiale e lui mi dava brevi lezioni di storia [...]: lui professore, io studentessa di seconda media»¹⁶⁷. Nell'intervista del 2017 il racconto è più disteso, più ampio. Anche perché integrato con la menzione di Carlo V: la quale, del tutto assente, per esempio, sia in *La memoria rende liberi* sia in *Voci dalla Shoah*, è presente invece, nella testimonianza resa dalla Segre durante l'incontro con gli studenti di Monza¹⁶⁸.

Carlo V è, ovviamente, l'imperatore Carlo V d'Asburgo, che nel 1530 fu eletto, appena trentenne, dopo una complessa vicenda dinastica, Imperatore del Sacro Romano Impero: terrà la corona per vent'anni. Tutti noi ricordiamo quello che a scuola ci hanno insegnato: cioè che Carlo V, per avere ereditato diversi regni, arrivò a riunire sotto il suo dominio e sotto la propria autorità non solo i territori dell'Europa occidentale, centrale e meridionale, ma anche quelli delle colonie spagnole in America e in Asia. Per questo motivo si diceva di lui che era l'uomo sul cui regno non tramontava mai il sole: è esattamente questa la stessa cosa che Liliana ricorda.

Carlo V morirà nel 1558.

A oggi non è possibile dare un nome al Prof. Hirschel. In *La memoria rende liberi* Liliana dice che Hirschel era francese¹⁶⁹: nell'intervista del 10 marzo 2017 ha dichiarato che era belga¹⁷⁰. Non è escluso che un giorno sarà possibile dare un volto al professore di Liliana, sapere se è sopravvissuto oppure se è uno dei *sommersi* e magari conoscere qualcosa di certo sulla sua famiglia, su sua figlia.

Resta il fatto che quelle *brevi lezioni di storia* segnarono un momento di bellezza. In *La memoria rende liberi* si legge: «Era bellissimo, perché in quel momento non eravamo prigionieri, eravamo professore e alunna. Per giorni e giorni ci riprendemmo i nostri ruoli e un po' di libertà»¹⁷¹. Ma si

¹⁶⁴ *La memoria rende liberi*, p. 120.

¹⁶⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Liliana e il professore di storia: Carlo V ad Auschwitz*).

¹⁶⁶ *La memoria rende liberi*, p. 120.

¹⁶⁷ Cfr. <https://www.ilcittadinomb.it/stories/cultura-e-spettacoli/lincontro-di-liliana-segre-con-gli-studenti-di-monza-e-brianza-vorrei-una-com_1297329_11/>.

¹⁶⁸ Cfr. <https://www.ilcittadinomb.it/stories/cultura-e-spettacoli/lincontro-di-liliana-segre-con-gli-studenti-di-monza-e-brianza-vorrei-una-com_1297329_11/>.

¹⁶⁹ *La memoria rende liberi*, p. 120.

¹⁷⁰ Cfr. anche <https://www.ilcittadinomb.it/stories/cultura-e-spettacoli/lincontro-di-liliana-segre-con-gli-studenti-di-monza-e-brianza-vorrei-una-com_1297329_11/>.

¹⁷¹ *La memoria rende liberi*, p. 120. Ricordo che il 18 febbraio 2020 la Senatrice Segre ha ricevuto alla Sapienza di Roma il dottorato *honoris causa* in Storia dell'Europa.

ascoltino anche le parole di Liliana pronunciate durante l'intervista nella sequenza dedicata.

11. *Donne in Lager: il continuo terrore della morte, il desiderio della vita, l'umiliazione*

Nell'intervista del 10 marzo 2017 Liliana Segre fa un'affermazione che ricorre sempre nelle sue dichiarazioni: «Vivevamo costantemente con la paura di morire, ma pari a quella paura era il desiderio di vivere»¹⁷². Quindi postilla parlando dell'infinito desiderio di vivere, dello spasmodico attaccamento alla vita che sostanzialmente trattenne i prigionieri / le prigioniere dal suicidarsi: «Tutte volevamo vivere: ricordo una sola donna che si attaccò ai fili spinati elettrificati»¹⁷³.

La stessa cosa, quasi con le stesse parole, la Senatrice ha detto nella testimonianza del 9 ottobre 2020¹⁷⁴. Analogo è il ricordo di Goti Bauer che nell'intervista del 18 dicembre 2018 ha detto parole in tutto simili a quelle di Liliana¹⁷⁵. In ogni caso, quello che Liliana e Goti affermano trova riscontro nei dati storico-documentari: pochissimi, in effetti, furono i suicidi in Lager¹⁷⁶. Quanto alla morte cercata e trovata sui fili elettrificati, si legga, per esempio, il racconto, fatto da Liana Millu in *Il fumo di Birkenau*, della morte di Bruna e di suo figlio Pinin:

Piovigginava [...] Come facevo spesso, marciavo tenendo gli occhi chiusi, contavo i passi scanditi dalla colonna ingaggiando con me piccole scommesse. Ma, a un tratto, mi trovai a sbattere contro la schiena della mia vicina [...]. Aprii gli occhi e mi accorsi che eravamo già arrivati davanti al *Quarantänelager*. Nello stesso momento sentii gridare e vidi Bruna correre verso la rete ad alta tensione. Dall'altra parte il figlio stava a guardarla. – Vieni dalla tua mamma! – gridava Bruna con le braccia tese. – Vieni dalla tua mamma, Pinin! Corri! – Il ragazzo ebbe un attimo di esitazione. Ma la madre seguì a chiamarlo, e allora si precipitò verso la rete invocando “Mamma! Mamma!”. Raggiunse i fili, e nell'istante in cui le piccole braccia si saldavano a quelle della madre, ci fu uno scoppietto di fiamme violette, un ronzio si propagò sui fili violentemente urtati, infine si sparse intorno un acre odor di bruciato¹⁷⁷.

¹⁷² Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Il contatto diretto con la morte e il desiderio di vivere*).

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ho scelto la vita*, p. 32.

¹⁷⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Goti Bauer - Il suicidio e la difficoltà di vivere*).

¹⁷⁶ Sull'argomento oggi si legga, almeno, questo intervento: *I rari suicidi nei campi di concentramento e nei Gulag* uscito su *Bloodyivy* il 1 novembre 2015 (<<https://bloodyivy.it/i-rari-suicidi-nei-campi-di-concentramento-e-nei-lager/>>).

¹⁷⁷ Pp. 95-96.

Ma anche la testimonianza, raccolta da Marcello Pezzetti, di Rosa Hanan:

Una di noi, Rebecca Levi, era incinta. Quando era entrata in campo non si vedeva. Un giorno, non la vediamo più: dopo un po' ritorna, ma non è più incinta. L'hanno fatta abortire [...]. Era molto strana, non parlava più. Un giorno si è attaccata ai reticolati, ma delle persone vicine sono riuscita a staccarla. Però qualche giorno dopo l'ha rifatto, e nessuno è più riuscito a salvarla¹⁷⁸.

Liliana non rinuncia mai a far notare che la sua è la testimonianza di una donna: con lei fanno la stessa cosa tutte le altre donne superstiti, le quali raccontano come fosse diverso (più duro, più atroce, più difficile) essere prigioniera piuttosto che prigionieri.

Nell'intervista del 10 marzo 2017 Liliana ha avuto parole inequivocabili, che dicono di umiliazione, di pudore calpestato, di disprezzo perpetrati e di violenza aggiunta a violenza. Sono frasi che pesano come macigni e che, insieme a quelle pronunciate da tante altre testimoni, formano un coro mesto e lugubre¹⁷⁹. Ma nelle parole della Segre c'è qualcosa in più, che si configura come un appello a chi studia e raccoglie le testimonianze perché quella della condizione delle donne in Lager è solo apparentemente un argomento di cui ormai tutto si sa. Le parole di Liliana sono categoriche. È un'urgenza, la sua, che forse – dico forse – nasce dal fatto che ancora non siamo stati capaci di fare le domande giuste¹⁸⁰.

12. *Le selezioni e le relazioni umane in Lager: l'incontro con Joseph Mengele e la morte di Janine*

Delle selezioni, di come esse si svolgessero sempre e totalmente all'in-

¹⁷⁸ *Il libro della Shoah italiana*, p. 307. Sulla sorte dei bambini nati in Lager, cfr. almeno *Il libro della Shoah italiana*, pp. 307-308. Rosa Hanan, rodiota, arriva ad Auschwitz il 16 agosto 1944: sarà liberata a Dachau, dove era stata trasferita, il 29 aprile 1945 (scheda CDEC: <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-3851/hanan-rosa.html>>). Ha sempre reso testimonianza (si veda almeno questa intervista del 2014: <<https://www.youtube.com/watch?v=9xeflHWHVOg>>). Quanto alla Rebecca Levi di cui Rosa narra la morte, nulla sappiamo di lei (sarà stata sicuramente una rodiota, come la Hanan, – tutti gli ebrei provenienti da Rodi erano internati nello stesso settore di Birkenau – ma non siamo in grado di identificarla).

¹⁷⁹ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Donne in Lager e l'incontro con Mengele*).

¹⁸⁰ Cfr. almeno Giovanna De Angelis, *Le donne e la Shoah*, Prefazione di Anna Foa, Roma, Avagliano Editore, 2007, ma anche *Essere donne nei lager*, a cura di Alessandra Chiappano, Firenze, Giuntina 2009 (consultabile anche online), nonché *Il libro della Shoah italiana*, pp. 310-321.

segna dell'arbitrarietà, molto è stato scritto, molto è stato detto, da tanti testimoni: la frase che più ricorre in tutte le testimonianze è «si andava in gas per un sì o per un no». Goti Herskovitz Bauer ha raccontato della prima selezione, quella all'arrivo sulla *Bahnrampe* di Auschwitz, in presenza di Joseph Mengele¹⁸¹. Delle successive Goti non parla: non ne ha mai ricordate altre¹⁸². Liliana ha superato, come precisa sempre ella stessa, tre selezioni. Una sola è quella di cui Liliana parla: la prima.

Rimando alle parole con cui Liliana, nell'intervista del 10 marzo 2017, ha narrato il momento in cui lei, tredicenne nuda, rasata, magrissima, in fila con altre centinaia di donne nella sua stessa condizione, si trovò di fronte al medico alto e in camice bianco che solo anni dopo, ormai rientrata a casa, avrebbe scoperto essere Joseph Mengele. Tutto ruota, in quei pochi minuti, intorno alla cicatrice che Liliana ha, ben visibile, sull'addome, traccia dell'operazione di appendicite che aveva fatto in ospedale, a Milano, solo sei mesi prima di essere deportata, e al commento di Mengele sull'incompetenza dei chirurghi italiani. Fu la cicatrice a salvarle la vita, a Liliana, quella volta. Mengele ruotò il pollice verso destra¹⁸³.

C'è poi quanto accadde dopo in quella stessa selezione.

La Senatrice ha raccontato tante volte della morte di Janine. Non ne ha parlato, invece, nell'intervista del 10 marzo del 2017. Rimandando alla narrazione che Liliana ha fatto di quelle circostanze nella testimonianza del 9 ottobre 2020 a Rondine, trascrivo qui il racconto che si legge in *Fino a quando la mia stella brillerà*, uno dei più belli, a mio parere, che Liliana abbia fatto:

Poi vidi Janine [...]. Erano mesi che lavoravamo una accanto all'altra nella fabbrica di munizioni. Janine era addetta alla macchina che tagliava l'acciaio. Qualche giorno prima quella maledetta macchina le aveva tranciato le prime due falangi di due dita. Lei andò davanti agli aguzzini, nuda, cercando di nascondere la sua mutilazione. Ma quelli le videro subito le dita ferite e presero il suo numero tatuato sul corpo nudo. Voleva dire che la mandavano a morire. Janine non sarebbe tornata nel campo. Janine non era un'estranea per me, la vedevo tutti i giorni, avevamo scambiato qualche frase, ci sorridevamo per salutarci. Eppure non le dissi niente. Non mi voltai quando la portarono via. Non le dissi addio. Avevo paura di uscire dall'invisibilità nella quale mi nascondevo, feci finta di niente e ricominciai a mettere una gamba dietro l'altra e camminare, pur di vivere. Racconto sempre la storia di Janine. È un rimorso che mi porto dentro. Il rimorso di non aver avuto il coraggio

¹⁸¹ Cfr. cap. 3, p. 68.

¹⁸² Durante le interviste del 18 dicembre 2018 e del 20 febbraio 2020 è stato chiesto alla signora Bauer quante selezioni avesse superato: le sue risposte sono sempre state poco dettagliate.

¹⁸³ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Donne in Lager e l'incontro con Mengele*).

di dirle addio. Di farle sentire, in quel momento che Janine stava andando a morire, che la sua vita era importante per me. Che noi non eravamo come gli aguzzini ma che ci sentivamo, ancora e nonostante tutto, capaci di amare. Invece non lo feci. Il rimorso non mi diede pace per tanto, tanto tempo. Sapevo che nel momento in cui non avevo avuto il coraggio di dire addio a Janine, avevano vinto loro, i nostri aguzzini, perché ci avevano privati della nostra umanità e della pietà verso un altro essere umano. Era questa la loro vittoria, era questo il loro obiettivo: annientare la nostra umanità. Ricorderò sempre Janine, resterà nel mio cuore per sempre¹⁸⁴.

Queste parole dicono non solo il fatto in sé: ma aprono anche sulla voragine spaventosa di un tema, quello delle relazioni in Lager. La Segre è, come sempre nelle sue dichiarazioni, risoluta e categorica: non esita ad affermare che durante l'internamento ha sempre avuto paura a instaurare rapporti con le compagne. Troppo grande il terrore di dovere subire altre perdite, dopo quella del padre. La voce della Segre è, in questo, ed ella stessa non manca di sottolinearlo, ben diversa, per esempio, da quella di Gotti Bauer, che sempre riferisce dei rapporti tra compagne di prigionia come della base stessa della sopravvivenza e dunque centrale, essenziale, irrinunciabile.

Liliana, che non ebbe il coraggio di voltarsi per vedere quale sorte fosse toccata a Janine, oggi ha voluto che a quella delicata ragazza francese fosse dedicata e intitolata un'area della Cittadella della Pace di Rondine (*Arena di Janine*). Della francese Janine, per la quale il pollice di Mengele ruotò verso sinistra (e dunque per il gas) oggi si sa solo quello che ne ha raccontato Liliana Segre: come per il Prof. Hirschel.

Ma il suo nome e la sua morte sono, per sempre, ormai, luogo e tempo di memoria collettiva.

13. *La fame: il conte Ugolino ad Auschwitz*

La narrazione rivendica il proprio diritto anche quando enuncia una sorta di in-enunciabile. È questo il caso di una sequenza dell'intervista del 10 marzo 2017, a cui rimando¹⁸⁵. Liliana sta parlando dei tempi del suo ritorno a scuola dopo il Lager. Ed ecco che chiama in causa quella che è stata l'ossessione, il pensiero dominante di tutti i prigionieri: la fame¹⁸⁶. Mentre rievoca la fame patita durante la prigionia, a Liliana vengono incontro Dante e il 'tecnofago' Conte Ugolino.

¹⁸⁴ Pp. 146-147.

¹⁸⁵ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - La scuola, Dante e l'inferno del Lager*).

¹⁸⁶ Cfr. cap. 3, p. 75.

Liliana, che del Conte Ugolino parla anche nell'intervista alla Zuccalà (*Sopravvissuta ad Auschwitz*, p. 112), pare dire: *io racconto anche quello che potrebbe sembrare non raccontabile, io vi dico che solo per caso non sono diventata Ugolino: perché questo ci hanno fatto, ci hanno reso dannati senza che avessimo colpe, ci hanno condotto oltre ogni limite e ora noi dovremmo giustificarci? No. Io non mi giustifico; io mi pongo e mi oppongo e provo la vostra coscienza e il vostro giudizio. Io mi dichiaro un potenziale altro Ugolino, perché nella disperazione può accadere di trasformarsi in qualcosa o in qualcuno che non avremmo mai pensato che ci potesse rappresentare.* La dichiarazione è, se facciamo mente locale, sconvolgente, tanto quanto il dramma vissuto da chi la pronuncia, e lascia intravedere una zona nella quale incombe e dilaga ogni oltraggio possibile. Possiamo anche tradurla come segue (permettendoci un rimando al primo verso del *Canzoniere* di Francesco Petrarca):

1. Voi (*che ascoltate le mie parole*) considerate l'inferno il frutto di una fantasia: ma io l'ho vissuto nella sua realtà;
2. Voi (*che ascoltate le mie parole*) non sapete che cosa fareste o che cosa avreste fatto se vi avessero costretto a conoscere quel tipo di fame: io che l'ho conosciuto, non mi permetto di giudicare;
3. Voi (*che ascoltate le mie parole*) dovete sapere che è solo per caso che la fame non mi ha indotto a commettere le azioni più terribili;
4. Voi (*che ascoltate le mie parole*) sbagliate se giudicate il Conte Ugolino secondo i parametri etici e morali validi all'interno della sfera della normalità e non secondo quelli della realtà deformata e atroce del Lager.

La ferocia dell'arcivescovo Ruggieri, nella Pisa del lontano 1284, incarcerò Ugolino nella Torre della Muda insieme a figli e a nipoti e trasformò Ugolino in un tecnofago (forse le cose non andarono proprio così, ma così i secoli hanno letto l'episodio dantesco chiosato e incastonato nell'endecasillabo «poscia più che 'l dolor poté il digiuno» di *Inferno* XXXIII 75). Che cosa vuole dirci, in fondo, Liliana?

Che l'orrore genera orrore. Sempre.

Che tutti noi, nessuno escluso, possiamo essere indotti a fare cose terribili se spinti alla disperazione dall'urgenza e dall'alienazione.

14. *La marcia della morte: da Auschwitz a Ravensbrück a Malcow*

Tra l'ottobre e il novembre 1944 Liliana viene trasferita con un gruppo

di operaie da Birkenau nel campo 1 di Auschwitz¹⁸⁷. Qui le condizioni sono leggermente migliori. Ma la permanenza è destinata a essere breve: perché le truppe sovietiche si stanno avvicinando e i Tedeschi cominciano a spostare i detenuti nei Lager a Ovest. Nel gennaio 1945 la tensione è alle stelle.

Liliana riesce a entrare nel settore *Kanada*: quello in cui finiscono tutti gli abiti, tutte le valigie, tutti gli effetti personali dei deportati. È da questo settore che passeranno Nedo Fiano e il fratello di Goti, Tibor¹⁸⁸, ma non Goti, che però del *Kanada* qualche volta ha parlato¹⁸⁹. Qui Liliana ce la fa a trafugare un maglione. Dono insperato. Quasi strumento di salvezza.

E venne (per usare un'espressione leviana) il 18 gennaio. Liliana è uno dei 66.000 prigionieri che furono inclusi nelle fila della 'marcia della morte'¹⁹⁰. Bisogna camminare nella neve, chi rallenta viene ucciso; chi si ferma viene ucciso; chi cade viene ucciso. Morirono e furono uccisi a migliaia (tanti con un colpo alla nuca). Muore così Erna Berger, l'amica di Goti (Goti, lo si è visto, non conobbe questa sorte)¹⁹¹; muore così Alberto Della Volta, amico di Primo Levi. Al Primo Levi di *Se questo è un uomo* – che per un caso nelle fila delle marce della morte non fu immesso, come si legge nel racconto *Pipetta da guerra* – appartiene una frase che ancora oggi dice il vero: «Tutti i sani [...] partirono nella notte sul 18 gennaio 1945 [...]. Nella quasi totalità, essi scomparvero durante la marcia [...]. Qualcuno scriverà forse un giorno la loro storia»¹⁹².

Durante la marcia della morte Liliana perde di vista le compagne e rimane completamente sola. Furono quasi 700 chilometri nella disperazione più totale, nel continuo terrore di essere uccisa, nella fame e nell'abbrutimento. Le sue condizioni di salute sono tutt'altro che buone, perché un'infezione al braccio prodotta da una puntura di insetto la indebolisce e la spossa con continui e violenti accessi febbrili. *Una gamba avanti all'altra, una gamba avanti all'altra*, dice spesso la Segre nelle sue testimonianze, per spiegare la strenua volontà di resistere.

Dopo circa una settimana, l'arrivo a Ravensbrück. Ed è qui che Liliana viene a sapere che i nonni paterni sono morti in gas, lei che non era neanche a conoscenza che fossero stati deportati. Li aveva lasciati a Inverigo, con Susanna Aimo, mesi prima¹⁹³. Una ragazza le si avvicina e le dice di averla riconosciuta per averla vista in una foto, ad Auschwitz, in mano a

¹⁸⁷ Cfr. almeno *La memoria rende liberi*, p. 128.

¹⁸⁸ Cfr. cap. 3, p. 65.

¹⁸⁹ Cfr. almeno *Come una rana d'inverno*, p. 102 e *Il libro italiano della Shoah*, pp. 239-240.

¹⁹⁰ Cfr. cap. 1, pp. 32-33.

¹⁹¹ In *Come una rana d'inverno*, Goti dichiara: «Non ho avuto la disgrazia di affrontare la marcia della morte» (p. 107). Su Erna Berger, cfr. cap. 3, p. 70.

¹⁹² *Se questo è un uomo*, p. 263.

¹⁹³ Cfr. qui, *ante*, p. 99.

due anziani. Il racconto più dettagliato di questo incontro si legge in *La memoria rende liberi*¹⁹⁴. Oggi sappiamo che Giuseppe e Olga Segre morirono in gas il 30 giugno 1944, dopo essere stati arrestati a Inverigo il 22 maggio 1944 e deportati con il convoglio n. 13 da Fossoli del 26 giugno¹⁹⁵.

Passano quindici giorni. Seguono altri due trasferimenti, il primo a piedi, a Jugendlager, piccolo *campo satellite* di Ravensbrück¹⁹⁶, il secondo in parte su un treno merci, al Lager di Malcow¹⁹⁷, anch'esso sottocampo di Ravensbrück, che era diventato operativo nell'inverno del 1943 come *Arbeitslager*. È l'inizio di aprile. L'infezione al braccio si fa sempre più grave: Liliana, che non riesce più a nasconderla, va in infermeria (lei che nel famigerato *Revier* di Auschwitz aveva sempre fatto di tutto per non andare) e la sorvegliante, con forbici arrugginite, incide l'ascesso¹⁹⁸.

A Malcow, in questi stessi giorni, c'è anche la livornese Liana Millu. Come non ricordare il racconto *Le violette di Malcow*, contenuto nel suo libro di racconti *La camicia di Josepha* che la Millu pubblica nel 1988?

A Malcow, arriva, dopo essere passata, come Liliana, da Ravensbrück, e dopo avere fatto, come Liliana, la marcia della morte da Auschwitz, anche Giuliana Fiorentino Tedeschi, la donna la cui testimonianza è raccolta nel volume *Come una rana d'inverno*, insieme a quelle della Bauer e della Segre.

Giuliana Fiorentino nasce a Milano il 9 aprile 1914. Dopo la laurea – in *Glottologia*, con Benvenuto Terracini – e dopo essersi vista negare, con le leggi razziali, la cattedra di insegnamento, sposa Giorgio Tedeschi e si trasferisce a Torino. È a Torino che l'8 marzo 1944 Giuliana viene arrestata con Giorgio e con la suocera (miracolosamente le due figlie si salvano) e portata a Fossoli. I tre vengono deportati ad Auschwitz con il convoglio n. 9 del 5 aprile. La suocera viene mandata subito in camera a gas. Giuliana viene immatricolata a Birkenau con il numero 76847 (sarà assegnata alla Baracca 27, la stessa nella quale a maggio arriverà Goti Bauer). Dal momento in cui, il 18 gennaio 1945, viene inserita nelle fila della marcia della morte (nella quale c'è anche il marito, che però non supera quel cammino e muore il 25 gennaio), il suo percorso è, fino a Malcow, lo abbiamo appena visto, lo stesso di quello di Liliana Segre. Giuliana torna a casa nella primavera del 1945 e si ricongiunge con le figlie. Nel 1946 Giuliana pubblica *Questo povero corpo* (Milano, Editrice

¹⁹⁴ Pp. 132-133.

¹⁹⁵ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7125/segre-giuseppe.html>>.

¹⁹⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 134.

¹⁹⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 136-137.

¹⁹⁸ Cfr., almeno, <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000348/liliana-segre-2.html>> e *La memoria rende liberi*, pp. 138-139. Al ritorno dall'infermeria una prigioniera offre a Liliana un pezzo di carota, dono inaspettato, foderio di felicità: la Segre ha raccontato questo momento in *La memoria rende liberi*, p. 139, ma anche il 18 dicembre 2018 a *Quante storie Rai*, per cui cfr. <<https://twitter.com/quantestories/status/1042035514147098625>>. Quella prigioniera è e resta senza nome.

Italiana)¹⁹⁹, una delle prime memorie di deportati italiani dai campi di concentramento nazisti²⁰⁰: poi tace per oltre 40 anni, per riprendere a testimoniare dopo una domanda rivoltale da una sua studentessa²⁰¹. Nel 1988 Giuliana pubblicherà il suo secondo libro di memorie, *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau* (Firenze, Giuntina), rielaborando ed ampliando il materiale usato in *Questo povero corpo*. Nel 1998 sarà intervistata dal regista Daniele Segre: da quell'incontro nasce il film *76847 Giuliana Tedeschi*. Giuliana Fiorentino Tedeschi è morta a Torino il 28 giugno del 2010.

Dentro Malcow Liliana ritrova le sorelle Sacerdote, Laura e Luciana, con le quali aveva condiviso il Block e il lavoro alla Union e dalle quali era stata separata durante la marcia della morte. Laura è in fin di vita: il suo cuore malato sta per cedere²⁰². Malcow sarà liberato dall'Armata Rossa il 2 maggio 1945: ma alla fine di aprile i prigionieri sono, ormai frettolosamente, trasferiti un'altra volta. Liliana si separa di nuovo dalle Sacerdote.

La marcia riprende, l'abbrutimento e la fame spingono Liliana e altre ragazze che sono con lei ad *avventarsi* sulla carcassa di un cavallo²⁰³. Al terzo giorno di cammino, i deportati hanno la netta percezione che qualcosa stia cambiando: nei villaggi che i prigionieri attraversano, gli abitanti non si barricano in casa, ma si uniscono a loro; i Tedeschi diventano ogni istante più nervosi, hanno paura dei Russi che stanno arrivando. Le SS allontanano i loro cani, si spogliano delle divise, restano *in mutande* (Liliana usa sempre questa parola), buttano via le armi.

In questo frangente ha luogo il fatto 'della pistola'. Liliana ha davanti a sé il feroce capo del campo di Malcow seminudo e a portata di mano la sua pistola. Potrebbe sparargli e ucciderlo. Ma rinuncia a farlo, per non diventare come lui, perché *sceglie la vita* invece della vendetta. La Segre ha raccontato tante volte questo episodio²⁰⁴: è con la narrazione di questo momento che Liliana Segre, il 9 ottobre 2020, ha chiuso la sua ultima testimonianza pubblica²⁰⁵.

È il primo maggio 1945 e non ci si può fermare, bisogna andare avanti.

Liliana continua a camminare. È una ragazzina di *quattordici anni* che pesa *trentadue chili* e che non ha la più pallida idea di dove si trovi in quel momento: in una *cascina* abbandonata ritrova i soldati francesi che

¹⁹⁹ Riedito recentemente (2004) per la casa editrice Dell'Orso (Alessandria).

²⁰⁰ Cfr. cap. 1, p. 22, nota 37.

²⁰¹ Cfr. Daniela Padoan, *Postfazione*, in *Come una rana d'inverno*, pp. 205-206.

²⁰² Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 110 e *Come una rana d'inverno*, p. 26, ma anche *Ho scelto la vita*, p. 40.

²⁰³ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 143, ma anche il racconto di questo momento fatto dalla Senatrice Segre il 9 ottobre 2020 (cfr. *Ho scelto la vita*, pp. 37-38).

²⁰⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 144, *Come una rana d'inverno*, p. 45, ma anche <https://www.youtube.com/watch?v=B8G_qxqoZLw>.

²⁰⁵ Cfr. *Ho scelto la vita*, pp. 41-42.

a Malcow avevano rivolto a lei e alle sue compagne parole di incoraggiamento, ma anche la miope Renée con cui era stata ad Auschwitz (di lei altro non sappiamo). Sono ore *bellissime*. Liliana fa parte di un gruppo di 22 persone ed è con loro che, a bordo di uno *schiacciasassi a motore* a cui è attaccato *un lungo carrello*, raggiunge, *dopo un giorno di viaggio*, il comando alleato che è di stanza in prossimità dell'ex Lager di Wöbbelin, campo satellite di quello di Amburgo-Neuengamme, per la precisione a Ludwigslust (una città a 70 km da Malcow)²⁰⁶.

Qui rivede Luciana Sacerdote, che le dà la triste notizia: ha dovuto lasciare a Malcow la sorella Laura in fin di vita (Laura morirà i primi di maggio, in data imprecisata, in un ospedale da campo americano e il suo corpo non tornerà mai in Italia)²⁰⁷.

Questo a Ludwigslust è l'ultimo incontro che Luciana e Liliana avranno da deportate. Dopo la guerra, le due giovani donne si cercheranno e, una volta ritrovatesi, si frequenteranno regolarmente incontrandosi in Liguria, a volte a Rapallo, a volte a Santa Margherita²⁰⁸.

Luciana Sacerdote, che nell'Olocausto ha perso non solo la sorella Laura, ma anche il fidanzato Mario Fubini (che con la madre e la famiglia Sacerdote aveva tentato di passare il confine²⁰⁹ e che morirà ad Auschwitz il 18 gennaio 1945²¹⁰), è morta a Genova nel 1999, dopo una vita dopo il Lager tutt'altro che facile, come Liliana stessa si è sentita in dovere di precisare in *La memoria rende liberi*²¹¹. Sul sito del CDEC è ascoltabile l'intervista che Luciana ha rilasciato a Marcello Pezzetti nel 1996 (<<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000078/luciana-sacerdote.html>>). La sua testimonianza, che porta il titolo *Sembrava ci stessero aspettando*, è contenuta nel volume collettaneo *Ebrei genovesi ricordano* (lo stesso in cui compare il memoriale di Gilberto Salmoni)²¹². Particolarmente toccante il ricordo che la Senatrice Segre ha fatto della compagna di prigionia il 24 novembre 2019, quando, a Genova, ha ricevuto dal Sindaco la cittadinanza onoraria. In quell'occasione Liliana ha incontrato il nipote di Luciana, Alessio, e, nel ricevere il Premio Primo Levi, ha letto una sua 'lettera ideale' all'autore di *Se questo è un uomo*²¹³.

Qui a Ludwigslust Liliana riconosce un *signore che era stato guardiano all'ippodromo di San Siro* e che suo padre e suo zio conoscevano, in quanto

²⁰⁶ Cfr. almeno *La memoria rende liberi*, pp. 145-151.

²⁰⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 110.

²⁰⁸ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 110 e *Come una rana d'inverno*, p. 202.

²⁰⁹ Cfr. *Il libro della Shoah italiana*, p. 83.

²¹⁰ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-2650/fubini-mario.html>>.

²¹¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 110-111.

²¹² Cfr. cap. 3, p. 63.

²¹³ Cfr. Francesca Di Palma, *Il cittadino*, 25 novembre 2019, *A Liliana Segre la cittadinanza onoraria e il Premio Primo Levi*.

proprietari di una piccola scuderia (chiamata *Balilla* dal fascista Amedeo e fatta chiudere con l'emanazione delle leggi razziali)²¹⁴: un giorno sarà sicuramente possibile dargli un nome.

Qui a Ludwigslust Liliana ritrova Graziella Cohen, dalla quale era stata divisa ad Auschwitz. È tentata di rimanere con i francesi, ma poi decide di unirsi a un gruppo di italiani: si rivolge a un ufficiale *piuttosto anziano* (anche a lui si potrà arrivare a dare un nome), che fa sistemare nella camerata le due ragazze²¹⁵.

Qui a Ludwigslust Liliana viene curata dagli Americani con gli antibiotici e guarisce²¹⁶. Di lì a poco, Liliana e Graziella raggiungono in camion, insieme agli altri Italiani, *un'area vicina* a Ludwigslust, trasformata dagli Americani, con l'evacuazione di ben cinque paesi, in un campo di raccolta²¹⁷. Si tratta del campo di Jessenitz. A poco a poco si procede allo smistamento. Liliana e Graziella trovano sistemazione a Obermarschacht, sul fiume Elba²¹⁸. Lì restano quattro mesi, dal maggio all'agosto 1945.

Alla fine di agosto la Croce Rossa distribuisce delle cartoline «sulle quali bisognava solo scrivere l'indirizzo»: dicevano in tre lingue (ma non in italiano) «sono vivo e sto per tornare»²¹⁹.

Liliana sceglie di mandare la cartolina a Ester Corsi, proprietaria della casa di Inverigo²²⁰. Quella cartolina arrivò: Ester la consegnò a Susanna Aimo, che, dopo la deportazione di Giuseppe e Olga Segre, era rimasta nell'appartamento a Inverigo. Susanna, a sua volta, la consegnò ad Amedeo Segre²²¹.

15. Il ritorno

Alla fine di agosto, Liliana viene fatta salire su un vagone pieno di soldati italiani: con lei c'è ancora Graziella Cohen. Questa volta la destinazione è Bolzano. Il viaggio di ritorno è iniziato. Una delle tappe è Pescantina, paese in provincia di Verona, considerato la porta del Brennero e dove, a partire dalla primavera del 1945, cominciarono ad arrivare i primi reduci dal fronte e dai Lager²²². Poi da lì, le due ragazze raggiungono la Stazione Nord di Mi-

²¹⁴ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 40 e *Il libro della Shoah italiana*, p. 32.

²¹⁵ *La memoria rende liberi*, p. 152.

²¹⁶ *La memoria rende liberi*, pp. 152-153.

²¹⁷ *La memoria rende liberi*, p. 155.

²¹⁸ *La memoria rende liberi*, p. 155.

²¹⁹ *La memoria rende liberi*, p. 158.

²²⁰ In questa pagina CDEC la foto che ritrae Ester Corti con Liliana, suo padre e i suoi nonni: <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/fotografico/detail/IT-CDEC-FT0001-0000054601/album-famiglia-1939-1949.html>>.

²²¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 158.

²²² Cfr. almeno *Gli 'angeli' di Pescantina*, consultabile sul sito ANED (<<http://www.deportati.it/aned/le-sezioni/verona/gli-angeli-pescantina/>>).

lano (Cadorna) a bordo di un camion²²³. È il 31 agosto 1945²²⁴. Vicinissima c'è la casa di Via Magenta. Liliana corre, seguita da Graziella, arriva al n. 55: il portinaio Antonio, lo stesso di quando i Segre vivevano in quello stabile, sul momento non riconosce Liliana nella ragazzina, scarna e dagli abiti laceri, che si trova davanti a lui: quando Liliana si fa riconoscere, l'uomo comincia a gridare e richiama l'attenzione di tutta *la gente del palazzo*. Subito dopo telefona ad Amedeo, lo zio di Liliana, che nel frattempo è tornato ad abitare nella sua casa di via Morozzo della Rocca. Amedeo e la moglie Enrica accorrono: trovano Liliana e Graziella accolte affettuosamente in casa della famiglia Gatta, nel palazzo di Via Magenta, n. 55. A ruota arrivano anche i nonni materni. Nella casa dove era stata bambina tutte le finestre sono chiuse: stanno per andarci a vivere nuovi inquilini. Impossibile entrarvi²²⁵.

Iniziano così tre anni che Liliana ha più volte definito tragici²²⁶: ne ha ribadito la difficoltà anche nell'intervista del 10 marzo 2017, in un passaggio piuttosto lungo, a cui si rimanda e nel quale la Segre parla – cosa che ha fatto molte altre volte – della sé stessa di quel periodo come di un *animale ferito* che non si riconosce nella normalità degli altri, che le regole degli altri non riconosce e alle quali non vuole piegarsi²²⁷. «Era molto difficile per i miei parenti convivere con un animale ferito come ero io: una ragazzina reduce dall'inferno, dalla quale si pretendeva docilità e rassegnazione. Imparai ben presto a tenere per me i miei ricordi tragici e la mia profonda tristezza. Nessuno mi capiva, ero io che dovevo adeguarmi ad un mondo che voleva dimenticare gli eventi dolorosi appena passati, che voleva ricominciare, avido di divertimenti e spensieratezza», dirà Liliana alla Zuccalà²²⁸.

La speranza di rivedere il padre si dissolse quasi subito²²⁹. Lo zio Dario Foligno porta Liliana a parlare direttamente con il pontefice Pio XII; il quale le promette che farà ricerche su suo padre²³⁰. Ma dal papa Liliana non saprà mai più nulla. Apprenderà della sorte del padre dagli archivi del CDEC, come si legge in *La memoria rende liberi* (p. 220).

Anche l'altro cugino, Giulio Ravenna, era morto: dal Binario 21 era stato portato a Fossoli, ma lì era deceduto, il 18 febbraio 1944, per l'età e per le malattie da cui era affetto.

In questa atmosfera di dolore e di lutto, tuttavia, una piccola buona circostanza c'è.

²²³ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 161.

²²⁴ Cfr. *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 165.

²²⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 162-163.

²²⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 164.

²²⁷ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - La scuola, Dante e l'inferno del Lager*).

²²⁸ Cfr. *Sopravvissuta ad Auschwitz*, p. 144.

²²⁹ Cfr. qui, *ante*, p. 108.

²³⁰ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 166-167.

La governante Susanna Aimo riconsegna a Liliana, insieme ai gioielli di famiglia che era riuscita a sottrarre alla razzia nazifascista, tre album fotografici della famiglia: Susanna li aveva messi in salvo sotterrandoli nel giardino della casa di Inverigo poco prima che i nonni paterni di Liliana fossero arrestati (e poi deportati ad Auschwitz)²³¹. Quegli album – nei quali si conservano 475 foto – sono stati donati nel 2017 da Liliana Segre al CDEC e una parte è accessibile sulla pagina *Digital Library*²³².

La signora Aimo è rimasta per quarantasette anni in casa Segre. Ha trascorso l'ultima parte della sua vita a Mondovì e Liliana è andata diverse volte a trovarla. Nel dicembre 2019 la Senatrice Segre è andata a visitarne, in forma strettamente privata, la tomba, nel cimitero di Gratteria, un paesino vicino a Mondovì, di cui Susanna era originaria²³³. Liliana ha parlato in molte occasioni di Susanna, a cui è stata legata da profondissimo affetto: delicatissimo è il ricordo di lei in *Fino a quando la mia stella brillerà*²³⁴, ma si legga anche l'articolo di Paolo G. Brera, *Liliana Segre e la maturità antirazzista*, uscito su *Repubblica* il 20 giugno 2018²³⁵.

La ragazzina sopravvissuta ad Auschwitz in un primo momento va a vivere con lo zio Amedeo e la zia Enrica (presso i quali sporadicamente, ma per periodi piuttosto lunghi, abita anche una cugina, Pupa²³⁶), ed è, quella, una convivenza tutt'altro che facile, fatta di incomprensioni, di indelicatezze (Amedeo ed Enrica fanno visitare la nipote per accertarne la verginità), di imbarazzi, di silenzi che compromettono irrimediabilmente ogni forma di confidenza e di condivisione (Liliana ha dichiarato di non avere mai raccontato nulla a suo zio²³⁷). Per i primi quindici giorni vive con la famiglia Segre anche Graziella Cohen: poi la giovane donna lascia Milano – per sempre – e torna nella sua Roma.

Di Graziella Cohen resta – conservata dal CDEC – una testimonianza sulla sorte di suo padre e di uno dei suoi fratelli ad Auschwitz²³⁸. Nel 1960 Graziella andò a Pesaro a trovare Liliana: il racconto di quell'incontro come anche quello di alcuni particolari della vita della Cohen dopo il Lager (il matrimonio con un sindacalista e il trasferimento in Sudafrica) Liliana lo fa in *La*

²³¹ Cfr. *La memoria rende liberi*.

²³² Cfr. qui, *ante*, p. 92, nota 12.

²³³ Cfr. <<https://www.ideawebtv.it/2019/12/14/liliana-segre-in-visita-a-sorpresa-a-mondovi-un-onore-ed-un-momento-importante-di-ricordo/>>.

²³⁴ Pp. 41-45.

²³⁵ Consultabile a questa pagina: <https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2018/06/20/news/tema_maturita_liliana_segre-199563210/>.

²³⁶ Cfr. *La memoria rende liberi*, p. 176.

²³⁷ Cfr., almeno, *La memoria rende liberi*, pp. 165-171.

²³⁸ Cfr. <<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/storico/detail/IT-CDEC-ST0026-000141/34-graziella-coen-34.html>>.

memoria rende liberi ed è in questa sede che la Segre da un lato denuncia le profonde differenze socioculturali che l'hanno sempre separata dalla (quasi) coetanea romana, dall'altro, riconosce *il profondo legame* che sempre la univa a lei²³⁹. Graziella Cohen è morta in Sudafrica nel 2004.

Nel 1947 i nonni materni di Liliana – che al ritorno da Roma erano andati a vivere in albergo²⁴⁰ – vanno ad abitare in Via Telesio (con loro c'è anche la sorella della nonna, la signora Augusta) e Liliana decide di trasferirsi da loro²⁴¹. Resterà con loro circa quattro anni: anni tutt'altro che facili, come la Senatrice ricorda spesso, durante i quali le viene anche in mente di andare a vivere con Susanna Aimò, lei e Susanna da sole²⁴². Di quegli anni la Segre ha riferito, parlando della sua insofferenza verso tutte le cosiddette *buone maniere* che i familiari tentavano di farle osservare²⁴³.

La Segre ricorda che tornare a scuola rappresentò una decisione non solo necessaria, ma quasi salvifica – il suo obiettivo era diventare giornalista (giornalista come la cugina Tullia Zevi)²⁴⁴. Si rivolge quindi prima alle Marcelline, che nel frattempo avevano ripreso la formazione scolastica a Milano: da loro frequenta un *Corso di lingua* e dà gli esami di terza media; poi, dopo essere stata seguita da due insegnanti ebraiche, Carla e Bianca Schick, che le danno lezioni nella loro casa, supera, da privatista, gli esami del biennio del ginnasio; quindi si iscrive al Liceo Classico²⁴⁵: è esattamente allora che Liliana incontra Dante.

Di tutto questo Liliana ha parlato molte volte, anche durante l'intervista del marzo 2017, all'interno della sequenza in cui viene chiamato in causa Ugolino e alla quale si rimanda²⁴⁶.

16. *Lo stupore per il male altrui: Liliana, Primo Levi e la Beatrice del secondo canto dell'Inferno*

Liliana non mi ha mai detto quello che recentemente l'attore Roberto Herlitzka ha ricordato di aver sentito dire a Primo Levi: cioè che Dante gli aveva salvato la vita. Ma le parole di Liliana rivelano un rapporto profondo con il testo dantesco: in un caso almeno, questo rapporto è all'insegna, in un certo senso, dell'ermeneutica.

²³⁹ Cfr. pp. 172-173.

²⁴⁰ Cfr. *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 176.

²⁴¹ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 178-179.

²⁴² Cfr. almeno *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 172.

²⁴³ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Animale ferito*).

²⁴⁴ Cfr. *Fino a quando la mia stella brillerà*, p. 179, ma anche *La memoria rende liberi*, pp. 43-44.

²⁴⁵ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 176 e 178.

²⁴⁶ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - La scuola, Dante e l'inferno del Lager*).

I quattro mesi trascorsi a Obermarschacht sulle sponde dell'Elba, insieme a Graziella Cohen, circondata da soldati italiani, Liliana li ha definiti la sua *tregua*²⁴⁷.

Nell'intervista del 10 marzo 2017 a un certo punto Liliana rimanda ai capoversi di esordio di *La tregua*²⁴⁸. Quella che segue è la trascrizione fedele delle parole della Segre (non sono minimamente intervenuta, se non inserendo la punteggiatura: dunque il discorso riflette tutta la sua genesi nella sfera dell'oralità):

Quando Primo Levi ha scritto *La tregua*, che non è il suo primo libro, è il secondo, come sappiamo, ed è molto importante Primo Levi, perché è uno scrittore italiano di grande qualità, ed è l'unico tra i sopravvissuti che ha scritto veramente molto bene quello che riguarda il campo, quello che riguarda un Lager di sterminio, ne *La tregua*, nella prima pagina, io invito sempre i professori e gli studenti a leggere quella parte – già il titolo *La tregua*, perché ci vuole, uscendo da lì, ci vuole una tregua, prima di tornare alla normalità, non si può passare da Auschwitz a casa propria, a mangiar cioccolatini, non è possibile –, lui racconta – lui, che a differenza di me, è rimasto ad Auschwitz, perché era malato, e quando è arrivato l'ordine di evacuazione del campo, i morti e i malati gravissimi non hanno potuto obbedire al comando, cosa che invece io, che lavoravo in fabbrica, ho cominciato quella marcia della morte che dalla Polonia mi ha portato al Nord della Germania, tra Lager e camminare nella neve –, lui è rimasto lì e ha visto il 27 di gennaio, data che è stata poi presa come data di liberazione del campo, data che poi non era di liberazione del campo, perché in realtà i Tedeschi erano già andati via – e descrive quattro soldati russi a cavallo, e intende “soldati”, come dire, non ufficiali con una cultura, ma semplici ragazzi, che aprono questo cancello del Lager – e qui c'è questa frase, secondo me stupenda, *nei loro occhi c'era tutto lo stupore per il male altrui*.

Io, quando anni dopo il campo, quando lui ha scritto questo libro, ho letto questa frase, ho detto: «Ecco, ecco come ero io: al di là della paura, del freddo, della fame, della solitudine, delle botte, dell'orrore, nei miei occhi c'è stato sempre, nei miei occhi come specchio della mente, *lo stupore per il male altrui*».

Nella prima pagina di *La tregua* Levi ricorda *la cosa Somògyj* – instaurando così il nesso di continuità con la pagina finale di *Se questo è un uomo*²⁴⁹ –, quindi passa.

²⁴⁷ Cfr. *La memoria rende liberi*, pp. 155-157. Anche se in *Come una rana d'inverno* Liliana ha dichiarato che la sua tregua erano stati gli anni dal rientro dal Lager al 1976: «Per me è stata una tregua di molti anni, che è finita quando è morta mia nonna materna [...]. È morta nel 1976, quando avevo quarantacinque anni. Erano già mesi che non stavo bene per niente e sono caduta in una depressione gravissima, che è durata a lungo. Sono stata molto aiutata da mio marito, dai miei figli, e ne sono uscita anche grazie a degli psicofarmaci» (p. 50).

²⁴⁸ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Liliana Segre - Lo stupore per il male altrui*. Liliana, Primo Levi, Dante. Una lezione di letteratura italiana).

²⁴⁹ *Se questo è un uomo*, p. 133.

[...] quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo. Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa.²⁵⁰

Ora, come è facile notare, quando usa il sintagma «male altrui», Liliana cita un Levi che non c'è²⁵¹. Levi, infatti, ha usato l'espressione «colpa commessa da altrui». Si tratterebbe semplicemente di un caso di fallacia della memoria (per dirla proprio con Levi) sul quale ci sarebbe poco da dire se quella fallacia non ci portasse a Dante. Perché dantesca è la *iunctura* «male altrui».

Dantesca del secondo canto dell'*Inferno*. Dante ha iniziato il suo viaggio nel mondo dei morti scegliendo di seguire l'anima di Virgilio, tanto *fioca* quanto autorevole e persuasiva. Il primo giorno di cammino volge al termine e Dante viene assalito da dubbi e da paura: Virgilio, allora, inizia a raccontare: la sua è una storia delicata e affascinante, che chiama in causa Beatrice. Virgilio riferisce a Dante ciò che Beatrice gli ha detto e ciò che Beatrice gli ha detto sono le parole che S. Lucia aveva detto a lei su istanza delle parole che, a sua volta, la Madonna aveva detto a S. Lucia. Si tratta, in sostanza, di una storia dentro una storia, di un racconto dentro un racconto. In un passaggio, Virgilio riferisce della domanda che lui ha rivolto a Beatrice: *perché non hai avuto paura a scendere fino qua, dal Paradiso, alle soglie dell'inferno?*

Beatrice le risponde icastica con parole che non lasciano margine a replica. – “Non ho avuto paura a scendere fino alle porte dell'Inferno per parlare con te” – dice Beatrice a Virgilio – per il semplice fatto che ciò di cui si deve avere paura sono soltanto quelle cose che hanno il potere di fare del male, prima che a noi stessi, agli altri:

[...] sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male;
dell'altre no, ché non son paurose.
(*Inferno* II 89-90)

Eccolo, il sintagma dantesco che Liliana Segre utilizza – e lo fa spes-

²⁵⁰ Si cita da Primo Levi, *La tregua*, in Levi, *Tutte le opere*, vol. I, p. 310.

²⁵¹ Parole analoghe a quelle che Liliana dice su *La tregua* di Levi nell'intervista del 2017 si leggono anche in *Come una rana d'inverno*, p. 50.

so²⁵² –, seppure a termini invertiti: è sicuramente a Dante che lei pensa e lo dichiara anche, come ci tiene a ribadire in un passaggio dell'intervista del 10 marzo 2017.

La potenza *nefanda* di fare *male altrui* è quella che i sopravvissuti non possono dimenticare, che spesso non perdonano (e Liliana Segre, lo si è visto prima, non perdona), che tiene viva in loro la paura, che li ha costretti per anni a tacere.

È la potenza che alimenta *la natura insanabile dell'offesa*, che è *inesauribile fonte di male*, che lascia nei *salvati* la vergogna *che i tedeschi non conobbero*, la stessa vergogna *che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui*. Il contatto diretto con il male che induce, come dice Liliana, stupore. Ove stupore è sinonimo di quella sensazione che esprime dolore e sgomento. Liliana, come Beatrice, dice che non sono i dannati a fare paura, ma chi li ha resi tali.

Bene: quello a cui siamo di fronte è una lettura del testo di Levi fatta *attraverso* Dante. Liliana ermeneuta, appunto.

17. Liliana e il Canto di Ulisse: un verso di Dante per non dimenticare, per non chiudere gli occhi di fronte alla violenza dell'oggi, per combattere l'indifferenza

Durante la trasmissione *Che tempo che fa* del 28 dicembre 2018 Liliana Segre ha lanciato uno dei suoi messaggi più forti e incisivi per la pace e contro l'indifferenza²⁵³.

Scelgo questo, tra i suoi ormai moltissimi interventi pubblici, perché è un appello formulato con parole dantesche, di un determinato luogo dell'*Inferno*, uno dei più vivi nella memoria collettiva, e, questo è il dato che più mi preme rilevare, prima citato, poi riformulato in un modo e poi ancora in un altro, 'piegato' da Liliana a dire cose che riguardano il dramma che è stato, ma anche i crimini e le atrocità dell'oggi.

Preciso che Liliana Segre aveva già citato quel segmento dantesco in altre dichiarazioni e che è tornata a servirsene dopo: ma, se non vado errata, quella del 28 dicembre 2018 è stata la prima volta che la Senatrice si è servita di quelle determinate parole dantesche di fronte a un pubblico

²⁵² Cfr. almeno le parole della Senatrice all'interno del suo intervento a Bruxelles il 29 gennaio 2020 (<<http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Liliana-Segre-Bruxelles-Shoah-Olocausto-710d3e4b-65cb-402d-bbe6-aea922ac2ae2.html>>), ma anche quelle pronunciate a Bergamo il 13 ottobre 2018 (<<https://www.bergamonews.it/2018/10/13/liliana-segre-bergamo-non-siate-indifferenti-stupitevi-del-male-altrui/293350/>>).

²⁵³ Cfr. <<https://www.raipaly.it/video/2018/01/Liliana-Segre--b7b33f6d-724c-40a5-89b0-0e83308b4135.html>> e <https://www.youtube.com/watch?v=_BDwlsyjZ98>; <<https://ilmanifesto.it/il-crimine-dellindifferenza/>>.

potenzialmente tanto vasto quanto lo è, di fatto, quello televisivo.

Il colloquio tra Fabio Fazio e Liliana volge al termine: invito ad ascoltare gli ultimi minuti dell'incontro. Liliana dichiara che non smetterà di rendere testimonianza e che continuerà a raccontare l'orrore del Lager fino a quando, cito direttamente le sue parole, «il mar sovra a noi non *sia* richiuso». Dice proprio così Liliana, e le sue parole – che sono una rimodulazione di quelle pronunciate in un'intervista a Tv200: «quando saremo morti proprio tutti, il mare si chiuderà completamente sopra di noi nell'indifferenza e nella dimenticanza. Come si sta adesso facendo con quei corpi che annegano per cercare la libertà e nessuno più di tanto se ne occupa»²⁵⁴ – sono citazione, quasi perfetta, del v. 142 del canto XXVI dell'*Inferno*: quel canto che Levi aveva scelto come titolo dell'undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo* e che fa da cornice all'incontro in Lager con il *Pikolo* Jean Samuel; quello stesso verso che anche Levi cita, in quel capitolo, a chiosare evento e racconto²⁵⁵.

Il canto XXVI dell'*Inferno* è quello in cui Dante racconta la storia di Ulisse e del *folle volo* compiuto dall'eroe greco, insieme a pochi compagni *vecchi e tardi*, oltre i confini del mondo. Quel *volo*, si sa, è *folle*, perché ispirato dal desiderio di superare i limiti (fisici e intellettivi) imposti da Dio all'uomo, ma anche perché tragicamente letale: la nave su cui Ulisse e il suo equipaggio viaggiano viene infatti inghiottita, dopo cinquanta giorni di navigazione in acque desolate e proibite, da un gorgo di flutti che la travolge, la fa roteare, per sommergerla del tutto,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.
(*Inferno* XXVI 142)

È Ulisse a pronunciare queste parole e con quel *noi* indica sé stesso e i suoi compagni.

Liliana, con quel *noi*, indica sé stessa e tutti coloro che, come lei, sono sopravvissuti al Lager.

Le parole che la Senatrice dice subito dopo sono una postilla su un dramma dell'oggi: quello della morte di centinaia e centinaia di persone che dalle coste africane partono alla ricerca disperata di un domani che la propria terra, o dilaniata dalla guerra o inaridita dalla povertà, non può dare loro, ricattate dalla violenza di nuovi *Caronti*, uccise dal mare che li inghiotte impietoso, vittime di un sistema che discrimina e sommerge. Il v. 142 del canto

²⁵⁴ Cfr. <<https://www.google.com/search?client=safari&rls=en&q=liliana+segre+tv200+youtube&ie=UTF-8&oe=UTF-8>>.

²⁵⁵ Cfr. *Se questo è un uomo*, p. 86.

XXVI dell'*Inferno* torna a prestare contenuti: perché il mare che «ai nostri giorni *si richiude su* tanti essere umani» è il nostro Mediterraneo.

Ma Liliana Segre non ha ancora finito. «Bisogna continuare a testimoniare», dice la Senatrice, «affinché il mare che si è chiuso sopra di loro non si sia chiuso nell'indifferenza». *Indifferenza* è la parola che Liliana ha insistito perché fosse scolpita, come monito, all'ingresso del *Memoriale della Shoah* di Milano, nel segmento di tragitto che immette nel Binario 21²⁵⁶. Quella della Senatrice Segre, si sa, è una strenua battaglia contro l'indifferenza: il suo libro *Non siate indifferenti* ne proclama il monito²⁵⁷.

Le parole per dire la potenza nazista di *fare male altrui* sembravano non esistere. Dante le ha offerte a tutti coloro che hanno rotto il silenzio della morte, che hanno raccolto le forze per riferire. Le ha offerte a tutti. Nessuno escluso.

Ogni giorno che cala, quando la sera chiude gli occhi alle fatiche quotidiane, Gotti Bauer vede sfilare tutti i volti che sono stati inghiottiti dalle camere a gas e volatilizzati *aus der Kamin*²⁵⁸. Quella rassegna che le scorre sotto le palpebre è un modo per resistere alla loro morte. La stessa cosa fa Liliana Segre, che ci chiede, con le parole di Dante, di bandire l'indifferenza dai nostri pensieri e, di conseguenza, dal futuro.

²⁵⁶ Cfr. almeno questo *reportage* del *Corriere della Sera* del 2020: Antonio Ferrari e Alessia Rastelli, *Il Binario 21 dall'indifferenza alla solidarietà* (consultabile a questa pagina: <<https://reportage.corriere.it/cultura/2017/shoahmemorialemilano/>>). Nel 2008 è uscito il film *Binario 21* (regia di Felice Cappa).

²⁵⁷ Ma cfr. anche l'intervista rilasciata da Liliana a Bianca Berlinguer nella trasmissione *Rai Scuola* del 2018 (video a questa pagina: <<http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/liliana-segre-il-male-dellindifferenza/41597/default.aspx>>).

²⁵⁸ Cfr. inserto digitale <<http://bit.ly/doveredellaparola>> (*Gotti Bauer- Dal passato per non dimenticare*).

BIBLIOGRAFIA

I. Bibliografia generale

AA. VV.

- *La legislazione antiebraica in Italia*, Roma, Camera dei Deputati 1989.
- *Voci dalla Shoah, testimonianza per non dimenticare*, Introduzione di Alessandro Galante Garrone e Claudio Facchinelli, Firenze, La Nuova Italia 1995.
- *Ebrei genovesi ricordano*, a cura di Chiara Bricarelli, Firenze, Giuntina 1995.
- *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, a cura di Milena Santerini, Rita Sidoli, Giuseppe Vico, Milano, Vita e Pensiero 1999.
- *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione*, a cura di Costantino di Sante, Milano, FrancoAngeli 2001.
- *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, a cura di Daniele Novara, Molfetta, Edizioni La Meridiana 2003.
- *Olocausto / olocausti: lo sterminio e la memoria*, a cura di Francesco Soverina, Roma, Odradek 2003.
- *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, a cura di Israel Gutman e Bracha Rivlin, Milano, Mondadori 2006.
- *Cia e nazisti per destabilizzare l'Italia*, a cura di Solange Manfredi, s.l., Lulu Com 2015.
- *16 ottobre 1943. La razzia degli ebrei di Roma*, a cura di Marcello Pezzetti, Roma, Gangemi 2015.
- *San Rossore, 5 settembre 1938. Il seme cattivo delle leggi razziali in Italia*, a cura di Mafalda Toniuzzi, Pisa, Pisa University Press 2018.

Eraldo Affinati

- *Campo del sangue*, Milano, Mondadori 1996.
- *Un teologo contro Hitler. Sulle tracce di Dietrich Bonhoeffer*, Milano, Mondadori 2002.

Giannantonio Agosti da Ramallo, *Nei Lager vinse la bontà. Memorie dell'internamento nei campi di eliminazione tedeschi*, Edizioni missioni estere dei padri Cappuccini, Milano 1968.

Sandro Antonini, *DELAEM: Storia della più grande organizzazione ebraica di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari 2000.

Hannah Arendt, *La banalità del male*, Milano, Feltrinelli 2019.

Marta Ascoli, *Auschwitz è di tutti*, Milano, Rizzoli 1998.

Marta Baiardi, *Liana Millu. Due libri postumi. Appunti bibliografici*, «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 7 (2007), pp. 300-313.

Giorgio Bassani

- *Cinque storie ferraresi*, Torino, Einaudi 1956.
- *Gli occhiali d'oro*, Torino, Einaudi 1958.
- *Il giardino dei Finzi Contini*, Torino, Einaudi 1962.
- *Il mio giardino tradito*, *L'Espresso*, 6 dicembre 1970.

Il dovere della parola. La *Shoah* nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goli Herskovitz Bauer

Lidia Beccaria Rolfi

- *Lesile filo della memoria. Ravensbrück, 1945: un drammatico ritorno alla libertà*, Torino, Einaudi 1996.

Lidia Beccaria Rolfi – Anna Maria Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück*, Torino, Einaudi 1978.

Wolfgang Benz, *L'Olocausto*, Torino, Bollati Boringhieri 1998.

Maria Pia Bernicchia, *Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti... I 20 bambini di Bullenhusser Damm Una carezza per la memoria*, Milano, Proedi Editore 20142.

Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano, Il Saggiatore 1962.

Giorgetta Bellak, *Donne e bambini nei Lager nazisti. Testimonianze dirette*, Milano, ANED 1960.

Mauro Betti, *Buio e luce*, Cecina, Comune di Cecina 1998.

Georges Bensoussan, *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?*, Torino, Einaudi 2002.

Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Verona, Cierre Edizioni 2016.

David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi 2009.

Donald Bloxham, *Lo sterminio degli Ebrei*, Torino, Einaudi 2010.

Gabrielle Boccaccini, *Luigi Ferri: il bambino scomparso di Auschwitz*, in «Annali d'Italianistica», 36 (2018), pp. 351-374.

Giovanna Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi storici», 4 (1996), pp. 1065-1082.

Renata Broggin, *La frontiera della speranza*, Milano, Mondadori 1998.

Christopher R. Browning, *Le origini della soluzione finale*, Milano, Il Saggiatore 2008.

Edith Bruck

- *Chi ti ama così*, Milano, Leric Editori 1959.

- *Signora Auschwitz*, Padova, Marsilio 1999.

Philippe Burrin, *L'antisemitismo nazista*, Torino, Bollati Boringhieri 2004.

Romano Canosa, *A caccia di ebrei. Mussolini, Preziosi e l'antisemitismo fascista*, Milano, Mondadori 2006.

Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi 2004.

Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, a cura di Pinin Carpi, Torino, Einaudi 1993 (prima edizione: Milano, Garzanti 1971).

- David C. Cassidy, *Un'estrema solitudine. La vita e l'opera di Werner Heisenberg*, Torino, Bollati Boringhieri 1996.
- Anna Cherchi, *La parola libertà. Ricordando Ravensbrück*, a cura di Lucio Monaco, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 2004.
- Alessandra Chiappano (a cura di), *Essere donne nei lager*, Firenze, Giuntina 2009.
- Fausto Coen, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, Marietti 1988.
- Enzo Collotti, *La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*, Roma, Newton Compton 2005.
- Annamaria Colombo, *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938 e le relative restituzioni*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2001-2002 (disponibile on line alla pagina <<http://www.morasha.it/tesi/clmb/clmb06.html>>).
- Stefania Consenti, *Binario 21. Un treno per Auschwitz*, Roma, Edizioni Paoline 2010.
- J. Cornwell, *Gli scienziati di Hitler. La scienza, la guerra e il patto con il diavolo*, Milano, Garzanti 2006.
- Franco Cuomo, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, Dalai Editore 2005.
- Silvia Cuttin, *Ci sarebbe bastato*, Bologna, Epika edizioni 2011.
- Danuta Czech, *Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz Birkenau 1939-1945*, ANED/Mimesis, Milano 2006.
- Giovanna De Angelis, *Le donne e la Shoah*, Prefazione di Anna Foa, Roma, Avagliano Editore 2007.
- Rodolfo Decleva
 - *Piccola storia di Fiume: 1847-1947*, S.I. s.n. 2012.
 - *Qualsiasi sacrificio!: da Fiume ramingo per l'Italia*, Sussisa di Sori (GE), ilPigiamadellgatto 2015.
- Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano, Mondadori 1977.
- Carlo De Matteis, *Dire l'indicibile. La memoria letteraria della Shoah*, Palermo Sellerio 2010.
- Sara Valentina Di Palma, *I bambini italiani nella Shoah*, Milano, Unicopli 2004.
- Costantino Di Sante, *I campi concentramento in Abruzzo (1940-1944)*, consultabile alla pagina <http://www.associazioni.milano.it/aned/libri/di_sante.htm>.
- Andrea Devoto, *L'oppressione nazista. Considerazioni e bibliografia (1963-1981)*, Firenze, Olschki 1983.
- Daša Drndić, *Trieste: un romanzo documentario*, traduzione di Ljiljana Avirović, Milano, Bompiani 2016.

Il dovere della parola. La *Shoah* nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goli Herskovitz Bauer

Marek Edelman, *Il ghetto di Varsavia lotta*, Firenze, Giuntina 2012.

Federico Falk (a cura di), *Le comunità ebraiche di Fiume ed Abbazia nel periodo 1915 – 1945 e le vicissitudini che hanno portato alla loro completa dispersione dopo la fine della seconda guerra mondiale*, in *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali*, consultabile a questa pagina: <https://www.bh.org.il/jewish-spotlight/fiume/?page_id=234>.

Emanuele Fiano, *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah*, Prefazione di Liliana Segre, Milano, Piemme 2021.

Nedo Fiano

- *A5405. Il coraggio di vivere*, Cesena, Monti 2004.
- *Il passato ritorna*, Cesena, Monti 2009.
- *Berlin-Auschwitz... Berlino*, Cesena, Monti 2009.

Antonella Filippi – Lino Ferracin, *Deportati italiani nel lager di Majdanek*, Milano, Feltrinelli 2013.

Roberto Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti 2003.

Giuliana Fiorentino Tedeschi

- *Questo povero corpo*, Milano, Editrice Italiana 1946 (recentemente riedito: Alessandria, Dell'Orso, 2019).
- *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau*, Firenze, Giuntina 1988.

Daniela Franceschi, *La politica della razza nelle colonie italiane negli anni del fascismo*, (<http://www.storico.org/italia_fascista/politica_razzacolonie.html>).

Fabrizio Franceschini

- *Per Frida Misul. Donne e uomini ad Auschwitz*, Salomone Belforte & C., Livorno 2019.
- *Frida Misul: canzoni tristi. Il diario inedito del lager*, Salomone Belforte & C., Livorno 2019.

Anne Frank

- *Diario*, Prefazione di Natalia Ginzburg, Torino, Einaudi 1954.

Saverio Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giuppichelli 2013.

Robert Gordon, *Sfacciata fortuna*, Torino, Einaudi 2010.

Vasilij Grossman, *L'inferno di Treblinka*, Milano, Adelphi, 2010.

Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press 2019.

Giuliana Guastalla, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi 1995.

Israel Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, Firenze, Giuntina 1996.

Heinz Heger, *Gli uomini con il triangolo rosa*, Prefazione di Giovanni Dall'Orto, Milano, Sonda 2019.

- Sarah Helm, *Il cielo sopra l'inferno*, Roma, Newton Compton 2015.
- Raul Hilberg
 - *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, a cura di Frediano Sessi, Torino, Einaudi 1995.
 - *Carnefici, vittime e spettatori. La persecuzione degli Ebrei (1933-1945)*, Milano, Mondadori 1996.
- Giorgio Israel - Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino 1998.
- Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Milano, Bompiani 1934
- Wieslaw Kielar, *Anus mundi*, Verona, Gingko Edizioni 2016.
- Lilly Kopecky, *In the shadows of the flames*, New York, Witness to Holocaust Project 1982.
- Elena Kugler Weiss, *Racconta!*, Firenze, Giuntina 2006.
- Sofia Kussak, *Il campo della morte*, Roma, De Fonseca 1947.
- Anatolij Kuznecov, *Babij Jar*, Milano, Adelphi 2019.
- Walter Laqueur, *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla "soluzione finale"*, Firenze, Giuntina 1995.
- Lazzaro Levi, *Diario di un giovane deportato*, Milano, La Prora 1966.
- Lia Levi
 - *Trilogia della memoria. Tre romanzi all'ombra delle leggi razziali*, Roma, Edizioni E/O 2008.
 - *Questa sera è già domani*, Roma, Edizioni E/O 2020.
- Primo Levi
 - *Tutte le opere*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi 2018, voll. 2.
 - *Deposizione per il processo Bosshammer*, Torino, Einaudi 2005, pp. 102-109.
- Alan Levy, *Il cacciatore di nazisti. Vita di Simon Wiesenthal*, Milano, Mondadori 2008.
- Jonathan Littell, *Le benevole*, Torino, Einaudi 2006.
- Heather Duna Macadam, *Le 999 donne di Auschwitz. La vera storia mai raccontata delle prime deportate nel campo di concentramento nazista*, Roma, Newton Compton 2019.
- Bruno Maida, *La Shoah dei bambini*, Torino, Einaudi 2013.
- Olag Mandic, *L'ultimo bambino di Auschwitz*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine 2016.
- Thomas Mann, *Fratello Hitler e altri scritti sulla questione ebraica*, Milano, Mondadori 2005.
- Titti Marrone, *Meglio non sapere*, Bari, Laterza 2003.
- Maria Massariello Arata, *Il ponte dei corvi. Diario di una deportata a Ravensbrück*, Milano, Mursia 1979.
- Rocco Marzulli (a cura di), *La deportazione degli italiani nei lager nazisti. Bibliografia della memorialistica*, 2016, <http://www.fondazionememoriadeportazione.it/it/attivita/ricerca/bibliografia-la-deportazione-degli-italiani-nei-lager-nazisti/>.

Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goli Herskovitz Bauer

David Marwell, *Mengele: Unmasking the Angel of Death*, New York, Norton&Company 2020

Tristano Matta, *Il lager di San Sabba. Dall'occupazione nazista al processo di Trieste*, Trieste, Beit 2012.

David Meghnagi, *Ricomporre l'infranto. L'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah*, Venezia, Marsilio 2005.

Giovanni Melodia

- *La quarantena. Gli italiani nel Lager di Dachau*, Milano, Mursia 1971.
- *Non dimenticare Dachau. I giorni del massacro e della speranza in un Lager nazista*, Milano, Mursia 1993.

Memorie di deportati livornesi, Livorno, Comune 1995.

Pier Vincenzo Mengaldo, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Torino, Bollati Boringhieri 2007.

Enrico Mentana – Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, Milano, Rizzoli 2015.

Mezzo secolo fa: Guerra e Resistenza in provincia di Varese, a cura dell'Istituto Varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, Milano, Franco Angeli 1995.

Millu, Liliana

- *Il fumo di Birkenau*, Firenze, Giuntina 1995.
- *Il fumo di Birkenau*, Milano, La Prora 1947.
- *I Ponti di Schwerin*, Genova, Le Mani-Microart's 2014.
- *La camicia di Josepha*, Genova, ECIG 1988.
- *Dopo il fumo. Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau*, Brescia, Morcelliana 2014.

Frida Misul, *Fra gli artigli del mostro nazista: la più romanzesca delle realtà, il più realistico dei romanzi*, Livorno, Stabilimento Poligrafico Belforte 1946.

Elsa Morante, *La Storia*, Torino, Einaudi 1974.

Alberto Moravia, *Gli indifferenti*, Milano, Bompiani 1929.

Teodoro Morgani

- *Quarant'anni dopo*, Roma, Carucci editore 1986.
- *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945)*, Roma, Carucci 1979.

Chiara Nannicini Streitberger, *"Ricordate, compagni?". Testimonianze dei reduci italiani del lager di Flossenbürg*, Firenze, Cesati 2017.

Giorgio Nebbia, *L'ingegneria dello sterminio*, in «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», 3 (1995), pp. 27-48.

Luciana Nissim Momigliano - Pelagia Lewinska, *Donne contro il mostro*, Torino, Rammella 1946.

Miklós Nyiszli

- *Medico ad Auschwitz*, Milano, Sugar 1962.
- *Sono stato l'assistente del dottor Mengele. Auschwitz dagli occhi di un medico ebreo-ungherese*, Milano, DeltaEdit 2013.

- Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi*, Milano, Bompiani 2004.
- Enrico Palumbo, *La persecuzione degli ebrei nelle scuole di Milano (1938-1943)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 18 (2011), pp. 307-333.
- Thomas Pakenham, *The scramble for Africa*, New York, Random House 1990.
- Berto Perotti, *La notte dei cristalli. L'inizio della persecuzione antisemita nel Terzo Reich (9-10 novembre 1938)*, Milano, Mursia 2018.
- Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*, Torino, Einaudi 2015.
- Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano*, Milano, Feltrinelli 1956.
- Liliana Picciotto
 - *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia 2002.
 - *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggita alla Shoah*, Torino, Einaudi 2017.
- Franciszek Piper – Teresa Swieboca, *Auschwitz. Il campo nazista della morte*, Edizioni del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, s.l. 1995.
- Andrea Pitzer, *La terrificante storia dei campi di concentramento*, Roma, Newton Compton 2018.
- Anna Pizzuti
 - (a cura di) *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico* consultabile online sul sito www.annapizzuti.it.
 - *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Roma, Donzelli 2010.
- Jean-Claude Pressac, *Le macchine dello sterminio*, Milano, Feltrinelli 1994.
- Luigi Preti, *Un ebreo nel fascismo*, Milano, Rusconi 1974.
- Siegfried J. Pucher, *Il nazista di Trieste: vita e crimini di Odilo Globočnik, l'uomo che inventò Treblinka*, Trieste, Beit 2011.
- Antonio Quatela, *Sei petali di sbarre e di cemento*, Milano, Mursia 2013.
- Mario Rende, *Ferramonti di Tarsia. Voci da un campo di concentramento fascista (1940-1945)*, Milano, Mursia 2009.
- Marina Riccucci – Sara Calderini, *L'ineffabilità della nefandezza: Dante per dire il Lager. Un sondaggio preliminare nelle testimonianze non letterarie*, in «Italianistica» II (2019), pp. 213-228.
- Silvia Romero (a cura di), *Testimonianza di Liliana Segre*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2 (2005), pp. 153-165, alla pagina <https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n2/11-Testimonianza_Segre.pdf>.
- Joel C. Rosenberg, *Fuga da Auschwitz*, Roma, Newton Compton 2014.
- Carlo Saletti – Frediano Sessi, *Auschwitz. Guida alla visita dell'ex campo di concentramento e del sito memoriale*, Marsilio, Padova 2016.

Il dovere della parola. La *Shoah* nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goli Herskovitz Bauer

Gilberto Salmoni, *Una storia nella storia*, a cura di Anna Maria Ori, Quaderni di Fossoli, Fratelli Frilli Editori 2012.

Salvatorelli-Mira, Luigi, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi 1956.

Margherita Sarfatti, *Dux*, Milano, Mondadori 1926.

Michele Sarfatti

- *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore 1994.
- *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi 2000.

Sofia Schafranov, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*, Milano, Sonzogno 1945.

Elga Schneider, *Lasciami andare, madre*, Milano, Adelphi 2001.

Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento (1943-1945)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito 1997.

Francesco Scomazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo!*, Prefazione di Franco Giannantoni, Edizioni Arterigere, Varese 2009.

Anna Segre – Gloria Pavoncello, *Judenrampe. Gli ultimi testimoni*, Roma, Elliot 2012.

Liliana Segre

- (con Daniela Palumbo) *Fino a quando la mia stella brillerà*, Milano, Edizioni Piemme 2015.
- *Non siate indifferenti*, Centro Formazione e Lavoro A. Grandi 2018.
- *Il mare nero dell'indifferenza*, a cura di Giuseppe Civati, Gallarate, People 2019.
- *Scolpitelo nel vostro cuore. Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella memoria*, Milano, Mondadori 2020.
- *Scegliere sempre la vita: la mia storia raccontata ai ragazzi*, Bellinzona, Edizioni Casa-grande 2020.
- *Ho scelto la vita. La mia ultima testimonianza pubblica sulla Shoah*, Prefazione di Ferruccio De Bortoli, a cura di Alessia Rastelli, Milano, MediaGroup S.p.A 2020 (uscito in allegato con *Il Corriere della Sera* del 29 ottobre 2020).

Enrico Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Udine, Gaspari Editore 2019.

Frediano Sessi, *Auschwitz 1940-1945. L'orrore quotidiano in un campo di sterminio*, Milano, Rizzoli 1999.

Miro Silvera, *Il prigioniero di Aleppo*, Segrate, Frassinelli 1999.

Antonio Spinosa, *Pio XII. Un papa nelle tenebre*, Milano, Mondadori 1992.

Settimia Spizzichino - Isa di Nepi Holper, *Gli anni rubati: le memorie di Settimia Spizzichino, reduce dai lager di Auschwitz e Bergen Belsen*, Premessa di Elio Toaff, Presentazione di Fausto Coen, Cava dei Tirreni, Comune di Cava dei Tirreni 1996.

Elisa Springer

- *Il silenzio dei vivi*, Padova, Marsilio 1997.
- *L'eco del silenzio: la Shoah raccontata ai giovani*, Padova, Marsilio 2003.

Jean-François Steiner, *Treblinka, la rivolta di un campo di sterminio*, Milano, Mondadori 1967.

Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli 2016.

Arianna Szörényi, *Una bambina ad Auschwitz*, a cura di Mario Bernardi, Milano, Mursia 2014.

Carla Tonini, *L'Istituto polacco della memoria nazionale: dai crimini "contro" la nazione polacca ai crimini "della" nazione polacca*, «Quaderni storici», 43 (2008), pp. 385-401.

Mario Toscano, *La porta di Sion. L'immigrazione clandestina ebraica in Palestina*, Bologna, Il Mulino 1991.

Alba Valech Capozzi, *A24029*, Siena, Soc. An. Poligrafica italiana 1946.

Enrico Vanzini, *L'ultimo Sonderkommando italiano*, Milano, Rizzoli 2015.

Vasari, Bruno, *Mauthausen bivacco della morte*, Firenze, Giuntina.

Elio Varutti, *Ebrei di Fiume in transito a Udine per Auschwitz 1944-1945. Riflessioni* (consultabile alla pagina <<http://eliovarutti.blogspot.com/2019/01/ebrei-di-fiume-in-transito-udine-per.html>>).

Schlomo Venezia, *Sonderkommando. Auschwitz*, Milano, Rizzoli 2009.

Claudio Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Firenze, Giuntina 2005.

Cinzia Villani, *Un centro di accoglienza per "displaced persons" ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi storici», 2 (2008), pp. 333-370.

Peter Weiss, *L'istruttoria*, Torino, Einaudi 1997.

Alfred Wetzler e Rudolf Vrba, *I protocolli di Auschwitz*, Milano, Rizzoli 2008.

Simon Wiesenthal, *Giustizia, non vendetta*, Milano, Mondadori 1989.

Annette Wieworka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, nota all'edizione italiana di Frediano Sessi, Torino, Einaudi 1999.

Maurice Williams, *Friedrich Rainer e Odilo Globocnik. Un'amicizia insolita e i ruoli sinistri di due nazisti tipici*, in «Quale storia», 1 (1997), pp. 00 (consultabile anche alla pagina <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/29632/1/05-Williams_141-175.pdf>).

Emanuela Zuccalà, *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre fra le ultime testimoni della Shoah*, Milano, Edizioni Paoline 2005.

Susan Zuccotti

- *L'Olocausto in Italia*, trad. it. di Roberta Rambelli, Milano, TEA 1995.
- *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori 2001.

Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e di Goli Herskovitz Bauer

II. Articoli su quotidiani e periodici

Eraldo Affinati, *Avvenire*, 10 dicembre 2019, *L'uomo che rese voce e carne la memoria viva della Shoah*.

Laura Bellomi, *Famiglia cristiana*, 24 gennaio 2019, *Pio XII non fu indifferente alla tragedia degli ebrei*.

Paolo Berizzi

- *Repubblica Milano*, 17 dicembre 2015, *Liliana Segre: "Giusto fermare i nuovi nazisti"*.
- *Repubblica Milano*, 14 novembre 2019, *Cittadinanza onoraria a Segre a Varese*.

Bet Magazine Mosaico, 30 ottobre 2017, *"Forgetting Auschwitz, remembering Auschwitz": Nedo Fiano protagonista di un progetto sulla memoria di Havas Milan, Cdec e Figli della Shoah*.

Sandro Bianchi, *Amedit. Amici del Mediterraneo*, marzo 2018, *Il diritto di non perdonare. Liliana Segre da Auschwitz a Senatrice a vita*.

Bloodyivy, 1 novembre 2015, *I rari suicidi nei campi di concentramento e nei Gulag*, <<https://bloodyivy.it/i-rari-suicidi-nei-campi-di-concentramento-e-nei-lager/>>.

Maniglio Botti, *RMFonline*, 11 gennaio 2019, *Passatori e criminali*.

Paolo G. Brera, *Repubblica*, 20 giugno 2018, *Liliana Segre e la Maturità antirazzista*.

Paolo Brogi, *Kolot*, 4 giugno 2006, *Il male del lager uccide Davide Di Veroli*.

Roberto Brunelli, *Agi*, 26 gennaio 2020, *"Dio li perdoni". Storie inedite di deportati italiani nei Lager nazisti*.

Riccardo Bruno, *Il Corriere della Sera*, 16 febbraio 2020, *Oleg Mandic, l'ultimo bambino uscito vivo da Auschwitz*.

Roberta Cairoli, *MI4345, Carcere di San Vittore*.

Roberto Cenati, *Sondalife*, 16 luglio 2015, *San Vittore*.

Paolo Conti, *Corriere della Sera*, 25 gennaio 2019, *I 13 sopravvissuti italiani custodi della Memoria: "Resisterà dopo di noi"*.

Dagospia, 9 aprile 2014, *Un salto per la libertà' – un nuovo studio racconta la storia dei 764 ebrei che si lanciarono in corsa dai treni diretti ad Auschwitz, con il dilemma morale di lasciare gli altri alla rappresaglia nazista*.

Michele De Feudis, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 gennaio 2020, *L'amore di Liliana Segre per un marito conservatore: parla il figlio Alberto*.

Paolo De Luca, *La Repubblica Napoli*, 27 gennaio 2016, *Luciana e Sergio, due bambini nella Shoah*.

Francesca Di Palma, *Il cittadino*, 25 novembre 2019, *A Liliana Segre la cittadinanza onoraria e il Premio Primo Levi*.

- Davide Di Stefano, *Il primato nazionale*, 25 gennaio 2020, *Il marito di Liliana Segre si candidò nell'MSI*.
- Rosella Formenti, *Il Giorno*, 8 marzo 2020, *Castellanza: "scoperta" la villa che ospitò Liliana Segre*.
- Enrico Franceschini, *Repubblica*, 23 gennaio 2015, *L'ultimo segreto di Hitchcock un film mai visto sulla Shoah*.
- Pierluigi Frattasi, *Fanpage. it*, 2 ottobre 2020, *Macron nomina Liliana Segre cavaliere nella legion d'Onore francese: ha difeso i diritti umani*.
- Edoardo Frittoli, *Panorama*, 20 giugno 2018, *Il fascismo e la persecuzione dei Rom in Italia (1926-1945)*.
- Alessia Gallione, *Repubblica Milano*, 20 dicembre 2020, *Morto Nedo Fiano. Il figlio Lele: "Ciao papà, nel tuo nome combatteremo sempre odio e discriminazione"*.
- Alessia Ghilardi, *Il Manifesto. Alias*, 1 febbraio 2015, *Un romanzo per liberarsi del vampiro della storia* (<<https://ilmanifesto.it/dasa-drndic-un-romanzo-per-liberarsi-del-vampiro-della-storia/>>).
- Monica Guerzoni e Claudio Del Frate, *Corriere della Sera*, 30 ottobre 2010, *Commissione contro razzismo e antisemitismo voluta da Segre: sì del Senato. Centrodestra si astiene*.
- Franco Giannantoni, *RMFonline*, 15 novembre 2013, *Vita dorata e figli della Shoah*.
- Siegmund Ginzberg, *Repubblica*, 2 novembre del 2017, *Che cosa ci insegna il film più razzista mai girato*.
- Giovani per la pace*, 25 gennaio 2019, *Lea Polgar: la sua testimonianza contro l'antisemitismo*.
- Huffington Post*, 24 novembre 2017, *Dopo 70 anni decodificate le lettere di un sopravvissuto di Auschwitz: "Ho accompagnato donne e bambini a morire"*.
- Il Fatto quotidiano*, 9 gennaio 2014, *Hitchcock, ritrovato docufilm sui campi di concentramento nazisti*.
- Stefano Jesurum, *Gli Stati Generali*, 29 gennaio 2019, *Le parole di Dante per raccontare l'orrore dei lager*.
- Giacomo Kahn, *Shalom*, 9 luglio 2018, *Le storie dei 50 studenti ebrei espulsi nel 1938 dal Liceo Visconti*.
- Felice Manti, *il Giornale.it*, 25 gennaio 2020, *Quando il marito della Segre scelse il Msi "Aveva il cuore a destra ma era antifascista"*.
- Luigi Margarita, *La Bella Bestia di Auschwitz: la storia agghiacciante di Irma Grese*, <<https://www.gulliber.it/labella-bestia-di-auschwitz-la-storia-agghiacciante-di-irma-grese/>>.
- Meisweb*, 15 gennaio 2020, *Franco Schöner (1927-2020)*, 15 gennaio 2020.
- Laura Montanari, *Repubblica Firenze*, 25 gennaio 2019, *Quelle parole di Dante per raccontare l'inferno dei lager*.

Il dovere della parola. La *Shoah* nelle testimonianze di Liliana Segre e di Gotti Herskovitz Bauer

Giorgio Montefoschi, *Corriere della Sera*, 7 aprile 2019, *Con lo scrittore Kuznecov nella fossa del Novecento*.

Enrico Morolli, *Il Ponte*, 2 novembre 2015, *Curare la pace*.

Naziende: i marchi famosi nati o fioriti sotto il nazismo (<https://lorenzofabre.com/2018/04/30/naziende-i-marchi-famosi-nati-o-fioriti-sotto-il-nazismo/>).

Vittorio Nuti, *Il Sole 24 ore*, 7 novembre 2019, *Minacce antisemite, assegnata la scorta alla Senatrice a vita Liliana Segre*.

Susanna Picone, *Fanpage*, 27 gennaio 2020, *L'incredibile storia di August Kowalczyk*.

Giovanni Preziosi, *History Files*, 22 dicembre 2017, *La rete segreta del cardinale Schuster*.

Primavalle in rete, 19 giugno 2017, *Una lettera di Roberto Cohen*.

PrimoWeb, 21 gennaio 2020, *Verona, la Senatrice dice no alla cittadinanza onoraria*.

Ilaria Rocchi Rukavina, *Il tributo fiumano all'Olocausto, La Tore*, 15 giugno 2000, consultabile alla pagina <<http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/articoligiornali/olocaustofiume.htm>>.

Gilberto Salmoni, *La voce di Genova*, 14 dicembre 2018, *La valigia di Dora*.

Antonio Sanfrancesco, *Famiglia cristiana*, 10 settembre 2020, *Anche la Shoah è destinata ad essere dimenticata*.

Pietro Spirito, *Il Piccolo*, 24 marzo 2014, *Addio a Marta Ascoli sopravvissuta ad Auschwitz*.

Paolo Tani, *Il fatto quotidiano*, 5 novembre 2019, *Varese dice sì alla cittadinanza onoraria*.
Tirreno Pisa, 25 gennaio 2019, *Lager, vero inferno in terra raccontato dai superstiti con le parole di Dante*.

Walter Veltroni, *Corriere della Sera*, 14 gennaio 2021, *Aurelia, nata ad Auschwitz: "Mia madre sopravvisse, poi mi raccontò l'inferno"*.

Veronasera, 27 gennaio 2020, *Liliana Segre: "Chiedi a mio marito di scegliere"*.

Aldo Viroli

- *La Voce di Romagna*, 29 settembre 2003, *Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume in esilio a Rimini*.
- *La Voce di Romagna*, 22 novembre 2010, *Renata e l'incontro con Mengele*.
- *La Voce di Romagna*, 24 gennaio 2011, *Gotti e il tradimento dei passatori*.

III. Sitografia

- ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati (ANED): <<http://www.deportati.it/aned>>.
ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia: <<https://www.anpi.it>>.
CDEC – Fondazione Centro Documentazione Ebraica Contemporanea: <<https://www.cdec.it>>.
Centro Studi Fossoli: <<http://www.centrostudifossoli.org>>.
Enciclopedia dell'Olocausto: <<https://encyclopedia.ushmm.org/it>>.
EHRI - European Holocaust Research Infrastructure: <<https://www.ehri-project.eu>>.
Guida Auschwitz: <<https://www.guida-auschwitz.org/2017/07/29/543/>>.
Giusti Emilia Romagna: <<https://giustiemiliaromagna.it>>.
Pietre d'inciampo: <<http://www.pietredinciampo.eu>>.
Porrajmos: <<http://porrajmos.it>>.
Senato della Repubblica: <<http://www.senato.it>>.
Yad Vashem (Gerusalemme): <<https://www.yadvashem.org>>.

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2021
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacineditore.it



È il 1944 quando Goti Bauer e Liliana Segre vengono deportate ad Auschwitz: hanno rispettivamente 19 e 13 anni. Sopravvivono: i loro cari, insieme a milioni di altri esseri umani, in Lager trovano la morte. Quando le due donne si incontreranno, molti anni dopo il ritorno dall'inferno dei Lager, sarà Goti a spingere Liliana a parlare, a farsi testimone. Per entrambe la parola diviene un dovere da rendere alla verità e alla giustizia. Contro ogni negazionismo, contro ogni tentativo di relativizzare e minimizzare, contro ogni banalizzazione. Il racconto di Goti e di Liliana occupa le pagine di questo libro: le parole di Goti conducono a tante vite e a tante storie altrui; quelle di Liliana dentro l'universo del Lager sulla scorta dell'*Inferno* dantesco. Insieme, fanno la voce sola che svela l'orrore indicibile e abbatte il muro dell'indifferenza.

Marina Ricucci insegna *Letteratura Italiana* presso l'Università di Pisa. Ha pubblicato volumi su autori e opere del Quattrocento e contributi sul Settecento e sul Novecento. Ha lavorato presso il Consorzio ICoN (*Italian Culture on the Net*) e da anni si occupa anche di *Scrittura Professionale*. Attualmente dirige e coordina il progetto *Voci dall'Inferno* il cui scopo è quello di creare un database digitale delle testimonianze non letterarie dei sopravvissuti ai Lager nazisti e di censire la presenza, in quelle testimonianze, del lessico dantesco. È membro del CISE di Pisa (*Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici*).

Laura Ricotti si è laureata in Lettere Classiche all'Università di Pisa. Ha insegnato in numerosi licei delle province di Grosseto e di Livorno e attualmente è docente di italiano e latino presso il Liceo Carducci di Pisa. Negli anni ha ideato e curato iniziative formative che hanno coinvolto un grande numero di studenti. *Il dovere della parola* è la sua prima opera pubblicata.